LA REGIA, ET ANTICA PIPERNO

CITTA' NOBILISSIMA DI VOLSCI NEL LATIO,

DOVE SI TRATTA DELL'ORIGINE, Auuenimenti, & altre Antichità di quella,

Et delle guerre che hebbero i Priuernati con diuersa fortuna con Romani, & altri Popoli fino alla destruttione di detta Città.

Cauata dalli Manoscritti del Padre Lettore

F. TEODORO VALLE DA PIPERNO DOMENICANO,

Et posta in luce dal Molto Illustre Signore

Il Signor PIETRO PAOLO BENVENUTI *Priuernate.*



IN NAPOLI, Per Matteo Nucci. M. DC. XXXVII.

Con licenza de' Superiori.

Al Signor Canonico Chiaro, & al P. Maestro Grauina.

Fælix Tamburellus Vic. Gen.

Potest imprimi, die 27. Maij 1636.

Franciscus de Claro Canonicus deputatus.

Cum in hoc libro nihil contineatur, quod fidei Orthodoxę, & bonis moribus aduersetur, potest imprimi.

M. F. Dominicus Grauina Ordinis Prædicatorum Curiæ Archiepiscop. Theologus.

IMPRIMATVR.

Fælix Tamburrellus Vicarius Generalis.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

Pietro Paolo Benuenuti dà Piperno, fà intendere all'Eccellenza Sua, che volendo far dare alle Stampe vn'Opera intitolata la Regia, & antica Piperno: Supplica Vostra Eccellenza voglia degnarsi dar licenza che s'imprima, ch'oltre l'haurà à gratia, pregarà per la salute di Vostra Eccellenza, vt Deus, &c.

Magnificus V. I. D. Landulphus dè Aquino videat, & in scriptis referat S. E.

Brancia Regens.

Librum cui inscriptio est, La Regia, & Antica Piperno àb adm. R. P. F. Teodoro Valle Priuernate Sac. Theolog. Lect. elaboratum studio, ac diligentia Petri Pauli Benuenuti Priuernatis euulgatum, iussu Excellentiæ Tuæ perlegi in eoq; nihil reperi, quod regni, legibus aduersetur, Imo varia, ac multa eruditione refertum obseruaui. Ideoq; Typis mandari posse censeo, Neap. die 20. Iulij 1636.

Excellentię Tuę   Deditissimus Seruus.

Landulphus dè Aquino.

Visa retroscritta relatione IMPRIMATVR.

Tapia Regens.   *Zufias Regens.*

Brancia Regens.   *Casanate Regens.*

PIETRO PAOLO BENVENVTI
Priuernate à chi legge dice Salute.

M'è parsa cosa molto lodeuole per honorare la Patria mia candido Lettore mādare in luce quest'Operetta, intitolata LA REGIA, ET ANTICA PIPERNO, à sommo studio dá mè cauata mentre ero in Napoli dalli Manoscritti del M. R. P. L. Frà Teodoro Valle Domenicano mio paesano, il tutto acciò che l'inuido tempo che diuora ogni cosa nō la ponesse in silentio. Hò voluto anco farla vscire dalle Stampe in quell'istesso modo, è forma che fedelissimamēte hò dal suo Originale cauato. Leggala allegramēte che trouarai cose degne d'essere notate per essere stata questa destrutta, & antica Città nobilissimo Domicilio di Rè, è di Regine, & altri segnalati personaggi di quel secolo come nota il Tortello di Metabo parlando di Camilla Priuernate dicendo. *Fuit filia Metabi Regis Priuerni Ciuitatis Volscorum dicente Virgilio, Volsca de gente Camilla.*

Verb. Camilla.

Et il Boccaccio parlādo dell'Amaseno afferma l'istesso, *Amasenus Volscorum Fluuius vltra quem Metabus Volscorum Rex, telo alligatam proiecit Camillam filiam suam.*

In tract. de Fum. verb Amasenus.

Et il Scotto, & il Campognano parlando ancor loro di questa Regia, & antica Città dissero. *Pauloquè vlterius in plano priuerni, à Germanis Britonibusque (Blondo teste) destructa mœnia ruinasq; deseris. ET CAMILLAM VOLSCIS HIC IMPERASSE RECORDABERIS.*

Itin. nobil ital. reg. Vrb. opp. & loc. p. 2.

Et il sopplimēto delle Croniche pure parlando di Camilla figlia di Metabo, & Regina di questa Città disse queste parole. *Camilla Volscorū Regina ex Metabo Rege, & Cassamilla vxore suscepta per hoc tempus cum esset virgo insignis, & memoratu dignissima, &c.*

Suppl. Chr lib 4.

M'Ascentio nel'esplicatione di quelli versi di Virgilio.

11. Aeneid.

Pulsus ob inuidiam regno, viresque superbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederet Vrbe.

Parlando di Metabo chiaro dimostra che la destrutta Piperno fusse la Regia, & il capo di quel Regno, in quel le parole. *Metabus pulsus Regno suo, cum excederet Priuerno Vrbe Antiqua, idest Nobili, qua diu regnauerat;*

Et vn poco più sopra nel medesimo luogo citato, parla più chiaro, dicendo,

Metabus Pater Camillæ pulsus ob inuidiam, & ob vires superbas Ciuium, aut emulorum Regno Priuernati.

Che perciò Zaccharia Lilio Vicentino *nel suo Breuiario Orbis lit.* L. li diede titolo di Città famosa, & insigne dicendo. *Priuernum Ciuitas olim Insignis cuius alũna fuit Camilla Virgo.*

Quest'e mill'altre che si lasciano da parte, dall'autorità de quali, quanto fosse al mondo Illustre quest'Antichissima Città nel progresso di quest'Historia chiaro potrai vedere.

Scorgerai di più per li grandi Auuenimenti, che nel spatio di ducento, è più anni occosero hor di pace, hor di guerra con Romani, & altri popoli, quanto varie, è fallaci sijno le prosperità di questa vita, essendo stata alla fine da Romani soggiogata, è poi da gente barbare miseramente desolata, & destrutta, come nota Gilberto Genebrardo, dicendo, *Romæ Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio superbo incboatum per ducentos annos continuarunt. Postremo Priuerno capto à conss. L. AEmilio Mammerco, & G. Plautio domantur.*

Chronol. an. mundi 3797. ante Christi Natiu. 466. Vrb. Romæ 420.

Et il Biondo soggiunge, *Priuernum item vetustum, Quinto à Setia distans, non vt olim Campestre est, sed Arduum in colle Mutatum Postquam Theutonica simul, & Brittonũm fuit rabie destructum, cuius Alumna fuit Camilla.*

Blo. Reg. lat.

Vale.

Epistola dedicatoria estratta dal Signor Pietro Paolo Benuenuti Priuernate dalli Manoscritti del P.L. Fra Theodoro Valle da Piperno Domenicano.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
& Padron mio Osseruandissimo,
IL SIGNOR
THOMASO DE FRANCHIS
CONSIGLIERO PER SVA Maestà Cattolica nel Regno di Napoli.

ERA il douere Illustrissimo Signore, ch'hauendo composta quest'Operetta intitolata LA REGIA, ET ANTICA PIPERNO Città Nobilissima di Volsci nel Latio, la riponesse sotto la sua protettione, & al suo nome la consecrasse, acciò come Auro Vello, ò pomi d'oro, che dentro li verdi giardini della Libia che dal dragone erano guardati fusse da proterua censura difesa. E' certo non si poteuano in luogo più franco riporre sì honorate fatiche che sotto la sua protettione, poiche si tutti quelli che scriueno dedicano l'opere à persone dotte, chi più dotta della vostra progenie? sì alla Nobiltà, quanta nobiltà della vostra famiglia? sì all'Amici, chi più Amico di V.S. Illustrissima?

Progenie

Progenie veramente dotta, dalla quale sono vsciti sogetti segnalati nelle lettere, nelli maneggi di Republica, nell'affari delli gouerni, & di grãd'importãza. Progenie dotta per l'eminenza del sapere di tanti, che sono stati, è sono stupor del mondo per il splendor delle virtù per l'atti Heroici. Lascio hora da parte Illustrissimo Signore li Bartolomei, li Cobellutij, & altri che per l'antico hanno con le lor virtù Illustrata, nobilitata, & ingrandita la Famiglia dè Franchis, testimonianza di ciò ne diano l'antichi Monimenti, & vetuste inscrittioni scolpite in viui marmi, come fino à tempi nostri si vedeno nella Chiesa di San Domenico della Città di capoa, ristorate dalla felice memoria del Signore Giacomo dè Franchis Marchese di Tauiano, è Consigliero di Sua Maestà Cattolica, dell'infrascritto tenore. (CHIS.)

MONVMENTVM HOC BARTHOLOMEI DE FRAN-
AB ANNO M. C.C.C.XXX. POSITVM.
DEINDE PER LONGISSIMA TEMPORVM SPATIA
IN HAC EADEM ECCLESIA SVBLAPSVM, ET
OBRVTVM.
IACOBVS DE FRANCHIS TAVIANI MARCHIO,
ET PHILIPPI III. REGIS A' CONSILIIS
IN GENTILIS SVI MEMORIAM, ET FAMILIAE DECVS
IN AMPLIOREM FORMAM RESTAVRAVIT
M. D. C. X V.

Si che non occorre per questo mendicar le lodi dall'antichi, giá che fino à tempi nostri chiaramente risplende al mondo la Nobiltá, la Dottrina, & il sapere di così ben auenturata prosapia; & ecco quel gran Vincenzo dè Franchis Padre tuo, come persona nobile, è prudente visse sempre lontana da quelle cose che peruertono il retto giudicio, che dando opera alle lettere, abborrì le passioni, e l'interessi, cose che rouinano li Regni, bandiscono le virtù, fomentano li litigij, perdono l'Anime, & altro non suscitano, che odio, è risse. Che

perciò

perciò là Maestà di Filippo II. hauuta relatione delle rare qualità di quello, lo fè suo Consigliero Regente, & Presidente del Regio Consiglio, nelli quali officij, & dignità armatosi di virtù con l'opere, è con la penna, più che mai pose il freno all'ingiustitie con tanti volumi di dotte Decisioni da lui poste in luce, il tutto per indrizzare l'huomo cō il suo sapere alla strada della verità; di can le Vedoue, li Pupilli, li poueri, quante volte sarebbeno andati in rouina, s'il freno della scienza di Vincenzo non hauesse arestato, & dato aterra l'orgoglio delle parti contrarie ??

Giacomo de Frāchis vostro germano Marchese di Tauiano nō, fù ācor'egli specchio di Dottrina? il quale apena fatto cōsigliero fè ricca mostra di sè medesimo, scorgēdosi magnanimo, dotto, giusto, è prudēte, che sēza pūto piegarsi nè per terrore, nè per minaccie, come amator di verità attese sēpre à proseguire le gloriose imprese, onde fù così ben voluto, che da tutti era amato è riuerito.

Lorenzo anch'egli vostro fratello nō fù à suoi tempi vn'Armario di sciēza? che riceuuta la toga, & fatto Auocato Fiscale, è Presidēte della Regia Sommaria mostrossi à tutti intrepido, che ben si conosceua, che dal Rampollo di Vincenzo dè Franchis descendeua, fù huomo pietoso, misericordioso, deuoto, che con la dolcezza, rapiua i cuori, dando à tutti chiaro inditio della sua retta intentione, che se l'inuida Parca non troncaua il filo era per inalzarsi à maggior stato.

Et che dico io? Voi istesso non hauete sempremai resa gloriosa la felice pianta della vostra progenie? Illustrandola hora cō la felicitá di vostri costumi hora con la chiarezza del sapere hora con l'integritá della vita, che senza punto degenerar da vostri progenitori, è fratelli

telli nell'officio di Consigliero con somma gloria della vostra toga pietoso,& amabile vi dimostrate.

Hora ben si verifica quanto conuenghi à casa vostra l'impresa del libro aperto con il motto sotto.

APERVERVNT SE LEGES.

Quasi con mutolo parlare s'additi à mortali ch'in nessun luogo sarriano con più chiarezza soggiornate le leggi, quanto che nella progenie dè Franchis, già, che senza velo si rendeno à quella chiare, & aperte.

Má s'auanza più in alto così felice prosapia, nobilitata non solo da tante persone dotte, è segnalate, m'anco ingrandita di dignità maggiori come di Mitre Pontesicie, è di santità di vita, poiche si vedono in quella risplendere come tante Stelle li Vescoui, L'Arciuescoui, li Prelati, è Capellani Regij, che cō la lor prudēza hāno frenato li vitij, tenuto il retto, è la giustitia, & hauēdo di glorioso splēdore formata corona alla vostra progenie, hanno ancora guidato con raro essempio di santità la gregge à lor commessa alli verdi pascoli del Cielo. Questo parmi voglia alludere il significato dell'altra misteriosa Impresa del freno del cauallo con il motto sotto.

DVCENTIS HONOR.

Cioè gloria di chi cōmanda, grandezza di chi gouerna, & honore di chi guida l'Anime con il freno del santo timore, con l'essempio della bontá, & con il zelo della giustitia.

Che non fè Luigi dè Franchis specchio di bontà Vescouo prima di Vico, è poi di Nardò? che frenando li vitij, le male vsanze dè popoli, guidogli in fine alla vera cognitione delle cose del Cielo.

Luca huomo integerrimo non fù per le nobilissime dote dell'animo creato Vescouo d'Ocento? non fè rica

ca moſtra della ſua bontà? non diede con la ſantità della vita eſſempio raro alle ſue pecorelle?

Girolamo dè Franchis perſona di grand'eſſere, Veſcouo anc'egli di Nardò, che non oprò? è che non fece in queſto carico?

Andrea dè Franchis Arciueſcouo prima di Trani, è poi di Matera non meritò egli per la ſua ſantità trà l'altre ritrouare le reliquie del Beato Nicolino, che tante centenara d'anni occulte furono dentro la ſua Chieſa? fauor conceſſo dá Dio à quella Città per la bontà di così benegno Paſtore.

Girolamo dal Veſcouato di Nardò per l'arder delle ſue virtù non fù aſſonto all'Arciueſcouato della Città di Capua dalla Santità di N. S. Vrbano VIII. l'anno 1635? che ſi la falce non li troncaua la vita così preſto, à più famoſi titoli aſpiraua.

Franceſco Antonio Referendario dell'vna, è l'altra ſignatura, Capellano della Maeſtà di Rè Filippo II. non fù anc'egli huomo di gran merito, che con tanta prudenza conduſſe ſempre li *negotij* del ſuo Re all'honorato fine? replichiſi pur, & con verità ſi dichi il motto dell'Impreſa. DVCENTIS HONOR.

Vincenzo de Franchis figliuolo di Giacomo il Conſigliero Marcheſe di Tauiano, Caualiere d'Alcantara, non fù Paggio della Maeſtà Cattolica di Rè di Spagna? che dir ſi può più? par che il Cielo iſteſſo emolo fatto della terra ſi glorij di paleſare dè Franchis il nome, è le grandezze, atteſo trà li giri del ſuo ſtellato manto, hà frà li più belli pianeti collocata la Luna glorioſa inſegna della Famiglia de Franchis, la cui impreſa altro non ci addita che la nobiltà, è genoroſità di detta prole, poiche come riferiſce Pierio Valeriano con auto-

rità di Plutarco,fù antica vſanza appreſſo nobili Romani, per dimoſtrar al mondo la lor nobiltà portare à viſta di tutti là figura della Luna. QVIA ET ROMANIS QVI NOBILITATE PRÆSTARENT, GESTANDI LVNVLAS MORE FVISSE.

Libro XLIII.

Et Giouenale l'accenna in quel verſo.

Satyr.

Fælix, & ſapiens, & nobilis, & generoſus
Appoſitam nigræ Lunam ſubtexit alutæ.

E' ſimbolegiata nella Luna la Nobiltà dè Franchis,mà nella Luna creſcente per tante nobiliſſime famiglie à quella congionte, come la Saracena, la Lagnina, la Braida, la Silua, la Falcona, la Pignatella,la Caracciola, l'Acquauiua, la Sommaia, la Carrafa, & la Pinella, che tutte vnitamente la fanno con maggior lume riſplendere. Et ſi la Luna è ſimbolo di Nobiltà, è anco tipo di perpetuità, & fertilità, come diſſe Celio Agu: QVIA LVNA CRESCENTE PLANTAE, ET FRVCTVS, NEC NON ANIMANTIA, MAGIS CRESCVNT. per vederſi anco la voſtra famiglia ringiouanire,è creſcere nelle piante tenere ch'alla giornata ſi vedono pullulare di grand'eſpettatione,& riuſcita, come di D. Vincenzo Caualliere di S. Giacomo,è di D. Antonio figli di V.S. Illuſtriſſima, di Giacomo, Lorenzo, Antonio, & Thomaſo figli d'Andrea de Franchis Marcheſe di Tauiano.

Hecate libro LIX.

Mà chi non sà che troppo ardito,è mal'accorto Nocchiero ſarei Illuſtriſſimo Signore ſi varcar' tentaſſe l'Oceano āpio,è profōdo di così Illuſtriſſima Progenie?al ſicuro la Nauicella del mio dir s'annegaria.Solo dico che ſi doueano queſte mie fatiche dedicare al nome di V.S. Illuſtriſſima p teſtimoniāza del grād'affetto ch'io li porto è p darli maggiormēte occaſione d'obligarmi A' voi dunque affettuoſamente le dèdico, lá cui humanità farà

rà accetto, & gradito il presento, la cui piaceuolezza sarà scorta della semplicità dell'enimo mio, Riceuetela dunque volentieri in segno, e riconoscimento di sincero affetto, e seruitù ch'io li professo, & nel riceuerle spiri dal suo volto aura sì cortese, che diano chiaro inditio d'hauerle gradite, con che fine humilmente m'inchino, e fò profonda riuerenza, con pregarli dal Cielo ogni felicità, e contento. Da San Domenico di Napoli, li 8. di Nouembre 1636.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo Seruo

Frà Theodoro Valle da Piperno
de Predicatori.

ARGOMENTO DELL'OPERA DELL'AVTORE,

A L LETTOR BENEVOLO;

notato dal Signor

PIETRO PAOLO BENVENVTI PRIVERNATE.

E Così antico il ſogetto che in queſt'Opera ſi diſcorre, beneuolo Lettore, che con difficoltà ſe ne puole hauere quella chiara luce che da Lettori ſe deſidera, Et anco è tanta la varietà dell'Hiſtorici nel raccontare, come nel numerare l'anni, ch'è coſa fuor di modo, che di tuttociò con maggior fondamento eſpermentò auanti di me il P.S. Antonino Arc. di Firenza, dicẽdo, *Quamuis autem hiſtorialia poſitiua ſint nec habeant in ſe illas difficultates, & ſubtilitates quæſtionum, quæ in ſpeculatiuis reperiuntur. Non tamen abſque dubitationibus, & ſuperficialibus contrarietatibus exiſtunt. Et infra. Hiſtoriæ habent varietatem ſaltem in tempore.*

In Prolog. p.p. Hiſtoriarum.

Io hò cercato al meglio che hò ſaputo raccogliere come da mietitori le ſpiche, & formatone i Capitoli, e i diſcorſi, come nel leggere potrete vedere, che perciò puol eſſere che nel ſcriuere habbia sì per l'antichità, sì per la varietà delle coſe antepoſta vn'hiſtoria ad'vn'altra, ò

variatola

variatola almeno; Che si ciò non confessasse saria pur troppo audace, Et foria vn'incorrere nella sentenza di Chilone Filosofo chè disse, *Niuno tanto erra, come colui, il qual pensa di non fare errore*. Osserui pur anco il benigno Lettore, che in quest'Opera alcune cose si raccontano che ex professo sono notate da Scrittori così antichi, come moderni, altre si cauano dall'autorità di quelli, & altre si raccontano conuincẽdo la persona che legge, con ragione, però quando il Lettore non trouerà autorità osserui che trouerà ragione, doue si fonda de ciò che si parla. La computatione poi dell'anni, cominciando dalla Creation del Mondo sino alla venuta di Giesù Christo in carne, è cosa grande, perche l'Hebrei numerano dalla Creatione del Mondo. I Greci dell'Olimpiade, i Romani dall'edificatione di Roma, i Spagnoli, & i Galli dall'Era di Cesare Agusto, in oltre chi siegue la computatione di Greci, & chi siegue li settant'Interpreti, da doue i Greci pigliorno tale suppotatione. Che perciò il Ciaccone biasmò per tanta varietà la computatione di Greci, dicendo, *Nequè proindè suppotationibus Grecorum, & septuaginta Interpretum versionem Mutuatis acquiescendũ arbitramur, in qua annorum numeri non pauci Scriptorum oscitantia, incuria, & somnolentia, vt credi par est deprehenduntur corrupti ac deprauati, & sepissime ab illis, vt alias, aduertimus, qui in exemplaribus, & nostra vulgata habentur omnino diuersi, & repugnates*. Che perciò s'accosta à seguir il numero de l'anni secondo il Concilio Tridentino.

Sentenza di Chilone.

In vita Pont.

Seff. 4. cap. 2.

Et il P. Luigi Contarino Crucifero nel computo che fà dell'anni del Mondo, dell'Hebrei, d'Adamo, &c. dice così, *I settanta Interpreti differiscono nel numerare l'anni dall Hebrei, & da quest'auertimento a' Lettori, dicendo. Auertite che per la diuersità delli Cronisti, e impossibile sapere il vero computo dell'anni del mondo fino al Nascimento di Giesù Christo. Onde non e alcuno che possi veramente*

nel Giardino Histor. & Geiografico.

mostrare

mostrare il tempo giusto : & che questo sia, vedete nella sottoscritta Tauola . Perciò io (dice egli) non affermo per vero il mio computo, nel quale hò usato quella diligenza che meglio hò saputo . Per tanto essendo così difficile sapere ad vnquem il numero dell'anni per la gran varietà di Scrittori, non hò voluto apportare la numeratione di quelli puntualmente, e si pure il Lettore trouerà in quest'Opera qualche numero falso, Sappia che si come l'hò trouato così l'hò scritto, & habbiami per iscusato perch'anc'io dico con il P. Luigi Contarino, *Io non affermo per vero il mio cõputo, &c.* Hò descritto in questo primo Libro di quest'Opera con quella verità possibile, l'edificatione, l'origine della Regia, & antica Piperno, la contrada, il sito, le guerre d'Enea, di Latino, la fuga di Rè Metabo, la vita, e morte di Camilla, il ricuperato regno de Volsci, & altre cose; Se descriueno anco le guerre, le vittorie, le p̃de, le perdenze, le fughe, la presa della Città, la Cittadinanza Romana, quãdo riceue la Fede di Christo, fin che da Barbari fusse spianata . Et con l'occasione di queste discritioni si raggiona anco d'altre Città, e luoghi così del Latio, come d'altre parti, & all'vltimo dell'incendio del Monte Vesuuio ch'occorse à tempo, che si scriueua questa historia. Leggala con volt'allegro, e si cosa vi fusse che non l'agradisse, si lascia all'emendatione della solita beneuolenza, e se ricordi, che i Lettori, & Oditori non solamente deuono essere giudici, m'amoreuoli auocati di chi scriue, ò fauella . & per fine dirò, che si queste fatighe riceuerete volentieri darete animo di più prontamente mandar fuora il secondo libro, doue si trattarà della Città nuoua di Piperno fino à tempi nostri, purche sia in piacimento di Nostro Signore Iddio.

Vale.

L'A REGIA, ET ANTICA PIPERNO CITTA' NOBILISSIMA DI VOLSCI NEL LATIO,

DOVE SI TRATTA DELL'ORIGINE.

Auuenimenti, & altre Antichità di quella,

Et delle guerre che hebbero i Priuernati con diuersa fortuna con Romani, & altri Popoli fino alla destruttione di detta Città.

Cauata dalli Manoscritti del Padre Lettore F. THEODORO VALLE DA PIPERNO DOMENICANO,

Et posta in luce dal Molto Illustre Signore Il Signor PIETRO PAOLO BENVENUTI Priuernate.

In che luogo d'Italia fusse edificata la Regia, & antica Piperno Città Nobilissima di Volsci. Capitolo Primo.

PER dar libero il Campo, à quest'Historia, & al più che si potrà far palese con quella verità possibile gli gesti, Auuenimenti, & attion'heroiche, che ascose se ne stauano tral'intricate narrationi de diuersi Historici antichi come moderni, quali in parte accendano alcune

alcune cose degne della nostra Regia,& antica Piperno Città nobilissima di Volsci; m'è stato necessario breuemente toccare quante siano lè Regioni di questa bella Italia nostra. Et là necessità di questo è stata, acciò fondatamente si possa discorrere in che luogo, sito contrada, ò pur Regione d'Italia quest'antica, è Regia Città risieda. Che perciò anco notar si deue che solo di quelle Regioni, è popoli con breue stilo si darà raguaglio, dè quali nel pregresso dell'Opera al spesso si toccaranno,acciò quando il Lettore sentirà nominare alcuni popoli antichi sappia à pieno chi sono, d'altri poi che non sono così necessarij breuemente si passano.

Dico dunque che le parti, è Regioni in che si diuide questa nostra Italia come si caua dà Scrittori,sono in tutto dicinoue.

La prima, è Liguria, dà noi chiamata Riuiera di Genoua.

Seconda, è detta Hetruria, dà noi detta Toscana.

Terza, Vmbria, dà noi chiamata Ducato di Spoleto.

Quarta, è detta Latio, nominata hora Campagna di Roma.

Quiui furono edificate le Città dè Volsci:& particolarmente la Regia, & antica Piperno, come si dirà parlandosi del Regno di Camilla Priuernate.

Quinta, è detta Terra di Lauoro, chiamata Campagna Felice.

Sesta, è detta Lucania, hora detta Basilicata.

Settima, detta Brutij, dà noi detti Calabresi, & è Calabria inferiore, à differenza della magna Grecia, chiamata Calabria superiore.

Otta-

Ottaua, è detta Magna Grecia, detta Calabria superiore.
Nona, è detta Giapicia, hora terra d'Otranto.
Decima, è detta Puglia Peucetia, hora Terra di Bari.
Vndecima, è detta Daunia, hora detta Puglia piana
Duodecima, è detta Sanniti, hora detta Abbruzzo.
Terzadecima, è detta Piceno, hora Marca d'Ancona.
Quartadecima, è detta Flaminia, hora detta Romagna.
Quintadecima, è detta Bianora, Felsina Gallia Cisapenina, &c. hora detta Lombardia di là dal Pò.
Sestadecima, è detta Gallia Cisalpina, ò pure Gallia Traspandana, &c.
Settimadecima, fù detta prima Erganei, idest nobile, hora detta Marca Triuignana.
Decimaottaua, fu detta anticamente Liburnia, hora Ducato di Forlì.
Decimanona, è detta Histria.

Queste sono in somma le parti d'Italia, de quali per maggior chiarezza è necessario dechiararne alcune. Però è d'auertire, che la prima Regione detta Liguria, hora detta Riuiera di Genoua, è quella che si diuide in Riuiera di Ponente, è di Leuante. trasse questa il nome da vn huomo chiamato Legume, ò Ligone vno dè Capitani di Giafetti. Altri come Catone, Sempronio, & Beroso Caldeo vogliono, che pigliasse tal nome dà Ligure figlio di Fetonte.

Nome della prima Regione d'Italia.

La seconda Regione, prima che del nome Hetruria fusse chiamata fù dà Comero Primogenito di Giafetti Comara detta come dice Leandro Alberti. Onde di quella si scriue, *Anno à salute humani generis àb aquis centesimo trigesimo primo cepit Regnum Babylonicum sùb nostro Saturno Patre Iouis Beli, qui imperauit annis quinquaginta sex. Anno huius decimo Comerus Gallus*

Annio nelli Comentari sopra Beroso Caldeo.

C *posuit*

posuit colonias suas in Regno, quod postea Italia dicta est. & Regnū suum, à suo nomine cognominauit, docuit illos legem, & iustitiam. O pur così si chiamasse da Gomero Nepote di Giano detto Noè, che partendosi Giano dà Italia restasse quello, come nota il Clauelli, & il Zapullo, è fusse l'anno del mondo 1798. Oltre ciò fù chiamata Gianicola dà Giano, Razzena dà Razzeno che soccesse nel Regno di Giano. Chiamasi hora dá noi questa Regione Toscana dal Incenso che Tuscio dá quelli era detto. onde Fatio del Vberti parlando di questa Regione fece quel verso.

Clauel.lib. 1. dell'antic. Arpino.

Tuscia dal Tuse le fù il nome messo,
Perche con quegli antichi il tempo casso
Deuoti à i Dei sacrificauan spesso.

Cant. 10. del lib. 3. Dittamondo.

Se nè parlarà quãdo si ragionerà di Mezentio Rè di Toscana, che con Camilla Priuernate Regina dè Volsci si vnì à fauor di Rè Turno contro di Rè Latino.

Vmbria terza Regione d'Italia.

La terza Regione d'Italia, è detta Vmbria in altro nome hora chiamata Ducato di Spoleto, quiui habitorno i Sabini, che pure in quest'Opera alquanto se ne fà mētione, le lor Città erano Norcia, Rieti, Terni, Narni, & altre. Il territorio di questi Sabini dice Leandro, è molto stretto, & assai lungo. Hauea per termine dà vna parte il fiume Negra, dall'altra il Mōt'Apenino, dà vn lato il Teuere, dall'altro lato il Teuerone, Includeua anco nel suo seno i Popoli detti Fidenati, quali dà cinque miglia stauano discosto dà Roma, trà monte Ritondo, & il Teuere, è Teuerone, che Virgilio anco nè fà mentione, dicendo.

Hi tibi Nomentum, Gabios Vrbemq. Fidenam.

Le Terre di questi Fidenati erano Fidena, Collatia, doue fù stuprata la casta Locretia dà sesto Tarquino figlio di Rè Tarquinio Superbo, Antenna, & Cenenina

Questa Re-

Quarta Regione d'Italia, è detta Latio nominata hora da Noi Campagna di Roma, Cominciaua dalla Città d'Ostia fino al Garigliano, dall'altra parte hauea il Mont'Apenino, di modo che dal'lOriente hauea il Garigliano, dal Mezzo giorno il Mar Tirreno, dal Occidente il Teuerone, & dal Settentrione l'Apenino, s'estendeua di larghezza cento miglia. Habitorno questa Regione molti Popoli, e trà l'altri i Volsci Osci, & Ausoni, &c. E questa Regione piaceuole, abondante, fertile, ripiena di belli pascoli, di selue, e d'Animali per la caccia. Si diuide questa Regione in Latio littorale, e Mediterraneo, nel Mediterraneo erano i popoli Hernici detti così, perche habitauano in luoghi Mõtuosi, e sassosi, onde dalli Marsi il sasso è detto Hernia, così anco da Sabini, onde Hernico significa duro, aspro, e sassoso. O pure si vogliamo credere à Giulio Grecino citãdo il cõmentator nell'ottauo lib. di Sillio si chiamano così da Ernico huomo valoroso, *Hernicos fuiße pelasgos ab Hernico Duce denominatos.* Le Città di questi furno Anagni, Veroli, Alatro, Frosinone, & Ferentino. Onde Virgilio compose quel verso.

Latio quarta Regione d'Italia.

Popoli che habitorno la quarta Regione d'Italia.

Lib. 1. parlando delle Città.

Eneid. 7

Hernica saxa colunt quos Diues Anagnia pascit.

Et Sillio. *Hernica, quæ in presso raduntur Vomere saxo.* Lib. 8.

La principale Città era Anagni, & anco la più antica, lo disse Gio: Antonio Magino Patauino nella Geografia di Claud. Tolom. *Anania Antiquissima Vrbs, ac nobilis, & caput quondam Hernicorum, nunc semiruta iacet, ac pene desolata.* è chiamata questa Città da Vergilio Ricca, perche iui Marc'Antonio scolpì Medaglie d'oro, & d'argento in honor di Cleopatra.

P. 2 parlãdo della descritione del Latio, ò Territorio Romano.

Fà mentione di questa quarta Regione del Latio il P. Frà Michele Bolognese Domenicano. dicendo.

Nelle vite dell'huomini illustri della Religione di S. Domenico. Diuisioni del Latio.

E il Latio, in cui nacque il principio di tutta Italia, e fiorirno huomini tali, che soggiogorno quasi tutto il mondo. Latino Rè li diede secondo alcuni il nome, hora Campagna di Roma si dice dalla Città di Roma, à differenza della Campagna Felice. Distinguesi in Latio antico in Latio nuouo, quello si chiude frà il Teuere, e Monte Circello, questo frà il Mõte Circello, et il Garigliano già Liri detto. Molte Città, & Castella già conteneua in lui, le quali hoggidì ne anco appareno l'orme, mercè alle scorrerie di Barbari, & dell'antico valor Romano, hora sono per lui disperse queste Città. Ostia, Ardea, Nettuno, Terracina, Gaeta, Alatri, Babuco, e Segna, à quali Regina sourastà l'Inclita Città Romana capo del Mondo.

Quarta Regione d'Italia, così chiamata dalla Città di Latio: Regno di Camilla nella quarta Regione d'Italia.

Chiamasi Latio con più lunga antichità, e fondamento maggiore dalla Città di Latio da Saturno iui la prima volta edificata come nota Papia, Hisidoro Vescouo Hispalense, il Gonzaga, & anco si caua da Virgilio, & altri scrittori, come appresso si dirà. In questa Regione di Latio hebbe il Regno la valorosa Camilla figlia di Rè Metabo, che l'vno, e l'altro regnorno nella Città di Latio, & poi Piperno Nobilissima, & antichissima Città di Volsci, della quale più diffusamente si parlarà à suo luogo. Tocca li confini del Regno di questa valorosa guerriera Regina di Piperno il sopplemento delle Croniche in quelle parole:

Lib. 4.

Volscorum autem huius Regina inclita Regnum fuit in Regione Latij. Vbi Terracina Ciuitas, & Anuria oppidum, atque Antium olim ciuitas, Circaeusq; Mons, in quo Circen insedisse praediximus.

Osci, descendono da Volsci.

Quinta Regione d'Italia è detta Terra di Lauoro, da noi chiamata Compagna Felice. In questa Regione trà l'altri habitorno i Popoli Osci, che sono i Capuani, & altre Città di quelli. discessero questi popoli Osci, dalli Volsci, i quali moltiplicati si diuisero in

due

due popoli, chiamato vno Osco, & l'altro Volsco; s'estendeua questa Regione sino à Popoli Picentini. L'Osci edificorno l'antica Osca, & è quella, che fino all'hodierno giorno appare distrutta, che i paesani chiamano Orlasci di Capoa, & questa distrutta, fù poi edificata Capua nuoua, se ne parlerà più à lungo à suo luogo.

La Sesta, Settima, Ottaua, fino alla Vndecima Regione inclusiue si lasciano, perche poco, ò niente fanno per il nostro intento.

Duodecima Regione d'Italia, è detta Sannio, ò pur Sanniti da noi chiamata Abruzzo, fù così prima detta dalla Città di Sannio. Sempronio, Catone dicono, che si domandassero Sabelli, che trassero origine da Sabini, & da Greci Sāniti. Questi Sāniti cinquāt'anni combatterno con Romani, & dopò diuersi euenti di guerra, furno da Romani soggiogati al tempo di Papirio Corsore, & talmente furno le Ville, & Città sacchegiate, e destrutte, che nè anco li vestigij si possono scorgere. Si chiama Abruzzo, da A, che significa, *Sine, & Brutio*, che significa *Seruo fugitiuo.* perche in quella Regione non vi habitorno serui fugitiui. Altri dissero, che si deue dire *Aprutio* dall'Apri, ò vero Porci Cignali per le gran selue che iui sono habitation di Cignali. L'altre Rgioni d'Italia si tralasciano, perche non si toccano in quest'Opera. Ma s'il lettore desidera saperle, legga il Biondo, Strabone, Tito Liuio, Leandro Alberti nella sua Descrittion d'Italia, & altri Autori, che restarà sodisfatto.

Sanniti detti Sabbelli.

Abruzzo che significa.

Resta dunque chiaro in che parte del Mondo resieda la Regia, & antica Piperno Città nobilissima di Volsci,

ſci,che è la quarta Regione d'Italia detta Latio,le reliquie della quale già ſi vedeno in vn ampia pianura, con dare à riguardanti gran cordoglio, ſituata ſotto il Polo nell'altezza di grandi 41 ½,e di lõghezza 37 ¼, godeua d'ogni parte belliſſimo clima trà Roma, & Napoli Città famoſiſſime d'Italia.

Del nome, origine, e luogo della Quarta Regione d'Italia denominata Latio. Capitolo II.

LA ragione che mi ſpinge ad eſplicare il nome, origine, ſignificato, & il luogo proprio da doue originaſſe queſto nome di Latio, è, perche,hauendo i Volſci quiui le lor habitationi, & trà l'altre furno habitatori della Regia, & antica Piperno Città nobiliſſima di quelli, ch'è il ſoggetto di tutta queſt'opera, è neceſſario per maggior chiarezza di chi legge breuemente toccare il nome,il luogo,& l'origine ſua.

Perche ſi chiami la quarta Regione Latio.

Onde perciò è da notare, che queſto nome, *Ly Latio*, non ſolo conuiene à queſta quarta Regione d'Italia, come ſopra s'è detto, perche ſtando dintorno intorno d'altiſſime montagne circondata, cominciando dal Monte Circe, e la Ripa Tiberina, *Latet*, ma con più lunga antichità chiamaſi così dalla Città detta Latio. Chiamaſi quel Monte Circello, da Circe la Maga che quiui fauoloſamente(ſecondo alcuni)hebbe ſua ſtãza, onde Fatio del'Vberti fece quelli verſi,

P... Ca. del 3. libro Dittam.

Vedi quel Monte, doue ſi digiuna
Circe più volte à far ſue incantamenti
A lume de le Stelle, e de la Luna,

Del qual Monte Antonio Magino Patauino parlando del Latio ne disse *Mons Circaeus antiquis famosissimus in quo Circes fabulosè habitasse fertur, quae herbis efficacissimis ibi natis, homines in bestias commutauit, &c.* Tab. 1

Et si ad alrri vogliamo credere, come antecedentemente s'è detto, si chiama questo paese con questo nome di Latio, perche Saturno Rè, scacciato dal Regno dal proprio figlio, per saluarsi la vita, si venne ad ascōdere in questo luogo. Chi fusse questo Saturno, diuersamente ne parlano li scrittori, che questo fusse quello che figlio del Cielo, & della Terra detto d'altri figlio d'Vrano, è di Vesta, così lo descriue il Boccaccio nella Genealogia delli Dei, apportando l'authorità di Lattantio. *Reperi,* (dic'egli) *Vranum potentem virum, Vestam habuisse coniugem, & ex ea Saturnū, atq; Opim, & alios suscepisse. Qui Saturnus cum Regno potens efficeretur Patrem Vranum Caelum appellauit, & Matrem Terram, vt hac mutatione nominum fulgorem suae originis ampliaret.* Chi fusse Saturno; Lib. 1. cap. 1.

L'istesso autore vn'altra volta parlando pure di Saturno disse così. *Saturnum à Ioue Regno pulsum certissimum Historiographi arbitrantur facinoris causa, Sacra declarat Historia in qua legitur. Quod iupiter Saturnum, & opim à Titanibus captos liberasset, comperit sorte Saturnus, quod regno pelleretur à Ioue & ideo ad euitandā sortem, Ioui insidias tetendisset, vt illum occideret. Quod cum Iuppiter comperisset cōtractis sortibus, arma in eum sūpsit, Qui cum nequisset resistere in Phlegra victus aufugit. Cum ergo superatus, atque fugatus vbique persequeretur à filio, ad vltimum in Italiam fugit, vt testatur Virgilius.* Lib. 1. cap. 1.

Non mancorno di quelli, che dissero, che Saturno fusse l'istesso che Nemrot Gigante figlio di Cus, che fù figlio di Noè, che dall'Ethnici è chiamato Saturno,

come

Cap. 10. come nota il P. Lodouico Ystella nella Genesi.

Má siasi come si vole, dico, che originossi là denominatione di questa Quarta Regione d'Italia dal nome della prima Città edificata iui dà Saturno chiamata Latio in memoria della fuga, & del suo nascondimento, che fù à punto l'anno, come nota il Clauelli 1906. nel fine dell'Età dell'Oro, è principio dell'Argentea, dopò il diluuio 250. Et il Gonzaga tocca in particolare non solo il luogo, doue fugendo personalmente s'ascose Saturno, mà ãco l'origine della denominatione di questa Quarta Regione d'Italia, & dice, che il luogo fusse dà due miglia lontano dà doue hoggidì si vede edificato il Castello di Bassiano, discosto dà Sermoneta alcune miglia. lo disse nel libro che fà de origine Religionis Franciscanę, così, *A duo miliaria à Castro Bassano, siuè Bassiano vbi magnus Saturnus, qui & Abirdes Cretentium Rex locus, eius filij persecutionem fugiens detulisse dicitur. Et soggiunge. A quo, & Latiũ, quòd in ea Prouincia latuit sic appellatum euasit in collis eiusdam ameni cliuo atque quinque millia passuum à Sermoneta oppido distans*. Però non si deue persuadere il lettore, che venẽdo Saturno in queste parti trouasse Città, ò Castelle edificate, mẽtre dice il Gõzaga, *atq; quinq; millia passuum à Sermoneta oppido distans*. Perche non vi erano fabriche à quelli tempi. Mà dopò molti secoli fù edificato il Castello di Bassiano, & di Sermoneta, & il Gonzaga nomina il luogo doue s'ascose Saturno, ch'è poco lontano doue poi fù edificato Bassiano, è Sermoneta.

Lib. 1.

Doue proprio s'ascose Saturno nel Latio.

p. 1. Prou. Rom.

Et che Saturno edificasse là Città detta Latio, dal cui nome originossi poi la denominatione di questa quarta

Regione,

Regione, & anco della quinta, l'vna chiamata *Latium Citerius*, & l'altra *Latium Vlterius*. Si proua, & conferma oltre di quello che ne disse il Gonzaga con l'autorità di Papia, quaudo disse, *Latium Vrbs Italia à Saturno condita*. l'Ispalense in conferma di questo lo disse più chiaro, & non solo tocca l'edificatione della Città di Saturno, ma anco l'origine della denominatione della Prouincia quarta Regione d'Italia, dicendo, *A Saturno Saturnia atque Latium conditum, idest edificatum, eo quod ibi fugiens latuisset cognominatum*, nella quale authorità accenna la fuga di Saturno, il luogo doue s'ascose, ch'è vicino Bassiano secondo il Gonzaga, l'edificatione della Città, e la denominatione di detta Regione. Verb. Latium. Ispalens. lib. 15. originũ.

Di modo tale, che Saturno chiamò la sua prima Città da lui edificata Latio dal suo nascondimento, che deriua da quel verbo *latet latebat*, che stà per nasconderſi, & da questa poi fù cognomionta tutta la quarta Regione, ò Prouincia d'Italia, Che pure chiaro lo disse il sopracitato Gonzaga, dicendo, *A quo & Latiũ, quod in ea Prouincia latuit sic appellatum*, & Virgilio istesso il tutto egreggiamente accenna descriuendo la venuta, la fuga di Saturno, & il suo nascondimẽo, quando fece quelli versi, Latio quarta Regione d'Italia dalla Città detta Latio.

Primus ab athereo venit Saturnus Olympo,
Arma Iouis fugiens, & Regnis exul ademptis,
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis,
Composuit legesque dedit. Aeneid. lib. 8.

Et poi soggiunge.

Latiumquè vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris;
Aureaque, (vt perhibent) illo sub Rege fuere!

Resta dunque chiaro, che questo nome Latio s'attribuì à questa quarta Regione dal nome della Città detta Latio che Saturno edificò per memoria del suo nascondimento.

Fù questa Regione molto picciola al principio, ma poi per la moltiplicatione de' Popoli s'ampliò per molte miglia, come si caua dal sopplimento delle Croniche, vi habitorno l'Aborigini popoli dell'Armenia che da Beroso sono chiamati Montani per habitare nelle cõcauità di monti, furno detti Aborigini come dice Festo, *Quia errantes conuenerant in Agrum*, à tempo de quali Saturno venne nel Latio. Habitorno i Rutuli, i Marsi, così detti da Marso figliuol di Circe la Maga, l'Hernici, l'Ecquicoli, & i Volsci, questi venendo da parti molto lontane si fermorno in questa quarta Regione, & Raimõdo Marliano ne fà mentione dicẽdo, *Volsci alias Valga Populi prouinciales non longè ab Artomacis alias Artemicis, qui nunc aurificenses sũt tolosacibus; Narbonensibus Massiliensibus, Gaballis, Cadurcis, heluijs, ac Ruthenis, extra celtas Belgas, & Equitanos, Hos rhodanus Fluuius citra quem sunt alluit*: Furno come anco l'accẽna il Tarcagnota, & appresso si dirà, habitatori, la doue hoggidì è edificata la Città d'Auignone in Francia. Questi dopò grand'ardir di guerra si fermorno, & habitorno tutto questo paese.

Nell'Indic. de Comẽtarij di G. Giulio Ces.

Peruenuto in tanto quiui in Italia poco lontano da Bassiano il vecchio Saturno, rimirando il modo di viuere di quelle genti dette Aborigini che per li conuicini monti habitauano (Erano le genti di tal paese molto rozze di grossolano ingegno, nutricandosi à somiglianza di bestie di ghiande, e frutti seluaggi, habitando nelle sotteranee cauerne, e capanne intessute

Popoli rozzi insegnati da Saturno à viuere humanamente.

di

di frondi.) Cominciò à poco à poco con molta prudenza ad indurre quel popolo à viuere humanamente, facendoli piantar le vigne, coltiuar la terra, & edificar le case, & Città murate. *Rudem populum, Domus edificare, terras colere, Vineas plantare, humanis moribus viuere docuit. Antea enim homines illi glanibus tantum sustentabantur, & subcontextis frondibus degebant.* Gilb. Gen. in Crono. lib. 1. & suppl. Cron. lib. 4.

Fù anco da Saturno la prima volta seminato il grano, & anco fù il primo in processo di tēpo à battere Moneta, la cui imprōta da vna parte era vn huomo cō due faccie, & dall'altra era scolpito vn Rostro di Naue, che di tutto q̄sto cō breue epilogo ne da raguaglio il Boccaccio nella Genealogia delli Dei, dicendo, *Sic placida populos in pace regnabat, quod apud Italos enim receptus multa ostendit antea non cognita, & inter alia, cum eo vsque expellibus pecudum duratis igne, pecunia conficeretur. Ipse primus æra signauit, nomen signantis apposuit nūmo, infigens ex parte vna Iani susceptoris sui caput bifrōs, ex altera vero Nauim eo quòd in naui fugiēs venisset, & hoc fecit, vt eius aduentus memoria perseueraret in posteros.* Libro 8. cap. 1.

Si che in memoria di così segnalati beneficij, quelle gente così rozze l'eressero l'Altari, e statue, & l'adororno per Dio. Che perciò Giano Rè di quelli popoli habitatori in quella parte doue è hora edificata Roma, scorgendo tanta virtù, e conseglio in Saturno, se lo mandò à chiamare dal luogo doue staua, lo ritenne appresso di sè, lo fè carissimo suo compagno, dandoli parte del suo dominio. Saturno adorato per Dio.

Dissero alcuni, che questo che chiamò appresso di sè Giano fusse l'istesso che Noe, & in particolar il Cabrera, fondato in quella parola *Enotrio*, cioè inuentor del vino, dicendo, *Porque los griegos llama Noe,* Varie opinion

circa chi fusse Saturno.

enotrio, & ante d'eltos Ianos, che la scrittura l'ama Noe?
Altri dissero, che questo fusse Marte Iano, ò pur Cecolo, ouer Celio che fù poi chiamato Iano Saturno. Morto che fù Iano, restò Saturno padrone di tutto il Regno, come dice Gio: Villani nell'Historia di Pisa, & Regno 34 anni, che perciò hauēdo dato come sauio così bella norma di viuere humano, fù reuerito come Nume diuino, edificandoli l'altari, e le statue di canut'effigie, hauendo nelle mani la falce da putar le viti, in lode del quale Virgilio fece quel verso.

Impresa di Saturno.

en. 7.

Viti Sator curuam seruans sub imagine falcem.

Ma per concludere questo Capitolo, diciamo, che questa quarta Regione d'Italia, se denomina Latio dalla prima Città edificata da Saturno, che in memoria del suo nascondimento così la chiamò all'hora quando s'ascose non molto lontano da Bassiano, come s'è detto. Et si come hora il Latio tutto se denomina Campagna di Roma dalla Città di Roma capo, e Signora di quello, così all'hora si diceua Latio dalla Città di Latio, come prima iui edificata dal vecchio Saturno, che spietatamente fù scacciato dal Regno dal suo figliuolo Gioue Belo, che per saluarsi la vita si venne ad ascondere vicino dou'è hora edificato il Castello di Bassiano.

* * *

Come

Come Saturno prima dell'edificatione di Saturnia diede principio alla Città di Latio, e si proua che questi primi edificij siano della Regia, & antica Piperno, che a tempo di Lauinio chiamandola con diuersi nomi li derno final compimento La causa della diuersità di nomi del Fium' Amaseno, & del Lauro impresa della Città nuoua di Piperno. Capitolo III.

E' Chiaro per quello che si caua dall'autorità di Scrittori come nell'antecedente capit. s'è detto, che dopò essere venuto Saturno ad ascondersi alcune miglia lontano da Bassiano, piantasse le Vigne, seminasse i Campi, stampasse Monete, & anco iui cominciasse ad'edificar le case. di modo che secondo questa congiettura, auanti che Saturno desse principio alla Città di Saturnia; facendo egli sua vita (molto prima che fusse per compagno da Giano chiamato) trà quelle gente, doue si venne ad ascondere, edificasse alcune case, & erigesse alte fabriche, dandoli forma di picciola Città, cosa nuoua in dette parti, non hauendo quelle genti mai più visto fabriche, ne case murate. Chiamò Saturno questo luogo così nuouamente da lui fabricato, Latio, come sopra s'è detto. *Latium Vrbs Italiæ à Saturno condita*, & l'Ispalense ancor l'accenna, *A Iano Ianiculum, à Saturno Saturnia, atque Latium conditum*. Et che queste fabriche fussero i primi principij della Città detta poi Piperno, e molto credibile per le se-

guenti

Le fabriche della Città di Latio si proua fussero di Piperno.

guenti ragioni. Poiche quiui vicino Bassiano nascondendosi Saturno, non essendo iui ne case, ne Città, ne altr'habitationi, eccetto che sotterranee cauerne, doue l'Aborigini habitauano, essẽdo egli il primo inuentor delle fabriche, e case murate, insegnandole anco à quelli popoli così rozzi. Bisogna dire, che queste prime fabriche di Latio, fussero fabriche della Regia, & antica Città, che poi fù detta Piperno. & la proua è facile, perche non si può dire, che queste fussero del Castello di Bassiano, perche questo Castello fù edificato molto tempo dopò da Bassiano Carcalla, come nota Fuonio Leo Priuernate in vna sua Oratione, *habita in pleno Senatu Priuernatum*. Non furono di Sermoneta, perche fù edificata dalle rouine di Sora, che come mi referì hauer letto il Signor Conte Giofeppe Basso da Velletri, perciò si chiama Sermoneta, quasi sorella minore della Città di Sora. Non furono di Sezza, perche fù edificata da Coloni Romani. Non furno di Seiano, perche queste furno fatte da Seiano Intimo dell'Imprator Cesare per il buono aere, come nota Fauonio Leo, dicendo, *Quod cum cognouisset Seianus Tiberij Cæsaris Imperatoris Intimus Consiliarius pulcherrimas sibi ædes mirabili artificio in culmine Montis qui Seiani nomen ab eo sumptum apud nos retinet, construendas curauit*. Non furno di Terracina, perche fù edificata da Anxure figlio di Gioue Belo nepote di Saturno, come dice il Mazzella. Non furno di Rocca Gorga; ne di Asprano. Ne di Maienza, Ne di Prossei, Ne di Rocca Secca, detto prima Castello di santa Croce, Ne di Sonnino, perche tutte queste vscirno dalli popoli Priuernati dopò la destruttione della Città antica,

Fauonio Leo in Orat. manuscritta habita in pleno Senatu Priuernat. primo Ianuar. 1620.

Mazz. Prou. Ter. Lab.

come

come già si scorge in vna Cronichetta stampata, che dice, *Priuernates, diruto Priuerno Vrbe antiquissima Volscorum Metropoli in planitie posita improuiso Impetu Teutonicorum ad montes proximos confugerunt. Et alij Roccam Durgiam. Alij Aspranum, alij Magentiam, alij Castrum sanctæ Cruci, alij Proxeudum, & alij Sonninum Villas Priuernatum ædificarunt.* Dunque essendo la distrutta Città di Piperno edificata in vna pianura trà Sermoneta, Sezza, Bassiano, Seiano, Rocca Gorga, Maienza, Rocca Secca, Prossei, Sonnino, & Terracina poco lontano da Bassiano, doue secondo il Gonzaga Saturno venne ad asconderſi, & doue secondo Gilberto Genebrardo; *Domus ædificare, Vineas plantare, humanis moribus viuere docuit;* bisogna dire secondo questa ragione, e cogniettura, che questi primi edificij siano della Regia, & antica Città de Piperno, che all'hora come s'è detto Saturno la chiamò Latio dal suo nascondimento. Siegue il sopplimento delle Croniche, dicendo, Onde egli medesimo fù edificatore della Città di Saturnia dal suo proprio nome. Se risponde, questo s'intende dopò l'edificatione di Latio hora detto Piperno, che poco più à basso si toccherà.

Scriptura typis mādata, quæ conseruatur in Curia Ciuitatis Priuerni.

Dice il P. Clauelli, che anco Arpino fusse edificato da Saturno, & lo proua per alcune ragioni, & trà l'altre dice, che perciò si conosce essere stata edificata da quello, perche lasciò Saturno per arme della Città vn Priapo detto Dio dell'Horti, & fù come referisce S. Agostino lib. 2. de Ciuit. Dei, & dice il comentator supra l'istesso luogo. *Quidam Grecus qui propter Virilis membri quantitatem in tantam gratiam venit grecorum, vt apud eos tanquam Deus haberetur, & in sacra Scriptura vocatur Beelphegor; & secundum Isidorum*

Lib. 1. dall'ant. Arpino.

Lib. 8. Etymol.

dictus

dictus est Deus hortorum. Ne seguetia anco da questo si ciò fusse, che Terracina fusse stata pure edificata da Saturno, perche nel salire il monte dell'Arme, ò Marino, come vogliono alcuni, vi è anco sin ad'hoggi vna Torre edificata anticamente di pietra viua, doue è l'istess'impresa scolpita. Nondimeno Terracina fù edificata, come s'è detto d'Ansure figlio di Gioue, e non da Saturno, come nota il Mazzella ( ) .

Quest'istesso Saturno inuentor di detti edificij alcuni dissero che fusse l'istesso che Nemrot, come nel secondo Cap. s'è toccato, huomo molto audace, gigante che si trouò all'edificatione della Torre di Babilonia, quale appresso l'Etnici era nominato Saturno; *Pater Beli, Auus Nini*, il quale essendo priuato del Regno di Creti dal figlio Gioue, se ne fuggì, come s'è ampiamente detto, & in fine se ne vehesse ad ascondere vicino Bassiano, & edificasse iui le case, e li palaggi, e chiamasse questa prima habitatione Piperno, *Quasi priuatus Regno*, Poiche dal Regno che possedeua fù da Gioue suo figliuolo priuato. Questa ragione non sosiste, perche le prime case edificate da Saturno si chiamorno Latio, come s'è detto, e dopò ritiratosi con Giano edificò Saturnia, & Giano il Gianicolo. onde Virgilio fece quelli versi,

Ludou. Ystell. cap. 10. in Gen.

Ragione senza fondamento.

Hanc Ianus Pater, hanc Saturnus condidit Vrbem
Ianiculumque huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Aeneid. 8.

Dunque dopò hauer Saturno erette le fabriche vicino Bassiano si ritirò con Giano, & diede principio à Saturnia, che fù detta poi Roma, & Ouid. fece quel verso.

A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est.

Lib. 6. Fast.

Dimorò Saturno molto tempo con Giano, il quale venendo à morte, restò Saturno suo strett'amico padron

del

del tutto, e fattosi Rè, & accasatosi, hebbe trà l'altri figliuoli Pico, che dopò morto suo padre restò padrone d'ogni cosa,& pigliata Canente per moglie figlia di Giano gẽtilissima dõzella,che meritò per la sua rara bellezza,e dolcissimo canto essere da molti lodata,hebbe Pico da quella vn figliuol maschio,e lo chiamò Fauno. Questo Rè Pico ritrouò il gioco della Palla, come si legge nel Soppl.delle Croniche, *Hic inter cetera cum esset industrius vir lusoriam pilam primus inuenit*. Fauno figlio di Rè Pico anc'egli in tẽpo pigliò per moglie vna sua sorella chiamata Fauna, quale occise per hauer beuuto vino, come referisce Bernardino Illicino esponẽdo il triõfo della Castità di Frãcesco Petrarca,pigliò poi la secõda moglie chiamata Nicostrata, dalla quale hebbe due figliuoli, il primo si chiamò Latino,& l'altro Lauinio,à tẽpo del quale furno ampliati quelli primi edificij, e case fabricate da Saturno chiamate Latio, che s'è detto fusse l'antica Piperno. Ma non è da tralasciare come Fauno hebbe per moglie Nicostrata che fù madre di Latino, e di Lauinio,donna molto saggia,e prudente. Questa dõna prima che si sposasse con Fauno hebbe altro marito che fù Rè dell'Arcadia, dal quale concepì vn'altro figliuolo maschio chiamato per nome Euandro.

Giac. Filip. da Berg. supei Chrono. lib. 4. Cap. 1.

Bernardino Illicino nella spositione del triõf. del Amor del Petrarc. cap 4.

Si partì Nicostrata dall'Arcadia morto che fù il primo marito, e portò seco per compagno Euandro, e dopò longa peregrinatione peruenne in Italia, doue come vuole il Boccaccio ritrouò anco i popoli Aborigini che li ferno ostacolo,quali superati in fine,si fermò sù il mõte Pallanteo vicino doue poi fù edificata Roma.

Genealog. Deorum lib. 12. c. 67.

Era questa Nicostrata nel predir le cose future molto chiara,& dottissima nelle lettere greche,& essendo in quelli tempi in queste parti d'Italia persone poco atte

Nicostrata dõna indouina.

Lettere dell'Alfabeto inuentate da Nicostrata. In Chrono.lib.1.

alle lettere: ritrouò nuoui Caratteri,& l'insegnò à quelli,& sono apunto quelli che da noi è chiamato l'Alfabeto, & questo fù secondo la computatione di Gilberto Genebrardo l'anno del Mõdo 2975. Dal diluuio 1309. & dice così, *Nicostrata, vt aliј volunt Carmenta, latinum Alphabetum in Italia comminiscitur*, Erano in tutti questi Caratteri diecennoue,& dopò vn certo huomo chiamato Siluio Maestro di Giochi ritrouò la lettera k, q,& h, la lettera y;& z,& la lettera x, dicono alcuni che fusse ritrouata à tempo di S. Agostino.

Popoli Aborigini si cangiano il nome, e si chiamano Latini. In Chrono.lib.1.

Quest'istessa Donna dicono che inuentasse, & insegnasse la lingua latina dopò ch'insegnò l'Alfabeto,& hauendola insegnata non così politamente il figlio chiamato Latino l'emendò molto, il quale dopò morto suo padre, e fatto Rè, volse, che quelli popoli chiamati per l'adietro Aborigini si chiamassero Latini. onde disse pure Giliberto, *Nicostrata latinas literas reperit, filius Latinus latinam linguam corrigit, & latinos de suo nomine appellatos reliquit*, però non è da disprezzare, quello che per traditione si racconta, che i Priuernati, non hauessero altra lingua per l'antico che la latina. Hor in questo tempo di Lauinio figlio di Fauno, e Nicostrata, fratello carnale di Latino, descendente dal vecchio Saturno: in memoria del suo Auolo quelli popoli all'hora detti Aborigini habitatori della Città di Latio, ampliorno, & dilatorno, hauendo imparato il modo, e l'arte di fabricare, quelle fabriche così grosse, e massiccie iui incominciate da Saturno. Et in memoria di così bell'opra, acciò restasse eternamente il nome dell'ampliatore, vn fiume vicino alla Città antica chiamorno con l'istesso nome, che fino all'hodierno giorno dura, benche corrotto,

Fabriche di Latio ampliate.

Fiume Lauinio in Piperno.

rotto, che volendosi dir il fiume di Lauinio, lo chiamano i paesani il fiume del Vallinio, quale traditione benche corrotta, non si deue disprezzare, come ne anco la disprezzò il Clauelli in vn' altra simile occasione scriuendo d'Arpino, anzi dice, che hà forza al spesso d'infallibile verità. Lib. 1. dell'antica Arpino.

Esce questo fiume Lauinio, ò Vallinio dal Amaseno, & diuidendosi viene ad abbracciare vn gran spatio di terreno, che da tutti è detto il Campo san Ratto, che vuol dire in buona romanza Campo chiuso, e serrato (& così è apunto) perche da vn lato lo cinge il fiume Amaseno, & dall'altro il Fiume Lauinio, & così diuiso se ne scorre per buon spatio, & alla fine girando à torno al detto Campo vn'altra volta si congiunge con l'istesso fiume Amaseno da doue era vscito. È chiamato questo fiume secondo i luoghi, e contrade per doue egli precipitoso corre, con diuersi nomi, Et mentre vicino alla Regia Città detta prima Latio se ne passa Amaseno si chiama, lo dice Vergilio in quel verso. Campo serrato nel territorio di Piperno, detto hor Campo san Ratto. Fiume Amaseno chiamato cō diuersi nomi. Aeneid. 7.

Quos Amasene Pater non illis omnibus arma.

Quādo poi s'inuia verso la Badia di Fossa nuoua, è chiamato Ninfeo, ò pure Storace, così lo nomina il Biondo, quando raggiona della via, & Foro Appio, *Deinceps eadē via secus Storacem, seu Nymphæum amnē vbi olim fuit Forum Appij vetus oppidum nūc est Monasteriū fossa noua appellatum,* Cammina più auanti questo fiume, & accompagnato d'altre acque sbocca nel Mar di Terracina, & è chiamato Vfente, ò pur Aufente, così lo chiamò Vergilio in quello verso, Blond. Reg. Latin.

Vfens insignem fama, & felicibus armis, Aeneid. 7.

& Sillio, *Cogit Aquas Vfens: atque inficit æquora limo.* Sillio 8.

Che Leādro vole che sia il fiume Baudino. Cauasi anco

da Leandro, nella sua discrittione d'Italia apportando quel verso di Virgilio,

Aed.7. *Qua Saturæ iacet atra Palus gelidusq; per imas,*
Quærit iter Vallis, atque in mare conditur Vfens,

Che la Palude Pontina sia creata d'Aufido, ò pur Aufente,& dice che si nomina dalli territorij delli Laurenti, Questo secondo la buona ragione è falso, perche ne seguiria, che essendo il fiume Aufente l'istesso che l'Amaseno che scorre per li campi di Piperno, che i Priuernati fussero stati per il passato, detti Laurenti, atteso come dice il Biondo, l'Amaseno, ch'è l'istesso che l'Aufente scorre per li suoi campi, *Priuernum Volscorum nunc Pipernum per cuius Agrum Aufens amnis currebat, siue vt a'ÿ volunt Amasenus*, Et Onofrio Patauino Heremitano nel suo libro intitolato, *De Imperio Romano*, parlando della Tribu, detta Vfentina dice; *Flumen Vfens qui est in agro Priuernati inter mare, & Terracinas*, Bisogna tuttauolta dire, che Alberto non auertì, perche mai si troua che li campi Priuernati siano stati di Popoli Laurenti, che questo sarebbe vn contradire à molt'autori. Et si pure fino al presente vna certa contrada nō molto lōtana dalla Badia di Fossa nuoua si dice li Lorenzi, ò pure la Cona delli Lorenzi, non è che li Popoli, ò la Città di Piperno fusse così chiamata, ma perche facilmente potrebb'essere che parte di quelli campi situati in detta contrada fussero stati posseduti da qualche particolare chiamato Lorenzo, & poi in soccesso di tempo fussero stati detti, e denominati li Campi delli Lorenzi, e la Cona delli Lorenzi dal nome del lor possessore. Ouero si potrebbe dire, che in quella contrada doue hoggi si dice li Campi delli Lorenzi, & la Cona delli Lorenzi fusse stato iui contiguo qualche boschetto di Lauri, da doue quelli

[Margin: Blond. Reg.lat.]

[Margin: Campi detti Laurenti in Piperno.]

quelli territorij hauessero pigliata tal denominatione, & non foria gran cosa, perche anco in Roma, come nota Plinio vi era vn luogo detto Laurēto così denominato dalli Lauri, *Durat*, (dice egli) *in Vrbem impositum locum, quando in Auentino laurentū vocitatur, vbi silua lauri fuit.* l'istesso dice il Perrotti. & Gaio Plinio Celio secondo, sciuend'à Gallo suo intimo amico parlando d'vna sua possessione dou'erano boschetti di lauri disse, *Miraris euer me laurentū, vel vt si ita maius, laurens meū tanto opere me delectet*, Et la Terra di Lauro come scriue Scipione Mazzella fù detta così, *Perche iui il gran Capitano Consaluo di Corduo riceuè la corona di lauro dopò hauer riportata vittoria di Francesi.*

Plin. Histor. Natur. lib. 15. c.30.

Libro 2. Epistolarum.

Prouin. Ter. Lab. Regno di Nap.

Così anco si puole secondo questo giudicare che da qual che seluetta di lauri che iui fusse, detti territorij fussero stati chiamati Campi delli Laurenti. dicono i vecchi che detti campi si chiamano così da vna certa Chiesa hoggidì rouinata di S. Lorenzo.

Ma poiche quiui il filo dell'Historia m'hà cōdotto, nō v'hò perdere l'occasione di raggionare di quest'auenturosa, & felice pianta, in lode della quale Tibullo fece quel verso.

At Laurus tibi bona signa dedit gaudete Coloni,

Lib. 2. Eleg. 6.

Tanto più per scorgersi nel Vessillo, & Arme della Città nuoua di Piperno oltre il Leone, & Capo di Camilla Regina, vn albero alto, verdeggiante, che sino adesso non si sà per l'antichità che specie d'albero sia. benche alcuni dicano sia albero di Pepe, il che quanto sia lontano dalla verità, se ne parlarà più à basso. Io non dimeno fondato in buona ragione, dirò che quello sia vn piede di Lauro, remettendomi sempre à chi di questo n'hauerà certezza, & vna delle ragioni che me spinge,

Arbore pintato nell'Arme della Città noua di Piperno.

è,

è, ch'essendo il lauro simbolo di vittorie, di pace, di Trionfo, e di letitia, & d'altri Metaforici concetti, con saggio giudicio fù pigliato per impresa da Priuernati, per ombreggiare le vittore riportate delli lor nemici in diuerse battaglie, li Trionfi dell'attioni Illustri, la pace riceuuta da Romani, & altri popoli, & finalmente l'allegrezze delle riportate prede. Onde il Dottor Constantino Cafaro parlando come l'Arme, & l'imprese significano virtù, apporta vn'autorità d'Alberto Bernardetti, per la quale diffinisce che cosa sia impresa, & dice, *Ch'altro non è l'impresa, che vn Velo, con il quale si scuopre qualche nobile, & virtuoso pensiero*. Et Colle Beluacense apportato dal detto Cafaro nel luogo citato, dice, *che l'impresa sia vn Visibile Metaforico di figure per significare concetto particolare nell'animo, et visto alle Republiche.* Per significar dunque l'vtile dell'atti virtuosi, & illustri, le vittorie, le spoglie vincitrici riportate dell'inimici per l'antico dalla Republica Priuernate. Son di parere, che quell'albero che si troua delineato nell'Arme della Città noua non sia d'altra spetie, eccetto che di lauro. Et il tutto à sommo studio, acciò sotto velo, e simbolo di così felice pianta si dimostri al mondo il valor antico di Volsci Priuernati, & di tutta la lor Republica, & per confirmar il tutto, con maggior fondamento è da sapere, che cotanto fù stimato dalla soperstitiosa antichità il lauro, che come cosa sacra fù reuerito. Onde à soldati nelle più sanguinolenti battaglie era augurio di quiete, & firmissimo argomento della futura Pace. i Romani in segno di letitia, e di vittoria, portauano il lauro, & constumanza fù trà di loro di riponerlo nel seno, e grembo di Gioue ogni volta che le vittorie arecauano à Romani segnalata letitia. I Trionfanti sen'in-

In Apeog. c. 10

Che cosa sia impresa.

Lauro cosa sacra.

sen'intesseuano le corone,& in mano poscia ne portauano vn ramo verdegiante, le propagini del quale auanti le porte trapiantate, sen'ornauano i palaggi delle persone più graui. Onde disse Plinio. *Laurus triumphis propriè dicatur; vel gratissima domibus, Ianitrix Cæsarum, Pontificiumq; quæ sola domus ornat, et ante limina excubat*, anco l'Imperadori riuerendo il lauro si gloriauano essere denominati laureti,& lauriferi, Tiberio Imperadore à tempo che tronaua sen'ornaua la testa, contro de folgori, e saette. In somma fù così grande la stima del lauro appresso l'antichi, che essendo albero di felici portenti, chi nelli giardini, chi auanti li palaggi con proprie mani li piantauano, com'annuncia di pace, simbolo delle vittorie, presaggia dell'allegrezze, contraria à folgori,& baleni.

Hist. Naturale lib. 15. cap. 30.

Et Andrea Matthioli discriuendo questa felice pianta, disse, *che il lauro venisse dal Cielo mandato da Gioue per coronar l'Imperadori, percioche sedendosi Liuia Drusilla moglie d'Augusto in vn suo giardino, vn'Aquila dal più alto del l'aria, che trà le zampe portaua vna gallina, che nel becco portaua vn picciol ramoscello di lauro carico di suoi odorati frutti, li cascò sù nel sino, il che venendo all'orecchie dell'Aruspici commandorno che serbare si douesse la gallina, Et quel ramoscello di lauro piantare, il che fù osseruato in vna certa villa di Cesare vicino al Teuere lontana da Roma due miglia. Crebbe poi,& ampliò il lauro ramoscello,& tante propagini vi produsse, che in breue tempo vi si vidde vna selua de lauri, de quali trionfando poscia vn giorno Cesare ne teneua vn ramo in mano,& in testa vna corona, preponendo il lauro all'oro,& alle gemme. Il che seguitando poscia i suoi successori, si coronorno anc'essi parimente di lauro nelli trionfi loro, e ne portorno in mano de suoi vn ramo.*

Lib. 1. di Discor. sopra Diosc. cap. 87.

Stima che ferno del Lauro l'antichi.

Onde non è gran cosa secondo l'apportate ragioni,& authorità, che essendo il lauro pianta così stimata, l'ha-

uessero pigliata per impresa i Priuernati, volendo sotto visibile geroglifico di così felice piãta simbolegiare i loro felici auuenimenti, & fatti illustri.

Vi furno alcuni, che dissero, che quell'albero sia di Pepe, & si fondano in vna certa diceria, ch'hauendosi da edificare la Città nuoua di Piperno si ritrouasse sopra del monte dou'era per edificarsi vn'albero di Pepe, è fù detto Piperno, *ab arbore Piperis in Vrbis circuitu inuenta*, Questa ragione, & authorità è falsa, perche anco la Regia, & antica Città già distrutta pure si chiamò Piperno, e non si fà mentione da scrittori, che nella sua edificatione vi fosse alcun'albero di Pepe ritrouato. Onde disse Vergilio,

Diceria del volgo circa l'edificarion di Piperno nouo.

Pulsus ob inuidiam Regno vi resque superbis
Priuerno antiqua Metabus cum excederet Vrbe,

Aeneid. 11.

Bisogna dunque dire, che quell'albero che fà per arme la Città nuoua di Piperno ogn'altro sia eccetto che Pepe, quale secondo le ragioni, e coniettture dico sia di lauro.

Et che quello non sia albero di pepe, legasi Pietro Andrea Matthioli Medico Senese, che descriuendo la pianta del Pepe, dice non sia albero, ma semplice Viticella, che lo produce simile alla Vit'alba, & si bene Dioscoride disse sia Arboscello, disse anco, che produce il frutto longo come Sillique, & dentro vi sia il Pepe. Nell'Arme della Città di Piperno non vi si scorge Viticella, ma vn'albero che fà mostra d'essere grande, & non vi scorge ne frutto longo, ne silleque, ma più presto baccelle negre come di lauro, che si ciò fusse stato i pittori antichi, & moderni l'haueriano delineato nel dipingere l'arme della Città, ma ciò non vi si scorge. le parole formali del Matthioli son queste.

Pianta del Pepe, è Vite, e nõ albero.

Mà coloro, ch'à tempi nostri hanno con le naui, e con le galere

galere solcati grandissimi mari, veduti i paesi doue nascono le piante dell'vno, & l'altro Pepe, dicono che il pepe negro che ci si porta di ritondo nasce d'alcune deboli viticelle simile alla Clematide, che noi chiamamo Vit'alba, le quali s'arrampano sù l'arbori che li sono più vicini, le cui foglie dicono essere simile à quelle delli cedri nostri, dalle quali poi nasce (com'affermano costoro) il pepe tōdo in grappoletti simili à quelli della lambrusca, ma più pieni di granella, il quale colgono essendo maturo il mese d'Ottobre, et lo seccanano sotto caldissimo Sole, spargendolo sopra le stole di Palma finche diuenti negro, e crespo, ma il lungo (come dicono) nasce d'altra sorte d'albero simil alle gemme che fanno i noccioli, quali chiamano i latini Iuli di sapor di pepe, ma non però di quindi nasce il pepe ne nero, ne bianco, Per la qual authorità bisogna dire, che quel arbore che fà per impresa la Città ogn'altro sia eccetto Pepe, atteso il Pepe non nasce d'albero, ma da semplice viticella. O pure come dice Plinio parlando del falso pepe d'Arboscello che fà le sillique; il che non si scorge nel'albero dell'Arme di Piperno, Si che si può con più fondamēto concludere, come sopra s'è detto, che sia lauro per esplicare i Priuernati concetti nelle menti altrui de loro generosi fatti, e prodezze.

Nel lib. 2. di discorsi sopra Dioscorid. c. 148.

Però è anco d'osseruare, che si bene da Pittori nell'Arme antiche della Città, come son quelle che nel Palaggio doue si regge giustitia son pintate, non sia così al viuo figurato vn'albero ch'assomiglia totalmente à lauri nostrali, non è da marauigliarsi, perche son molte le spetie di lauri, come diffusamente nota Plinio, Vi è *la Delfica, la Cipria, la Timo, ò pur lauro siluestro, il Regio, la Baccalia, la Trionfale, la Taxa, la Chamedafne, la Alesandrina, la Hippoglossa, la Pacifera, & il Dafoniade*, chi di tutte queste sorti di lauri sarà curioso, Veda Plinio nella sua Historia naturale, che restarà apagato, per tanto essendo così la diuersità di lauri, può essere che

Hist. Naturale lib. 15. cap. 30.

Diuerse spetie di lauri.

l'antichi Cittadini habbiano voluto figurare alcuni di questi, che si à me stesse il giudicarlo, direi, ch'hauessero pigliato il lauro Regio, ò pur il trionfale per impresa.

Perche quell'albero nel l'Arme di Piperno sia lauro, e non pepe.

La seconda Ragione che mi spinge dire, che quel albero sia lauro è, ch'essendo i Priuernati Volsci popoli tanto bellici, che trà l'altre infinite fattion di guerra ducent'anni combatterno con Romani, come vuole Genebrardo, & mai s'arresero sin tanto che Piperno capo di Regno, e Città nobilissima nõ fusse da Romani soggiogato, essendo dunque persone cresciute trà l'arme, assuefatte al militare, ardenti nel combattere, come che stimolati dall'influsso di Marte, che perciò ritennero come vuol Festo, & altri il nome di Mammertini, che secondo l'Astrologi, *Est Planeta Ardentissimus, & calore sanguinis animus irascitur, & inflammatur ad pugnandum*. Per rauuiuar dunque nelle menti de mortali l'accese voglie, la fiamma, & l'ardore che continuamente bruggiaua nelli petti di Volsci nelli passati secoli nel guerreggiare pigliorno per impresa lasciata quella dell'Aquila, vn piede di Lauro, vn Leone, & la testa di Camilla Regina, qual'impresa non è da otiosi, ma d'animi martiali, inferuorati, & accesi alla pugna, poiche dicono i naturali, che il legno del lauro stroppiccandosi l'vn l'altro accende il fuoco, l'ossa del leone tuzzate insieme fanno fuoco, & Camilla guerriera, si scriue, che vibrando i dardi si vedea da quelli scintillar il fuoco.

Gio: Ces. cõs. in ode prima Horat. Flacci.

Nominossi dunque la Regia, & antica Piperno Latio da Saturno suo fondatore, quale in soccesso di tempo per geroglifico delle sue attioni eroiche fè trà l'altre per impresa vn albero, quale secondo me dico sia lauro cotanto stimato dall'antichi: leuossi poscia il nome di La

tio

tio alla Città, fin tanto che da Osco padre di Preiuerio fusse per forza posseduta. Come, e quando fusse stata pigliata da Osco più appresso nel Capitolo VI. si dirà.

Come fù ampliata di grandissime fabriche la Città di Latio, che è la Regia, & antica Piperno. Capitolo IV.

FV' dall'habitatori con gran prudenza ampliata, & dilatata questa Regia, & antica Città fondata dal vecchio Saturno, quali come persone di gran senno, che con l'intelletto anteuedeuano quello che potesse con il tempo soccedere, volsero che fusse Città ben munita, acciò non solo douesse resistere alle gran battaglie che già preuedeuano, m'anco fusse forte per defendere dall'inimici l'autorità Regia, & l'habitanti di quella. Et che questa Città fusse edificata, & ampliata con ogni regola di ragion Militare congetturar si puole, non solo dalle prede riportate, m'anco dalli grand'assalti che da' nemici con il tempo riceuerno. Dicalo Sezza, dicalo Narbona, dicalo Cora, quante volte ne furno perditori, e vinti? Dicalo G. Plautio, L. Mammerco, & altri Consoli, quanto stentorno per sogiogarla. Era questa Città tanto munita, ch'essendosi Vetrubio Vacco Fondano ribellato da Roma, s'elesse per sua difesa la Città Regia di Piperno. Era tanto forte, che il Sabellico raccontando vn'assalto datoli da Romani, dice, ch'alla fine i Romani con potentissimo esercito assediatola, non sapendo altro che fare, ricorsero a'tormenti bellici di quel tẽpo, & cercorno

Piperno antico fù Città forte.

Ant. Cocc. Sabb. p. 1. Hist lib. 4. Eneid. 4.

torno di buttarli à terra non solo vn muro, ma più muraglie che la circondauano, & dice, ch'erano tant'alte, e forte le mura con le quali era cinta, che vi fù necessario ben lōghe scale per smātellarle, & Tito Liuio parlando del Triōfo di Plautio Cōsole, accēna quāto fussero munite, e forti le muraglie della Città antica di Piperno, dicēdo, *Senatus Plautium Consulem dirutis Priuerni muris, Præsidioq; valido imposito ad Triumphum accersit*, Si he sino alli tēpi nostri i pezzi di muraglia massicci buttati à terra, e rouinati si vedeno, quale fabrica quasi tutta di mattoni, e quadri pietre marmore, erano alla greca maniera fabricate, che, *Opus Reticulatum*, chiamò Vitrubio, Atorno le muraglie v'erano Torrioni fortissimi con maestreuole architettura, e debita distanza lontano l'vno dall'altro fabricati, che rēdeuano forte la Città, v'erano anco diuersi inganni, & caue sotterranee con che abbattere, e ꝑstrare si poteua il nemico, & anco seruiuano per saluar la vita cō vltimo rimedio della fuga all'habitanti. In somma la fortificaua l'ingegno, e l'arme della gente valorosa, & bellica, ch'alla giornata partoriua, & combatteua per difesa sua. Onde la Sibilla Cumana parlando vna volta con Enea, che veniua per impadronirsi del Latio, li ragionò del valore, e del coraggio di questi popoli, come anco referisce Virgilio in quel verso,

Dec. 1. lib. 8.

Sibilla Cumana.

Aeneid. 5.

Defer in Italiam, Gens dura, atque aspera cultu
Debellanda tibi Latio est Ditis tamen ante.

Qual verso è portato dal Comentator d'Horatio Flacco nell'Ode 35. & l'espone così, *Gens Fera, Dura, idest Bellicosa*, Et Gio: Antonio Magino Patauino parlando di detti popoli così bellici, disse, *Gens porrò hac cum ingenio essent feroces inimicitias acriter cum Romanis exercuerunt*,

Nella Geografia Clau.

runt, orta postmodum inter eos pace, Maximo illis auxilio in bellis fuere. Qua quidem ad hac tempora, plerumque rudes, & moribus agrestibus, Animis audaces, confidentesque; ac viribus corporis non minus quam olim praestantes. Thol. p. 2. nella discrition del Latio, ò territorio Romano.

A questa Città così Magnifica bisognaua che molte fussero le Porte, ma per quello che da Scrittori con difficoltà si può cauare, due erano le principali, da doue poteuano à lor bel aggio vscire, & intrare i Cittadini, come l'Amasenia, così chiamata dal fiume Amaseno, la Regia, per essere vicino all'habitatione di Rè Metabo, e Camilla, & altre che da scrittori così antichi, come moderni non sono notate.

Fù dũque con ogni regola di fortezza delineata, & ampliata la Città per poter resistere all'inimico con l'arme, e con l'ingegno. Ma più munita, e forte par che la volessero rendere, quando considerate le parti di quella, benche non hauessero cognitione del vero, e viuente Iddio, come persone di religione falsa; edificorno trè bellissimi tempij a' lor falsi dei, acciò hauesse loro nelli trauagli, & afflittioni souuenuto. Il primo ad honor del vecchio Saturno fondator della Città, quando per saluarsi dall'ira del suo figliuolo; se ne fuggì da Gregia, e s'ascose in queste parte, recordeuoli hauer da quello imparato l'edificar le Case, piantar le vigne, seminar i Campi, & la norma del viuere humano, per non essere ingrati à tanti fauori, lo reuerirno come nume diuino, edificandoli come s'è detto nel II. Cpitolo l'Altari, & le statue di canut'effigie con la falce in mano da potar le viti. Et Natale Comite ne rende la ragione, dicendo. *Huic falcis inuentionem ttribuerunt nonnulli antiquorum, quoniam vitæ humanæ Moris auctor, fuit in Italiam incolendis, quos plantandi, ac falcem metendi rationem docuit.* Et il supplimento

Tempij edificati nella Città antica di Piperno.

Nat. Com.

delle

Giac. Filip. da Bergomo supp. Cronic.lib.3

delle Croniche esplica più chiaro, dicendo, *Dictus est Deorum Origo, ac totius prosperitatis Deus, quia eius filij & filiae omnes inter Deos, vel stellas sunt relati. Pingitur autem Saturnus admodum senex, mestus, capite obuolutus, tarausq; & sordidus atque falce ornatus, quae omnia ipsi Saturno homini, ac etiam planetae conueniunt, &c.*

Tempio di Marte nella Città antica di Piperno.

Il secondo Tempio, come da Scrittor cauar si può, era di Marte, poiche i popoli Priuernati detti prima Osci, e poi Volsci, come s'è detto, per essere bellicosi s'elessero per lor protettore questo falso Dio, acciò fusse lor propitio nelle battaglie, onde disse Varrone, come referisce Iano Mario, *Che Dicebatur Mars ab eo, quod maribus in bello praeest*, & tanta, e tale era la stima, e riuerenza che li portauano, che non solo l'erigeuano i tempij, ma militauano nelle guerre sotto il suo nome, chiamandosi con il proprio nome di Marte Mammercini, ò pure Mammertini. Onde Pietro Marso esponendo quel verso di Sillio,

Lib.14.

Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu,

dice, che l'Osci che sono l'istessi che li Volsci differendo per mostrar la lor antichità solo per quella sillaba *Vol*, furno detti Mammettini à *Marte*. Onde Festo disse à questo proposito, *Mammercus Pronomen Oscum esse, quod Osci Martem Mammercum appellauerint*, & altroue, *Mammercus Oscorum pronomen à Marte dictum*.

Fest. Verb. Mamm.

Vrb.Municip.Priuernũ.

Con questo istesso nome si gloriauano essere cognominati anco i Consoli. Onde L.Emilio Console per hauer felice ventura nel combattere si faceua cognominare con questo nome di Mammerco, Mammercino, così nota Onofrio Parauino Veronese Agostiniano parlando dell'Imperio, & Republica Romana, & delli suoi municipi, il quale porta l'authorità di Liuio, che parlando

lando della presa della Città antica di Piperno trà l'altre cose dice così, *Hoc factum est authore Liuio anno Vrbis CDXXV. L. Emilio Mammercino II. C. Plautio Decino Conss.*

Di modo tale, che quelli della Città di Piperno facendosi cognominare Mammercini per essere Volsci dediti all'arme, come disse Pietro Marso, Ragioneuol cosa era che per dimostrar l'affetto, & la diuotione che portauano verso del lor protettore, l'erigessero li tempij, e l'altari come si costumaua di gramegna, acciò fusse stato lor propitio nelle battaglie. Dipingeuano l'antichi la statua di questo falso dio con vna celata in testa, con vn scudo nelle braccia, con vn Lupo da vna parte, & dall'altra con l'augello chiamato Pico.

Affermano l'antichi che fusse, *Ferocissimum Deum, & ob id bello, armisque praesse.* Se li dedicaua il lupo, & l'augello Pico, *Quia lupus rapax, & ingluuiosum sit animal ad insatiabilem voracitatem sequentium castra monstranda*, l'augello Pico. *Quia ut Plurimũ Bellorũ homines augurijs, & auspicijs intenti sint.* Se l'erigeuano l'Altari di gramegna. *Quia hac herba secundum Plinium etiam ex humano sanguine procreatur.* Quest'huomo Marte fingono l'antichi che fusse translatato in cielo, & conuertito in vna Stella, ò pianeta, che per il suo violento influsso, *vt plurimum tempestates grandines, fulgura, tonitrua, Nimbi, & stridentes aquilones emanantur.*

Gio. Boccac nella Genealog. delli dei. lib. 9. c. 31

Soppl. delle Cronic. lib. 4.

Il terzo Tempio della Città Regia di Piperno da quello che da Historici, & da Virgilio, e suoi espositori si caua era il tempio della Dea Diana, & si caua secondo molt'autori da quel'attione che fece il Rè Metabo, quando scacciato della sua Città, & da tutto il Regno

Terzo tempio della Dea Diana in Piperno vecchio.

Priuernate

Priuernate se ne fuggì, portando seco trà le braccia stret-ta Camilla sua pargoletta figliuola per saluarla dal nemico, *Pulsus ob inuidiam Ciuium aut æmulorum Priuernati Regno*, disse Seruio. dicono, che nel fuggire si scontrasse il Rè nel fiume Amaseno, & vistosi in tal caso priuo d'ogn'aiuto humano, dubioso che lui, ò la figliuola in quel punto non restasse morta, ricorse per aiuto alli Dei, & alzando gl'occhi al Cielo inuocò in aiuto suo, e della figlia, Diana, & fece voto di consecrar la figlia per ministra, e serua nel suo tempio, pur che l'hauesse illesa seruata dal nemico, & da tanti pericoli. Onde il Poeta Virgilio in persona di Metabo fugitiuo racconta il tutto in quelli versi,

Aeneid. 11.

Alma tibi hanc Nemorum Cultrix, latonia Virgo
Ipsam famulam voueo, tua prima per auras
Tela tenens, supplex hostem fugit accipe testor
Diua tuam, quæ nunc dubijs committitur auris,

Lit. C. Reg. II.

Et l'istesso conferma Statio Tullio parlando del nome di Camilla: così anco Leandro Alberti nella sua discrittion d'Italia, come si dirà. dal che con verisimile congiettura si giudica, ch'il tempio di questa Dea fusse nella Città Regia edificato, mentre con tanta deuotione li consacra la più cara cosa ch'hauesse, ch'era la figlia, & anco l'edificasse Metabo li tempij, & l'altari, & come Nume diuino l'honorasse. Dipingeuano l'antichi la statua di questa Dea di vaga, e giouenil età, con il capo vagamente intrecciato, con il carcasso d'acute saette pendenti al fianco, con la gonna à folciata fino alle genocchia, che con veloci passi incitaua le sue compagne al correre, & alla caccia, hauea in vna mano l'arco, & nell'altra vn dardo. Onde il Boccaccio nella Genea-

Effigie della Dea Diana pintata dall'antichi

logia

logia delli Dei la descriue, dicendo, *Hanc veterem insignem Virginitate perpetua voluere, & quoniam spreto hominum cõsortio, syluas inhabitaret, Venationibusq; vocaret, eã Arcui, pharetraque accinctam descripsere; et Nemorũ, Montiumq; dixere Deam, Virginitate perpetua claruisse, & venationibus dedisse operam.* Dissero l'antichi che fusse translatata in Cielo, & transmutata nel Pianeta della Luna, & quel che lei fece mentr'era quà giù trà mortali, essendo poi conuertita nella Luna, con suoi influssi facesse anco l'istesso, Poiche dicono, che, *suo frigore habet venereas frænare concupiscentias, & nemora, montesque nocte suo lustrare lumine. Accingitur Diana Arcu, & pharetra, vt per hoc intelligatur, Luna, & ipsa radiorum iaculatrix, qui loco sagittarum intelligen di sunt, & ideo sagittæ, quia nonnunquam nociui atque pestiferi. Nemorum, Montiumque ideo Dea dicta est; Quia Lunæ videtur esse, plantas herbasque suis humiditatibus fæcundare.* Lib. 5. cap. 2

Dice Rabano esplicando questo nome, *Diana*, che significa, *quasi Duanam, eo quod nocte, & die apparet, & sic videtur deseruire ambobus. Luna enim Planeta ista vocatur quando de sero lucet, Diana autem dum luce sua tendit in diem, & tunc est venatoribus aptior, & viatoribus.* In lib. de orig. rerum. Perche si chiami Diana.

Dal che giudicar si può quanto forte fusse all'inimico questa Città, & con quanta prudenza fusse da Saturno fondata, & dalli suoi habitatori ampliata, che non solo per la fortezza de muri, & ante murali, per li Torrioni ben muniti, ma per la protettione che lor credeuano hauer da detti falsi Dei. Rendeua forte anco questa Città il fiume Amaseno, che in buona parte li cingeua le mura, nel qual fiume, come s'è toccato s'abbattè l'infelice Rè Metabo con la sua figlia in braccio, che li troncaua la fuga.

Doue poi fusse edificato il Palaggio Regale non si sà,

Palaggio Regale doue fusse edificato.

ma da quel che si può in qualche modo scorgere sì per il sito, sì per le fontane ch'attorno si vedeno, fusse sopra à quel colle in mezzo della pianura della Città antica eleuato, dou'è hora edificato al Prencipe dell'Apostoli S. Pietro vn tempio.

Alla pedamentina di questo monretto vi si scorgono diuersi riuoli d'acqua che adornauano anco la Città, che dalle contigue montagne erano per arte humana tirate, che pure sino al giorno d'hoggi d'alcune si vegono li vestigij.

Canale d'acqua che passa per la Città di Priuerta.

Ma non è da tacere, poiche del fiume Amaseno, & delle fontane che rendeuano la Città delitiosa, s'è alquanto parlato, come nel mezzo di quella vi si scorge sin ad hoggidì fabricato vn cōdotto ben largo dentro le viscere della terra, che dopò tanti secoli ancor dura, benche in alcune parti guasto, e rotto, per il qual cōdotto scorre continuamente acqua viua. Questo condotto così sotterraneo tira per la pianura verso Maienza, & Rocca gorga, ò pur Bassiano per alcune miglia, & passa in fine tirato per mezzo la Città vecchia di Pipernò, & viene à sboccare verso il fiume Amaseno E' questo canale d'acqua così profondo che sopra di quello si seminano le vettuaglia, e sotto scorre l'acqua, che potrebbe ben spesso far macinare grossi Molini. Non si sà l'origine di quest'acque da paesani moderni, benche si congiettura che dall'istesse montagne conuicine, da doue l'altre fontane, habbia anc'egli il suo origine, era comune questo condotto d'acqua all'habitanti, & à suo piacere ogn'vno poteua fabricar fontane nelli proprij giardini, & fare altre cose delitiose. Et per concludere questo Capi-

tolo,

tolo,dico,che crebbe tanto questa Regia Città così munita, e forte d'habitatione, che da vna parte arriuaua non molto lontana dalle falde del Monticello così detto sin'al presente, dall'altro lato giõgeua fino à quel colle, doue si argomenta fusse il Palaggio Regale. dall'altra parte veniua à terminare alle sponde del Fiume Amaseno. Onde Seruio esplicando quel verso di Virgilio.

Quos Amasene pater, non illis omnibus arma, Aeneid. 7.

Accenna, che questo fiume era così vicino alla Città antica, che con l'onde bagnaua le mura, & l'istesso dice Leandro Alberti nella sua descrittion d'Italia, dal che ogn'vno che sarà prattico facilmente potrà giudicare quanto questa Città fusse stata ampliata, & ingrandita. Et non è da marauigliare, ch'essendo questa Città Regale, e capo del Regno Priuernate, bisognaua fusse habitata da Signori grandi, come più à basso diremo, trattandosi della Nobiltà sua. Poiche iui erano teatri magnifici, Palaggi superbi, giardini sontuosi, stradoni longhissimi, piazze di gran spatio di lunghezza, e larghezza, che di tutte ne danno ancor li vestigij segno, poiche da vna parte della rouinata Città si vedono archi di pietra viua rouinati, dall'altra case, e palaggi buttate à terra, tempij distrutti. Si vedeno i segni delli stradoni, che per buon spatio correno dentro la Città, che dann'ammiratione a' riguardanti. Onde questa Città nouamente edificata, fatta comparatione all'antica, e come la grandezza di vn grand'albero paragonato alla picciolezza del suo frutto. Si che degni di gran castigo furno quelli Tedeschi, & quelli Brittoni, che così spietatamente

Fiume Amaseno batteua con l'onde le mura della Città vecchia.

Reliquie della destrutta Città.

Blond. Flau. Ita lia Illust. Reg. 3 latina. fin dalli fondamenti la distrussero. Così disse il Biondo parlando della Città antica di Piperno, *Priuernumque item vetustum quinto à Setia distans, non vt olim campestre est, sed arduum in colle mutatum, Postquam Theutonica simul, & Brittonum rabie fuit destructum*.

Come la Città detta Latio, ch'è l'istessa che la Regia, & antica Piperno era per sito amena, abondante, & anco Nobilissima, per essere Città Regia Metropoli, e Capo del Regno Priuernate. Capitolo V.

NEL più bel mezzo d'vn'ampia pianura resideua, com'al presente distrutta appare la Città detta Latio, & hora Piperno vecchio, & come Metropoli iui teneua il suo seggio poco lontano da Bassiano come s'è detto. Vedesi fin hora questa contrada dou'era edificata la Città, accerchiata d'vna parte di verdegianti monti, dall'altra di fruttifere colline, il cui clima piaceuolissimo se dimostra, situata sotto il polo nella grandezza del grado 41½, e di larghezza 37½¼, ch'è hora trà Roma, e Napoli, doue l'influssi celesti sono piaceuolissimi, si che quello che disse Fauonio Leo della Città nuoua, si verifica ancor dell'antica per essere quella situata sotto l'istesso Polo, che i venti Aquilonari, & Settentrionali non li ponno dar nuocomento alcuno, *Priuernumq; vocarus*, (dice egli,) *Quod nihil aliud significat nisi Primum*

Clima della Città vecchia di Piperno

Fau. Leo Priuernate in tract. de laud. & comm. Priuerni

mum immò perpetuum Ver, propter Aeris temperiem, Cæli benignitatem, agriquè vbertatem, te enim neque Septentrionalium, nequè Aquilonarium ventorum rabies vsquam offendũt, sed vndiquè leuis aura. Zepheriq; in te leuiter spirãt. Onde per l'aria così benigna, e piaceuole fino al giorno d'hoggi si vedeno li vecchi canuti in quantità habitatori della Città nuoua per il buono, e perfetto clima, dou'è l'vna, e l'altra edificata: s'estendeua il territorio della vecchia Città fino à Terracina detta prima Trachina, Axure, e poi Terracina dall'altra parte s'estendeua fino alla palude Pontina, dall'altra parte verso Anagni detto primo Hernico. E tutto questo paese atto alla caccia non solo d'animali quadrupedi, come Cignali, Caprij, Lepri, & altre fiere, m'anco di volatili, che pure fin'al presente i Colombi, i Fagiani, e capouerdi, & altr'augelli, si vendono à bonissimo mercato. Abbellisce questo paese non solo la vicinanza della marina, da doue vien pesce in quantità, m'anco le viue fontane, i laghi sorgiui, i fiumi, & altre peschiere, che rendono abondante di pesce il paese. Tant'è l'abondanza di grani, e legumi, & altre vettuaglie, che ben si potria dire, che quiui Cerere hauesse sua stanza, e non saria gran cosa, per essere figlia di Saturno, chè quiui s'ascose, e tant'è l'abondanza de vini, ch'anco Bacco par che v'habitasse, e Plinio parlando de vini Priuernati, li ripone trà li più generosi d'Italia, & Antonio Magino Pargauino, parlando pure delli vini pretiosi d'Italia, nomina il vino di Piperno, dicendo, *Quod cum Italiæ cæteris suauissimis, ac generosissimis contendit, qualia sunt vinum Albanum, Cæcubum, Fundanum, Satinum, Falernum, Veliternum, Priuernatense.*

Vecchi in quantità nella Città nuoua di Piperno

Paese di Piperno abondante.

Lib. 14. cap. 6.

In Geografia Cl. Thol. p. 2. descrit. del Latio ò territ. Romano

Vino buono di Piperno.

Ma

Ma si della nobiltà sua vogliamo discorrere, dico, che la Città di Piperno antico, come da Scrittori si caua, fù nobilissima, per essere Città Regia, Metropoli, e capo del Regno Priuernate, & che questa Città fusse Regale Gio: Tortello parlando di Camilla Priuernate, il disse chiaro, dicendo, *Fuit filia Metabi Regis Priuerni Ciuitatis Volscorum, dicente Virgilio Volscis de gente Camilla.* Et il Boccaccio parlando di Metabo, il quale mentre fuggiua dalla Città, scontrato nel fium'Amaseno trabalzò Camilla sua figliuola per saluarla dal nemico dall'altra ripa del fiume, disse, che Metabo Rè dell'antica Città, come dice il Tortello, fusse anco Rè, Principe, e Signore di tutti i Volsci, & disse così, *Amasenus Volscorum fluuius vltra quem Metabus Volscorum Rex, fugiens telo alligatum proiecit Camillam filiam suam*, per il che c'accenna in quelle parole, *Metabus Volscorum Rex*, che la Città antica non solamente fusse nobile per essere Regale, ma perch'anco i Volsci tutti sotto il scettro di Metabo Rè della Città di Piperno soggetti. & aditti stauano, che fù d'alcuni poi chiamato Regno Priuernate, com'vn poco più à basso si dirà. Et Camilla istessa figlia di questo Rè rese nobile, & illustre questa famosa Città per la sua nascita, che perciò Plinio hauendo mira alla sua splendidezza, & al suo dominio, la chiamò per eccellenza, *Vrbs Volscorum, & Camillæ patria*, Et Alberti, con il Biondo apportando quel verso di Virgilio,

Est & Volscorum egregia de gente Camilla,

Dicono, che questa bambina nobilitasse con la sua felice nascita la Citt'antica di Piperno, & dicono così, *Super quo verbo Seruius exponit eam fuisse Priuernatem:* & sogiongono parlando della Regia de Piperno, *de cuius*

Tort. Verb. Camilla.

Bocc. in tract. de flum. verb. Amasenus

Aeneid. 11.

Blond. Ital. Illust. Reg. 3. lat.

ius alumna fuit Camilla, quem virginẽ Virgili' miris affert laudib,' Et Zaccheria Lilio Vicentino nel suo Breuiario *Orbis*, parland'anc'egli della Città antica de Priuernati, disse, *Priuernum Ciuitas olim insignis cuius alumna fuit Camilla virgo*, Et non solo fu questa Città nobilitata, & ingrandita per li natali di sì valorosa donzella, ma per il scettro, e la corona, che quiui ella tenne, com'il padre suo Metabo del Regno di Volsci, com'afferma il Scotto, & il Campognano, parlando della Città distrutta de Piperno, & dicono così, *Paloque vlterius in plano Priuerni, à germanis, Britonibusquè Blondo teste, destructa mania, ruinasque desertis, & Camillam Volscis hic imperasse recordaberis*, & Giacom. Filip. da Bergom. Heremitano, nel suo soppimento delle Croniche anco disse parlando di Camilla, *Volscorum autem huius Regina inclyta, regnum fuit in Regione Latij de qua supra expressum est vbi Terracina Ciuitas, & Asturia oppidum, Atque Antium olim Ciuitas fuit, Circa vsquè Mons, &c.* Et Virgilio istesso parlando di Metabo Rè di Volsci, e padre di Camilla Regina disse, che stantiaua, & habitaua in Piperno, poiche da Piperno fù dal nemico scacciato,

Lit. L.

Itine. nobil. Ital. Reg. Vrbu. opp. & loc. part. 2.

Lib. 4.

Pulsus ob inuidiam regno, viresque superbas
Priuerno antiqua Metabus eum excederet vrbe.

Aeneid. II.

Espone Ascentio, & dice chiaramente, che questa Città sia non solo antica, m'anco nobilissimo capo di Regno, dicendo, *Metabus pulsus Regno suo, cum excederet Priuerno antiqua vrbe, i. est nobili vrbe, qua diù regnauerat*, Et vn poco più sopra nel istesso luogo parla più chiaro, dicendo, *Metabus Pater Camilla pulsus ob inuidiam, & ob vires superbas ciuium, aut emulorum Regno Priuernati.*

Non solo per questo è nobilissima questa Città, m'anco da quel che si puol cauar da scrittori per molti Rè,

comu-

cominciando da Saturno che li diede il principio fino al tempo di Rè Metabo, e di Camilla Regina che ne furno padroni, & morta in fine la regina Camilla in battaglia, restò Enea Signore, e padrone della Città, & di tutti i Volsci habitatori del latio, come si caua dal sopplimento delle Croniche, doue dice, che *victori i Aeneas obtenta interfectisq; prædictis Regibus. Latium prædictum cum campania partem obtinuit, tribusq; annis vt præfertur regnauit.*

Lib.4.

M'anco è nobilissima questa Città per molti Principi, & altri Signori che v'habitorno, onde Valerio Massimo nel libro intitolato, *Quæ libere dicta, aut facta sunt*, racconta vna risposta molt'arguta fatta nel publico Senato in presenza de Padri conscritti da vn Prencipe de Priuernati, che per eterna memoria fù da lui registrata, come se dirrà, e non è gran cosa che questo Prencipe, che così constantemente parlò fusse il Rè del Regno Priuernate, perche ben spesso anco i Rè vengono con questo nome di Prencipe chiamati, & nel raccontar il fatto pone questo titolo, *De quodã Principe Priuernatũ*, Et Coriolano Romano Capitan tanto famoso fuggitosene da Roma esiliato, dice il Sabellico, che sen'andò ad Antio, come s'è toccato, Città del Regno Priuernate, & s'accostò con Tullio Anfidio Prencipe di Volsci.

Valer. Max. lib. 6 quæ libere dicta aut facta sunt.

Anton. Coc Sab. p 0 Hist, E ne 20 lib. 10.

Agiungesi à questa nobiltà l'essere Città Metropoli, che pure fino al presente ritiene il titolo, come nel sigillo della Città nuoua si vede, doue per immemorabile tẽpo sono notate queste palole, *Priuernum Metroplis Volscorũ*, Qual nome metropoli altro non significa in latino che, *Vrbs ex qua colonia deducta sunt*, cioè Città Madre, quale hà partorito altre Città, e Castella, & che sia il

Inscrittion atorno il Sigillo della Città.

vero

vero è molto d'osseruare (come più diffusamente si dirà) ch'al tempo che regnaua il vecchio Fauno, che come dice Eutropio, *Regnauit in Latio*. Si mossero dalla Prouenza alcuni popoli habitatori delle sponde del Rodano, qual'auidi di regnare scorsero tutta Campagna Felice, & trà l'altre Città fattosi habitatori di Puzoli, Baia, e di Cuma, vennero con empito militare fin dentro del Latio, & scacciato Fauno per forza s'impadronirno di molte Città, & particolarmente della Regia di Piperno, ch'all'hora si chiamaua con questo nome di Latio. Di questi popoli oltre il Boccaccio ne fà mentione Isidoro Vescouo Ispolense lib. 3. de Mundo Cap. 21; il Tarcagnota nel volume 2. della prima parte delle sue Historie lib. 26. doue raccontando i fatti militari di P. Cornelio Cős. & d'Anibale, parla del Fiume Rodano, & anco de Volsci, dicendo, *Hauendo Anibale parte con paura, e parte con doni ottenuto da Galli il passo: s'era già appressato al Rodano quattro giornate di cammino lungi dalla marina, &c.* E poi sogiugne, *I Volsci ch'erano popoli ch'in questa parte dell'vna ripa, & dell'altra del fiume habitauano, che vogliamo là fosse dou'è hora Auignone, &c.* Et appresso tocca di nuono il fiume Rodano & dice, *Nasce questo fiume Rodano nell'Alpi non molto lontano dal fiume del Reno, & entrando nel lago Lemanno, ne caua con il suo solito empito qua si intiere l'acque, &c.*

Boccac. tract. de Flum.

Volsci popoli donde venissero.

Hor buona parte di questi popoli habitatori del Rodano, dou'è hora Auignone in Francia, constituitosi per capo vn'huomo chiamat'Osco, detto così, perche portaua delineato, e pinto nell'insegna vn'Oscorsone, come dice Pierio Valeriano scriuendo ad'Achille Matteo patritio Romano, i quali dopò essersi impadroniti à forza

Lib. 15. de serpēte.

Osco si fà padron di Piperno antico: d'arme di Baia, Cuma, Puzoli, &c. scorsero da queste parti del Latio, & impadronitosi della Città di Piperno la possederno longo tempo.

Moltiplicorno molt'anni dopò questi sopranominati popoli, & non essendo capaci della Città, in diuersi luoghi del distretto di quella edificorno molte Castella, e Città, & il nome della Città di Piperno anticamente chiamata Latio, l'attribuirno à tutta quella contrada, denominãdo tutte quelle Castella, e Città del Latio, & così apunto sin'hora si chiamano, volendoc'accennare, che dalla Città antica di Latio hora detta Piperno, da cui erano come da materno seno vsciti tanti popoli, e tante Colonie, pigliasse il nome tutto quel paese, come sopra nel secondo Capitolo s'è detto, parlãdosi della quarta regione d'Italia. S'estendeua questo tratto di terra doue furno edificate queste nouelle Città vscite dal seno della Regia di Piperno dalla ripa Tiberina, ò pure second'altri da monte Circello sin'à Fondi, com'altroue s'è detto, & fù chiamato questo paese da Scrittori, *Latium Citerius. Fundi autem oppidum est, vbi si Seruio credimus Latium determinabatur*, disse il Coccio nell'esplication di quel verso,

Inuita G. Calliculæ.

Fundanos Aufido lusco pratore libenter liquimus,

Moltiplicorno anco i sopradetti popoli, & non bastandoli il *Latium Citerius*, cercorno nuoui paesi, & così si diuisero in due popoli, vno passò in quella parte dett'hora Terra di Lauoro, ò pure Campagna Felice, ch'è da Fondi sino à Capua, e l'altro restando nelle loro prime habitationi; & con quest'occasione ferno vn nuouo Latio, e lo chiamorno, *Latium Vlterius*, & è quello, come s'è detto, da Fondi sino à Capua, ò pure sin'al fiu-

Latio nuouo.

me

me Liri, ch'è l'istesso, & in questo tratto di terra edificorno Sessa, che poi confederata con popoli Latini s'acquistò il nome di Metropoli del Latio nuouo, come notà Gio: Brittannico nell'esplication di quelli versi di Giouenale,

Arpinas alius Volscorum in monte solebat Sat. 8.
Poscere mercedes alieno lassus aratro,

Diuisi dunque questi popoli, & constituito il nuouo Latio, per far distintione dall'antico da doue descendeuano, agiunsero vna certa sillaba al nom'antico della lor natione, quali chiamandosi prima popoli *Osci*, v'agiunsero questa sillaba *vol*, ch'in lingua loro significaua antico, e ferno *Volosci*, ò pure *Volsci*, & loro come popoli moderni restorno con il nom'assoluto d'Osci senz'altra giuntione, che quest'istessa differenza, & diuision di popolo antico, e moderno, vols'accennar Plinio quando disse, *Vltrà Circeaos Volsci, & Osci, vndè nomen Latij processit ad Lyrim amnem*, Il disse più chiaro Leandr'Alberti parlando di campagna di Roma luogo la marina, ò pure del Latio littorale, & disse così, *Onde furno nominati questi popoli Osci dal lor Prencipe, che portaua la figura dell'Oscorzone per insegna, & da questo furno nominati primeramente Volsci nel Latio, cioè antichi Osci dal nome Etrusco, perche l'Osci erano i Capuani, & per tanto agiunsero quel Vol, che signific'antico, & così dicendo Volsci, s'intendeno l'antichi Osci*, Volendo in questo dimostrare i prefat'authori, quali siano i popoli descendenti dall'antichi. Dal che chiaramente si caua, che la Città Regia di Piperno habitata da Volsci, nel cui seno moltiplicati vscirno tanti popoli, & edificorno tanti luoghi, e Città, che non solo habirorno il vecchio, m'il nuouo Latio, come furno l'Osci, sia stata la Metropoli, & che meritamente

Lib. 3. cap. 5.

Discrittion d'Italia.

te per tēpo immemorabile ritenghi il titolo, & si dichi, *Priuernum Metropolis Volscorum*.

Che d'alcuni poi sia tenuta Terracina per capo, & Metropoli di Volsci. Se risponde, che Terracina vecchia, come già s'è detto, & dall'autorità del sopplimento delle Croniche chiaro si scorge, era vna delle Città al Regno Priuernate, & à Camilla Volsca Regina sogetta, la qual autorità per magior sodisfattione di nuouo si replica, & dice così, *Volscorum autem huius Reginæ inclytæ regnum fuit in regione Latij, de qua supra expressum est, vbi Terracina Ciuitas, & Asturia oppidum, atque Antium olim Ciuitas, Circæusque Mons, in quo Circen consedisse prædiximus Carminum videlicet, Maleficijs varias imaginum facies mentientium*. Et che sia il vero, non d'altro Regno sanamente giudicar si può che fusse Regina Camilla, se non di quello del padre suo Metabo, com'in fatti l'istesso Sopplimento delle Croniche ne fà fede parlando di Camilla. *Quibus exercitijs assuefacta aliquando in paternum regnum peruenit*. Et Bernardino Illicino nel Trionfo della Castità del Petrarca afferma l'istesso, dicendo di Camilla, *Hauendo ripudiati tutti l'amori dell'huomini, & tutti i coniugij, fù riceuuta alla fine nel regno paterno, & constituita Regina*. Questo regno del padre Metabo, nel quale peruenne, e fù assunta Regina Camilla, altro non era come disse il Boccaccio (come più sopra s'è toccato) parlando del fium'Amaseno, eccetto ch'il Regno de Volsci, *Amasenus Volscorũ fluuius, vltra quem Metabus Volscorũ Rex fugiens telo alligatam proiecit Camillam filiam suam*, ch'Ascentio nell'esplication dell'vndecimo di Virgilio, vuole ch'altro non fusse questo Regno de Volsci (come sopra s'è detto) eccetto ch'il Regno Priuernate, da doue Metabo fù scacciato, *Metabus pulsus ob inuidiam*

Città di Terracina soggetta al Regno Priuernate.

Lib. 4.

Lib. 4.

Cap. primo.

Boccac. in tract. de flum. verb. Amasen.

Ascen. in 11. Virgil.

diam ciuium, aut emulorum Regno Priuernati, Et nell'istesso luogo, *Metabus pater Camillæ pulsus Regno suo, cum excederet Priuerno antiqua Vrbe qua diu regnauerat*. Dunque s'il Regno di Metabo, nel quale fù Regina Camilla Priuernate sua figliuola era il Regno de Volsci, che secondo Ascentio sia l'istesso ch'il Priuernate, Necessariamente bisogna confessare ch'il sopplimento delle Croniche, mentre dice parlando di Camilla, *Volscorum autem Regina inclyta regnum fuit in regione Latij, vbi Terracina Ciuitas, & Asturia oppidum, atque Antium olim Ciuitas, &c.* d'altro regno non intendì per il Regno di Volsci, ch'il Regno Priuernate, detto per eccellenza così dalla Città antica di Piperno, Metropoli, e capo di quel Regno, sotto il cui scettro trà l'altre Città de Volsci stauano sogette Terracina, Asturia, Antio &c. & in conferma di tutto questo il Tortello, come s'è pur più auanti notato, dice, che, *Camilla fuit filia Metabi Regis Priuerni*; Et Camill'istessa incoronata Regina del regno paterno, ch'era l'istesso che de Volsci, per far vedere che questo regno era l'istesso che quello detto Priuernate, pose il suo trono nell'istessa Città di Piperno, *Qua pater suus Metabus diu regnauerat*, come diss'Ascensio, & quiui à similitudine del padre comandò al Regno tutto di Volsci, come dissero il Scotto, & il Cāpognano, che dopò hauer parlato dell'infelice rouina, & distruttione della Città antica di Piperno sogiunsero, *Et Camillam Volscis hic imperasse recordaberis*, Se dunque chi era Re del Regno de Volsci, era l'istesso ch'essere Re del Regno Priuernate, & chi era Rè di Priuernati, era l'istesso che Re de Volsci, ne seguita chiaro, che Camilla soccedendo al Regno del padre, ch'era di Volsci fusse

Lib. 4.

Regno di Volsci l'istesso che Priuernate.

Tort. Verb. Camilla.

Ascen. in 11. Aened.

Itine. Ital. Reg. Vrb. opp. & loc. p. 2.

se Regina del Regno Priuernate, che differendo solamente di nome fusse solo vn Regno. Et Terracina con tutte l'altre Città notate fusse soggetta alla Regia di Piperno, & à Camilla Priuernate Regina. Et per consequenza essendo Terracina soggetta, non potena in niun conto essere capo del Regno di Volsci, ne del Priuernate, ch'è l'istesso. Che per maggior chiarezza di tutto questo è d'osseruare, ch'in due modi si può chiamar vna Città capo rispett'all'altre, ò quant'al dominio, ò quant'all'antichità per essere stata prim'edificata dell'altre. Quant'al primo già s'è portato che la Regia, & antica Piperno hà sotto il suo scettro tenuta Terracina. Quāt'al secōdo ne anco Terracina si può chiamar capo de Volsci rispett'alla Regia di Piperno, atteso fù prim'edificato di quella, poiche Piperno fù edificato dal Rè Saturno, come s'è detto nel Cap.III.& Terracina fù edificata d'Anxure figlio del figlio di Saturno, chiamato con questo nome d'Anxure per essere barbato, & intonso. Et che sia il vero, Scipione Mazzella, parlando del fium'Vfente, ò Baudino, dice chiaro, che Terracina fuss'edificata d'Anxure figlio di Gioue Belo, & dice così, *Vfente è vn fiume, vicino alla Città d'Anxure detta Terracina, fù edificata d'Anxure figlio di Gioue Belo*, dunque quant'è più antico l'Auo del Nepote, tanto più anticamente è stata fabricata la Regia, & antica Piperno d'Anxure detta poi Terracina. Et Virgilio istesso parlando della Regia de Piperno, la celebra con il nome d'antico, qnando fece quel verso,

Capo, si dice vnà Città rispett'all'altre ò per antichità, ò per dominio.

Terracina nō si può chiamar capo.

Mazzella nella Prou. di Terr. di Lauore.

Priuerno antiqua Metabus cum excedtret vrbe,

Aeneid. 11.

Et vna breue memoria in stampa della destrutta Città, che fin'al hodierno giorno si conserua nel palaggio della

la

la Città nuoua, conferma l'istesso, e li dà titolo di Città antica, e di Metropoli di Volsci, & dice così, *Priuernates diruto Priuerno Vrbe antiquissima Volscorum Metropoli in planitie posita in prouiso impetu Theutonicorum, &c.* dunque anco rispetto all'antichità della fondatione, Piperno è capo, cioè primo d'Anxure detta Terracina, per essere stato come s'è detto prim'edificato. Memoria della Citt'antica di Piperno.

Et che la regia di Piperno sia stata Metropoli, oltre quello che s'è detto, Fauonio Leo Priuernate huomo di belle lettere in vna sua Oratione che fà *de laudibus & commoditatibus Priuerni*, disse, *hac igitur tua prima gloria est patria mea Iucūdissima quod Metropolis Volscorū diceris*, alludendo all'antica, e nuoua Città. Cauasi anco chiaro dall'auttorità di Gilberto Genebrardo, che parlando delle guerre de Volsci che per ducent'anni atrocissime tennero contro Romani, dice che mai Romani poterno hauer pace con Volsci, sin tanto che la Regia di Piperno non fusse da G. Plautio, & L. Emilio cons. soggiogata. Le parole son queste, *Roma Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per ducentos propè annos Continuarunt postremo Priuerno capto à consulibus L. Aemilio Mamercino & G. Plautio domantur.* La causa da quel che si può giudicare era, perchè tutta la forza della guerra consisteua nella Metropoli, e capo del Regno loro, quale soggiogata, e prostrata, s'estinsero le guerre, & l'ardir di quelli. Et che sia il vero è molto da notare, che si bene G. Plautio L. Emilio conss. debellassero altre Città, e castella de Volsci, com'apunto fece Fabio cons. che spianò Terracina sin dalli fondamenti, come nota il Biondo, il Sabellico, & altri. Mai si legge che procedessero al triōfo, ò facessero altra demostratio-

La Città Regia di Piperno Metropoli.

Gilb. Gen. in Crono. lib. 2. an. Mund. 3797.

Trionfano li conss. di Piperno.

ne.

ne. M'appena debellato la Città Antica di Piperno subito G. Plautio volse trionfare, e farne festa particolare, segno manifesto che Piperno era la Regia, il capo, & la Metropoli, con la cui presa si finirno, & estinsero le guerre con Romani. Di modo tale che in quel giorno che G. Plautio trionfò per hauer pigliato Piperno, trionfò anco di tutti i Volsci, & in segno del suo gran trionfo stampò le Monete, & L. Emilio suo collega s'intitolò Priuernate, il disse il Sabellico, il qual'hauendo descritta la presa della Città, la morte de Vitrubio Fondano. soggiunge, *Plautius de Priuernatibus Triumphauit*. Et del'altro Console disse Liuio, *Priuernas L. AEmilius a Priuernate bello*. Et che G. Plautio stampasse monete per maggior gloria del suo trionfo, il disse Carlo Sigonio, *Cum igitur Caium Plautium Consulem Liuius scribat Priuernum cepisse, inueniam autem in nummo argenteo per antiquo apud Clarissimum virum Andream Lauredanum patritium Venetum hac verba G. Ypseus Preiuernum cepit*. Et dall'altra parte della moneta era scritto. *S. Consultus*.

Ant. Coc. fab. p.p. Hist. æнn. 4. lib. 4.

Lib. de nominibus Romanorũ Verbo Nummi.

Moneta stampata in memoria della presa di Piperno antico.

Da tante, e tali circonstanze, e ragioni cauate da scrittori, chiaramente si scorge che la Città de Piperno sia per antichità, dominio, capo, Metropoli di tutto quel Regno, e non Terracina.

Et per vltima proua della nobiltà di questa Città, è vero quello che ne disse Salustio, & il Sabellico, che *Non nobilitatem tantum in homine, sed virtutem spectari debet, & fortissimum quemquè esse nobilem*. Quanta nobiltà hauerà quest'antica Città non solo per essere Regale, Metropoli, ma per tant'huomini segnalati, e forti nel'arme, come piacend'à Dio si dirrà, & per concludere questo capitolo, diciamo secondo l'auttorità, e ragion'ap-

Ant. Cocc. fab. p.p. Hist. ænn. 6. lib. 2.

gion'apportate, che Piperno antico sia la Città Madre nobilissima,& antichissima,& come Cicerone disse d'altri popoli, quì anco ridir si porria, che, *Colones nostri Priuernates volunt*, Hor questa Città detta Latio, che cõ tanta diligẽza di sontuosissime fabriche fù dalli suoi habitatori nobilitata, fù in fine à forza d'arme pigliata da Osco padre di Preiuerio, come si dirà appresso.

Come la Città di Latio fù Città non molto lontana dalla Palude Pontina à guisa di mare nauigabile, che posseduta da Fauno Rè fù à forza d'arme pigilata da Osco general de popoli Osci, detti poi Volsci, et cangiò in quel punto il nome alla Città, chiamandola Preiuerno dal nome del proprio figlio, e questo morto soccesse al Regno Metabo figlio di Preiuerio. Et il Rè Latino ricordeuole dell'igiuria fatta da Osco à Fauno padre suo, scacciò Metabo dalla Città, & da tutto il Regno Priuernate, e s'impadronì di quello. Capitolo VI.

Difficile parerà à prima fronte, che trà l'altre cõmodità per il viuere humano, che l'antica Città di Latio detta poi Piperno, per il passato godeua quell'era per essere Città edificata poco lontano dalla Palude Pontina, ch'à guisa di mar'era nauigabile, &

tanto pare questo difficile, quanto ch'hora non si vede in quella vicinanza di prima, nondimeno s'all'auttorità de scrittori si prestarà fede, bisogna confessare, che fusse stata vicinissim'a questa palude, che mescolandosi in fine con l'acque del mare di Terracina la rendeua nauigabile, che perciò alcuni l'hanno chiamata con questo nome di mare. è creata questa Palude da due superbissimi fiumi, com'accenna Leandro, & il principale è chiamat'Aufido, come vole Strabone, ò pur Aufeute, come vole Plinio, ch'è l'istesso che l'Amaseno, come più volte s'è detto, ne parla di quest'il Biondo ragionãdo di Terracina, *Terracinæ etiam nunc adiacet Paludis Pontinæ pars, quam paludem faciunt duo Amnes, eorumquè maior Aufens appellatus*. Et Pietro Marso nell'espositione di quelli versi di Sillio parla dell'altro fiume minore.

Blo. Flau. Ital. I. lu. Reg. 3. lat.

Sillio 7. & 8.

Et quos pestifera pontinæ uligine Campi.
Qua Saturæ nebulosa Palus restagnat, & atro.

Pietro Mars.

Et dice, *Paludem pontinam efficiunt duo amnes, Astura, & Vfens qui tandem in mare voluitur multo turbidus*. Vogliono alcuni che questa palude fusse discosta da Roma 40 miglia, del cui parere è Leandro nella sua discrittion d'Italia, parlãdo del Latio litorale, ò pur Campagna di Roma, & altri scrittori. Ma Antonio Magino Patauino dic'altrimente, & vole che questa palude cominciasse da Velletri, & non mancorno di quelli che dissero ch'hauesse principio nella Riccia, ch'è poche miglia lontana da Roma, & s'estendeua fin al mar di Terracina. Era tanto larga, e spatiosa questa palude, che come dice Plinio con auttorità di Mutiano che fù trè volte Console, prima che v'abondassero l'acque vi furno edificate 24 Città, e la principale fù detta Pontia (com'al

24 Città edificate nella palude pont. prima che

cuni

cuni s'imaginano patria di Pilato,)& nō saria grā cosa, bēch'à Leādro para difficile, perche s'è vero quello che diss' Antonio Magino sopracitato, che questa palude cominciasse da Velletri, ò pure dalla Riccia, si và in parte verificādo la sentēza di Mutiano, ch'iui fussero stat'edificate 24 Città, perche da Velletri, ò pure dalla Riccia sin'à Terracina vi sono per strada ordinaria poco meno di cinquanta miglia. Erano in questa palude alcuni luoghi molto commodi per li ladri, per il che ne soccedeua no alla giornata molti dann'e roberie à nauiganti, & altri passaggieri. Onde Cesare odendo tanto danno hauea determinato di siccarla, come dic'il Brittanico, apportando l'auttorità di Strabone, e di Suetonio nell'espositione di quel verso di Giouenale. abond. l'acque. Roberie grand'in detta palude.

Et pontina palus, & Gallinaria Pinus, & dice così. *Paludem Pontinam Strabo scribit fuisse in Campaneam, quam destinauit, authore Suetonio Cæsar siccare, ibi erant loca oportuna latrocinijs*, Erano dou'è hora questa palude i tanto nominati Campi Pomentini, cāpi tanto piaceuoli, e fruttiferi, che da molti scrittori sono sin hora nominati, diuennero poi paludosi per l'acque che quiui d'ogn'intorno sì come da vna cōca passauano per la sua bassezza, non essendo chi n'hauesse cura di farle sboccare nel mare, che ciò auertendo Cornelio Cètego, come not'il Biondo, & Liuio, le fè seccare con gran spesa, & ne fece terreno sodo da seminare, poscia in processo di tempo non essendoui chi n'hauesse cura, ritornò al pristino grado, & tutto fù ripieno d'acqua. Il che auertendō Theodorico Rè di Goti, le fece vn'altra volta seccare, addesso pure son deuenuti detti campi per la maggior parte paludosi, tanto per li sopradetti fiumi, quan- Gio: Brit. nella Sat. 8. di Giou. Biond. Flu. Ital. Illust. Reg. 3. Lat. & Liu. lib. 46.

to per le grandi ſcatturigini dell'acque ch'eſcono dalle radici di circonſtanti monti,& iui ſi fermano, eſſendono otturati l'antichi vadi, per li quali ſoleano vſcire, e paſſare al mare, & per queſto ſi vede vna gran palude,della quale il Poeta Lucano diſcriuendo il viaggio di Ceſare per paſſar à Roma fece quel verſo,

Lib 3. della guer. farſalica.

Et qua pontinas via diuidit vnda Paludes.

Era anco nell'antichi tempi appreſſo la via Appia vna foſſa aſſai profonda ſempre piena dell'antedette paludi, & circoſtanti fiumi, per la quale con barchette, ò Sandali ſi paſſaua da Terracina à Roma,& ſolean l'huomini communemente pigliar il viaggio per queſta foſſa nel principio della notte, & così nauigando, la matina ſeguẽte all'apparir del Sole ritrouarſi nell'antedetta via Appia, & quindi poi caminauano alla volta di Roma, come ben il diſſe Strabone, dicendo, *Panes Terracinam iter facienti foßa ad Appiam viam apponitur, & quidem multis in locis, quam & paluſtres, & fluuiales implent aqua, per eam nocturna maxime fit nauigatio, vt qui primis inſcedant tenebris Oriente Sole egreſſi via Appia reliquum euadant*, Et non è gran coſa, che per la moltitudine dell'acque, e per commodità de nauiganti, haueſſero l'antichi induſtrioſamente fatta vn'altra foſſa, per doue le Schafe, ò Sandali ageuolmente poteſſero camminare, & l'haueſſero poi, per far diſtintione dall'antica chiamata Foſſa noua, dal cui nome ne fuſſe poi cognominata la Badia di Foſsanoua edificata ſopra le rouine del Foro Appio, & così i foraſtieri, e i nauiganti che veniuano dalle ſpiagge di Napoli per andar in Roma, ò pur da Roma per andar in Napoli, veniſſero à sbarcare al Foro Appio, dou'è edificata detta Badia, ch'all'hora era vi-

Strab lib. 5.

ciniſſima

ciniſſima alla Città vecchia,& anc'hora è vicin'alla Città nuoua, & che queſta palude fuſse vicino al detto Foro Appio il diſſe il Boccaccio nel trattato de ſtagni, e paludi, dicendo, *Pontina palus eſt ſcatens non longe a Terracina penes Apij Forum*, Et quello che fà più credere queſto, è che nel cap.28. dell'Atti Apoſtolici ragionandoſi di S. Paolo ch'accompagnato d'altri Chriſtiani cominciò à nauigare per venire alla volta di Roma, & la prima giornata partendoſi da Siracuſa arriuò à Regio, la ſeconda con proſpero vento arriuò a Puzoli, doue ſi fermò per recrearſi inſieme con l'altri, ſette giorni. Mentre ſtaua S.Paolo riposandoſi à Puzoli,corſe la nuoua ſin'à Roma della venuta ſua, fù tanta l'allegrezza di quelli Chriſtiani che dimorauano dentro Roma che poſtoſi molti di queſti in viaggio li corſero incontro ſin'al Foro Appio, ch'è hora la Badia di Foſſanuoua, doue comprorno alcune coſe da mangiare, eſſendo iui al litto del mare alcun'hoſterie che vendeuano robbe per commodità de Nauiganti, come dice Pietro Comeſtore, & la glos'interlineale ſopra l'iſteſſo luogo, come ſi dirà, le parole della Scrittura ſon queſte, *Et cum veniſſemus Syracuſam, Manſimus ibi triduo inde circũlegentes deuenimus Rhegium, & poſt vnum diem ſiante Auſtro, ſecunda die venimus Puteolos, vbi inuentis fratribus rogati ſumus manere apud eos dies ſeptem, & ſic venimus Romam. Et inde cum audiſſent fratres occurrerunt nobis vſque ad Appij forum: ac tres tabernas.* Et ch'il Foro Appio ſia viciniſſimo alla Regia, & deſtrutta Piperno, & anco al nuouo (com'abbiamo detto) e chiaro pche la Badia di Foſſanuoua habitation di Monaci Ciſtercieſi, che ſta edificata ſopra le rouine del Foro Appio, è vno de Monaſteri de

Verb. Pagaſeum Stagnum.

Act. Apoſtol. c. 28.

Foro Appio, dou'è

hora la Badia di Fossa nuoua.

do Religiosi della Città nuoua de Piperno. Onde dis's'il Biōdo parlando del Fium'Amaseno ch'in quella contrada (com'anco più sopra s'è detto) è chiamato Ninfeo, ò pur Storace queste parole, *Eadem via secus Storacem, siuè Nympheum amnem, vbi olim fuit Forum Appij, nunc est Monasterium Fossanoua appellatum*, Et Mario Nigro Veneto parlando del Foro Appio pure disse, *Oppidum Fori Appij vocatum fuit quo in loco cænobium Fossanoua erectum*, Et Pietro Comestore che scriue dell'Historia Ecclesiastica nel Cap. sopr'allegato dell'Atti Apostolici, parlando ad literam del Foro Appio, e delle trè tauerne, dice chiaro, che stauano edificate nella spiaggia, e lito del mar à Fossanoua, & dice così, *Cum autem audissent aduentum eorum fratres, qui erant Romæ, occurrerunt eis vsque ad Appij Forum, idest ab Appio in littore maris constructum, & de nocte applicantes, ibi inuenerunt victualia venalia, vbi constituerant tres tabernas, tres scilicet domus in littore in quibus exponerentur cibi venales*, & la glosa interlineale nell'istesso luogo dell'Att'Apostolici dice così del Foro Appio, *Ab Appio Claudio constructum proximum mari*, & soggionge, *Tribus tabernis, idest tribus domibus in littore positis ex vno fundamento edificatis*, & nella Cronologia del P. Cordono Lesmoreo Scoto della Compagnia del Giesù si ragiona di questa venuta di S. Paolo in Roma, & del Foro Appio edificato vicino al mare, & dice così, *Sic ventum est Rhegiū, ciuitas est Calabriæ Archiepiscopalis, inde Puteolos, quæ vrbs octomiliaribus distat Neapoli Campaniæ, sic nominata a copia puteorū aquis calidis scatentium, occurrunt fratres Paulo ad appij Forum, ac tres tabernas. Forum hoc Appij ab Appio Claudio ad res venales constructum mari proximum fuisse receptum satis est, atque loco fuerit, aliqui conijciunt fuisse, vbi nunc est*

Biond. Flau, reg. lat. 3.

Pietro Comest. nel cap. 28. dell'Att. Apost.

Foro Appio vicino al mare.

Giacom. Cord. Lesm. Scoto Gesuita.

est fossanoua Cistercientium monasterium magis certum. Benche credo che Pietro Comestore, & la glosa interlineale,& il Cordono per mare intendino la palude Pontina, ch'era ondegiante, & nauigabile à guisa di mare,com'anco fù chiamato il stagno di Genezaret,ò pur di Galilea come disse S. Mattheo nel cap 4. quando disse, *Ambulãs Iesus iuxta mare Galilee*, dice il Tostato sopra l'istesso luogo, *Vocatur istud mare Galilea quidam lacus magnus,secundum consuetudinem Habreorum, qui omnem congregationem magnam aquarum siue dulcium, siue salsarum mare vocant*, Dunque s'il Foro Appio dou'è hora edificata la Badia di Fossanoua era vicino alle spõde del mare della palude pontina,era anco la Città Regia dell'antica Piperno detta primo Latio,per essere edificata non molto lontano dal detto Foro Appio vicinissim'à detta palude, poiche dal Foro Appio dou'è edificata la Badia di Fossanoua sin'all'antica Piperno vi sarà meno di due miglia. dunque bene si conclude ch'era vicinissma à detta palude; onde fino ad hoggidì,chiaro si scorgeno i vestigij, perche essẽdosi iui vicino siccata la palude, si vede vna gran quantità d'arena in quella spiaggia del Foro Appio,& vna Chiesa molt'antica rouinata che si vede, dedicata alla B.Vergine,ch'è anco vicinissima alla Città nuoua,chiamata S.Maria della Ripa,c'accenna ch'era così chiamata forse per esser'edificat'alle riue dou'ondeggiaua per il passato la palude,che per esser stata nauigabile vien chiamata con nome di Mare dalla Scrittura,che pure sin'al presente giorno,v'è restato non sò che d'antico,ch'vn luogo poco lontano dalla detta Badia, se li dà nome di Mare, & si chiama sin'ad hoggidì il Marangone.

Tost. tomo 4. in Matth. cap.4.

Piperno antico vicin'à luogo nauigabile.

Chiesa di Santa Maria della Ripa di Piperno nuouo.

Mà

Mà è bisogno tirarci vn pass'indietro, mentre ragionandosi della Città di Latio hora detta Piperno già distrutta ch'à sofficienza s'è prouato, fos'edificata non molto lontana dal Foro Appio luogo nauigabile, s'è anco toccata la Città di Terracina: è di douere dirn'alcuna cosa, essend'anc'ella vna delle Città dell'antichi Volsci, & a Camilla Priuernate Regina soggetta. Fù chiamata questa Città dall'antichi Trachina, cioè asperà, così la chiamò Liuio, *Tarracina oppidum Volscorum in Italia ante Trachina, idest aspera à loci asperitate*, atteso prima che da Fabio Console, fusse dalli fondamenti spianata era edificata in vn aspro mõte, come già sin adesso si vedono le sue rouinosereliquie, così anco la chiamò G.Plinio lib.III.cap.V.così il Biondo nella sua Ital.Illust. reg. lat.3.così il Sabellico p.p. Hist.enn.3.lib.7. Fù anco nominata questa Citttà auanti la sua rouina Anxur, & Anxir, così la chiamò Sillio in quel verso,

Liuius 4. ab Vrb. cond.

Sill. 8.

Quis circa iuga, & scopulosi verticis Anxur.

Luc, lib, 3.

Così anco la chiamò Lucano,

Iamque, & pracipites superauerat Anxuris arces.

Aeneid. 7.

Così Virgilio,

Circaumque vigil quis Iuppiter Anxur.

Et Martiale nel 20 delli suoi Epigrammi, anc'egli disse,

O nemus, ò Fontes solidumque madentis harena,
Lictus, & aquoreis splendidus Anxur aquis.

La causa perche si chiamasse di questo nome, era come dice Theodoro Sicolo.

Lib. 4.

Quia Iuppiter Anxuris, idest barbatus in ea coleretur.

Che questo significa Anxur, ò pur'Anxir,

Lib. 3. in Lucan.

Et Vicentino esplicando questo nome di Terracina disse, *Anxuris Ciuitas Campania, vbi Anxiros Iuppiter colitur, idest im berbis, nam Xiros Xiroi greci latine nouacula significat,*

significat, unde Anxiros qui sint nouacula est, unde Ciuitas Anxur est, qua ut Plinius docet alio nomine Terracina dicebatur, Et Antonio de Fano nel espositione di quelli versi d'Ouidio lib. 3. disse, *Ipse autem Anxur dictus est qui barbam nunquam rasisset. Quasi Anei Xyras, idest, sine nouacula, vel ab anei, Xyro, idest rado*, Fù edificata questa Città da Anxure figlio di Gioue Belo, come disse Scipione Mazzella. Chiamasi per vltimo Terracina, come vole Gio: Tortello nella sua Ortografia che deriua da quel verbo greco, Ταραττω, *Quod est conturbo, ob diuersam fortunam regionis expertam*. Così anco la chiamò Antonio Magino Patauino, & dice, *Terracina Vrbs parua sed frequens, & honesta, non longe à pontina Palude sita; cuius Ager versus Mare faecundissimus est, Citris, vitibus, limonibus, & id genus harboribus abundans*, Et per vltimo Plinio nella sua Historia naturale lib. 3. C. V. & lib. 16. cap. 32. il Biondo nella sua Italia Illust. Reg. 3. lat. Stabone nel V. lib. il Sabellico p.p. Hist. lib. 7. Æneid. 3. & altri la chiamano con questo nome di Terracina, & così communemente da tutti vien chiamata.

Scip. Mazzel. Prou. Terr. Lauo.

In Geografia Clau. Pthol. tab. 3.

Hauea questa Città trà l'altri tempij famosi il Tempio della Dea Mineruа, come si caua da Giulio Obsequente nel lib. che fà *de Prodigijs*, doue dice, che nel tempo del consolato di M. Marcello, & P. Solpitio l'anno del mondo (secondo la sua computatione) 5088. auãti Christo nato 164. *Nel Tempio della Dea Minerua in Terracina trè femine poi che haueano sacrificato sedeuano, fuorno percosse, e morte dalla saetta*. Vsò vn' tempo questa Città hauer il sommo Sacerdote dell'Idoli, & il Primario della Città, dal quale fù à morte sententiato S. Cesario, e compagni come à suo luogo si dirrà. Sopra doue si di-

Temp di Mineru. in Terracina.

ce il monte Marino, ò pur del Armi v'è vn Teatro grandissimo di bellissimi artificij, & lauori fabricato, & Alberto anco ne fà mentione parlando di detto monte, dicendo. *Scorgesi vn teatro quadro appresi'il monastero di S. Angelo, ch'è vicino al dett'aspro monte, binche io (dice egli) habbia veduto molti teatri, & anfiteatri così in Italia, come etiamdio fuori, non però hò mai veduto il simile a questo.* Quiui poco lontano da Terracina sott'i monti di Fondi era quel luogo chiamato Pretorio, hora detto Spelonca, doue vn giorno ritrouandosi Tiberio Imperatore à mangiare con tutta la sua Corte, caddero a caso di sù molti gran sassi ch'ammazzorno molti dell'amici, e serui suoi, tanto fù subitania questa rouina, ch'appena puotè fuggir Tiberio. e anco questa rouina notata da Cornelio Tacito così. *Vescebatur Tiberius in villa cui vocabulum spelunca mare Amuclanum inter Fundanosq; montes, natiuo in specu, cuius os lapis repente saxis obruit quosdam ministros; hinc metus in omnes, & fuga eorum qui conuiuila celebrabant.* Nella marina poi veniu'à scattorir vn fonte d'acqua limpidissima, che per condott'intagliati in viue pietre dalle conuicine montagne giù ne scorreua per commodità di nauiganti. Era dall'altra parte della Città di Terracina verso l'antica Piperno vn'altro fonte d'acqua sorgente, che riteneua in sè questa proprietà, ch'ogn'vno che tal acqua miraua per la sua limpidezza, e freschezza l'incitau'à bere, & beuuto à similitudine del fonte d'Epiro l'occideua. del qual fōte il Boccaccio nel trattato de *Fontibus* ne parla, dicendo. *Anxir fons Volscorum fuit haud longe à Terracina, qua Anxir antea dicta est, qui eo quod ignaris lethalem haustum praeberet ab accolis iniectis lapidibus, & terra oppletus est.*

Diserit. Ital. Latio litt.

Lib. 4. Annal.

Verb. Anxir.

Et

Et l'istess'autore parlando di quello, lo chiamò vn'altra volta fonte di Nettuno. Frà Terracina, e Gaeta vi tramezzaua vna Città di popoli per nome chiamat'Amicli, hoggidì à fatto distrutta, nè fà mentione di questi popoli Plinio, & anco Virgilio in quel verso, Aneid. 9.

Tacitus regnauit Amyclis.

Et Sillio, *Vulturnum quasq; euertere silentia Amyclae.* Lib. 8.

Et Seruio dichiarando le parole di Virgilio dice, che frà Terracina, e Gaeta v'era vna Città fatta da Laconi compagni di Castore, e Polluce, & dall'Amicli di Laconia. Quali seguitãdo la dottrina di Pitagora, che cõmandaua per niun modo si douessero ammazzare l'animali, e perche in detto luogo doue lor habitauano v'abbõdaua gran moltitudine di serpenti, per osseruanza dunque di tal dottrina non volsero in conto niuno ammazzare, che perciò moltiplicati, foino da quelli auelenati, & occisi, restando quel lougo dishabitato, com'al present'appare affatto distrutto. Bench'accenna G. Plinio nella sua Historia Naturale, che questi popoli habitassero anc'in Terracina, li dice mentre con l'occasione del Fium'Aufente parla di Terracina, dicendo. *Dein flumen Vfens supra quod Terracina oppidum lingua Volscorum Anxur dictum, ibi fuerunt Amyclae, à serpentibus deleta*, l'istesso dice il Biondo Flauio nella sua Italia Illust. reg. 3. lat. & doue Plinio dice, *ibi fuerunt Amyclae*, egli dice, *vbi fuerunt Amyclae, &c.*

Amicli occisi da serpenti.

Lib. 3. Cap. V.

Ma ritornando al dritto sentiero dell'incominciato cammino, dico, che da dodici miglia lontano da doue poi fù edificata Terracina fù fondata la Regia, & antica Piperno detto prima Latio vicino alla Palude Pontina, ch'à guisa di mar'era à quelli tempi nauigabile, co-

me s'è detto. Era ancor viuo il vecchio Fauno, ch'hauea vist'ampliare la Città, & tutto contento credeuasi chiudere l'occh'in buona pace, senza sospetto, ò torbolentie di guerra. Quand'ecco che dopò molt'anni di quiete, quando meno ci pensaua, si mossero, com'altroue s'è toccato alcuni popoli, qual'abandonando le loro contrade, peruennero dopò lunghi viaggi nel mar Tirreno, e fattosi habitatori di Puzoli, di Baia, di Cuma, e di Napoli Città di Campagna felice passorn'alcun'anni dopò nel Latio. Si chiamauano questi popoli Osci, quali moltiplicati furno detti Volsci, Volosci, Volgi, ò pur Opici, così detti dal lor Rè, e Signore, come diss'il Colonna. *Osci autem Campania populi fuerunt ab Osco Rege ita appellati quorum precipue Vrbes erant Puteoli, Baia, Cumæ, Neapolis.* Erano questi popoli, prima ch'habitassero il Mar Tirreno, delle riue del fiume Rodano, fiume che scorre per la Prouenza presso Marseglia, così chiamato, come vole l'Ispalanse, *ab oppido Rodo*, ò pure come vogliono altri dal rodere che fà l'acque di detto fiume. Erano popoli dou'è hor'edificata la Città d'Auignon'in Francia, capo di questi era Osco, quali passat'alcun'anni dopò, assediorno la Regia, & antica Piperno, dandoli crudelissim'assalto, & dopò molte resistenze fattoli dall'habitatori di quella, non potendo alle forze desopradetti popoli più resistere, con grandissima strattagema, e strage, fù da Osco pigliat'e fattosene Signore, con il tempo s'impatronì anco d'altri luoghi del Latio, nè dà luce anco di questo valoros'huomo chiamat'Osco Annio nelli suoi Comentari, dicendo. *Caeculus cognominatus Saturnus Iunior regnat apud aborigines, & tertio anno post, apud Thurrenos regnat Oscus, cuius rahg ne fuit.*

Popoli Osci, detti poi Volsci, entrano nel Latio.

Hieronymus Columna in vita Q. Ennij.

Isid. Vescouo Isp. lib. 1. de mundo cap. 21.

Tarc. volum. 1. della p. p. dell'Hist. lib. 16.

Ann. in Commẽt.

fuit Serpens. Ma Leandro parla più chiaro, & s'accosta al nostro proposito, mentre ragiona di campagna di Roma luogo la marina, ò pur del Latio littorale, & dice così. *La onde furno nominati questi popoli Osci dal detto Prencipe che portaua la figura del Oscorzone per insegna, da costui primeramente furno nominati Volsci nel Latio.* Da questi Osco ne venne Preiuerio, ch'hauend'il padre di già il dominio della Città di Latio, ne pose in possesso il detto figliuolo, & in quel giorno cangiò il nom'alla Città, & doue prima si chiamaua Latio, fù denominata à guisa dell'altre Città dal nome di Preiuerio suo possessore; l'accenna chiaro Habram'Ortelio parlando della Città distrutta, dicendo. *Priuernum Vrbs Latij quod in nummo G. ipsi Priuernum legitur*. Qual nome sin'al giorno d'hoggi dura, ma corrotto che douendosi dire Preiuerno, si nomina Priuerno, Priuerate, è Piperno. Priuerno vien chiamato da molti scrittori, & particolarmente da Valerio Massimo parlando della risposta fatta da quel Prencipe di Priuernati al Senato, & comincia così. *Priuerno capto, &c.* Priuerate fù chiamato da Gio: Antonio Magino da Padoua quando descriuend'il Latio parla de vini potenti di detto paese, & trà l'altri numera il vino di Piperno, & dice così. *Vini præsertim magna colligitur copia quod cũ Italiæ cæteris suauissimis, ac generosissimis contendunt, qualia sunt vinum Albanum cecubum, Fundanũ, Setinũ, Polernũ, Veliternũ, Priueratense, etc.* Piperno si nomina sin'hoggidì uolgarmente da tutti, & per l'antico anco le genti di tal luogo furno dette Pipernese, così nota il Baronio parlando di quel tempo che Vlderico Vescouo Augustano fù da Papa Giouãni XV. canonizato nell'anno di Christo nonagesimoterrio inditione.

Lea. Alb. disc. Ital. camp. di Rom. luogo la marina.

Serpe Oscorzone arme dell'Osci.

Hab. Ort. Antuerpiano litt. p. & R.

Nomi corrotti che deriuano da Preuerno.

Baronio tom. 9.

ditione festa, & al decreto di detta canonizatione, si sottoscrissero, non solo il Pontefice, m'anco molti Vescoui, trà quali assentì anco Benedetto Vescouo della Città nuoua di Piperno, & si sottoscrisse così. *Benedictus Episcopus Sanctæ Pipernensis Ecclesiæ.* Hora tutti questi nomi sopradetti deriuano da Preiuerio descendente da Osco, e nō dall'Albero del Pepe, ne dalle pietre Piperine com'alcuni dissero.

Benedetto Vescouo della Città di Piperno nuouo.

La differenza, poich'è trà Osco, e Volsco, s'è alquanto toccata sopra nel Cap. V. parlandosi come la Città antica di Piperno sia Metropoli, & anco più diffusamente se ne ragionerà à suo luogo.

Metabo nasce al mondo.

Hauuto dunque il possesso della Città Preiuerio, cercò con soccessiua prole perpetuarsi, & sposatosi con donna saggia, hebbe da quella vn figliuolo, e lo chiamò Metabo, nella nascita del quale Preiuerio fece gran festa. Occorse che mentre si celebrauano le nozze della nascita di Metabo il vecchio Fauno già fugato dalla Città di Latio vscì di vita, & al Regno di quello soccesse Latino suo figliuolo primogenito.

Metabo si sposa con Cassamilla.

Fortificossi maggiormente Preiuerio con tutti i suoi, e stando molti'anni di quiete, Metabo figlio di Preiuerio cresceua in età così robusto, ch'era à tutti di grandissim'espettatione, & arriuat' alla fine all'età nubile per volontà di suo padre pigliò per moglie, come notano molt'authori vna donna per nome chiamata Cassamilla.

Ma per ritornare al Rè Latino che di già hauea pigliato il possesso del Regno, anc'egli pigliò per moglie vna donna per nome chiamata Amata, dalla quale hebbe

be in tempo due figliuoli vn maſchio, & l'altra femina, il maſchio ſi chiamò Preneſtro, dal quale affermano fuſs'edificata Pelleſtrina, & la femina ſi chiamò Lauinia. Mentre in età, e bellezza creſceua queſta Lauinia infermoſſi Preiuerio padre di Metabo, & ne morì, & ſepolto che fù, Metabo pigliò il poſſeſſo della Città di Preiuerno, & di tutt'il reſtante del Regno Priuernate, & Caſſamilla ſua conſorte già grauida, li partorì vna bambina gratioſiſſima, del qual parto, per l'eſtremi dolori, ne morì, e ſi bene al ſpeſſo ſogliono le figliuole femine con la lor naſcita apportar ſilentio, e maninconia, tuttauolta queſta recò nel cuor di Metabo contentezza, preuedendo, che da quella douean'in tempo vſcir'atti illuſtri, e ſegnalati, con tutto ch'appena nata fù biſogno fugir con il padre ſuo nell'horridi deſerti per ſaluarſi dall'ira di Latino ſuo crudeliſſimo nemico, come ſi dirà. Onde queſti doi Rè così contrarij trà poco tempo hebbero dalle lor ſpoſe vna figliuola femina per vno, Latino hebbe da ſua moglie Lauinia, quale promeſs'à Turno Rè di Rutoli fù poi ſpoſata con Enea, & Metabo hebbe da ſua moglie, Camilla, qual'apena nata ricordeuole Latino d'eſſere ſtato Fauno ſuo padre ſcacciato da Oſco dalla Città di Latio ch'apena hebbe tempo di ſaluarſi in quelle parti vicino doue poi fù edificata Roma, Sì moſſe con tanto ſdegno, ch'ordinato vn groſs'eſercito leuò in vn ſubito l'arme contro di Metabo, & poſto in ſcōpiglio ogni coſa, fugat'i ſoldati, occiſi buona parte dell'habitatori della Città, non poſſendo Metabo all'ardire, & alle forze di Latino più reſiſtere, ſi riſolſe laſciar la Città ſua di Preiuerno, & il Regno tutto per ſaluar la vita

Naſcita di Preneſtro figlio di Latino

Naſcita di Lauinia figlia di Latino

Caſſamilla partoriſce, e more.

Morendo la madre Camilla naſce al mondo.

à se

à sè stesso, & alla piccola bambina, & così fece ch'abbracciatosi trà le braccia il suo caro parto, se ne fuggì esule fuora della sua Città. Onde Virgilio parlando della fuga di Metabo, fece quelli versi.

Aendi. 11. *Pulsus ob inuidiam regno viresquè superbas,*
Priuerno antiqua Metabus cum excederet vrbe.

del successo di quest'amara fuga di Rè Metabo nel seguente Capitolo à pieno se ne ragionarà. Hor il Rè Latino figlio del vecchio Fauno fratello carnale di Lauinio, non possẽdo soffrir che Metabo figlio di Preiuerio Osco possedesse quella Città da lui vn tempo posseduta, à forza d'arme lo fè fuggire, il quale abandonando il Regno, & ogni altro hauere, con quella tenera bambina s'ascose trà l'orridi deserti, restando Latino Signore, & Padrone della Città, che come s'è detto era edificata non molto lontano dalla Palude Puntina à guisa di mare nauigabile.

Come fuggendo il Rè Metabo dalla Città, e Regno Priuernate con la Bambin'imbraccio s'abbattè nel Fium' Amaseno che colmo d'acqua li troncaua la fuga, che fece in simili pericoli, & perche in quest'angustie pose alla figlia il nome di Camilla. Capitolo VII.

MOlti Scrittori con alcun'occasion'accẽnano quest'amara fuga di Metabo Rè di Volsci, & particolarmente Virgilio con pellegrin'ingegno la descriue, & si ben'in alcune cose verdadier', e cõform'all'historici

si dimostra in altre poi come poeta ne parla. Così fece in quel verso parlãdo del nome di Camilla, disse che fusse da Metabo chiamata la figlia dal nome della madre,

. . . . Matrisq; vocauit Aeneid. 11

Nomine Casmilla mutata parte Camillam,

Questo che dic'in questo vers'il poeta si nega particolarmente da Statio Tullio, dicendo, *Poëtiè Camillam Volscam à matre fuisse nominatam*, Così pure l'istesso Virgilio parlando della fuga di Rè Metabo afferma, che li Volsci lo scacciassero dalla Città, & da tutto il Regno Priuernate quando fece quell'altro verso. Lib. primo vocab, rerũ;

Et circumfuso volitabant milite Volsci.

Quanto par che poeticamente quiui anco parli Virgilio, si congettura dall'espositiõn di Seruio (senza pregiudicar ch'altramente ne sentisse) dice Seruio, *Licet Priuernas esset Metabus, tamen quia in Tuscorum iure omnis Italia fuerat generaliter in Metabum omnium odia ferebant, pulsus fuerat à gente Volscorum, qua etiam ipsa Etruscorum potestate regebatur*, dũque si l'Etrusci dominauano l'Italia, e i Volsci tutti, & Metabo scacciato dal proprio regno da suoi vassalli, a che fine tant'odio contro quello, che spogliato di regno, & d'ogn'altr'hauere nel profõdo delle miserie si scorgeua? più decent'era cõpatirlo che odiarlo. Mẽtre dũque Seruio dice, che *generaliter in Metabum omnium odia ferebant*, ci da segno che Metabo ancor si mantenesse nel suo regno, & che i Volsci militassero sotto la sua corona, e non sott'il scettro dell'Etrusci, che si ciò non fusse stato, a che fine tant'inuidia, tant'odio, e tanta mala volontà cõtro d'vn priuo di dominio, e regno? Si che dall'odio intestino che generalmente li portauano si scorge che non dominauano tutta l'Italia, e che i Volsci fussero fideli a lor Si- Seru. in 11. Virg.

gnore. Con tuttociò, cō più verosimile cōgettura dir secōdo me si potrebbe, che Metabo fusse stato fugato dal Regno, da Rè Latino che tenne le parti d'Enea, e non dall'Etrusci, il quale venendo meno a Re Turno della parola, ch'era di darli Lauinia sua figliuola per sposa, la diede gabando Turno ad Enea Troiano. Et perche Virgilio secondo il sopplimento delle Croniche tutto si scuopre, *In laudibus Aenea totis tenentem viribus*, ciò per agradir'à Cesare Augusto descendente dal sangue Troiano loda Enea, che, *fuit secundum aliquos parentum, & patriæ proditor*, & biasma tutti quelli, che se la voltorno contro d'Enea, però taccia i Volsci di rebelli, con dire, che insieme con l'Etrusci scacciassero Metabo loro Signore, perche furno contrarij al traditor d'Euea, & a Latino mentitor, a tempo che Camilla ricuperat' il Regno se la voltò alla scouerta contro di quello. Che però è d'auertire, che Camilla dopò il ricuperato regno ricordeuole dell'agrauio riceuuto da Latino, ch'oltr'hauer priuato di regno il padre suo, cercò apena vscita dal ventre materno l'istesso giorno priuarla di vita; che perciò hauendo Turno Rè di Rutoli à far guerra contr'il Rè Latino mancator di parola, & contro d'Enea traditor della patria, Camilla non s'accostò altrimente con huomini macchiati di sì fatte nuote, ma con Turno, con Mezentio Re dell'Etrusci, & con Ligusto Rè della Liguria procedend'alla sfacciata contro d'Enea, di Latino, di Euandro, e di Pallante, che defendeuano le parte di Latino mentitor, come accend'il sopplimento delle Croniche.

F. Giac. Filip. Herem. da Bergam. suppl. Chron. lib. 4.

Dunque si Camilla dopò il recuperato regno con strett'amicitia s'vnisce con Mezentio Rè dell'Etrusci contro di Latino, e d'Enea in fauor di Turno, par che si scorga con più chiarezza la fintion di Virgilio, che

 tice, fussero stati l'Etrusci, e li Volsci ch'hauessero scacciato Metabo, e la figlia dal Regno Priuernate, atteso Camilla (come s'è detto) essendo di già fatta Regina, non l'harrebbe sofferto il cuore, di fidarsi, & accordarsi con gente ch'vna volta li furno traditrici, e cercorno con il regno leuarli la vita, bisogna per questo far giuditio che Latino scacciasse Metabo, e Camilla ancor piccina dal Regno, che perciò con quest'occasione di dar aiuto al Rè Turno, Camilla andò cōtro di Latino à cāp'aperto. Le parole del Sopplimento delle Croniche son queste.

Turnus vero Ardea, & Rutilorum Rex grauiter ferens Aeneam externum à Latino sibi prælatum, vxoris ipsius ablatæ iniuria promotus, bello ciues suos vindicare constituit, vnde à Diomede Rege Apuliæ, atque Mezentio Tuscia superioris seu Agiliæ, & Ligusto Liguriæ Regibus, ac à Camilla Volscorum Regina, auxilium per legatos expostulauit. Qui omnes contra Latinum, Euandrumq; ac Pallantem eius filium pro Aenea bella producunt. F. Iac. Filip. Herem. de Berg. Suppl. Cronic. lib. 6.

Hor da Latino inimico fù mossa la guerra à Metabo per quello che si deduce dalle cose antedette, & perche li nemici preualsero alle forze di Metabo fù necessario fuggir, lasciando con sommo suo dispiacer l'amici, la Città, & il regno, & per non esser affatto d'ogni consolatione priuo, prima che con li passi pigliasse la fuga armatosi di lancie, e dardi, stese le braccia, & pigliata sopra delle proprie spalle la sua amata, & vnica figlia con la lacrime all'occhi la portò seco come fido compagno del suo long'esilio. Et ecco che fuggēdo dalla sua Città si vidde accerchiato d'inimici intorno, ch'à tutta posta lo perseguitauano, scoccando contro di lui à mill'à mille, i dardi, e le saette, e stando in simil'angonia, hora dubioso della propria vita, hora della morte della bambina s'ac- Metabo fugge con Camilla in braccio dal regno;

crescceua nel cuor dell'infelice Rè magiormente la pena, & il cordoglio. Ma non fenirno quiui le sciagure di Metabo, poichè nel più bel del fuggir s'abbattè nel fium'Asено, che li troncaua la fuga, quale per le gran piogge colmo d'acque, che dal proprio seno vsciuano, rompendo l'argini, guastando le biade, senz'ordine allagando le campagne superbo ne scorreua. Vn'altro fium'Amaseno che per la Sicilia scorre, e da scrittori notato, & Ouidio ne fè quel verso.

Fium'Amaseno impedisce la fuga à Metabo.

Lib. 15. Metam.

Nec non Sicanias voluens Amasenus harenas.

Questo del qual si parla stà vicino alla Regia, & antica Piperno, che da molti scrittori celebri è notato per la fuga di questo dolente Rè.

Origine del fium'Amaseno.

Nasce questo fiume da viui ruscelli, e doue tiene il su'origine, è molto picciolo, e facile a varcarlo à piedi, ma poi scorrendo giù, si viene ad agumentar, & crescere in maniera; ch'è stato bisogno per commodità di Cittadini diuiderlo, acciò le tropp'acque non affogasser'i molini, produce questo fiume pesce in abondanza, & è sì grande ch'è nauigabile con sandali. Se ne scorre questo fiume per li campi Priuernati, e se n'entra nel mar di Terracina, come più sopra s'è ampiamente raggionato. Hor mentre questo fiume, così colmo d'acque il tutt'allagaua, Metabo con la sua figliuol'in braccio cercaua varcarlo per saluar ad'ambidoi la vita. Si forzebbe il valoroso Rè post'à nuotare, & passar il fiume, ma il caro parto lo ritardaua per non vederl'annegato trà l'onde, e stando trà il timor di perder' la vita, e trà l'amor di saluar la figlia li cagionò nel petto funesto pensiero, che fermato, & irresoluto trà sè stesso, quas'attonito non sapeua che fare. Per vltimo soprasseduto alquanto, consigliato

Metabo teme di non affogar la figlia, però la lega al dardo.

consigliato trà sè medesimo. Ecco da di man'ad'vn tronco d'albero, leua da quello la corteccia intiera, & dentr'à quella corteccia inuolse, & racchiuse la sua diletta figlia, & poi pigliat'alcuni giunchi d'olmo con quelli à torno l'inuolse, & ligò al suo dardo, ò pur hasta, & il tutt'à sommo studio, acciò se la figliuola à caso cascasse nel onde, essendo dentr'à quella corteccia rinchiusa, & legata al dardo non potess'essere dall'acque affogata. Et legata che fù al dardo la bambina alzando Metabo il braccio la raccomandò à Diana sua deuota ponendoli il nome di Camilla, fù tale la forza che con il braccio impresse nel dardo Metabo, che squarciando l'aria incontinente, à guisa d'vn'altro Pirro, dall'altra ripa del fiume Amaseno la trabalzò, & il dardo cascando giù, restò fisso in terra sens'offensione della bambina.

Camila è trabalzata dal padre dall'altra ripa dell'Amaseno.

Et egli in vn baleno buttatosi nel ond'Amasenie felicissimamente passò nuotando, & gionto dou'era il dardo fisso, dand'alla bambina mille baci, la sciolse dal dardo, e fuggì senza pensar ad altro trà le selue, e monti di pastori. Tocca quest'amaro soccesso di Metabo Rè, e di Camilla il Sabellico nella sua Historia parlando di Pirro dicendo, *Quem Pirri casu videri potest Maro in Camillam à Metabo seruatam transtulisse*. Et i versi di Virgilio, ne quali se descriue questa fuga di Metabo Rè di Priuernati, e di Camilla sua figliuola com'accenna il Sabellico sono li seguenti.

Ant. Cocc. Sab. p. p. Hist. Enn. 4. lib. 2.

Infantem fugiens media inter prælia belli
Sustulit exilio comitem. Matrisq; vocauit
Nomine Casmillæ mutata parte Camillam.
Ipse sinu præse portans iuga longa petebat:
Solorum nemorum tela, vndique sæua premebant.

Aeneid. 11

Et

Et circumfuso volitabant milite Volsci
Ecce fuga medio summis Amasenus abundans
Spumabat ripis, tantus se nubibus imber
Ruperat, ille innare parans infantis amore
Tardatur, charoque oneri timet omnia secum
Versanti subito vix hac sententia sedit,
Telum inmane manu valida, quod forte gerebat,
Bellator solidum nodis, & robore cocto
Huic natam libro, & sylvestri subere clausam
Implicat, atq; habilem media circumligat hasta
Quam dextra ingenti librans, ita ad æthera fatur:
Alma tibi hanc nemorum cultrix latonia virgo
Ipse Pater famulam voveo tua prima per auras
Tela tenens supplex hostem fugit, accipe testor
Diva tuam, quæ nunc dubijs committitur auris.
Dixit, & educto contortum hastile lacerto
Immittit, sonuere undæ rapidum super Amnem
Infelix fugit in iaculo stridente Camilla.
At Metabus magna propius iam urgente caterva
Dat se se fluvio, atque hastam cum virgine victor
Gramineum donum Trivia de cespite vellit.

S'abbattè, come s'è detto, Metabo con la sua figliuola nelle rive del fium'Amaseno, & nel trabalzarla dall'altra parte del fiume, raccomandandola a Diana l'impose in quel punto il nome, e la chiamò Camilla, & se bene Virgilio, dice, che fusse così chiamata dal nome della madre, nondimeno è ripreso da Statio Tullio, che dice, che tutto questo il disse poeticamente, come sopra s'è detto, però è da cercar'altra ragione per veder a che fine Metabo si conducesse ponere questo nome di Camill'alla figlia. Però è molto d'osservare quello che nota Leandr'Alberti nella sua descrittion d'Italia parlando della seconda regione detta Etruria da noi chiama-

Stat. Tul. l. 4.

ta Toscana, che ragionando de popoli Falisci, dice; *Che vicino Viterbo erano per l'antico certe genti chiamate l'Arunti vecchi cognominati Camillari, come dimostra (dic'egli) Catone, & Antonino. Fù detta al principio questa contrada Camillare, & hor'il fine di quella si chiam'Arunne.* *(Onde siegue Leandro per esplication del nome di Camilla) dirrò, dice, che cos'erano quest'Arunti vecchi Camillari, altri nõ erano, che Segretarij, e Consiglieri delli Lucomoni, perche Camillo in lingua Etrusca significa propriamente quel seruidore da noi detto Cameriere, ò Segretario delli Dei, così anco dice Macrobio, & Seruio nel lib. delli vocaboli delle cose, dicendo, che Callimaco denota in lingua Etrusca Camillo, che perciò dice fusse da Metabo nominata la sua figlia Camilla, cioè ministra, e seruitrice della Dea Diana;* La quale trà l'altr'era riputata come scriue Festo, & anc'il Biondo dea delle strade& delli viaggi, che perciò si scolpiua la sua statua in sembianza di giouanil età, quasi che quel età sia atta, e forte di poter fare molte miglia. Et quelle donzelle ch'a questa s'offeriuano, & al seruitio suo si consecrauano bisognauan'essere sin'alla morte vergini, hauea questa dea il suo Tempio, come sopra nel Cap. 4. s'è detto nella Città di Piperno, al seruitio dunque di questa Dea consecrò Metabo la sua figliuola con la Virginità sua, il dis'Ascentio nel esplication di quelli versi sopracitati di Virgilio, che quiui si replicano.

Lea. Alb. discr. d'Ital. Reg. 2

Figlia di Rè Metab. si chiama Camilla, per essere consecrata à Diana.

Bion. lib. 2 di Rom. trionf.

Bocc. Genealog. delli Dei.

Alma tibi hanc nemorum cultrix Latonia Virgo
Ipse pater famulam voueo, tua prima per auras.

Aeneid. 11

Parl'Ascentio in persona di Metabo padre di Camilla, & dice così, *ipse ego pater, qui maximam habeo in eam potestatem voueo, dedico, & consecro tibi Diana hanc filiam meam, idest ministram.* Et in conferma di questo che dice

Virgilio,

Stat. Tul. Virgilio, & Ascentio, Statio Tullio anc'egli scrisse, che quelle persone ch'erano consecrat'al seruitio d'alcun Dio erano chiamate Camille, *Tusci vocabulo Camilli per ministri deorum significat, factum est teste Macrobio, vt Virgilius Metabum induxisset appellasse filiam suā Camillam, quasi Dianæ perministram*. Li Romani anco chiamauan'i nobili fanciulli, e fanciulle, & Sacerdoti Camilli, e Camille, & però si chiama la figlia di Rè Metabo Camilla non solo perch'era di sangue regio, m'anco perche fù dal padre suo con vot'offertà, e dedicata con perpetua virginità al seruitio di Diana, & all'hora fù quando per saluarli la vita, il padre la ligò al dard'ò hasta, come s'è detto, acciò nel trabalzarla dall'altra ripa del fium'Amaseno non s'affogasse nel onde.

Sacerdoti, & Nobili Romani chiamati Camilli, e Camille.

Resta dunqu'esplicato che significhi questo nome Camilla, & a che fine, e quando fusse post'alla bambina. Et Metabo hauendo gia con esso lui scampata la figlia dalle mani de nemici, & dall'acque rapide del Amaseno, si ritirò trà le selue, & concauità de monti à far sua vita, & alleuar la figlia in quell'esilio.

Come passat'à nuoto il fiume Metabo Rè di Priuernati, & scampata Camilla sua figliuola dall'onde, la fe lattar, e nodrir con latte d'animali, aue\{zandol'ad'essere guerriera in quelli deserti. Capitolo VIII.

NOn comincia fortuna mai per poco, poiche dopò l'infelice fuga di Rè Metabo con la sua diletta figliuola vsando tante stradageme per sal

nar

uar ad'ambidoi la vita, quello che li restò, & cruccio il pouero, & afflitto Rè, era che non tanto li recaua noia la perdita grande dell'amici cõsorte, anzi dell'istesso regno, quãto l'affligeua il veder che quella bãbina nata nobile, herede del Regno, sperãza, e refrigerio della sua vecchiaia, che consecrata à Diana, per hauerla scãpata dal ferro, & dall'onde del fiume Amaseno, la vedesse pur'in mano della fame per darli morte. Et stand'il Rè in questo caso angosciioso, & non hauendo trà quelli deserti speranza di nutrice per nutrir la figlia, si risolse dopò gran cordoglio alleuarla al meglio che li fusse stato possibile, & così caminando per quelli boschi, e monti fuggitiuo, s'abbattè in alcun'armenti, & quiui chiamat'a sè quelli pastori li prego il Rè che volessero con silentio, e secretezza intendere quello ch'era per dire, & ritiratos'insieme nel più intimo luogo d'vna selua, prima che dalla bocca vscisser'i lamenti, l'occhi come messaggieri del dolor che nel cuor li staua, ferno doi fonti di lacrime.

Afflittion di Metabo per nõ hauer chi nodrisse Camilla.

Et cominciando Metabo con sospir'a narrar per ordine la stirpe sua, com'egl'era il figlio di Preiuerio nobilissimo Prencipe di Volsci, il qual'hauend'abbandonato le proprie habitationi corragioso scorrẽdo cõ l'esercito insieme con Osco suo padre, dopò hauer scorso Cuma, Baia, Puzoli, e Napoli, & tutt'il mar tirreno, arriuò in questo paese del Latio, & essendo quello nel arme valoroso, & regnando Fauno all'hora in quelle genti, fù dopò grandissima stratagema priuo del proprio Regno, et'a suo mal grado ritiratosi in quella parte della Città detta poi Laurento: Osco Rè dal cui sangue descendo vedendosi vittorioso pose impossesso della Città di Latio il Padre mio Preiuerio, & l'incoronò Rè di

Rè Metabo narr'à pastori la stirpe, é le sue disauenture.

quella, & cangiò in quel dì del suo possesso il nome alla Città chiamandola dal nome di mio Padre Preiuerio, Preiuerno. Regnò sempre questo mio padre Preiuerio inimico di Fauno, il quale dopò hauer hauuto dalla sua consorte Nicostrata trà l'altri vn figliuol chiamato Latino. Preiuerio anc'egli da sua moglie madre mia quasi nell'istesso tempo hebb'altro figliuolo chiamato Metabo, che son quell'istesso che con voi al presente discorro. Et crescendo ambidoi figli di Rè, si peruenne all'età atta al matrimonio, & così fù, che Rè Fauno acasato il figlio, e Preiuerio mio padre dando per moglie à me Cassamilla, tutti doi questi Rè ne morirno poco tempo l'vn dopò l'altro:. Restando Latino figlio di Fauno herede nel regno paterno, & io Rè di tutto il Regno Priuernate. La moglie di Latino in capo di noue mesi partorì vn figliuolo per nome chiamato Prenestro, & in capo dell'altro anno vn'altra figliuola per nome chiamata Lauinia, & Cassamilla mia donna partorì à me vna figliuola, del qual parto per l'eccessiui dolori ne morì, & è a punto questa ch'in braccio mi vedete portare. Non dimen'ogn'vn di noi, quieto nel suo regno viueua godendosi la pace il regno, e la consorte. Quand'ecco che Latino stimolato dal desiderio del perduto regno, all'improuiso mi mosse vna guerra atrocissima in quell'istesso punto che Cassamilla mia sposa staua sù il parto, al cui assalto, dopò hauer perso gran parte dell'amici, nō possēdo più resistere, acciò non perdesse con il regno la vita, mi risolsi fuggir dalla mia Regia Città, & non hauendo cosa più cara di questa picciola figliuola, volsi acciò non pe-

rissé

risse fuggirla meco, sperando alli fati, & a Diana a cui la consecrai di darm'in questa necessità qual che soccorso, e mentre da l'empito dell'arme che dentro la Città era già peruenuto al meglio che potè me ne fuggiua, vscendo secretamẽte per la porta Amasenia della Città, doue vn fiume dell'istesso nome la cinge, ecco peruenni alla riua di quello, & nol possendo passare il fiume con questa bambina in braccio per esser colmo d'acque, che per le continue pioggẽ era già gõfio: mi si raddoppiò il dolor, pensand'ò ch'io,ò questa bambina douesse restar'estinta dall'acque,ò dal ferro inimico:& mentre così pien di dolor al rimedio stauo pensand'ecco internamente, non sò dà chi Nume nel cuor mi sento dir, Rè piglia il tuo dardo, lega la tua figlia à quello, è poi con veloce tiro del tuo braccio trabalzala dall'altra ripa del fiume, e tù passa nuotando, & così feci, che pigliato questo dardo, la legai, la trabalzai, & passai nuotando: & passato che fui, di nuouo ripigliai quest'vnica mia figlia, & stringendola trà le braccia, ringratiai Diana mia deuota. Ma si ben il ferro del nemico, ne l'onda rapida li potè dar nuocomento, tuttauolt'ancor dalle mani della morte scampar più non la posso, si quell'istesso nume che spirò à me in quel modo saluarli la vita, non spirerà il cuor di voi à darm'aiuto per conseruarla, perch'essendo questa bambina d'età tenera, come vedete, nutricandosi di latte, la madre essendo morta,& io esule,priuo di regno, e d'ogn'altr'hauere,senza dubio sarà dalla fame occisa. Però piacciaue ò pastorelli in questa mia gran sciagura prouedermi di quel remedio, che dar mi potete. Inteso il tutto da quelli pastori, mos's'à pietà della disgratia di quel'infelice Re, con

Caualla indomita nutrice di Camilla.

piaceuolezza il condesser'in alcune concauità d'vn aspro monte, ch'era alla detta selua contiguo, doue trà quelle cauerne e selue, cō latte d'vn'indomita, e ferina caualla potesse lattar la figlia, come disse Virgilio, & Gio: Rauisio nel'officina dell'huomin'illustri, parlando di Camilla, *In medio syluarum latebris ferino lacte pasta est*. Che quest'istesso conferma il sopplimento delle Croniche parlando di Metabo fuggitiuo, dicendo, *Nec de eius regno quicquam prorsus aliud arripuit, præter hanc puellam, præceteris sibi chariorem, quam cum in nemore detulisset ferino lacte educauit*. Et iui poco lontan da la selua, & armenti di pastori, s'elesse il Rè in cābio di palaggio regale vna cauerna, e per nutrice, e balia della sua figlia vna Caualla, doue habitando molto tempo fece sua vita trà le selue, e monti di pastori, auezzando à poco à poco la bambina al latte di quella Caualla indomita, e ferina, & egli tratanto si procacciaua il vitto come pastore trà quelli pastori, sì ch'il tutto Virgilio oltre i prefati authori chiaro il descrisse in quelli versi.

Gio: Rau. offic. dell'huom. illustr.

Gio: Filip. da Berg. soppl. delle Cronic. lib 4.

Aeneid. 11

Hic Natam in dumis, interque horrentia lustra
Armentalis Equæ mammis, & lacte ferino
Nutriebat teneris immulgens vbera labris.

Cresceua in tanto nodrita di latte ferino la regia prole, & trà orridi monti, e boschi assuefatta, scordatasi secondo'il sopplimento delle Croniche ogn'vso feminile, *Quæ cum adulta esset, fæmineos labores à sè omnino abiecit*. Gioiua delle spelunche, godeua de' boschi, & a pena si reggeua in piedi, ch'il padre suo la fè armigera, sì che, *Assuefecit corpus suum, vt potè, fundas circumagere, arcus tēdere, ceruos cursu insequi, ac alia multa pertractare*. In maniera ch'in vederla solamente faceua mostra di gran

Giac. Filipp. Herem. di Berg. soppl. Chron. lib 4.

Sopp'. Chronich. lib. 4.

gran riuscita, & scorgẽdo Metabo che così atta all'armē riusciua la figlia, vn giorno andando à visitar quelli pastori ch'iui d'intorno pasceuano i lor armenti, trouò trà di loro vn gran bisbiglio, & il romore era, ch'vna Tigre di smisurata grandezza, che trà quelli conuicini monti s'annidaua, più, e più volt'hauea con gran danno assalito il lor armento. Odendo Metabo il lamento, & auicinandosi à loro, intese il danno che l'hauea cagionato la Tigre, si mosse à compassion di quelli, ch'à lui, & alla figlia fuggendo dal Regno vsorno pietà, & li disse confortateui, ò pastori, ch'io farò di modo ch'vn giorno occiderò la Tigre, e leuarò dal vostro gregge ogni danno, & così animando quelli li consolò, & egli pochi giorni dopò armatosi di saette, & arco si pose alli passi più sospetti doue la Tigre poteua più facilmente dalle montagne calare, e tante volte si pose alla vedetta, ch'in fin'vna sera ben molto tardi, quand'ogni pastor si riposaua, s'incontrò con la Tigre, & vistola, & postos'impunto lanciogli nelli fianch'vn dardo, che li passò ambidoi li lati, & egli fattosi forte in vn scoglio di rozza pietra, dopò gran rabbia della Tigre, che con le zampe suelleua le pietre, morsicaua i sassi, buttando stridi orribili, arrabbiata senza poter sfogar l'orgoglio con chi l'hauea ferita prostrata interra sopra il proprio sangue quiui restò morta. Et Metabo hauendo con sì bel colpo morta la Tigre calò giù dalla rupe, & visto ch'in fatti morte era, la pigliò sopra le spalle, e vēne a ritrouar i pastori, quali lasciati i cani guardian della gregge se riposauano, & Metabo gridando ad alta voce sueglio i pastori, & con allegrezza palesò come già hauea morta la Tigre,

Tigre danneggia l'armenti.

Metabo occide la Tigre.

Allegrezza de pastori per la Tigre morta.

Tigre, ch'il gregge loro danneggiaua. Corsero tutt'i pastori verso la voce di Metabo, & vista la Tigre morta ferno gran festa, in maniera che via più s'accese l'animo di beneuolenza, verso Metabo, & la figlia, & chi ringratiaua Panne, e chi Diana, chi lodaua Metabo, & chi con riuerenza pastorale li faceuan mill'accoglienze. Et Metabo consigliatosi trà se stesso di che hauesse à far della pelle della Tigre, si risolse farne vna veste à Camilla, & così fece, che scorticata la Tigre, leuatoli la pelle, conciatala in maniera, che putrefar, ò perir non potesse fece con maestreuol'arte vna gonnell'a Camilla, quale è la testa à guisa di Cappuccio, è le spalle fin'alli talloni la copriua lasciando le braccie mezze couerte, & i piedi nudi, nelle mani poi li pose i dardi, e la fionda, & nel fiancho l'attaccò vn carcasso d'acute saette, & così alla boscareccia vestita, *Ferinis ammicta pellibus*. Come disse Gio: Rauisio nell'officina del'huomini illustri l'auuezzò al correre, à lanciare i dardi, al scagliar la fionda, sì che nel correre velocissima che passaua i ceruì, nel tirar i dardi, è la fionda valorosissima diuenne: che si vogliamo a Virgilio credere vna volta trà l'altre stãdo così di dardi, e fiond'armata, à caso passando gran moltitudine di Grue, ponendo Camilla la pietra nella fionda, girandola, e raggirandola, scagliando la pietra fece colpo di bella cacciatrice, poiche al primo occise vna Grue simile a quelle che soglino venire dalle paludi di Tracia. Et crescendo in età, data tutta al correre, & alla caccia, diede segno di riuscir valorosissima guerriera. Et Virgilio rinchiuse tutto questo soccesso di Camilla in quelli versi.

Gonnella di Camilla di pelle di Tigre.

Camilla s'auezza alla caccia.

Grue la prima volta occisa da Camilla.

Aeneid. 11

Vtq; pedum primis infans vestigia plantis,
Institerat, iaculo palmas onerauit acuto

Spicu-

Spiculaq; ex humero parua suspendit, & arcum
Prò crinali auro, prò longa tegmine palla
Tigridis exuuia per dorsum à vertice pendent.
Tela manu iam tum tenera puerilia torsit,
Et fundam tereti circum caput egit habena
Strimoniamq; Gruem aut album deiecit olorem.

Come infermatosi Metabo Rè de Priuernati, essendo ancor fanciulletta Camilla, la pose morendo sotto la tutela de Pastori, et cresciuta intanto, & sapendo esser figlia di Rè, se risolse di racquistare il Regno di suo Padre. Capitolo IX.

AVanti di proseguir questo capitolo, è necessario appianar, quello che dissero alcuni, che quando Camilla ricuperò il Regno, il padre suo Metabo ancor fusse in vita, & ch'il padre fusse per mezzo suo reintegrato al regno, & quello morto restasse lei regina. Ma in vero mi marauiglio come nel sopplimento delle Croniche doue si parla di Camilla, e di Metabo di questo particolar non se ne facci mentione alcuna, & dicono solo che Camilla assuefatta alle fatiche, al correre, & al cōbattere arriuò pur vna volta à riuedere il regno ch'era stato di suo padre. *Quibus exercitijs assuefacta in paternum regnum aliquando peruenit.* Di modo che non facendosi mentione di Metabo che peruenesse nel regno suo primiero, ma solo di Camilla sua vnica figliuola, bisogna dir che fusse morto Metabo, & che Camilla fatta grande,

Giac. Filipp. da Berg. Herem. sopp. Cron. lib. 4.

de,

de, e peruenuta in fine nel regno paterno lo ricuperasse con il proprio braccio accordandosi con li volsci suoi. Dicciamo dunque per quello che dal soppli mento delle Croniche si scorge, che dopò tanti disgusti, e patir di Metabo, per esser stato dà Latino dal Regno scacciato, facendo sua vita esule, & fugitiuo trà boschi, e spelonche, per la vecchiaia,& gran trauagli patiti, carico d'anni ca cò in sì fatto modo infermo, che giudicò esser peruenuti l'vltimi giorni suoi, & auanti che giongesse l'estrem'hora della morte, chiamò à se alcuni pastori d'età più veneranda che benegnamente fin dal primo giorno del suo perduto regno l'haueano sempre ben visto, è souuenuto. Li disse, pastor miei cari, che si ben di rozze veste sete couerti, sempre con l'effetti gentilissimamente vi sete dimostrati, & dal primo giorno delle mie disgratie altro refuggio non hò hauuto che voi. Io non posso darui il controcambio di così gran beneficio, poiche priuo di regno, è d'ogn'altra cosa mi vededere, esule,e fuggitiuo cō questa mia vnica figliuola trà questi boschi nelle cauerne di questi horridi monti, trà voi molt'anni fà hò fatta mia vita. Il Ciel, & i fati sian à voi propitij,ò miei benegni pastori.Io altra cosa più cara della pupilla dell'occhi miei in questa vita non hò hauuta, eccetto che questa figliuola come già in età giouinetta la vedete, già conosco che mi moio,a voi la lascio, in mano vostra la ripongo, protegetela,aiutatela,e pensate ch'è parto regale, & ch'a Diana con la sua virginità la consecrai, & chiamat'a sè Camilla abbracciandola disse quest'vltime parole. O mia vnica speranza, ò mio caro compagno in questo esilio,son forzato,poiche l'inuida parca mi tronca il filo di giorni miei lasciarte per

Metabo Rè infermo à morte, ricommanda Camilla a' pastori.

Vltimamplessi di Metabo con Camilla pargoletta figliuola.

sempre,

ſempre, Io à Diana ti conſecrai,& à Diana ti dono, ella ſia la tua ſcorta,ella ti cuſtodiſca,ella dal Ciel ti doni aiuto. Et così abbracciando, & caramente bacciando la tenera bambina ſpirò l'anima trà l'abbracciamenti, e baci di Camilla.Ferno amaro pianto moſſi a cõpaſſione quei paſtori, tanto più per hauer perſo vn'huomo, che di conſeglio,e di prudenza era di ſolleuamẽto à tutti loro.Et mandata Camilla alle lor capanne,doue anco erano le donne loro, ferno quelle ceremonie al morto Rè, che da poueri paſtori ſi ſoleuan fare,& dopò molta triſtezza,e piãto ſepellirno Metabo,& ritornati alli lor'armenti, alleuorno con ogni fedeltà quella bambina compatẽdo alla diſgratia di quella,ch'eſſendo nata per eſſere regina, li fatì l'haueſſero condotta ad'eſſer pouera paſtorella:& eſsẽdo ancor Camilla in età puerile,la ſera quando ritirati s'erano con le lor donne nelle capanne i paſtori chiamauano Camilla, & ſeco traſtullauano, s'accorgeuano che queſta figliuola benche trà la gregge, e mandre d'animali s'alleuaſſe, i coſtumi erano per riuſcir di donna valoroſa, & così traſtullando li diceuano, ſi lei conoſceua qual fuſſe di quelli paſtori il padre, ò pur trà quelle donne la madre: & quella non ſapendo chi fuſſe la madre ne il padre hor queſto, hor quello diceua eſsere il padre, & la madre,ma riſpoſtoli da quell'iſteſſi che s'ingannaua,ch'il padre ſuo era morto, & la madre ancora quando lei nacque al mondo, & ch'alleuata, & creſciuta era con latte d'vna fiera caualla, & chi era riſpondeua Camilla mio padre,& mia madre?Et eſsẽdoli da quelli replicato il padre tuo era Rè, & la madre tua Regina, l'vno ſi chiamaua Metabo, e

Paſtori doglioſi per la morte di Rè Metabo.

Camilla ancor non conoſce chi ſia il padre, ò la madre.

l'altra Casamilla, & così al spesso trastullando con Camilla passauano il tẽpo là la sera auant'il foco. Arriuata che fù Camilla al età perfetta, & con discorso conosciuto il tutto, sdegnato quel stato pastorale, come che nõ cõuenisse all'ingenio suo, s'assuefece più che mai alla caccia, & al cõbattere, & più che mai si vidde attendere al correre, & al maneggiar del arme, si che nel correre velocissima, e nel tirare i dardi valorosissima diuenne, scorgendosi in vn medesimo punto nel petto di vaga giouanetta cuor virile, & attioni illustri, (presaggio di grandissima espettatione), & venuta pur anco in cognitione della sua stirpe, & come il padre essẽdo Rè del Regno Priuernate, fù p forza d'arme scacciato da Latino, il qual ancor d'età senile si godeua il regno, consigliata si trà sè medesima, & resoluta di ricuperar il perduto Regno, lasciando in vn tratto Pastori, boschi, e selue, volse à buon senno à petto suo racquistarlo; Era questo regno nella quarta Region del Latio, come nel sopplimento delle Chroniche è notato, e sopra nel Capitolo primo s'è detto, & incognitamente postasi in viaggio peruenne alla fine nel regno paterno, & scontrandosi con suoi Volsci, pareua ch'il sangue nelle vene brillãdo li dicesse. Questi sono ò Camilla i Volsci tuoi, tuoi vassalli, Et così pensosa discorrendo per molti luoghi, fingendo di non saper nulla, domandaua che gente fussero, & chi era il lor Signor, e così piano, piano raggionando con quelli, li palesorno che lor erano Volsci, venuti molt'anni fà da queste parti con Osco lor Principe, e Signore, il qual à forza d'arme dominò tutto quel paese del Latio, & morto quello lasciò herede nel Regno vn figliuolo chiamato Metabo, il quale dopò la

Bernardo Illicino nel trionfo della Castità del Petrarca cap. 1.

Si risolue Camilla di racquistar il Regno.

Giac. Filip. da Berg Herem. soppl. Chronic. lib. 4.

Incognita Camilla arriua nel Regno paterno.

Volsci raccõtano la fuga di Metabo à Camilla istessa.

morte

morte del padre pigliò il possesso del suo Regno, & accasato hebbe anco egli herede vna figliuola femina, quale apena nata, la madre vscì di vita, & all'istesso tempo fù scacciato, e priuato del Regno da questo Rè ch'hoggi in buon età regna, & fuggitosene il Rè con la bambina in braccio, fin hora non habbiamo sentito più nuoua di lui. Rispose Camilla, & la figlia come si chiamaua? Soggionsero, che per odito il sapeuano che la figlia si chiamasse Cassamilla, perche essendo morta la madre, acciò non perisse di quella il nome, posero alla figliuola il nome suo. altri dicono che si chiamasse Camilla, perche il padre fuggendo la consecrò a Diana che ancor succhiaua il latte, essendo noi restati sotto posti all'Imperio di questo Rè chiamato Latino. Il che intendendo Camilla alzati l'occhi verso il Cielo sospiraua che daua ammiratione a riguardanti, onde alcuni di quelli dissero, come lei non sapeua questo negotio tanto palese? & domandatoli donde venisse, & chi era, & ella senza formar parola non poteua contener le lacrime, del che più loro cresceua l'ammiratione, alla fine ritiratasi Camilla da parte, hauuta parola in niun modo riuelare il secreto che era per riuelarli, stauano del caso strano attoniti, & antiosi di sentir che cosa hauesse lor a parlare; & mentre così attoniti, e curiosi stauano, raffrenato Camilla il pianto, & rasserenato il volto si palesò ella essere la figlia di Cassamilla, che nascendo, la madre vscì di vita, ella esser quella che fuggita bambina dal padre, fù alleuata con latte ferino trà pastori, ella esser l'herede del regno, ella hauea visto morto il proprio padre, il venir suo così incognito era per riueder il Regno, e riconoscere i suoi Vassalli, e si

Aeneid. 11

Lea. Alb. discr. d'Ital. Reg. 2

Camilla si scuopre esser lei la figlia di Rè Metabo.

possibile fosse leuarli dalla seruitù di Latino. Inteso il tutto da quelli Volsci, riconosciuta Camilla, dimostrando nel discorrere, nel volto, e portamenti, che veramente era la figlia di Metabo, si finì quel giorno sigillandosi il tutto con perpetuo silentio. Corse trà tanto secretamente per tutte le parti, e luochi conuicini all'orecchie delli più principali Volsci che in diuerse contrade habitauano il grido della venuta di Camilla, quali certificati del vero, si ferno secretamente intendere di voler seguir la lor Regina Camilla, e scacciar al possibil Latino, che all'hora con maltrattar i Volsci regnaua: & accordatosi la più sana parte di quelli determinorno per questo effetto il giorno, & all'improuiso ferno tale reuolutione, bruggiamenti, & occisioni, che Latino Rè senza hauer tempo di defendersi fù forzato per saluarsi la vita, fuggir con Amata sua consorte, & Lauinia sua figliuola, doue prima che scacciasse Metabo dimoraua, che era quel luogo doue era la Città di Laurenza, & socceduto il tutto propitio a Volsci, Camilla s'acclamò per vera, e legitima Regina di tutto il Regno Priuernate.

Congiura di Volsci cōtro Re Latino.

Latino Re fugge con Amata sua consorte, & Lauinia.

Camilla acclamata Regina,

Fù di tanto spauento à tutti potentati di quel tempo, che pose pensiero ad ogni valoroso Capitano pigliarsela con la Regina Camilla, & ella pigliò per questo tanto coraggio, & ardire, che nelle battaglie armata vsciua in campo incontro à qualsiuoglia Capitano, che seco volesse à singolar certame combattere, & così Latino ritiratosi con suo gran disgusto, fù pagato dalla figlia di Metabo con l'istessa moneta, con la quale fù Metabo pagato da Latino per hauerlo scacciato dal Regno. Corse la fama, e la voce delle pro-

dezze,

dezze,& fatti illustri della bella,e valorosa Camilla per ogni parte, talmente che mosse l'animi di tutti à cantar le lode, l'encomij, e formar concetti delle glorie sue, ingrandendo il valor, l'animo egreggio, la beltà, e la gratia, che regnaua in quella in maniera che fin'al presente di lei si trouan scritte queste parole. *Essédo cresciuta vaga,e bella,rimosso dà sè ogni vso feminile.* Et Virgilio istessò accenda le bellezze di Camilla quando in persona di Rè Turno fece quel verso in lode di quella. Soppl. Chronic. lib. 4.

O decus Italiæ virgo quas dicere grates Aeneid. 11
Quas vt referre parem?

Crebbe tanto bella che per la sua soperba vaghezzà era detta, e chiamata. Ornamento di tutta Italia, onde per l'animo egregio, e per il suo cuor virile, in ogni luogo, & in ogni parte delle rare qualità sue à bocca piena d'ogni persona si parlaua, & à tal colmo, la fama, e le glorie sue arriuorno, che molte madrone delle più nobili, che habitauano à torno al mar Tirreno, si à Virgilio vogliamo credere, vi posero mezzi, pigliorno occasione, e tentorno i più strauaganti modi per hauerla per sposa delli lor figliuoli, riputandosi beata, e felice quella casa che per sposa, ò pur per Nuora l'hauesse possuta ottenere, ma ella ch'ogni vso feminile da sè allontanato hauea, assuefatta alle fatiche, vezzi, e spassi, è mariti sprezzando, rifutò li sponsalitij, esclusè l'inuiti Maritali, & tutta à Diana dedicata, al difendere il suo regno, à lanciar i dardi, tutto attenta al combattere, al seguir le fiere, con mantener limpida, & immacolata la sua pudicitia. Et benche Camilla dopò il racquistato regno viuendo da Regina, e commandando à sudditi

Camilla cercata per sposa rifuta il maritarsi.

forzata

forzata fusse per il bon gouerno con huomini, e soldati pratticare, nondimeno così illibata si conseruò; come che all'hora fusse à Diana dedicata, e si quella volta, essendo regina, se la pigliò contro il mentitor di Latino, & il traditor d'Enea in fauor di Rè Turno, per causa di Lauinia sua coetanea (come à suo luogo s'auisarà) ponendo da parte l'ornamenti, posponendo la beltà all'honore, e come non fusse donna che gonna vestisse, in cambio d'ornarsi crini, si ponesse nella testa vn elmo, & in luogo di freggiata veste vestesse di corazza di ferro, & armigera sopra veloce destriero forzata fusse ad onta del nemico vscire armata d'arco, e di saette in campo aperto, con tutto ciò, l'animo, il pensier, e tutto il suo scopo altro non era che seruir, amar la sua deuota Diana, e mantener limpida la sua virginità. Et acciò in quella battaglia da soldati insolenti non hauesse hauuto oltraggio: portò seco fidelissime campagne delle più nobili per difesa, e custodia della sua pudicitia, quale sempre fidelissime si dimostrorno. In somma tanto reuerì Diana, ch'in conto niuno volse saper di marito, & in fino alla morte la volse seruire, e volse con il nome di Camilla anco corrispondere li fatti, accompagnando la splendidezza dell'animo con la virginità, come nel sopplimento delle Chroniche si legge, & Virgilio nel 11. parlando di Camilla il disse.

Pudicitia grāde della Regina Camilla.

Camilla sempre deuota della Dea Diana.

Lib. 4.

Aeneid. 11

Multa illam frustà tyrrhena per oppida matres
Optauere nurum, sola contenta Diana
Aeternum telorum, & virginitatis amorem,
Intemerata colit, vellem haud correpta fuisset
Militia tali, conata lacessere teucris.

Come

Come ricuperato il Regno Priuernate dalla Regina Camilla, da Preneſtro edificata la Città di Pelleſtrina, Latino promiſe per moglie Lauinia ſua figliuola à Turno Rè di Rutoli, & poco dopò venne Enea à sbarcar nel Latio. Capitolo X.

NON molte miglia lontane dalla Regia, & antica Piperno, doue dopò il ricuperato regno, regnaua la bella, e valoroſa Camilla fù con ſaggio giudicio ſopra d'vno aſpro monte chiamato Arentino fabricata la Citta di Pelleſtrina, *Arintinus mons eſt hàud longè ab vrbe Roma, in quo Praneſtre Ciuitas ſita eſt*. Che perciò alcuni diſſero che riteneſſe queſto nome di Pelleſtrina, perche, *Montibus praeſt*. Ma il Volaterano con diuerſo parere dice, che così ſi chiama, *ab illicibus, qua illic abundant*. Et non mancorno di quelli che diſſero che prima di queſto nome ſi chiamaſſe *Stephano*, come vole Plinio, & *Poliſtephano*, come vole Strabone che ſignifica Città di molte Corone, come Plutarco l'afferma, dicendo, *Scribit enim Thelegonum Vliſſis filium reſponſis deorum ad inueſtigandum patrem dimiſſum fuiſſe admonitum, vt in eo loco Vrbem conderet, vbi ſaltatores coronatos cerneret. Itaquè profectus in Italiam ruſticos ſaltare conſpexit, pini ramulis coronatos, ibiquè ædificauit oppidum quod ex appellatione coronæ praneſtum nominauit, à quo deriuatum Praneſtre Romani vocitant*. d'altro parere è Virgilio, & dice che fuſſe edificata, & cognominata così da Cecolo figlio di Volcano in quelli verſi.

Edificatione di Pelleſtrina.

Boccac. in tract. de montibus. let. A.

Plut. lib. de compar. at. clarorum virorum.

Nec

Aeneid. 7.

Nec praenestinae fundator defuit urbis
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem
Inuentumque focis omnis, quem credidit aetas
Caeculus, hunc legio late comitantur agrestes
Quique altum Praeneste viri.

Fauola di Cecolo.

Leād. Alb. discrit. d'Ital. parlando del Latio Mediter. e de' popoli Equicoli.

I quali versi dechiarando Seruio, come referisce Leandro nella sua discrittione d'Italia, dice, *ch'erano quiui i Pontefici, & li Dei indigeti si come in Roma, & altresì due fratelli honorati come cosa diuina, la sorella de quali ritrouandosi vna volta à sedere canto il fuoco, vscì dal fuoco vna scintilla, e la percosse nel ventre, per la cui percossa fù grauida d'vn figlio maschio, la quale al debito tempo hauendolo partorito lo pose vicino al tempio di Gioue buttato quì in terra. Hora passando da quì alcune Vergini per andar à pigliar dell'acqua vedendo piangere quel figliuolo, mosse da pietà lo raccolsero, & lo portorno vicino al fuoco, & così per questa cosa fù diuulgato essere figliuol di Volcano, & fù nominato Cecolo da i piccioli occhi che hauea. Essendo dunque in età cresciuto questo Cecolo, radunò gran numero d'huomini scellerati, & hauendo con quelli molto tempo fatta sua vita in ladronerie, & altre opere cattiue, diede principio alla Città di Pellestrina trà monti altissimi; & fatta la fabrica conuitò i popoli più conuicini alla dedicatione di essa, hauendo apparecchiati giuochi, & feste, per darli piacere, i quali celebrati inuitò poi quelli, ad habitar seco, dicendoli, che lui era figlio di Volcano. Non li fù creduto, anzi fù per questo molto beffeggiato, egli doglioso, alzò l'occhi, e supplicò Volcano, che volesse demostrarne segno particolar. Onde incontinente si vidde scendere dal Cielo vna gran fiamma di fuoco, & circondò tutta quella moltitudine iui radunata, quali pentiti, e spauentati determinorno habitare con lui, & cresero egli essere Cecolo figlio di Volcano, così dice, Seruio,* nel raccontar la fauola di Cecolo, & dimostrare l'edificatione di Pellestrina. Et Gio: Boccaccio racconta

l'istessa

l'istessa fauola da Virgilio toccata, & dice, che questo Cecolo sia l'istesso che Prenestro figlio di Latino Nepote di Vlisse,& dice così, *Caculus si Maroni fides præstanda est fuit filius Vulcani, dicit enim dè eo sic.* Geneal. deorũ lib. 12. c. 77.

Nec Prænestinæ fundator defuit vrbis
Vulcano genitum, &c. Aeneid. 7.

Siegue il Boccaccio esplicando la cagione di tal fintione, e fauola, dicendo, che questo Cecolo sia l'istesso che Prenesto figlio di Latino edificator di Pellestrina, il quale in segno di grande amor, e beneuolenza essendo la madre ancor di lui grauida fù dato per figlio adottiuo à Volcano, quale poi essendo d'età si vendicò di suoi nemici con il foco, e con l'ingendij, & edificò Pellestrina,& vn certo tempo tenne le parti di Rè Turno contro d'Enea le parole del Boccaccio son queste. *Ego existimo fictionis huius rationem esse talem. Cæculum scilicet Prænestrem proprio nomine nuncupatum, & ob ægritudine oculorum Cæculum idem esse cum Prænesie Latini filio, & ob beneuolentiæ fauillam in gremium pregnantis Matris ad optatum Vulcano, Eumque hostes suos igne, & ingendio castigasse, & Præneste condidisse ciuitatem, & viribus Turnum eadursus Aeneam iuuisse.* Et l'istesso authore apportando l'authorità di Solino, & di Zenodoro dice pur che Prenestte figlio di Re Latino fusse quello che diede il principio à Pellestrina, & la nominasse dal suo proprio nome, *Prænestes Latini Regis fuit filius, vt Solinus vbi de mirabili mundi scribit videtur asserere. Et hinc ait pranest etiam Ciuitatem fecisse, & à suo nomine nuncupasse, dicit enim sic. Præneste vt Zenodorus à Pranesse Vlyssis nepote Latini filio, &c. de eo autem nihil amplius leggi.* Hor Prenesto figlio di Latino nepote di Vlisse fundator di Pellestrina, à suo bell'aggio signo-

Esplicatione della fauola di Cecolo.

Gio: Boc. geneal. deorũ lib. 8. cap. 19.

reggiaua nella Città da lui edificata poche miglia discosta dalla Città di Piperuo antico.

Fu questa Cittá di Pellestrina per le sontuose fabriche, per il loco, e sito doue era fabricata molto forte, che diede occasione à molti delinguenti che per diuerse cause fuggiuano da Roma di fortificarsi in detta Città per saluarsi la vita, che fù causa poi della rouina, e distruttione sua, come dice Cornelio Tacito, & Strabone: *perche quello, che suole essere conseruatione ad altri luoghi, cioè la fortezza del sito, & delle mura, fu caggione à questa pouera Città di gran rouina per le fattioni, e discordie originate trà Romani, poiche combattendo trà di loro la parte ch'era vinta, é superata fuggendo quiui si saluaua come in luogo sicurissimo, et essendo poi quella perseguitata dalla parte vincitrice, e ritrouandola quiui fortificata poneua l'assedio, e tanto tempo l'assediauano, ch'erano constretti ò rendersi, ò pure per forza con gran rouina della Città erano alla fine pigliati*. Onde Antonio Magino Potauino parlando di Pellestrina disse à questo proposito, *Praeneste antiquissima fuit vrbs, & munita, sed hodiè quae extat amplitudinem non habet, cũ pluries solo aequata fuerit*

Cornel Tac. lib. 15.

L'essere Pellestrina Città forte, fù caggione della sua rouina.

Nella Geograf. di Clau. Tho lom. p. 2. parlando del Lat. ò territorio Romano.

Hebbe questa Città il tempio della dea Fortuna, molto sontuosamente edificato, il pauimento del quale fù alla musaica di diuerse figure ornato da Silla, cosa molto superba da vedere, del qual pauimento parlando Plinio disse, *Lithostrata captauere iam sum Sylla paruulis certè crustis, extatquè hodie quòd in Fortunae delubro Praeneste fecit*. Parla anco Plinio del simolacro della Fortuna di Pellestrina, & dice, che la statua di questa Dea era couerta d'vna lamina d'Oro massiccio lauorato dilicatissimamente, che perciò fù d'alcuni chiamata Fortuna molto fortunata, *Cuius simulacrum* (dic'egli) *crassissima.*

Lib. 36. cap. 25.

Status della Fortu.

crassissima auri lamina contectum dicitur, & idcirco Clitomacus scripsit, Carneadem dicere solitum. Nunquam fortunatiorem, quam Prenestie vidisse Fortunam. A questo Castello gran guerre li forno mosse da Romani, si che essendo vna volta buona parte delli habitatori morti, quelli pochi che restorno viui dice Lucio Floro che furno venduti all'incanto come bestie, & furno delli più nobili di Pellestrina. Hor in questo Castello mentre regnaua Prenesto, Lauinia essendo in età nubile arriuata, & con l'età giouanile hauendo accoppiata la bellezza, era da tutti potentati bramata, e Turno particolarmente inuaghitosene per sposa la cercaua, à cui Amata moglie di Rè Latino, e madre di Lauinia si compiaceua. Onde disse Virgilio parlando di Lauinia.

na couerta d'oro in Pellestrina.

Luc. Flo. nelle sue abbreu.

Aeneid. 7.

Iam matura viro, iam plenis nubilis annis
Multi illam magno è Latio totaquè petebant
Ausonia, petit ante alios pulcherimus omnes
Turnus auis, attauisquè potens. quem regia coniux
Adiungi generum miro proponebat amore.

Era questa giouane Lauinia di guance vermiglie, di volto sereno, d'occhi viuaci, allegra, e ridente nel sembiante, disposta di persona, graue nel caminare, nel rispondere affabile, signorile nel trattare, & in tutte le parti del corpo proportionata. Et il Rè Latino vedendola così riccha di portamenti e beltà la figlia ricusò vn pezzo di collocarla in matrimonio, pregiando hauer più presto appresso di sè vna figlia così colma di virtù, e di beltà ch'ogn'altro titolato. Ma il desiderio di vendetta, che regna nel petto de mortali non lo potè permettere longo tempo, perche ricordeuole di esser stato scac

Bellezza di Lauinia figlia di Rè Latino.

ciato, e superato da Camilla, il cruciaua più che di hauer perso il Regno Priuernate, & trà sè stesso discorso, che modo hauesse potuto tentare per vendicarsi, se risolse di maritar Lauinia con Turno Rè di Rutoli per accoppiar maggior forza contro di Camilla Regina. Era questo Rè Turno figlio di Dauno, e Vinilia madre, huomo esperto nell'armi, si che di lui si scriue, che, *Armorum disciplina insignis fuit, & annuo suo fuit iuuenis magna fortitudinis*, faceua questo Rè sua stanza nella Città di Ardea, edificata da Danne madre di Perseo, ò pure come vogliono altri da Dauno suo padre figlio di Filunno, & secondo altri, da vn certo figliuolo nato da Vlisse, e Circe. Era questa Città come vol Leandro edificata trà la Città di Ostia, & Antio. ne fà mentione di questa Città oltre il Leandro, Virgilio, Martiale, Strabone, Dionisio, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, & altri, come dice l'istesso Leandro parlando del Latio littorale, ò pur Campagna di Roma luogo la marina.

Bocc. Genealog. deorũ lib. 12. c.60.

Hor questo Rè potente, e nobile descendente d'antica, & illustre prosapia inuaghitosi delle virtù, e beltà di Lauinia, spedì Ambasciadore al Re Latino, significandoli come egli era desideroso di apparentare con esso lui, & l'istesso Re Latino stimolato anco dalla propria moglie chiamata Amata, considerata la nobiltà, la forza, & il valor di vn Rè così potente, come era Turno, se risolse in fine di darli Lauinia sua figliuola per moglie, e così sotto parola Regia, *illam Turno Regi spopõdit vxorem*. Hor stando le cose, e le promesse dell'vno, e l'altro Rè in questo stato, Enea fuggendo dall'incendio Troiano, si pose à nauigare per venire alla volta d'Italia, e fù l'anno

Sopplim. Chronic. lib 4.

Enea fugge da Troia.

nõ del mondo secondo il sopplimento delle Chroniche 4036. del Principato di Labdon l'anno 6. auanti Christo nato 1163. *Aeneas hoc anno qui est sextus Principatus Iudicis Labdon in Latium venit, &c.* & passando per la Sicilia venne à Drepano, doue li morse il padre Anchise, & vn'anno dopò nauigando iterum per Sicilia ricordeuole della morte di quello, volse con pietosa cerimonia honorare l'ossa paterne, & posto in ordine il funerale, fè far gran giuochi, è sacrificij, & il Re istesso di Sicilia chiamato Aceste descendente anco egli dal sangue Troiano, ordinò che si facesse grande honor al morto padre, & al figlio grandi accoglienze. Et Gio: Boccaccio parlando di questo funerale, & di Enea, ne disse queste parole, *Iterum venit in Siciliam ad Acastem, & ludis Anchisæ anniuersariũ celebrauit magnifico sumptu.* Et Enea hauendo fatte le douute cerimonie al padre dopò alcuni giorni si lecentiò dal Rè Aceste, & nauigando peruenne à Baia al capo di Miseno, monte così detto da Miseno suo trombettiere, che morendo fù iui sepolto, in lode del quale Virgilio fece quel verso.

Lib. 4.

Anchise more, & dopò vn anno si celebra da Enea il funerale.

Lib. 6. cap. 53.

Enea viene à Baia, & Miseno Trombettiero muore.

Aeneid 6.

Praterea iacet exanimum tibi corpus amici
Quem socium exanimum vates, quod corpus humandũ
Diceret, atquè illi Misenum in littore sicco,
Vt Venere vident indigna morte peremptum
Misenum Eolidem, quo non prastantior alter
Aere ciere viros, Martemque accendere cantu
Hectoris hic magni fuerat Comes.
Nec minus interea Misenum in litorem Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Et dopò molti versi siegue il poeta.

At pius Aeneas ingenti mole Sepulchrum
Imposuit, suaquè arma, viro, remumquè, tubamquè

Monte

Mōte detto primo Aereo, e poi Miseno.

Monte sub Aerio, qui nunc Misenos ab illo
Dicitur aeternumquè tenet per saecula nomen.

E questo Capo di Miseno luogo aprico, e diletteuole, à quelli tempi folto di boschi, e di selue grandissime, al qual luogo gionto Enea, come fingono, guidato dalla Sibilla cumana fù menato à veder l'inferno, e le pene che vi sono, è vi trouò, e conobbe il padre suo Anchise, è di Didone, & altri, & per detto di suo padre, o per dir meglio per illusione diabolica li furno notificati tutti i suoi descendenti, & la signoria di quelli che doueano edificar la gran Città di Roma, & si dice di più che in quel luogo doue fù Enea menato dalla Sibilla era il monte Barbaro. Et Francesco Petrarca parlando di questa Sibilla tocca questo monte dicendo.

è mostrato ad Enea la sua descēdenza.

Trionfo della Castità c. 1.

Quiui infra monte Barbaro, & Auerno
L'antichissimo albergo di Sibilla
Passando sen andorno dritto a Linterno,

E detto monte pieno di diuerse, & oscure cauerne ch'ancor sino al giorno d'oggi vi sono marauigliose, è paurose à riguardarle solamente, & Agathio nel lib. 1. delle guerre de Goti in conferma di questo disse, *Spelunca erat vtrinquè potentior, ac profunda, penitissimisq; & amplissimis penetralibus, voraginibusq; immensis in abruptum descendrat, banc ferunt Sibyllam Italicensem illam, & magnam incoluisse. Quae Phabo Capta, & spiritu fatidico instincta, petentibus futura praediceret. Siquidem, & Aeneae Anchise filio tradunt se adeunti, omnia praedixisse, quae illi essent imposterum occursura.*

Ma non sarrà fuor di proposito con questo occasione toccare, come questa Sibilla fù vna di quelle che tanto tempo prima descrisse la venuta di Cristo in carne, dicendo.

Iam

Iam mea certa manent, & vera nouissima verba
Vltima venturi quod erat oracula Regis
Qui toti veniens mundo cum pace placebit
Vt voluit nostra vestitus carne decenter
In cunctis, humilis castam prò matre puellam
Deliget hac alias forma praecesserit omnes.

Versi della Sibilla Cumana, doue accenna la venuta de Christo.

Licentiatosi Enea dalla Sibilla, entrò in Naue, & seguendo il suo viaggio li morì la balia chiamata per nome Caeta, in memoria della quale diede principio ad vna Città chiamandola Caeta dal nome di quella. Onde Virgilio disse.

Balia d'Enea more, & in memoria di quella s'edifica vna Città; Aeneid. 7.

Tu quoquè lictoribus nostris Aenea nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.

Et Fatio dell'Vberti nel suo dittamōdo anco ne disse.

Lib. 3. Cant. 1.

Vedi doue Catillo visse poi
Che lasciò Tebe, è nella Città fui.
Che la Balia d'Enea da far anco ci.

Non mancorno di quelli che dissero che perciò di tal nome si nominasse per esser edificata in luogo curuo, poiche li popoli Laconi così la chiamorno vn tempo, atteso tutte le cose curue, sono da quelli chiamate Caiete. Ma la commune sentenza, e che si nomini dalla balia d'Enea nutrice d'Ascanio suo figliuolo.

Sepolta dunque la nutrice, & dato Enea principio alla Città di Caeta, seguendo il suo nauigare per le spiaggie, è foce del fiume Teuere detto Albola, arriuò in quella, e smontato con soi soldati giù dalle naui per segni conobbe ch'era già arriuato nel paese, che dalli Dei era stato promesso. Et Euandro Rè di quel paese il riceuè, & accolse generosamente, insieme con Pallante suo figliuolo. È posto questo luogo doue sbarcò Enea nelli confini del Latio, & quiui con allegrezza

Enea arriua nelli cōfini del Latio.

ferno

ferno fine alle fatiche del nauigare, & non molto dopò elettosi iui vn lochetto cominciò à fabricar alcune case di legni, e traui delle lor naui, cauando à torno i fossi, e contrafossi per fortificarsi contro de nemici, e particolarmente contro di Latino Rè di Laurenti, & altri del paese, quali come gente forastiera, e lontana dalli lor costumi il trattauano, & Latino stesso, quale hauea promessa sotto parola Regia sposar Lauinia sua figliuola con Turno Rè di Rutoli, fè con Enea molte battaglie per cacciarlo dalli suoi confini per tema del suo Regno: Et ecco occorse tra tanto il prodigio del Sciamo dell'Api, che sù il Lauro della rocca di Laurenza fermossi, alla cui vista congregati l'Auguri persuasero al Rè Latino la dilatione del sponsalitio di Lauinia con Turno, dicendoli che quel prodigio accennaua che la volontà delli Dei era altrimente, cioè che Lauinia si douesse sposar con huomo di nation straniera, quale ampliarebbe il Regno, & il nome suo fin nel'Oceano. Ricorse all'hora Latino per cosa sì importante con sacrificij alli Dei, & l'Oracolo (ch'altro non era ch'il Demonio, che per quello parlò) affermò l'istesso, & così, *uti responso susceperat, Lauiniam filiam iam Turno filio Dauni promissam, Aenea dedisse uxorem, quamobrem bellum ingens inter Aeneam, & Turnum exortum est.* Doue poi sbarcò Enea, è si fortificò, fù edificata la Città d'Ostia. Al tempo dunque della promessa Lauinia à Re Turno apparse in queste parti del Latio Enea con suoi soldati, come disse il Sabellico, & il Boccaccio, dicendo, *Dum Italiam peteret Palinurum Magistrum Classis perdidit, inde in Baianum sinum, & ductu Sibyllæ descendit ad inferos, & ad Elisseos usque*

Enea si fortifica.

Latino fè molte battaglie per cacciar via Enea.

Prodigio dell'Api nella Rocca di Laurenza.

Bocc. Genealog. Deorum lib. 8. c. 17.

Geneal. Deorum lib. 6. cap. 53.

campos

campos penetrauit, & comperto patre Anchise, omnem suam posteritatem commostrante cognouit, inde ad superos rediens, persolutis Miseno tubicini funeralibus Caietam nauigauit, vbi Caieta nutrice defuncta Ciuitatem posuit, eamquè nutricis nomine appellauit, porrò in Italiam iàcsè ad Ostiam Tyberis appulit vbi primo Euandri Regis amicitiam habuit, & inde Latini Regis Laurentum, qui illi Lauiniam filiam Turno Rutulorum Regi antè promissam, iuxta responsum Oraculi dedit sponsam. E più a basso siegue l'istesso autore parlando pur di Enea, & dice. *Quod ad inferos iuerit intelligendum puto eum egisse; quod olim fere familiare fuit maximis gentilium regibus velle, scilicet, ab immundis spiritibus per scelestum illud nigromantiæ sacrum de futuris certificari: quod quidem in sinu Baiarum apud lacum Auernum, qui talibus erat locus aptissimus, facturus accessit, & occiso Miseno suo sanguine litasse inferis, & ceremonijs alijs detestandis egisse, vt aliquis ex infandis spiritibus vi cantaminum prouocatus, & ad superas veniens, & sumpto fantastico corpore coram comparuit, & ad interrogata risponderit, & forte illi non nulla de factorum suorum successu animaduerterit.*



P Come

Come Latino Rè de Laurenti dopò longa guerra, fè pace con Enea, & Lauinia sua figliuola promessa à Turno la diede per sposa ad Enea. Sdegnato Rè Turno mosse atrocissima guerra a Latino chiamando trà l'altri in suo aiuto Camilla Priuernate Regina di quel Regno, & Latino anco egli preparatosi per la guerra si venne al conflitto. Capitolo XI.

PIù, è più volte il Rè Latino, non sapendo che gente fossero, è donde venissero i Troiani, dubioso di non perdere il suo Regno, fortificatosi con suoi soldati resetti alle frontiere, & hauendo valorosamente combattuto, dopò molti cōflitti d'ambidue le parti Enea mandò ambasciadori al Rè Latino pregandolo che volesse desistere dall'arme, è di tanto trauagliarlo facendoli sapere chi lui fusse, & da che prosapia descendesse, & come per fatale instinto era quiui peruenuto, & si se deue a Virgilio prestar fede, dice cosa strauagante che fussero cento Oratori mandati delli più nobili, è più degni del suo esercito, (che credo certo che vno solamente sarrebbe bastato) quali pigliati molti pretiosi doni, coronandosi il capo di fronde d'oliuo, commandò Enea ch'andassero da Latino per cercarli pace, & amicitia.

Enea manda Ambasciadori al Rè Latino.

Aeneid. 7.

Tum satus Anchisa delectos ordine ab omni
Centum Oratores Augusta ad mænia Regis
Ire iubet ramis velatos Palladis omnes
Donaq; ferre viro, pacemq; exposcere Teucris.

Et

Et inuiatosi con li doni, & ambasciaria, peruenuti alle porte della Città si ferno intendere dalle guardie del Rè com'erano huomini di pace, mandati per ambasciadori da Enea lor Signore per cosa importante al Rè Latino. Ciò odito il custode della Città montò à cauallo, & arriuato al palagio Regale, diede auiso, che huomini di molta portata, forastieri, vestiti di veste peregrina erano arriuati sin dentro la Città, che cercauano odienza. Odito la nuoua il Re, ordinò che fossero introdotti nel palagio auanti il suo conspetto, & egli tratanto postosi con gran Maestà à sedere nel suo trono regale, a spetto di darli grata odienza. Intrati l'ambasciadori, veddero il palagio del Rè talmente ricco è pomposo, che recaua lor marauiglia, & trà l'altre cose belle che veddero furno le statue di Saturno, è Giano, è d'altri rè del Latio con maestreuol'arte scolpite.

Saturnusq; senex. Ianiq; bifrontis imago
Vestibulo astabant, aliiq; ab origine Reges. Aeneid. 7.

Et mentre Latino assiso nel suo solio se ne staua, entorno l'ambasciadori, & fatte le solite ceremonie, domandogli il Rè, la causa del venir loro, à che fine tante naui, tanti soldati, e tanta gente? Erano forse à caso dalla fortuna del mare quiui condotti, ò pur error di Marinari hauendo smarrita la strada? A tanta cortesia, è domanda di Latino, risposero l'ambasciadori Troiani. Gentilissimo Signor, la cui gentilezza, è forza son eguali, noi tutti siamo troiani mandati da Enea nostro prencipe, e Signore huomo valoroso, è pietoso, il quale dopò lunghe torbolentie di guerre, vedendo la sciagura,

Ambasciata di Enea fatta al Rè Latino.

nella quale era peruenuta la sua patria di Troia, essendo à fiamme, & à fuoco destrutta per saluar la vita à sè medesimo, & à tutti noi altri, pigliatosi il proprio genitor sopra le spalle, se ne fuggì con tutta la sua stirpe, lasciando la patria, l'amici, & ogn'altra speranza, & postosi con tutte le sue genti, e soldati in questi nauilij, nel viaggio dopò esser peruenuto in Delfi all'Oracolo di Apollo, passò per Candia è da Candia in Sicilia, doue per li gran trauagli del nauigare li morse il padre da lui tanto amato. Palinuro suo generale similmente, Miseno suo trombettiere, la balia di vn suo picciolo figliuolo, & altri suoi familiari, & venuto pur anco a visitare la Sibilla Cumana li furno da quella mostrati li suoi antecessori, l'aui, e l'ombre delli suoi defonti, & quiui alla fine nauigando per fatal guida non à caso, o pur per smarrimento di strada, è peruenuto. Tutto questo si racconta secondo Virgilio perche nel sopplimẽto delle Croniche, doue si parla d'Enea, si legge che fusse stato vn gran traditor della patria, & queste cose come s'è detto nel capitolo antecedẽte furno mostrate per arte Magica ad Enea. Le parole del sopplimẽto sõ queste,

Enea traditor della patria.

Aeneas Anchisæ filius secundum aliquos parentum, & Patriæ proditor a troianis hactenus quasi Deus quidam habitus: hoc anno qui est sextus Printspatus iuaicis Labdon in Latium veniens, &c.

Supplim. Chron. lib. 4.

Et il Boccaccio nella Genealogia delli dei pure parlando di Enea, à questo proposito disse contro il poeta Virgilio che tanto loda Enea: *Qui, & si multa clara facinora apud Troiam egerit; secundum tamen quosdam proditionis patriæ macula notatus est?* & assegna la ragione, perche, *inter alia trahitur in argumentum, quod in columis cum filio, & nauigijs, & parte copiarum abire permissus sit, cum fere in cæteros sit sæuitum.*

Lib. 6. cap. 11.

Inteso il Rè Latino, & conosciuto l'essere il valore, & la nobiltà di Enea, & di tutti i suoi soldati, ben consigliato si risolse di deporre l'arme, & pacificarsi con Enea, & così accettando i doni riceuuti con ogni amoreuolezza l'ambasciadori donò lor la pace, & disse finiscansi le guerre, io vi offerisco il mio palagio per hospitio, noi siamo popoli, ch'vn tempo fà Saturno ne fù Signore, godendo la giouentù senza vincolo di legge, senza timor di sopplicij, mantenendoci in possesso del secolo d'oro che da Saturno ci fù lasciato, viuendo secondo il dittame della conscienza, e legge di Natura, *Saecula aurea, et quòd libera tunc esset omnibus vita, & nemo seruus*. Et l'Anguillara parlando di questo felicissimo secolo fece quelli versi.

Bocc. Genealogia Deorum lib. 8. c. 1.

Lib. 1. Metam.

Questo vn secol fù purgato, è netto,
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero.
Vn procedere real libero, e schietto,
Seruando ognun la fè dicendo il vero.
Non v'era chi temesse il fiero aspetto,
Del Giudice implacabile, e seuero.
Ma gionti essendo all'hor semplici, è puri,
Viueuan senz'altro giudice securi.

Secolo d'oro.

Et così Latino rimandati dà Enea l'ambasciadori, li fè intendere, che per obedir alli Oracoli non più guerra, ma pace, & amicitia desideraua. Ma per darne più chiarezza di questo fatto, e dà sapere che questa pace come vol Virgilio domandata al Rè Latino per mezzo di questi cento oratori fù con maggior verità trattata secondo il sopplimento delle Croniche da Euandro Rè di sette Colli, e fù filicissimamente conclusa, & Latino astutamente per stringere con più forte nodo il vincolo di quella, accettò Enea per genero dandoli

Lauinia, prima promessa al Rè Turno, Latino la marita con Enea.

doli

doli Lauinia sua figliuola per sposa, quale come s'è detto era già stata sotto parola regia promessa al Rè Turno, & Enea accettato il partito dal canto suo, *Cum Latino aborigenum rege ei infenso pacem fecit, cuius rei firmandæ gratia latinus filiam Lauiniam ei tradidit in vxorem, secumquè pari auctoritate conregnare fecit,* tocca pur anco questo socceßo il Sabellico in breue parole dicendo, *Latinus edoctus quis nam vir esset Aeneas, & vnde perfectus, quoduè quærens in ea loca exiuisset multum nobilitate generis, fortunaq; gentis, sed plus animo ipsius ducis indole, animoq; tàm bello, quam paci comparatus ad pacem cum eo iungendam animũ adiecit,* e tanto si vnirno insieme, che, *pacem primo, mox affinitate sibi coniunxit.* Corse la voce dell'attion brutta di Latino per ogni parte, & peruenuta all'orecchio di Rè Turno che si teneua già marito della sua tanto amata, è sospirata Lauinia, marauigliato, è stupido in se stesso discorreua come questo fatto fusse stato possibile, che vn Rè di Corona come Latino huomo di gouerno, è gran portata fusse stato così mal'accorto nell'attioni sue, che fattosi vincere, & ingannare dalle parole di gente incognita, è straniera, come priuo d'intelletto, non ricordandosi dell'atuorità regia haueſſe così sciagoratamẽte mentito? Et all'incontro come era stato con tanta viltà, è scorno vn Rè di Corona come era esso Turno, potente, è nobile postposto con tanta poca riputatione della Corona, ad vn'huomo priuato, è forastiero traditor della patria com'era Enea?

Supplim. Chron. lib. 4.

P. p. hist. Ennead. 1 lib. 7.

Stupisce Turno dell'attiõ brutta di Latino.

Fù di tanto cordoglio quest'attione al Rè Turno che acceso d'ira contro Latino, è di tutti Troiani dice il Sabellico, che, *fuit acerrimus Troianorum in Italiam aduentiom*

P. p hist. Ennead. 1 lib. 7.

mentium hostis. quam ob causam (dice il Boccaccio) parl'and'Enea *à Turno grandi bello lacessitus est.* lib. 6. Geneal. Deorum c. 53.

Et per vēdicarsi di si temerario ardire, determinò di mouere atrocissima guerra, acciò hauesse pagato con il sangue quello, che con la bocca li promise Latino. Et spediti ambasciadori à Diomede Rè di Puglia, pregollo che volesse per difesa del suo honore darli aiuto. Onde quel Rè odendo l'agrauio che Turno riceuuto hauea dà Latino parendoli cosa honesta è giusta li promise di buona voglia, come in fatti poi l'osseruò. Spedì in oltre ambasciadori à Mezentio Rè di Toscana significandoli come Latino era à tal termine arriuato, che poco curādosi de potentati de Italia, sprezzad'ogn'vno priuo di buona corrispondenza, s'era dato impreda di gente incognita traditrice della propria patria. Li promise Mezentio odendo il tratto vsato da Latino, & remandò à dire al Rè Turno, che quanto lui bramaua hauerebbe eseguito. Così il Rè della Liguria per nome Ligusto, si fè intendere che anco egli hauerebbe dato aiuto in questa guerra così giusta, & honesta. Spedì ancor Turno altri ambasciadori nel Regno Priuernate à Camilla Regina figlia di Metabo, quale inimica di Latino più che mai in quest'attione si dimostrò, & volentieri accettò la difesa dalla parte di Turno, rimandandoli à dire che sarebbe venuta di propria persona con grosso esercito per aiutarlo contro il mancator della parola, di tutto questo successo, & lega fatta trà questi potentati in aiuto di Rè Turno, il sopplimento delle Croniche raccontando l'agrauio che fece Latino al sudetto Turno per esserli venuto manco della promessa, ne fà fede come pur s'è toccato nel cap. 7: dicendo,

Turno de termina vendicarsi di Latino cō l'arme.

Lega di potentati contro Latino.

La Regina di Volsci Camilla ētra in lega in fauor di Rè Turno.

Turnus

Lib. 4. *Turnus vero Ardea, & Rutulorum, Rex grauiter ferens Aeneam externum à Latino sibi prælatum, & oris eius ablata iniuria præmotus, bello vices suas vindicare constituit. Vndè & à Diomede, Rege Apuliæ, atquè Mezentio Tusciæ superioris, seù Agiliæ, & à Ligusto Liguriæ Regibus, ac à Camilla Volscborum Regina auxilium per legatos expostulauit. Qui omnes contra Latinum Euandrumquè àc Pallantem eius filium prò Aenea bella producunt.* Et restati d'apontamento in questa guisa, ferno tutti questi potentati massa di valorosi soldati, aspettando ch'alla prima chiamata si douesse compire l'effetto delle lor promissioni. Et acciò più espeditamente potessero con ogni sollecitudine esseguire lor pensieri si ordinò che in cinque Città da valenti artefici si douessero fabricare l'armi per la guerra, e le Città furno. Atino, Tiuoli, Ardea, Crustomero, & Antenna, onde Virgilio fece quelli versi.

Preparatione d'Arme per la guerra.

Aeneid. 7.

Quinquè adèo magnæ positis incudibus vrbes
Tela nouant, Atina potens, Tyburq; superbum
Ardea Crustumeriq; & Turrigeræ Antennæ.

Benche alcuni dissero che queste Città non tutte fussero soggette à Turno, tuttauolta d'Anscentio, & altri si caua tutto il contrario come si puol vedere nel espositione de detti versi.

Mentre le cose s'andauano così disponendo, Tutti li sopradetti potentati ferno massa di valorosi soldati, & particolarmente la Regina di Volsci Camilla, quale da fanciulletta auezza come s'è detto al correre, & al combattere altro nō bramaua, & altro nō desederaua. Erano in tāto cō lei anco cresciute le māmelle che per abellimēto d'vna vergine dōzella dalla gran madre natura nel vago petto di quella erano inestate, & perche amatrice

sempre

sempre fù del correre, & del cõbattere, pareua che impedimento l'apportassero, perciò volse per esser più espedita nel'attioni militari esponersi al ferro, & al fuoco, vsanza antica delle donne Amazzone, che da giouanette la papilla della destra mammella, acciò il crescer di quelle non l'impedisse il braccio nel saettere, è nel combattere con il fuoco, o con altri medicamenti recideuano, de quali parlando il sopplimto delle Croniche disse, *Tenellis, igne, seù alio medicamine, sublato incremento mamilla dextera, nè saggittandi postmodum exercitum impediret adultis, Sinistra linquebatur intacta &c. ex quo amazonum vocabulum sortita sunt, àb à quod est sine, & Mazon mamma, quasi sine mamma.* Et fatto à sè venire diligente Cirurgo, dice Camilla il suo pensiero come per giostrare di lancia, ferir di accetta, è vestir di corazza impedimento il dauano le poppe, che perciò desideraua si fusse stato possibile leuar l'impedimento per poter liberamente combattere. Odito il Cirurgo, & con diligenza grande osseruato si nocomento alcuno alla vita dar li potesse il taglio, rispose sicuramente che nullo nocomento apportarebbe alla vita, & fatta sicura, espone la mammella al ferro, al fuoco, senza timore, senza spauento, senza mutarse in viso, & esponendo poi la ferita all'infocato ferro tollera virilmente l'ingendio, che stopito ne resta il cirurgo, & l'astanti ammirati della sua constanza. Onde il Petrarca accẽna il tutto nel trionfo della castità al capo primo parlando di Camilla in quelli versi,

Lib. 1.

Camilla per combatter leua l'incremento della mammella destra.

Non hebbe mai di vero valor dragma
Camilla, & altre andar' vse in battaglia,
Con la sinistra solo intera mamma.

Alcuni affermano che da fanciulletta fusse a Camilla la

Mentre la ferita della mammella si saldaua secondo

Papilla de la mammella destra ascissa.

il suo commandamento, vn grande essercito di soldati Volsci si poneua in punto per soggiouare il Rè Turno, & Camilla istessa auida di combattere, al cingersi delli dardi, al giocar di Accetta, al tirare delli colpi, & al correre afacendata si vedeua, & chiamatosi appresso di sè alcune nobilissime donzelle, vna chiamat'Acca, l'altra Larina, e l'altra Tulla, acciò l'hauessero nella guerra à seguire, l'animaua al combattere, alle disfide, & mille anni li pareua che venisse il determinato giorno della sanguinolente battaglia.

Latino Rè si prepara per la guerra.

Fù fatto in questo mentre consapeuole di quanto contro di lui si ordiua il Rè Latino, & preuedendo con l'intelletto i mali in che sarrebbe incorso si non se preparaua, si sforzò di poter resistere anco lui all'empito della guerra che Turno li minacciaua. Et fatto à se chiamare Enea suo nouello genero li dice. Enea già sai che la fama del tuo valore non solo mi constrinse riceuerti sotto la mia amicitia, ma quel che più importa essendo forastiero mi mossi a farti mio genero dandoti Lauinia mia figliuola per sposa, che si ben'al mondo par quest'attione poco lodeuole, e men degna della persona mia per hauer quella prima che apparissi in queste parti promessa à Turno Rè, nobile, è potente: tuttauolta per non contradir all'oracoli, & dar mancamento all'essere, & al valor tuo, mi cōstrinse di farlo, per il che Turno sdegnato sò che mi ordisce gran guerra, e sò anco che a fauor suo quasi tutti li potentati d'Italia sono intrati in lega contro di me, à te tocca hora ad'espermentar il valor de tuoi soldati, e del tuo braccio contro di Turno, già che per causa tua me s'intima la guerra.

Risoluto

Risoluto in se stesso Enea, accettò la difesa, & non troppo s'affatigò di ponere in punto vn grosso esercito, già che li suoi soldati si vedeuano preparati con l'arme nelle mani. Auisò in oltre il Rè Latino il vecchio Euandro all'hora Rè di sette Colli, certificandoli di tutto quello che si ordiua da Rè Turno, & perche Euandro era parente di Latino, & molto amico d'Enea accettò volentieri l'impresa, & subito fatto à sè venir il figlio da tutti il gigante Pallante chiamato, commandogli il padre che si douesse ponere in ordine à questa gran guerra, & dar aiuto à lor parente Latino. Enea accetta la difesa di Latino.

Era questo Pallante figlio del vecchio Euandro giouane bellissimo, grande di corpo, eccellente in ogni attione heroica, dopò la destruttione di Troia fè stretta amicitia con Enea, & perseuerò in quella fino alla morte, in tanto che per volontà, e commandamento di suo padre andò personalmente contro Turno Rè di Rutoli. Toccossi al commandamēto d'Euandro tamburo, & Pallante radonato l'esercito, confidato nelle proprie forze, & numero de soldati, si teneua contro di Turno per vincitore. Euandro, e Pallante in aiuto di Latino. Suppl. Chron. lib. 4.

Commosse dunque il Rè Latino trà l'altri in suo aiuto tutti questi potentati, cioè Enea con suoi soldati, Euandro Rè di sette Colli, Pallante con suoi soldati, & altri, quali fatta la massa della soldatesca deliberorno vscir alle frontere di Rè Turno lor nemico che in suo fauor hauea come s'è detto Diomede Rè di Puglia, Mezzentio Rè di Toscana, & Ligusto Rè della Liguria. La Regina poi di Volsci Camilla postasi in ordine per vnirsi con tutti l'altri eserciti, la cui soldatesca fioritissima, Lega di potentati in fauor di Rè Latino. Regina Camilla accompa-

gnata dal suo eserci to piglia il viaggio per vnirsi cō l'altri.

ma, è potentissima, vestita tutta d'arme finissime, è quel che più apportaua marauiglia era, che la Regina istessa, posta da parte l'aco, e la conocchia, auezza da fanciulletta all'arme, snella, agile, veloce nel correre che pareua non toccasse con le piante l'herbe tenere, accompagnata dal suo esercito, esce fuora dalla Città sua, alla cui vista stupiscono le genti in veder tanto preparamento di guerra, & la lor Regina afaccennata vestita d'arme regali fregiate d'oro finissimo, cō vna faretra d'acute saette pendenti al fianco, con vn hasta pastorale nelle mani, nella cui ponta haueua vna cuspide di ferro quadro à modo di lancia, & così disposta, armata, & ardita accompagnata da potente esercito di Volsci suoi, pigliata la via con veloci passi verso il luogo della battaglia, si vnì con le schiere delli soldati di Turno, di Diomede, di Mezentio, è di Ligusto Rè della liguria, come nel Teatro della vita humana chiaro si legge che parlando di Camilla dice che, *Orto demum inter Turnum, & aneam bello, Rutulis adhasit, fuitquè ductrix copiarum.* Et Virgilio ancora narra questo fatto di questa gran campionessa in quelli belli versi.

lib. 4. Tit. Fortitudo mulierum Bellica.

Aeneid. 7.

Hos super aduenit Volsca de gente Camilla
Agmen agens equitum, & florentis are cateruas;
Bellatrix, non illa colo, calathisuè Mineruæ
Fæmineas assuata manus, sed pralia Virgo
Dura pati, cursuq; pedum prauertere ventos.
Illa vel intactæ segetis per summa volaret
Gramina; nec teneras cursu lesisset aristas.
Vel mare per medium fluctu, suspensa tumenti
Ferret inter celeres, nec tingeret æquora plantas,
Illam omnis tectis, agrisq; effusa iuuentus,
Turbaq; miratur matrum, & prospectat euntem

Attonitis

Attonitis inibant animis, vt regius ostro
Vellet bonos leues humeros, vt fibula crinem
Auro internectat lyciam vt gerat ipsa pharetram,
Et pastoralem præfixa cuspide myrtum.

Arriuata Camilla alla presenza di Rè Turno con tutto il suo esercito, tutta audace, e con allegro sembiante esplica l'animo suo dicendo à Turno. Rè? a me sola basta l'animo combattere contro questo traditor di Enea? io voglio essere la prima ad vscir in campo, è tentar li preludij della guerra? E come vn'altra Panthasilea, m'accingo con animo inuitto à questa battaglia così giusta? E Turno stupido del'animo generoso della donzella, notò l'affetto, e l'ardir con che se l'offeriua di combattere, & alzati l'occhi beneuoli nel volto di quella che di gratia, è bellezza era dotata, esclamò dicendo, ò Vergine fortissima, bellezza, & ornamento dell'Italia nostra, stancasi ogni lingua, viene meno ogni cuore per ringratiarti del animo generoso è grato, poiche di cortesia è gentilezza auanzi ogn'altro heroe.

Camilla con animo inuitto s'offerisce à Rè Turno.

Turno ammira l'animo generoso di Camilla.

O decus Italiæ virgo, quas dicere grates
Quas vt referre parem?

Æneid. 5.

Finito il dir della bella Camilla, si ordinò che tutta la massa dell'esercito si douesse ponere in pũto, & arriuare al luogo determinato della battaglia, & ordinati l'eserciti, posto in punto ogni valoroso capitano, & ingegnoso guerriero pigliorno la via per incontrarsi con l'esercito inimico. Et ecco che caminando l'esercito de Volsci, il cui duce era Camilla, l'esercito di Diomede, & di Ligusto tutti vnitamente scontrorno l'esercito del mentitor Latino vicino alli confini, doue poi fù edificata Roma, & postosi l'vn, & l'altro alle frontiere quiui in vna ampia pianura fermati, spartite con mirabile ordine di

Tutta la massa de soldati di Turno camina per scontar Latino.

di guerra le trincere, posti li baluardi, cauati in profondo i fossi, accorte le sentinelle, i caualli armigeri per ristoro del esercito anco all'incontro del nemico, con dardi, e lancie ben prouisti, dauano occasione all'esercito del Rè contrario di ben spartire i soldati accommodare i Caualli per hauer anco egli la vittoria. Vedeasi il Rè Turno sopra del suo destriere con dar animo al suo esercito, valorosamente armato di elmo, è di corazza con vna gran lancia nelle mani, acceso di sdegno, è di furore contro del Rè Latino, che in persona era venuto contro del Rè Turno soperbamento armato Il Rè Mezentio huomo valoroso, è fortissimo, vestito di ferro, quindi da vna parte, longhe stende le braccia di valorosi guerrieri, quindi dal'altra grande ale di Caualli, nella retroguardia pone l'auenturieri tutto à tento staua per far gran strage de nemici. Enea poi all'incontro con suoi soldati era già posto in punto di restar vincitore. Camilla Priuernate Regina di Volsci anc'ella mutate già le vesti di donna in veste di ferro, couerti li biondi Crini con l'elmo, montata sopra il suo destriere di generosa razza, nudrito frà l'arme, bello d'arte non men che di natura con il piede armato impatiente fatto annitrisce, insulta con calci, hor si raggira, hor s'inalboreggia, & acciò frettoloso non scorra trà nemici, e raffrenato con il freno dalla donzella, & trattenendolo il gira hor in questa hor in quella parte. Il Re della Liguria, & Diomede Rè di Puglia fattosi auanti à suoi soldati, esortauano quelli con voce alta alla generosa impresa, si che si vedeuano i monti risplendere per il lustror di scudi il maestro di Cauallaria seguiua li passi di Rè

Ordinanza del esercito.

Turno anima li suoi alla battaglia.

Mezentio si prepara per restar vincitore.

Enea stà sù la sua per prestar il suo nemico.

Camilla armata sopra valente destriere.

Turno

Turno ſpedito,& agile, da vna parte ſe ſentiuano ſuoni di tamburi,dall'altra clangori di ſuonore trombe, gridi che inſultauan'Enea, dicendo, va traditor della propria patria, và ingannator,inimico del tuo proprio ſangue,queſta ſarrà quella volta che haurai la meritata pena delli tuoi tradimenti; altri à voce ſteſe rimprouerauano Latino,chiamandolo mentitore, fallace,ſenza vergogna,di due faccie,huomo che d'vna figlia fa due generi,& cominciandoſi per vltimo ad accoſtare ſoldati,è ſoldati, eſercito, con eſercito, ecco ſi vede il Rè Latino ricorrere ſupplicheuolmente à Gioue con tutto il ſuo eſercito,ciò fatto cominciosſi la battaglia,& ecco ſe vede il ſcoccar delle ſaette à guiſa che il Cielo manda giù in terra la grādine,e la neue,la luce del Sole ſi oſcura,per la moltitudine di quelli, & in vn tratto ſi vede il Rè Turno vſcire in campo,à colpo a colpo contro il Re Latino mancator di parola, & ſuo particolariſſimo nemico. Era queſto Rè Turno giouane ferociſſimo, e valoroſiſſimo gigante de quei tempi, & Gio:Boccaccio parlando di quello diſſe. *Erat Rex Rutulorum filius Dauni, ex Venilia coniuge,& cum armorum diſciplina inſignis fuerit,æuo ſuo iuuenis tanta fuit corporeæ fortitudinis,vt nulla in hoc fides antiquis videretur,ni recentiori teſtimonio firmaretur, & inter alia eius roboris ſtantia argumenta, de eo aduerſus Aeneam in ſingulari certamine ſic ſcribit Virgilius.*

Ingiurie dette ad Enea,& a Latino.

Latino inuoca li Dei per aiuto: e ſi da principio alla battaglia.

Che perſona fuſſe Re Turno.

Geneal. Deorum lib. 12. c. 60.

Aeneid. 12.

Nec plura effatus, ſaxum circumſpicit ingens.
Saxum antiquum, ingens campo qui forte iacebat
Limes agro poſitus vt diſcerneret aruis,
Vix illud lecti bis ſex ceruice ſubirent
Qualia nunc hominum producit corpore tellus
Ille manu raptum trepida torquebat in hoſtem.

Queſto

Turno esce in duello cō Latino.

Questo Rè Turno che di fortezza, è grandezza molti superaua, vscito alle frontiere contro di Latino suo crudele inimico, accesi ambidoi d'ira, e di sdegno dopò molte strattageme, dopò molti ardiri dandosi colpi mortali, occise alla fine Latino Rè, quale cascato giù disteso in terra, Turno li disse, và mancatore di parola, và mentitore, và giù nell'inferno a riceuere la pena del tuo folle ardire, & gloriati che per le tue frodi è tradimenti sei stato da me miseramente in questo giorno occiso. Et oltre modo rallegrato Turno per essersi pur vna volta dell'oltraggio di Latino vendicato, glorioso, e coraggioso per il campo inimico ne scorreua, occidendo Troiani, e Latini, e mentre si attendeua al combattere, & al ferire odeuansi stridi, lamenti dell'vna, & dell'altra parte. Vedesi in tanto spiccar dal corpo dell'esercito il Gigante Pallante figlio del Rè di sette Colli, quale era iui venuto per difendere le parti di Latino, e di Enea suo suiscerato amico, & azzuffatosi insieme con Turno à campo aperto, dopò lunga contesa hor di fuggire, hor di resistere, hor dando li colpi, hora riceuendo li colpi, per vltimo ferito da Turno con ferita mortale d'vna lanciata che li passò il petto, cascò giù da cauallo, & riuolgēdosi nel proprio sāngue spirò miseramēte l'anima, & Turno leuata dal collo di Pallante la toga tinta del sangue di quello se la pose come pretiosa Collana attaccata al collo, giubilando di hauer occiso così gloriosamente quel smisurato gigante. Presene di questo Enea gran disgusto, & vedendo morto per mano di Turno Latino suo genero, e Pallante suo suiscerato amico, & scorgendo, che la battaglia seguiua con spargimento di

Latino occiso da Turno.

Pallante esce a colpo a colpo contra di Turno.

Turno occide Pallante, e la toga di quello se la pone per Collana.

molto

molto sangue contro del restante del suo esercito, timido di non perdere la vita, e la vittoria, vscì à faccia à faccia nel campo nemico contro di Turno, sforzossi con ogni empito militare di prostare, & occidere Turno che nel collo portaua la toga tinta del sangue del suo caro amico, & il Rè Turno defendeuasi a più potere dal impito di Enea, e trà l'altre attioni singolari che in questo duello fè Rè Turno per occidere Enea suo inimicissimo riuale, quella fù marauagliosa, che dando con rabbia di mano ad'vn grosso sasso, l'auuentò contro di quello per occiderlo, come oltre di Virgilio nel Teatro della vita humana corretto se ne fa mentione dicendo. *Turnus singulari certamine saxum antiquum ingens, in Aeneam contorsit*, & l'hauerebbe al sicuro occiso si secondo dice Virgilio nel meglio del combattere non hauesse riceuuta ferita mortale che cascato già in terra, & vedendo Turno che non poteua per niun modo scampare le mano d'Enea, all'hora pregando se li rendeua per vinto chiedendo la vita, se sarrebbe, (come dice Virgilio) mosso à pietà Enea, *Nisi visus baltheus impietatem reuocasset amici, & sic ab eo occisus est*. Ma questo e detto secondo dice Virgilio, che tutto il suo scopo, altro non era che esaltare Enea sino alle stelle per far cosa grata ad Augusto, che da troiani dicono descendesse. Ma secondo altri autori, & in particolare il sopplimento delle Croniche, dicono che soccedesse tutto il contrario, cioè che Turno superasse, & occidesse Enea, e lo buttasse dentro del fiume Nomico, e perche fù mangiato dalli pesci di detto fiume, il suo corpo non apparue mai più. *Dicunt enim Aeneam, a Turno superatum, & panes Numicum fluuium fugientem occisum, nec vlterius corpus*

Enea s'auenta cōtro di Rè Turno.

Sasso che apena li poteano mouere dodici persone Turno lo tira ad Enea.

Tom primo vol. 2 lib. V.

Suppl. Chron. lib. 4.

Suppl. Chron. lib. 4.

pus eius visum. Et Turno fù poi occiso d'Ascanio secondo l'istessi autori, e non è gran cosa che mentre Enea fuggiua fusse stato perseguitato, non solo da Turno, ma ianco da Mezentio Rè di Puglia che contro di lui era venuto, che ferito l'occidessero, e non apparisse più. Onde disse Festo. *Aeneas ab Ascanio indiges appellatus, cum pugnās cum Mezentio, nusquam apparuisset, in cuius nomine etiam templum construxit*. Et nel Teatro corretto della vita humana parlandosi di questa gran battaglia occorsa trà Turno Rè di Rutoli, & Enea Troiano chiaro questo si scorge dicendo, *Propter Lauiniam Latini Regis, & Amatæ filiam ortum est bellum inter Aeneam, & Turnum, in quo & si Turnum ab Aenea interfectum Vergilius dicat, sunt tamen argumenta quæ inficiantur: imo vero Aeneā à Turno aductum ad mortem inferunt, submersumque in Numico fluuio dum in sequentem Turnum fugeret*. Il qual fiume fù poi ad esso Enea, *consecrato, & Deus indiges ab accolis creditus est* Et il Sabellico dice in confirma di questo che in quella ripa del fiume Nomico doue morse Enea, fù ad honor suo edificato vn tempio con questo epitaffio.

Verb. indiges.

Tom. 4. vol. 5. lib. IV.

Suppl. Chron. lib. 4.

Sab p. p. Hist. enead. prima lib. VII.

PATRI DIVO TERRESTRI,
QVI FLVVII NVMICI VNDAS
GVBERNAT.

Mà siasi come si vole ò che Enea occidesse Turno, ò che Rè Turno occidesse Enea, ò fusse occiso poi d'Ascanio, mi apigliarò al opinione più commune, basta dir per addesso che la morte del Rè Latino, e di Pallante diede gran spauento, è terrore a tutti li soldati d'Enea.

Come

Come Camilla Regina del Regno Priuernate hauendo valorosamente occisi molti Troiani, restò estinta in questa battaglia, del pianto che ferno Acca, Larina, e Tullia per la morte di Camilla Regina. Capitolo XII.

DVraua ancor il Rè Mezentio da vn lato dell'esercito del defonto Latino, & Ligusto Rè della Liguria da vn'altro per espugnar il Troiano, affaticati trà le vibranti spade in mezzo à strage, e sangue si vedeuano: poiche da vna parte scorgeansi scudi rotti, Elmi spezzati, cadaueri de soldati sparsi giù per terra, la terra istessa humida, & abbeuerata di sangue humano, Caualli estinti in ogni parte si vedeano. Quand'ecco in così gran conflitto esce in campo con tanta velocità ad onta di Enea la Regina de Priuernati Camilla, che assalisce il nemico, contro armati s'auenta, è piena d'ardire, e di furore, à cauallo al suo destriere che con ferri, con dentj, con calci pone ogni cosa in scompiglio, rompendo l'ordini, e li squadroni, trà le nemiche schiere con morte, e strage grande, con vna mano vibrando i dardi, con vna secure nell'altra fugendo ferisce, abbatte, & valorosa se difende: hora scoccando i dardi, & hora con destrezza euitando i colpi, accompagnata dalle sue care compagne Acca, Larina, è Tullia, occideua, struggeua, & il primo che occise fu vn soldato Troiano chiamato Eumenio, che con la lancia li trafisse il petto quale vomitando il sangue, & bagnando

Camilla Regina esce in campo e fà gran strage.

Cauallo guerriero doue staua assisa Camilla.

Compagne di Camilla.

Eumenio fu il primo occiso da Camilla.

Irino, Pegaso. Amastro. Terea, Arpalice, Demofoōta, & Cromio furno morti per mano di Camilla.

do la terra, quiui spirò l'anima. Irino mentre giù dal cauallo precipitoso cadeua dandosi aiuto col tirar le redine, visto dà Pegaso suo compagno li soccorse con la destra mano per souuenirlo nella precipitosa cascata: Ma l'vno poi tirò l'altro in piana terra, & sopragionta Camilla passandoli con dardi il cuore, furno occisi. Amastro anco quiui estinto sopra dell'istessi corpi ne rimase. Terea, Arpalice, Demofoonta, e Cromio furno dopò longa cōtesa medesimamēte morti. Onde era cosa mirabile che quante saette, ò colpi vibraua altretanti soldati Troiani occideua che però di lei si scriue. Che, *Ipsa partibus Turni fauens multos troianos occidit*. Occise anco trà l'altri si vogliamo a Virgilio credere, vn certo Orinto vestito d'arme inconsuete, a cauallo ad'vn certo Cauallo, huomo che più presto si scorgeua atto alla caccia che al combattere: hauea costui scorticato vn giouenco, e di quella pelle fattosi vna corazza, e poi pigliata la testa d'affamato lupo scorticatola, & conciatola in maniera che intatte restorno le ganasse, & di quella se ne fece vn'elmo per coprirsi la testa, & nelle mani poi teneua per ferire vn'hasta rusticamente lauorata. Costui così insolitamente armato per esser'alto di statura vedeasi con parole aspre, & ingiuriose combattere contro di Volsci, & Rutoli fieramente. Onde subito che fù visto, & odito da Camilla, se l'approssima, & quello visto Camilla corre per ferirla, ma ella con vn'ingannoso ragiro il pone in fuga, fuggendo il siegue, ferisce, & il butta atterra, & hauendolo giù prostrato disse Camilla con animo sdegnato. Orinto? t'imaginaui forse andar à caccia di fiere come soleui nelli boschi già è venuta l'vltima

Suppl. Chron. lib 4.

Questo si racconta secōdo dice Virg. æneid. 7.

Armatura d'Orinto alla Boscareccia.

Orinto rimprouerato da Camilla.

hora

hora delle tue tempeste,& l'andar vestito di così grossa pelle di giouenco, couerto di testa di lupo non t'è giouato. Questo sarrà quel giorno che sarranno con colpi mortali rintuzzate le tue parole aspre, e soperbe glorian doti d'essere vincitore, hoggi sarrai occiso per mano d'vna donna, & vscita l'anima dà questo tuo corpaccio entrando nell'inferno potrà dar nuoua all'anime de tuoi maggiori, & dirli, che per trofei riportati delle tue attioni, sei stato vituperosamente occiso per mano di Camilla: Et dando a quello sù la testa colpi mortali lasciò iui morto Orinto. Se riuolse in vn tratto Camilla verso Orsilio, & Buteo soldati d'Enea, quali erano di corpo smisurati,& ferito Buteo a colpo di lācia trabboccò giù sopra il collo del Cauallo, cascandoli anco il scudo dal proprio braccio, & appresso fingendo ella di temere, e di fuggire con diuersi ragiri ingannò Orliano che la seguitaua velocemente per ferirla,& perseguitandosi l'vn l'altro, all'improuiso riuoltossi Camilla, & facendo faccia, alzata la mano il ferì con la bipennata accetta sù la testa, il quale mezzo morto cascato giù in terra li chiedeua la vita,& ella geminādo i colpi sù le tēpie l'occise, spruzandosi tutte l'armi del cerebro del misero Orliano. Auno Ligurino, audace guerriero, mentre trà combattenti valente si scorgeua, incontrossi con Camilla casualmente nell'ardor della battaglia, & alzati l'occhi, & miratola solamente in viso, si fattamente si sbigottì, che fuor di se estatico rimase, & sospeso trà se medesimo di così inaspettata vista non sapeua mouersi vn passo, & visto che in niun conto poteua questa volta euitar le mano di Camilla, cercò stando egli à Cauallo

Morte d'Orinto per mano di Camilla.

Orsilio, & Orliano occisi da Camilla.

Auno s'incontra cō Camilla.

con

con l'ingegno euitare quello che non poteuano le forze,& con arguta frode in si fatto modo ingannò quella, & disse. A che ti glorij ò Camilla, che par tù sola baldanzosamente vogli ponere in scompiglio tutto questo essercito? tutto il tuo valore consiste in cotesto tuo Cauallo doue stai assisa, questo ti fà reportare le vittorie, questo atterrisce li soldati questo merita il vanto, è non tu ch'altro non sei che vna femina? Si sei valente come ti mostri, scendi giù da cotesto Cauallo,& in piana terra vieni à colpo, à colpo meco à singolar certame,che conoscerai chi di noi doi merita il biasmo ò pur l'honore. Apena Camilla si senti così risolutamente sfidare, che accesa di cordoglio per il disprezzo fattoli,che dando le redine in mano ad'vna delle compagne scese dal Cauallo, si pose in piana terra,disposta per combattere, & euaginato il ferro intrepidamente si pone in punto alla disfida: ma l'ingannator d'Auno ottenuto il suo disegno mentre Camilla descende giù in terra, & caccia mano alla spada,egli che fintamente mostra dal cauallo smontare fè il contrario, che allentando la briglia al cauallo à colpo di speroni galoppa,è fugge.

Auno disprezza Camilla e la disfida à singolar certame in piana terra.

Camilla scēde dal Cauallo per combattere.

Auno galoppa, e fugge.

Vistasi delusa la Regina, morsicandosi le dita disse, non t'auantare ò mentitore che così fraudolentemente sei dalle mie mane scappato,perche nulla ti gioueranno l'arti, è le frodi,nè sarranno sofficienti riportarti viuo al tuo padre,dà quale imparasti l'inganni. Et subito (con agilità mirabile) à guisa di vento allenta i passi, e con veloce corso s'inuola appresso del fugitiuo Auno, che veloce sopra del cauallo fuggeua,& troncandoli la strada, da di mano alla briglia del Cauallo, il trattiene,il ti-

Agilità di Camilla nel correre.

Auno occiso da Camilla

ta giù, è l'occide. Et che Camilla fusse agile, è veloce nel correre, il sopplimento delle Croniche parlando di quella dice ch'era tanto veloce, *Che Ceruos cursu insequebatur*. Et nel Teatro della vita humana corretto, si legge, *Che fundas capit circum agere complicare arcus, saggittas torquere, ceruos, & capreas lassire cursu*.

Suppl. Chron. lib. 4.

Tom. Volu. lib. 4.

A tanta velocità, à tanta forza, è strage di Camilla l'essercito inimico, vergognoso, e perditore voltaua le spalle, è sbigottito poneuasi in fuga. Quando ecco ciò visto il superbo Tarcone Rè Tirreno sopra valente destriere posto à Cauallo, si pone tra l'occisi, è fuggitiui soldati, & alzando le voci incorraggia l'ale de caualli, & chiamando li soldati per nome l'esorta dicendo. O soldati Tirreni constanti, è virili come hoggi tanta strage, e tanta vergogna sopportate? par che nouelli all'arte militare, scordati à fatto delle vostre prodezze, senza giudicio, senza industria, in etti all'arme vi dimostrate? à che tanto timore, è codardia? vna femina, vi pone in confusione? a che seruiranno tanti strali, tante saette? le portate forse per conseruarle, ò pure per vibrarle contro inimici è defendeui? su all'arme al coraggio, alla vittoria. Et così hauendo parlato irrita la caualleria in mezzo del campo inimico risoluto di morire anco egli insieme con quelli, & intrati contro l'essercito di Camilla, è di Camilla istessa con tal empito, & animo disperato, che disprezzando la vita desiderauano di morire, & Tarcone insellonito corre appresso ad'vn soldato nemico ch'armato valorosamente combatteua, & pigliatolo per il braccio, il tira, il stringe, il smontò da Cauallo, & con violenza se li pone auanti il gremio sopra l'arcion della sella con tanta

Tarcone Re del Hetruria anima i soldati cōtro di Camilla.

Ardire, è forza di Tarcone.

rabbia,

rabbia, ch'ammirati li foldati tirreni, esclamano viua, viua Tarcone, il quale pien di sdegno se ne fugge con tanta velocità portando seco quel soldato carico, & onusto delle proprie armi che per nome si chiamaua Venolo, *che erat vnus ex latinorum proceribus, qui in magnam greciam legatus missus, vt Diomedem in belli contra aneam societate, asciscerct,* & dando di mano alla cuspide, che ficcata staua sù l'hasta, la spezza la frange con le mani, & impugnato il ferro, cerca toccando con la punta tutte le parti del corpo di Venolo ingiaccato di maglia per ritrouare qualche cõmissiuera aperta per doue potesse trafigere le carni con il ferro nudo, si fà mentione di questo Tarcone da Celio lib. 13. cap. 27. a. l. & nel Teatro corretto della vita humana si legge che da Giouinetto diuenne canuto come anco fù Cicno troiano: *Tyrrhenus Tarcon, & Cycnus troianus atatis primordio statim memorantur cani.* Et altroue dice, *che fuit Hetruria dux, aruspex qui Aenea suppetias tulit aduersus Turnum, & Rutulos.* A tanta forza di Tarcone cercaua à più potere resistere l'infelice venolo, che stretta la sinistra mano di quello che lo pungeua, cercaua in mille modi la vita scampare, & in questa guisa Tarcone passando per mezzo de soldati di Tiburto, pigliorno augurio del lor felice, e prospero soccesso, & aualorati da questo gran capitano, si sforzano con empito di dar la morte à Camilla, quale con giuditiosi ragiri trà le nemiche schiere la inuiluppano, & ella più esperta d'ogn'altro alla faretra, se defende, se ritira, si salua nel mezzo del campo inimico. Ma non fù così destra, è secreta che non fussero osseruati li suoi annamenti, poiche Arunte soldato molto sagace vede, & osserua le vie, è le maniere per le quali

Venolo pigliato da Tarcone e veciso.

Troiani pigliano animo dall'ardire di Targone.

Arunte Troiano insidia Camilla.

la vincitrice Camilla al campo torna. Hor per l'istessa via Arunte l'insidia, osserua li passi, considera, è specula li luochi per doue Camilla passa, & ciò ben minutamente osseruato, scieglie la più sicura, & acuta saetta con la quale possa ferir Camilla. Chi fusse questo Arunte dice Papia che *fuit quidam qui Camillam interfecit puellam*. Bernardino Illicino nel comēto che fa sopra del Triōfo della castità del Petrarca parlando di Camilla dice che fusse troiano, & dice così. *Alla fine combattendo vn giorno con vno Arunte troiano fù dà lui ferita nella mammella, & per la quale ferita venendo à morte spirò.* fù quest' Arunte huomo di bassa conditione. Hor mentre l'insidiator d'Arunte la morte di Camilla staua odendo (per referir quello che ne disse il poeta) Ecco Corea del Dio Cibale sacerdote, di veste fulgenti adobbato, armato d'arme di finissima tempra, ricchamēte lauorate di squame d'oro, e d'argento, ornato di porpora, è d'ostro, da vna parte scoccaua le saette con l'arco indorato, dall'altra haueа sù le spalle pendente vn carcasso smaltato d'oro finissimo, à folciate hauea le veste, che giù li solean calare, hauea in oltre vna tonica tutta di ricchi ricami lauorata, alla barbara maniera le calzette, che l'estremità erano ornate, & abbellite, si che nel'istesso punto (dice Virgilio si dimostraua Corea di veste sacerdotali vestito, è d'Arme di finissima tempra armato.

Papia l. A.

Bernard. illic. c. vj

Aeneid. ij.

Questo che fece Corea si racconta secōdo dice Virg.

Apena hebbe la valorosa donzella remirato Corea che accesa dal desio di così ricche veste, lasciata la traccia d'ogn'altro soldato nemico, cominciò à più potere seguir per mezzo li squadroni troiani Corea per predar li le vesti, le gioie, è l'armi. Et mentre così attenta, & auida

Camilla cerca dar la morte a Corea.

da si scorgeua Camilla. Arunte soldato considerato li suoi annamenti crudelmente l'insidia, è porgendoseli opportuna occasione per far l'effetto, supplicheuolmente in questo punto voltossi ad Apollo, & con espresse parole il pregò dicēdo. *O somm' Apollo custode del monte Sirat te à te consecrato, doue con abondanti incensi erigendoti di pini le fiammeggianti piramidi, con simili sacrificij sei riuerito, nel cui aiuto, nella cui pietà confidato, ben spesse volte senza lesione, sopra l'accesi carboni caminãdo illesi restorno li piedi nudi. Cõcedimi che cõ questo dardo che à te il consacro, possa questa volta dal esercito nostro leuare tanta vergogna: Io non cerco nè le vesti, nè l'ornamenti, nè bramo le lodi, ò li trofei, ma solo leuare la strage, e la confusione di questa donna, che à guisa di contagiosa peste infiniti occide, fa che con questo dardo à te consecrato anco ella resti occisa.* ciò detto Arunte; pone nel arco la saetta, la tira, la scocca, & mentre veloce corre per ferir Camilla rimbomba l'aria nel orecchio de volsci, & odito il stridor della volante saetta, alzando l'occhi mirano attenti la lor Regina che tutta afaccennata, & atenta alla preda di Corea se ne staua, quale senza sentir stridere ne suono nel aria per euitare il colpo, si sente pungere, è miseramente nel petto ferire; restando il dardo fisso sotto l'ascissa mammella, che in vno istesso punto si tinge, si bagna del vergineo sangue di Camilla, s'accorsero Acca, Larina, e Tulla che Camilla era già stata da crudel mano nel petto ferita, tutte piene di timore, è dolore, correno per souuenirli, & darli aiuto, & ella con le redine in mano sostentandosi si faceua animo, ma poco giouando il suo coraggio, appogiata alla fine trà le braccia delle compagne pian piano si lascia giù la testa calare nel seno di quelle.

Arunte fà oratione ad Apollo, e li consacra la fae: a l'istessa' che occise Camilla.

Saetta tirata d'Arunte ferisce Camilla.

Correno le damicelle per aiutar Camilla ferita.

quelle. Quand'ecco Arunte ſpauentato al colpo di così bel tiro, tra la letitia, & il timore laſciando il campo s'inboſca tra le ſchiere di ſoldati combattenti. Trà tanto la moriente Regina con languida mano tira fuora dal proprio petto il dardo nemico, ma il ferro profondamente dentro la ferita tra le coſte è l'oſſa reſta ficcato, & ecco che non eſſendo più remedio al ſuo male, e ſangue caſca, ſi ſerrano l'occhi, è prima che dal verginio petto l'alma voli, voltoſſi ad Acca vna delle più care, è fide compagne, & li dice. Acca che più preſto ſorella che compagna io t'hò ſtimata ſin à queſt'hora, ma la ferita haime profonda, & acerba hora mi feniſce, vien meno la viſta, & ogni coſa d'intorno di meſte tenebre ſi moſtra: Saluati, fuggi dà nemici, & dì al Rè Turno da parte mia queſt'vltime parole, Camilla Priuernate già morta ti manda à dire, che non laſci la pugna, m'à più potere ſcacci li troiani dalla Città di Lauro Lauinio, & voi tra tanto care compagne reſtate in pace, & per ricordo vi laſcio l'vltimo Vale. Et ciò detto allentate le mani caſcò giù, & cangiato il color di roſe in pallor di morte, ſerrate le luci, anhelando eſalò l'anima trà le braccia d'Acca, di Larina, è Tulla ſue care, e fideliſſime compagne, laſciando in vn punto l'arme, e la vita; & ſpogliatola della corazza veddero la crudel ferita nel petto di Camilla. Morſe Camilla come dice il ſopplimento delle Croniche ferita, *Et ipſa ſauciata expirauit.* Et come vole Bernardino Illicino nel trionfo della caſtità del Petrarca, *fu ferita nella mammella da vn ſoldato troiano per nome chiamato Arunte*, perſona vil nata, ruſtica, è villana come accenna il Sab. lib. primo Cap. ſecondo dicendo, *Camilla Regina ignobili manu, bello non ignobili cecidit.* l'iſteſſo s'oſſerua nel

Il villano d'Arunte fugge e ſi naſcōde.

Ferita di Camilla mortale.

Vltime parole di Camilla.

Camilla muore in braccio alle compagne ſue.

Lib. 4. Cap. 2.

Arūte perſona ruſtica e villana.

nel Teatro della vita humana corretto Tom. primo vol.2.lib.3.come si dirrà. Fà mentione il Dante con particolar suo affetto della morte di così corraggiosa Regina in quelli versi.

Primo cãto dell'inferno.

Di quel humile Italia sia salute
Per cui mori la vergine Camilla.
Eurialo, Turno, e Niso di Ferute.

Et Virgilio, come anco il sopplimento delle Croniche (come più a basso si dirrà) nel vndecimo oltre li sopracitati autori egreggiamente narra il socceßo di quest'infelice morte di Camilla in quelli versi.

Aeneid.11

Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hasit virgineumq; altè bibit acta cruorem.
Concurrunt trepida comites, dominamq; ruentem
Suscipiunt, fugit antè omnes exterritus Aruns
Lætitia mixtoquè metu nec iam amplius hasta
Credere, nec telis occurrere virginis audet.
At velut ille prius, quàm tela inimica sequantur
Continuo in montes se se deuius abdit altos:
Occiso pastore lupus magnouè iuuenco
Conscius audacis facti, caudamq; remulcens
Subiecit pauitantem vtero, Syluasque petiuit.
Haud secus ex oculis se turbidus abstulit Aruns.
Contentusq; fuga medijs se commiscuit armis.
Illa manu moriens telum trahit, ossa sed inter
Ferreus ad costas alto stat vulnere mucro.
Labitur exanguis, labuntur frigida leto
Lumina purpureus quondam color ora reliquit,
Tunc sic expirans Accam ex æqualibus vnam
Alloquitur, fida ante alias, quæ sola Camilla,
Qui cumpartiri curas, atquè hæc ita fatur,
Hactenus Acca soror potui, nunc vulnus acerbum
Conficit, & tenebris nigrescunt omnia circum

Effugge,

E fugge, & hæc Turno mandata nouissima perfer
Succedat pugnæ, Troianosquè arceat Vrbe,
Iamquè vale, simul his dictis linquebat habenas
Ad terram non sponte fluens, tum frigida toto
Paulatim, exoluit se corpore, lentaque colla
Et captum leto posuit caput, arma relinquens:
Vitaquè cum gemitu fugit indignata sub vmbras.

Vista già morta la Regina de Priuernati il campo inimico rinfrancando le forze, con gridi, & vlulati che fino alle stelle s'vdiuano rincrudeliscono la pugna, & all'hora li teuchri, è troiani, & ogn'altro del nemico essercito vnitamente contro il volsco s'auuentano, il fugano, il feriscono, il scompigliano, & ecco si vede che vn'ala dell'essercito di quelli hauendo già perso chi la defendeua volta le spalle, li Rutoli già sbigottiti, se ne fuggeno. Atino soldato audace se nasconde, li Capitani, è sergenti essendo rimossi dalli lor posti cercano saluarsi per diuerse parti, è luoghi, & quanto più a volsci propitia se mostrò la fortuna viuente ancor Camilla, altrettanto dopò la morte di quella voltato il piede se li dimostrò contraria, & incostante. Morta Camilla perdono i Volsci.

Gran cordoglio s'intese dà Volsci, & dall'altro amico essercito hauendo in vn pũto istesso perso la vittoria, è la lor Regina, m' anco fù grande il doloroso pianto d'Acca, Larina, è Tulla fide cõpagne di Camilla, quali dopò il ricuperato Regno Priuernate se l'elesse per secretarie de suoi alti pensieri, à queste Camilla fidaua l'affari di gouerno, è di guerra, à queste fidaua se medesima: con queste vscì armata contro di Latino, Enea, è Pallante, e tra le braccia di queste volse morire: sì che viua,

è morta si trouò Camilla vnita con queste trè care cõpagne.

Compagne veramente fidelissime, che vista l'inaspettata morte della lor Regina, non fuggirno altrimente, nè anco l'abbandonarno, ma ingobrate da intenso dolore ferno amaro pianto, poiche portato il cadauero della defonta Camilla in luogo doue potessero cõ singulti sfogar il duolo, & incolmar l'vrne d'amare lacrime, celebrorno il mesto funerale, & Acca vna delle più care compagne che tanto in vita Camilla amaua, stimandola più presto sorella che compagna fu la prima à dar principio à quest'amaro spettacolo, quale prostrata auanti il corpo morto di Camilla disse.

Pianto di Acca per la morte di Camilla.

ò Vergine bella, & honesta decoro dell'Italia tutta, che da teneri anni trà boschi, & orridi monti con l'infelice padre Metabo facesti tua vita, di latte di fiera nudrita, alle fatiche, & al patire assuefatta, à forze proprie ricuperasti il Regno, & con il valor del tuo braccio t'acquistasti il scettro, e la corona. Vergine, che tutta a Diana dedicata ripudiasti li thalami, le nozze, e l'inuiti maritali, & intatta ti conseruasti fino all'vltimo di tua vita. Vergine veramente egregia che per difesa del Regno t'incidesti la mammella, & a guisa delle donne Amazone ad'onta di Latino tuo inimico vscisti in campo, non di gioie ornata, ne di seta morbida vestita, ma armata di ferro, di lance, e di saette per difesa della patria, per difesa del tuo Regno? dicanlo Latino istesso, Enea, è Pallante quanti troiani occidesti, di quanti trionfasti? Giornata veramente memorabile fine di tante fatiche, è principio d'eterna memoria,

&

& d'eterna lode di Camilla. ò Arunte doueui con quella acuta saetta ferir il petto mio, è non Camilla che volentieri haurei sparso il sangue, è la vita:

Pianto di Larina in morte di Camilla.

Giorno veramente memorabile replicaua Larina; che si bene funesto sei per hauerci leuata di vita la Regina nostra, pure sarrai irrefragabile testimonio delle vittorie riportate, delle spoglie vincitrici, de nemici superati da così alta Regina. Giorno aportatrice di dolore, e di pianto, fà che sij oculato testimonio come la bella, e trionfante Camilla entra con gran pompa nel seno delli delitiosi Campi Elisij. Perche dunque in questo giorno non e teco morta ò Camilla Larina? Dico Larina tua che cotanto amasti, è tanto apprezzasti? ò Arunte crudele perche non scoccasti il tuo strale verso di mè, che volentieri sarei morta purche viuesse Camilla? Camilla mia fedele, mia Signora, Camilla che con il nome corrispondesti à fatti, o Camilla hogggi per la tua morte ci apporti vn giorno lugubre, è funesto.

Pianto di Tulla per la morte di Camilla.

Parca veramente crudele soggiongeua Tulla che nel più bel fiore dell'anni di Camilla troncasti il filo, Come ti bastò l'animo priuar di vita quella che apena nata priua di madre, & aiuto humano trà orridi boschi si nutricò di latte ferino, è visse sempre vincitrice, scampando ad onta tua l'acuta falce? fà quanto tù voi che pur à tuo mal grado restarai delusa, poiche gridarà la fama dell'atti heroici di Camilla. Camilla che tanto mi amasti, queste lacrime siano testimonianza dell'amore, & dell'affetto che sempre t'hò portato, ò Arunte

in humano, a che tante stratageme per saettar Camilla; huomo veramente villano tant'arte vsasti per ferir vna Verginella? per occidere vna donzella? poteui à tuo bell'aggio voltare l'orgoglio dell'acuta saetta verso il mio cuore che volentieri hauerei spalancato il petto purche restasse in vita Camilla. Camilla mio vnico bene, mia vnica speranza, vnica mia Regina receui dà me in questo estremo giorno quest'vnico Vale che ti dà Tulla tua fida, & amata compagna. Fà mentione Virgilio di queste generose, & fide compagne che seruirno la Regina Camilla nella guerra contro Latino, & dice che fussero Italiane. Et dice così.

Aeneid. ij.

At circum lectæ comites, Larinaq; virgo
Tullaq; & aratam quatiens Tarpeia securim
Italides quas ipsa decus sibi Dia Camilla
Delegit pacisq; bonas, bellique ministras.

Del'altra compagna di Camilla chiamata per nome Acca, ne fà mentione l'istesso Virgilio nel'isteiso luogo citato parlando della morte di Camilla come più sopra s'è detto. Hor in questa guisa dopò gran pianto di Acca, Larina, e Tulla, hebbero fine l'anni di Camilla, mà non hebbe già mai fine la fama, e la gloria dell'attioni sue: poiche per eterna memoria li furno scolpite le statue, e retti li sepolcri, & come per traditione raccontano li vecchi della Città nuoua di Piperno, che nella Città d'Antio hora detta Nettuno Città di Volsci, fù ritrouata la statua di quella che sopra vn destriere con l'elmo in testa, con il carcasso al fianco, con vna accetta nelle mani con le compagne appresso di finissimo marmo scolpite, pareuano che caminando la seguissero, & che scauandosi à caso sotto terra, fù già molto tempo

dopò

dopò sua morte ritrouata. Et hoggidì si vede quasi in questa istessa forma dentro del palaggio doue si regge giustitia della nuoua Città delineata, & in altri luoghi ancor dipinta, acciò non solo dimostri a cittadini, che fu di honore alla patria essendo viua, ma anco dopò morte quiui ritratta inanimischi li suoi descendenti all'acquisto delle virtù, & esempij suoi. Parla anco il sopplimento delle Croniche à bocca piena della vita, se morte di Camilla, & epilogando il tutto dice queste formali parole.

Camilla Volscborum Regina ex Metabo Rege, & Casmilla vxore suscepta, per hoc tempus cum esset virgo insignis, armemoratu dignissima in armorum exercitia depugnans ab Arunte viro impigerrimo sagitta sauciata expirauit. Qua tanta fuit dignitatis, & probitatis virgo, vt in eius laudes Virgilius longa dicacitate septimum aneidos librum terminauerit, cuius mater cum primum eam peperisset, vitam cum morte mutauit, qua defuncta pater suus Rex etiam regno pulsus, nec de eius Regno quicquam prorsus aliud arripuit prater hanc puellam praeceteris sibi chariorē, quam cum in nemore detulisset, ferino lacte educauit. Qua cum adulta fuisset famineos labores à sè omnes omnino abiecit, & corpus suum multis laboribus, & incommodis assuefecit, vt pote fundas circum agere, arcus tendere, ceruos cursu insequi, & alia multa pertractare, vt sic Virginitatem suam, praeceteris omnibus inuiolatam obseruare posset. Quibus exercitijs assuefacta, in paternum regnum aliquando peruenit. Tandem cum Aeneas in Italiam peruenisset, & Laniniam vxorem sumpsisset, & ob id bellum inter Turnū, & Aeneā ipsum exortum fuisset, ipsa Turni partibus fauit, cum multos Troianos occidisset, tandem, & ipsa sauciata occubuit. Volscborum autem huius inclyta Regina regnum fuit in regione Latij de qua supra expressum est, vbi Supp. Chron. lib. 4.

Altri Asturia,

Terracina Ciuitas, & Astria oppidum, atquè Antium olim Ciuitas fuit, Circæusquè mons, in quò Circen insedisse prædiximus, carminum videlicet maleficiijs varias imaginum facies mentientem.

Et per non lasciare cosa veruna in lode di così valorosa guerriera, Bernardino Illicino in quelli versi del Petrarca.

Petrarca nel triõfo della Castità c. 1.

Non hebbe mai di valor dragma
Camilla, & altre andar vse in battaglia
Con la finistra solo intera mamma.

Anco egli breuemente racconta il nascimento, la fuga, il ricuperato regno, la guerra, è la morte di Camilla, è di Turno dicendo.

Bernard. Illic. nel trionfo della Castità c. 1.

Camilla Regina de Volsci, fù figlia di Rè Metabo, è di Cassamilla sua sposa, la quale nascendo morì la madre per il grandissimo dolore del suo parto, Onde il padre per memoria della cara donna sua, & consolatione di se stesso, (secondo dice Virgilio) doue lei si chiamaua Cassamilla la sua figliuola Camilla apellò. Interuene dunque à quelli tempi, che li popoli gouernati da Latino congiurorno contro il Rè Metabo, la onde lui fù constretto lasciare il Regno, & andare in esilio, onde nella sua subita, & necessaria partita, nessun'altra cosa hebbe tempo portare seco, se non la picciola sua figlia Camilla, essendo dunque fuggendo persequitato, peruenne ad'vn fiume il quale, il proprio giorno per la pioggia era cresciuto, & diuenuto grossissimo. Metabo vedendo questo accidente contrario alla sua fuga, non potendo con la picciola figliola Camilla nuotare, & aspettando, si conosceua venire in mano de nemici, prese vn duro partito: Quale fù, che inuolta la picciola fanciulla in vna corteccia, quella ad vn'hasta, quale casualmente haueua portata seco in mano, la legò, inde poi votandola à Diana, l'hasta gettò dà là dal fiume insieme con la picciola fanciulla legata. Nuotando

Metabo

Metabo dall'altra parte del fiume trouò la figlia essere illesa. La onde presala, & a Diana riferite comulatissime gratie andò con essa ad habitar e nelli boschi, e luochi solitarij, e siluestri. Doue crescendo Camilla deliberò la sua virginità consecrare à Diana: la onde datasi nelli bosci al frequentar delle caccie, & all'essercitio dell'armi, in breue tempo diuenne in tal operatione eccellente, e secondo la sua eccellenza famosa; Et hauendo repudiati tutti l'amori dell'huomini giouani, & tutto li coniugi, fu riuocata alla fine nel suo regno, e constituita Regina. Indi dapoi venendo Enea dal excidio di Troia in Italia, & facendo guerra con Turno Rè di Rutoli per amor di Lauinia figlia di Latino Rè, lei s'accostò per la parte di Turno essendo inimica di Latino, & combattendo contro li troiani li fè grandissima guerra, trà quali uccise vn Sacerdote chiamato Carebo. alla fine combattendo vn giorno con vno Arunte Troiano, fù da lui ferita nella mammella per la quale venendo à morte spirò.

Et nel theatro corretto della vita humana parlandosi di Camilla in breue ma compendiose parole s'epiloga il tutto dicendo. *Cunabula Camillæ Volscborum Reginæ, manifestum futuræ virtutis lumen promiserunt, Nam àb ipsa iam tùm infantia, non molliculis inuoluta pannis, non blandimentis nutriculis educata, sed à patre Metabo in medijs syluarum latibris ferino lacte pasta est. Relictis demum crepudijs, paulo prouectior facta, nequè tractandis insueuit lanis, nec fusos, aut pensa manibus accepit, sed ferinis amicta pellibus, fundas capit circumagere, complicare arcus, sagittas torquere, ceruos, & capreas lassare cursu, cui virtuti adiecit studium virginitatis. Orto demum inter Turnum, & Aeneam bello, Rutulis adhæsit, fuitquè Dux copiarum.* Tom. 4. vol. 8. lib. IV.

Et il Sabellico anc'egli fà mentione di Camilla nel lib. 1. cap. 2. & dice cosi. *Regis Volscborum filia fuit Camilla, Regiaquè domo orta, verum lubrica, & volubilis humanarum rerum sors infantem adhuc paterni exilij fecit comitem,* Sabel. lib. 1. cap. 2.

tem, eamdem teli iactu subere innoluti, à violenti, & vorticosi fluminis impetu seruauit, armentali lacte aluit, ven tionibus exercuit, restituitque demum paterno Regno, vt Regina ignobili manu, bello non ignobili caueret &c.
Restò dunque la giouanetta Camilla dopò tanta strage di Troiani dà crudele, & ignobile mano anco ella con vn dardo occisa, lasciando li suoi tutti pieni d'amarissimo pianto, & prostrate con quella tutte le speranza de Volsci, mutossi in vn tempo istesso l'allegrezza in cordoglio, la speranza della vittoria in disfauentura, in maniera che non tanto viua la lor Regina si vedero i Volsci vincitori, quanto dopò morte diuennero perditori.

Come morta la Regina di Priuernati Camilla, Enea hauendo occiso Turno Rè di Rutoli, honora il funerale di Pallante, della sepoltura di quello, & della mestitia grande nella antica Città di Piperno per la morte di Camilla Regina. Capitolo XIII.

DOpò che il Rè Turno con sì gran lancia diede nel petto di Pallante colpo mortale, che fracassãdoli la corazza in mille pezzi lo trafisse, egli giubilando, con besfeggioso vezzo ad'alta voce disse. O Troiani tutti non vi scordate de dire da parte mia al vecchio Euandro, ch'io li rimando per mia gentilezza in dietro il figlio, in quella istessa guisa, che egli proprio meritaua essere dà mè rimandato, già che me lo mandò acciò l'hauesse con questa lancia occiso, l'hò

Disfregio fatto al Cadauero di Pal'ante da Rè Turno.

l'hò voluto seruire, & ecco ce lo lascio acciò per sua consolatione con le proprie mano il sepellisca, & conosca in vno istesso tempo quanto caro li costi l'amicitia d'Enea traditore della propria patria, è di Latino mentitore. Et ciò detto ponendo per dispreggio vn piede sopra del corpo morto leuò dal collo di quello la toga ricamata d'oro molto ricca. Erano in detta toga con finissimi ricami per mano di Euricione ricamator valente scolpita la morte di molti giouani, che dalli figli di Danai mentre la prima notte con le lor spose s'vnirno in matrimonio, contro ogni ragione, è douer di parentela, furno crudelissimamente occisi, erano anco in detta toga li thalami, è li letti tinti del sangue giouanile delineati, è dipinti. Fece gran festa Turno per hauer leuata la vita, & fatta così ricca preda della toga del suo inimico Pallante, *cum Pallantem Euandri filium occidisset, nudassetquè baltheo, illudquè ob insignem gloriam superati iuuenis ipse gestaret.* mà non penetrò con la mente le preordinationi de fati che ben souente quello che l'huomo crede esserli di contento, risulta in fine in doglia, è in pianto. Perciò fù Turno da Enea occiso come vuole Virgilio per hauerli visto portare àl collo l'istessa toga che con tanto scherno leuò dal corpo morto di Pallante.

Toga di Pallante riccamẽte ricamata.

Bocc. in Geneal. Deorum lib. 12.

Ben spesso quello che ci apporta contento in fine e cagion di doglio.

Corsero in tanto li soldati di Euandro, è pieni di dolore, dannol'infelice nuoua à Troiani che il lor gigante Pallante buttato sopra del proprio scudo ne staua giù morto in terra, i quali piangendo il lor perduto bene con voce meste diceuano. O Pallante che sei per fare ritorno al tuo padre Euandro non viuo mà morto, ci apporti vn giorno lugubre, è funesto, giorno vera-

Troiani dogliosi per la morte di Pallante.

mente

mente infelice mentre con gran decoro tuo viuo alla battaglia ti condusse per far strage di Rutoli inimici, l'istesso giorno miseramente defonto al tuo padre ti rende. Et ecco intesa la dolente nuoua dal Capitan Enea, vedendo già inclinato il giorno, si fe tregua all'arme secondo l'uso di combattenti. Et commandato Enea che si desse sepoltura à corpi morti, & fatto venire à se molti de suoi li dice, sù andate, & con pietosi officij, & sacrificij reuerite, & honorate l'anime egregie, & valorose che con il proprio sangue acquistorno questa regione hora da noi posseduta; & Pallante sia il primo dà voi honorato, & rimandato alla mesta Città del padre Euandro, mesta, e dogliosa per la morte di così virtuoso giouanetto, & hauendo Enea così commandato à suoi soldati, volta li passi verso il campo della militia, ecco si scontra con il mesto Acete guida, è consigliero del defonto Pallante, che doglioso per la nuoua della morte di quello amaramente piangeua. Fu questo Acete essendo ancor giouanetto scudier di Euandro Rè, padre di Pallante, che in tutte le guerre da lui fatte contro nemici il seruiua, & somministraua l'arme, & essendo di età vecchio, è molto prouetto fù da Euandro per scorta delle buone fortune dato al suo caro, e diletto figliuolo, ma non riuscirno al figlio propitie le fortune come al padre, poiche Pallante vi perse la vita. Trà tanto Enea dolente si ritira, & ecco che le donne tutte che nel esercito Troiano dimorauano, & ch'alli sacrificij assisteuano, odita la morte di Pallante, percotendosi il petto, & alzando sino alle stelle i pianti peruennero fin doue staua il corpo morto, è facendo con

Si da sepoltura à corpi morti.

Acete piãge la morte di Pallante.

Le donne Troiane piangono Pallante.

dolioso

dogliofo eco rifonar l'aria, fopra delle proprie fpalle il condusfero alla prefenza di Enea, & Enea con abondante lacrime mirandolo, & vifta quella gran ferita nel petto di Pallante fatta dalla lancia di Turno che come dice Gio: Bocc. *sic in illo Hiatus illati à Turno vulneris apparebat permaximus, vt longitudinem quatuor pedum excederet.* sẽza poter più cõtener il duolo diffe. O giouane di grã cõpasfione, Io ben mi ricordo che licẽtiãdomi dal vecchio Euãdro cõ allegrezza tra le braccia mi ftrinfe raccõmãdãdomi la pfona tua,& io li promefi di volerti viuo,è vincitore alle fue ftãze tornare, & egli cõ tutto questo fatto pur gelofo,acciò cofa di male nella battaglia non t'auenisfe, è forto, è comandò à foldati che fusfero ftati prudenti, è vigilanti in quefta guerra, douendofi combattere con gente robufta, & alle fatiche di guerra asfuefatta, & egli anco credo per la falute tua, fene ftia offerendo alli Dei le preghiere, & li doni sù l'altari. O sfortunato, & infelice Euandro e pur vero che l'occhi tuoi vedranno il crudele, è mefto funerale del tuo figliuolo, è dirrai quefti fono li ritorni? quefti li defiderati trofei riportati? quefta e la fede datami da Enea promettendomi di volerti ritornare fano, e faluo à cafa tua? E vero non lo posfo negare, Ma anco è pur vero che fcorgerai ò Euandro, che quello non comife cofa indegna, anzi valorofamente refiftì al nemico, non fuggì, non voltò le fpalle alle ferite. Fatto dunque così gran lamento il Capitan Enea, ordinò che il defonto Pallante alla volta delle mura paterne fusfe portato; & fcelti molti foldati delli più nobili del fuo efercito, impofe loro che con quel maggior honore, è riuerenza posfibile l'accompagnasfero, doue arri-

Libro 12. cap. 66. & 67.

Lamento grande di Enea per la morte di Pallante.

uati douessero con le lor presenze consolare, & lenir il duolo di Euandro.

Apparato del funerale di Pallante.

Subito à tal comandamento alcuni di quelli, di vimini, & di frondure verghette intessuta vna barra doue si potesse il corpo morto distendero, l'abbellirno, & adornorno di herbe, è frondi lugubre, & sopra di detto feretro distesero il corpo morto, & Enea per dar l'vltima mano, & il supremo honore al funerale, cacciò dalli suoi forzieri due finissime veste di porpora, lauorate d'oro, vna de quale ricoperse il corpo morto, è l'altra appresso di se conseruando, & pigliati molti premij, è spoglie de nemici che nel campo di Laurenti furno à forza d'arme acquistate, comandò espressamente che tutti quelli soldati del nemico esercito da Pallante vinti, à due, à due ordinati con longa processione precedessero il funerale, appresso andasero li dardi, è le lancie, l'arme, è li Caualli pigliati, & vn giouane legato con le mani dietro le spalle per offerirsi in sacrificio, & vuole che i suoi Capitani vestino, & adornino alcuni tronchi d'alberi delle spoglie, & arme delli più segnalati inimici, & nelli tronchi istessi vi affighino li nomi de soldati superati. Tra tanto che in questa guisa il funerale si disponeua, l'infelice Acete che prima scudiere d'Euandro, & hora di canuta, è decrepita età custode di Pallante per il gran dolore che nel cuore sentiua douendo recare al padre si dogliosa nuoua, vscito quasi fuor di se medesimo, hor suspira, hor piange, hor con pugni si percote, & hor con l'vnghie la veste si lacera. & ecco che il Cauallo doue soleua caluacar il giouane Pallante de suoi ornamenti adobbato seguiua l'ordine

Acete per il duolo della morte di Pallante fuggisse.

del

del funerale, & appresso veniuano li carri tutti bagnati di sangue de soldati occisi del esercito di Rè Turno. altri poi chi la celata, & chi la lancia di Pallante portaua essendo la ricca toga di quello in mano di Turno. li capitani dell'esercito calate giù per terra l'insegne, & i soldati Arcadi, è Troiani sottosopra riuoltate l'armi, e le picche, seguiuano mesti il funerale, & con lunga ordinanza caminando, Enea con quest'vltime parolo si licentia da Pallante defonto dicendo.

O Pallante mio singolare amico, & mio securo aiuto, ti ono vn'eterno saluto, & eterno Vale. Et volgendo il piede se ritira. Mentre con lenti passi, è riuerenza il funesto, e lugubre apparato del defonto verso le mura paterne caminaua, nel istesso tempo (senza saper nulla della morte del figlio il vecchio Euandro) à bocca piena, delle imprese, delle vittorie, e delli trofei che da campi inimici alla giornata ne riportaua Pallante, con giubilo, & allegrezza discorreua. Quando ecco che l'infausta nuoua della morte di quello arriua dentro la Città. Se inuia verso il palagio Regale, & peruenuta all'orecchio dell'infelice vecchio, in vn subito conuerti l'allegrezze in mestitia, & il giubilo in piāto. Tratanto il corpo morto s'approssima alle porte della Città si vedono le schiere dell'habitanti à mille, à mille con funebre faci correre per riceuere con honor il corpo di quello, & iui arriuati con regolata distanza precedeno auanti alli Soldati mandati da Enea, & con amari pianti, & vlulati si vniscono accompagnando il defonto, e così in lunga processione caminando si vedeno le strade della Città risplendere per la luce delle fiammeggiante

Enea si licentia dal d. fonto pallante.

Mentre Euandro padre di pallante parlaua delle prodezze di pallante arriua la nuoua del la sua morte.

Processione nel funerale di pallante.

giante tede, che mirabile, e dogliosa mostra faceua à riguardanti, & arriuati al palaggio regale le donne con lacrimosi gridi riempieno l'aria di mesto suono.

Dolor grã de di Euãdro.

Cercorno tratanto li cortegiani trattenere Euandro, acciò frettoloso non scorra tra la turba, ma non fù possibile, poiche il misero vecchio cala giù à scontrar il figlio morto, si pone in mezzo della turba, & con amaro pianto abbraccia il corpo, lo bacia, lo stringe, è gemendo con dogliosi lamenti, arrauchate le fauci con lenta voce così parlò. *ò Pallante mio figlio diletto? non furno già queste le promesse fattomi, mentre licentiandoti da mè dicesti che saggio, è prudente nella battaglia voleui dimostrarti. Io molto ben t'esortai, e tel dissi che ben spesso gran forza tiene in petto giouanile l'acquisto dell'honore, & della vittoria, e che si non fussi stato prudente era per farti cascare in gran pericoli. Ma tù non sapendoti ben regolare, riuscirno infelici li ammaestramenti miei. Li Dei non hanno esauditi li miei voti, e le dimande. Felicissima chiamo hora mia moglie madre tua, ch'essendo morta prima di tè non gusta il dolore che hora sento. Li fati per maggior mia sciagura fin à quest'hora m'hanno prolungata la vita, acciò infelice viuendo t'haueße hoggi per mio magior dolore à veder crudelmente morto. Io doueua prima morir di te, essendo io prima nato, & io doueua con Troiani seguir l'arme, acciò hauesse Turno, è tutti li Rutoli à colpo di dardi finita questa mia vita, & sarria stata molto più decente questa pompa funerale che hauesse riportato me qui morto, e non Pallante. Questa infelice sorte conueniua all'età mia che già son vecchio, & dalli fati molto tempo fà anteuista, che si ciò hauessero fatto venendo la morte auanti all'anni debiti, hauerria certamente aspettato il mio figliolo, & haurebbe dato la morte à me solo hauendo prima per esso fatta strage di Volsci. Altro funerale, ne altra pompa di questa io voglio, ne*

Piãto d'Euandro padre di Pallante.

curo

furo darti più degn'honore di quello che il tuò caro amico Enea ti ha honorato mandando per soldati troiani le spoglie de nemici da te occisi, è superati. Sarriano senza dubio annumerate come sono quelle di Mezentio, di Ligusto, e di Camilla Volsca anco le spoglie di Rè Turno, si egli non fusse stato d'età più robusta, e di forze maggiori del mio figliuolo, & io non fusse stato così vecchio.

Ciò detto, rimanda Euandro li Troiani in dietro, & manda a dire ad Enea che vendichi la morte di Pallante nella persona di Turno. Chi fusse questo vecchio Euandro padre del morto Pallante dicono che questo fusse stato prima Rè dell'Arcadia figlio di Mercurio, & Nicostrata, huomo di gran forza, & ingegno, che vna volta à similitudine di Hercole che occise Gerione, occise vn huomo fortissimo, & grandissimo, che per ciò fù ascritto nel numero dell'altri fortissimi Hercoli. Fù come vole Seruio nepote di vn'altro Pallante Rè dell'Arcadia, & vn giorno à petitione di Nicostrata dōna indouina hauendo occiso il Padre marito di quella, lasciata l'Arcadia se ne fuggì in Italia, doue arriuato fece gran guerra all'Aborigini, in fine li superò, & scacciò, & s'impadronì di tutto quel Paese, doue è hoggidì edificata Roma, edificò iui vn Castello chiamato Palanteo, & vn giorno passando Hercole che dalla Spagna ritornaua vittorioso per hauer occiso Gerione, l'alloggiò in casa nell'istesso Castello, & lo liberò dall'insidie di Cace ladrone fortissimo. Non molti anni dopò la rouina di Troia, riceuè in casa, & amicitia Enea, che andaua cercando nuoui paesi, e nuoue contrade, & l'aiuto nella guerra contro di Rè Turno, & hauendo in suo aiuto mandato il figlio Pallante, il quale essendo

Euandro padre di Pallante chi fusse, e donde venisse.

ſtato da Turno occiſo, il vecchio Euandro figlio di Mercurio lo pianſe amaramente. Si chiamò figlio di Mercurio per eſſere ſtato huomo eloquentiſſimo, & Gio: Boccaccio nella ſua Genealogia delli Dei l'iſteſſo apunto afferma dicendo.

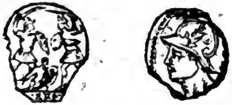
Euander Archadum Rex, vt ait Paulus, fuit filius Mercurij ex Nicoſtrata, homo fortitudine, & ingenio inſignis, dicit eum Seruius cum Icerillum quemdam immanem hominem occidiſſe, vt Hercules Gerionem, eumq; ob eius ſingulam probitatem vnum inter multos Hercules numeratum, & idem Seruius dicit hunc Pallantis Regis Archadiæ fuiſſe nepotem, & cum patrem ſuum occidiſset virum ſcilicet Nicoſtratæ, ſuadente ipſa Nicoſtrata qua vates erat, dimiſſa Archadia in Italiam venit, & pulſis aboriginibus tenuit illa loca, quæ poſtea Roma condita eſt, & oppidum modicum in monte Palatio fundauit ibiquè Herculem ex Hiſpania redeuntem cum pompa ſuperati Gerionis ſuſcepit. Qui illum àb inſidijs Caci latronis liberauit. Inde poſt euerſionem Troiæ Aeneam nouas ſedes querentem recepit, & aduerſus Turnum iuuit miſſo in bellùm cum eo Pallante filio, Quã ſenex Turno occiſum miſere, fleuit. Mercurius autem Ideo filius dictus eſt quia eſſet inter cæteros eloquentiſſimus homo, vt aſſerit Theondotius.

Pianto dunque amaramente, & con ſommo honore celebrato il funerale del giouane magnanimo Pallante, ſi diede ordine alla ſepoltura, & à queſt'effetto volſe il vecchio Enandro che ſepellendoſi il corpo del ſuo amato figlo fuſſero fabricate con maeſtreuol'arte Lucerne del foco eterno, & in tauole di Marmo impreſſe, & intagliate viue ſcritture, che per eterni ſecoli dimoſtraſſero à mortali, che iui era ſepolto Pallante figlio di Euandro Rè di ſette Colli. Fu ſepolto non molto lon-

tano.

tano doue fù edificata Roma dopò molte centinaia d'anni fù da vn certo villico che iui casualmeute zappaua, ritrouata la detta sepoltura con l'epitaffio scritto dà Euandro, & sopra il capo del corpo di Pallante che ancora staua intiero furno ritrouate alcune lucerne accese del fuoco eterno secondo l'vso di quelli tempi, come anco l'esperienza fino à tempi nostri ci và demostrando, poiche l'anno 1636. essendo Sommo Pontefice Vrbano VIII. vn'agricoltore mentre zappaua vna vigna piantata nel distretto della destrutta Città di Piperno, casualmente scouerse vna pietra di bianco marmo, larga, quadra à similitudine di vn coperchio di sepoltura, che alzata via si vide vna stanza sotterranea di fabrica tenace, è molto antica, & calato giù l'agricoltore; ritrouò alcuni vasi di fino cristallo, che come mi fù referito fù poi giudicato fussero state l'vrne delle lacrime, ritrouò vasi pieni di cenere, medaglie d'argento finissimo grandi, è piccole con diuerse imprese, effigie, & inscrittioni, de quali essendomi dopò lungo tempo capitata vna delle più piccole nelle mani benche mezza spezzata, hò voluto in memoria di così bella antichità delinearla, & imprimerla come vedete.

Sepoltura con medaglie, lucerne eterne, & altre cose ritrouate l'anno 1636. nella Città antica di Piperno.



Medaglia trà l'altre ritrouata in detto sepolcro.

Furno anco in detta sepoltura ritrouate lucerne

del

del fuoco eterno, & altre cose odorifere, che accẽnauano in quel luogo fusse stata sepolta ꝑsona insigne, e segnalata della nostra Regia, & antica Piperno, che ꝑ la sua Nobiltà, fatti d'Arme, ò dominio, o altro fusse stata degna come Pallãte figlio di Euãdro Rè di sette Colli di così celebre, & illustre memoria nel cui sepolcro, è corpo ritrouato dell'istesso Pallante secondo dice il Boccaccio nella Genealogia delli Dei, tal antica cerimonia chiaro si scorge dicendo.

Lib. 12. c. 61.

Pallantes Euandri filius fuit, vt sæpissime in æneide testatur Virgilius, hic Iuuenis celebris virtutis spectabilis, Aenea amicitia iunctus, congregatis auxilijs illum aduersum Turnum secutus, à quò in acie vulneratus occubuit, & àb infalici patre sepultus est. Huius autem corpus, vt refert Martinus in eo libro qui Martiniana vocatur, Imperante Romanis Henrico III. Imperatore, haud longè àb vrbe, à quodam agricola altius solito fodiente agellum compertum est, ad huc adeo integrum, vt nuperrime videretur infossum, & statura adeo ingens, vt murorum altitudinem longitudine superaret, quod longe magis mirandum refert, sic in illo hiatus illati à Turno vulneris apparebat per maximus, vt longitudinem quatuor pedum excederet: addens supra caput eius lucernam perpetuo igne ardentem compertam, nèc vllo poterat extingui spiritu, vel liquore, tandem facto foramine in fundo extincta est. Insuper dicit sepulcro tale fuisse epitaphium scriptum.

Ferita grãde nel petto di pallante,

Epitaffio nel sepolcro di Pallante.

FILIVS EVANDRI PALLAS
QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT
MOLE SVA IACET HIC.

Et l'istesso autore parlando ex professo della ritrouata del corpo di Pallante, và ponderando quanto grande, è forte douesse essere Rè Turno, che con vna lanciata sola li fe vna ferita di quattro piedi nel petto,

& quanto gran gigante fusse stato Pallante per riceuere vna ferita si grande, & dice in oltre ch'era tanto grande di statura, che passaua di altezza le mura. Tocca la causa della morte di quello, & dice che fù per defendere Enea nella guerra contro di Turno per conto di Lauinia figlia di Latino. *Legimus (dice egli) Henrico Cæsare III. Imperatore, eius corpus haud longè à Roma à fodiente villico compertum integrum vti nuper sepultum eductumquè sepulcro, altitudine, seù proceritate Romana mœnia superasse, & in eo ad huc impressi vulneris à lancea Turni apparere hiatum, longitudine quatuor pedum excedentem. Ex quibus quantus debuerit esse Turnus, quàm fortis, qui Iuuenem tàm grandem superauerat, qui telum pugnans tam per grande tulerit quòd adeò grande vulnus impresserit, satis arbitrari possumus, Huic carmine celebri ostendit in aneide Virgilius bellum ingens fuisse aduersus Aeneam, eo quòd Latinus Lauiniam filiam suam, quam Turno promiserat, Aeneæ dedisset in coniugem, & vt item ostendit Virgilius post multa, cùm hic Pallantem Euādri filium occidisset, nudassetquè Baltheo, illudquè òb insignem gloriam superati Iuuenis ipse gestaret, cùm ea die qua illi vltima fuit interris aduersus Aeneam ex composito singulari certamine pugnaret, àb Aenea superatus vitam oraret, impetraturus erat, nisi visus Baltheus Aeneam impietatem reuocasset amici, sic àb eo occisus est. Hoc secundum Virgilium in laudibus Aeneæ totis tenentem viribus dictum est. Secundum autem alios aliter. Dicunt quidam non parua auctoritatis homines, Aeneam à Turno superatum, & penes Numicum fluuium fugientem occisum.* Et Bonfinio lib. 2. Dec. 2. parlando della ritrouata del corpo di Pallante, anco egli in breue parole ramenta il tutto dicendo. *Leone Pontifice, corpus Pallantis, Romæ stupendæ magnitudinis inuentum adeo incorruptum, cuius*

Genealog. Deorum lib. 12. LX.

Vt in Theatro correpto Vit. hum. Tom 1. vol 2. lib. VII.

cuius biantia quoquè vulnera cernere erat. Praterea Lucerna ad caput ardens, qua nèque vento, nequè aqua, nè quouis alio liquore extingui poterat, verum adacto stilo per foramen, ingruente aere euanuit &c.

Specul. hist. lib. 26

Fu ritrouato il corpo di questo Pallante come vole Vicentino l'anno del Signore 1054. Fù dunque sepolto dal Vecchio Euandro quel figlio, che per fortezza potente, per altezza immenso molti superaua, il quale occiso dà Turno con ferita si grande che auanzaua il spatio di quattro piedi, in vna sepoltura honorata con lucerne del fuoco perpetuo fù collocata, & hauendo quiui posto vn'epitaffio, & insieme con esso sepolte tutte le speranze, si ritirò Euandro nella sua habitatione piangendolo amaamente.

Mà che diremo della mestitia che fù per la morte di Camilla Regina nell'antica Città di Piperno? fù grande il pianto di Euandro per la morte del figlio, maggiore fù il duolo che si sentì nella Città Priuernate. Corse l'infelice nuoua dell'inaspettata morte di Camilla, & peruenuta sin dentro la Città, conuertissi quel giorno tutto in doglia, & mestitia per essersi in vno istesso punto insieme con Camilla persa la rocca, la vigilanza, & la fortezza del Regno tutto Priuernate, & ecco che le ministre di Diana, à cui dà fanciulletta fù Camilla da Metabo padre con voto consecrata con lugubri apparati derno segno della mestitia, e del dolor che l'occupaua il cuore, poiche sciolti li crini dentro del tempio facendo echo con le voci meste, dauano occasione à tutta la Città di malinconia.

Mestitia grande nella Città distrutta di Piperno per la morte di Camilla Regina.

Dogliosamente anco la piansero li guerrieri, per hauer perso il terror dell'inimici, il spauento, & la strage

di

di Troiani, l'idea dell'arme istessa che tante vittorie hauea dà nemici riportate.

La nobiltà tutta la pianse, perche essendo ella nobilissima Regina, accoppiò la nobiltà con le virtù, che perciò fu da quelli tanto amata, che ad onta di Latino la reintegrorno al Regno paterno. Le Donne la piansero, poiche *non mollieulis inuoluta pannis, non blandimentis nutriculis educata, sed à patre Metabo in medijs syluarum latebris, ferino lacte pasta est*. Et essendo cresciuta vaga e bella, à tutti era grata, à tutti affabile, & à tutti modesta. In maniera che fù acclamata dal Rè Turno, come vole Virgilio, Bellezza, & ornamento dell'Italia tutta. Vniuersalmente la pianse tutto il Regno, che si bene era donna, nondimeno era nel petto di quella vn'animo virile, coprendo al spesso li biondi crini col'elmo di ferro, le vesti feminili con la corazza, è non solo si dimostrò giouane strenue nel tirar i dardi, nel giocar d'accetta, nel correre, che passaua i cerui, & nel scagliar la fionda: m'anco fù così cōpita Regina che nella pace, nel gouerno, nelle vittorie, fù felicissima, fortissima, & sapientissima. Onde nel Theatro della vita humana si legge, *Camilla Volscorum è gente Puella & venationi, ita, & bellis dedita*. Et si bene tutti mostrorno segno di mestitia per la morte di così degna Regina, tutta volta la Città e patria sua Priuernate ne diede segno particolare, poiche non solo fu regina, ma Regina natiua di Piperno, come disse Zaccheria Lilio. *Priuernum Ciuitas olim insignis cuius alumna fuit Camilla virgo*. Come disse Plinio e lo referisce Amb. Calep. verbo Priuernum. *Et dice così*

Theat. correp. vit. hum. Tom. 4. vol. 2. lib. 4

Aeneid. 11.

Thea. cor. vit. hum. Tom. 4. vol. 10. lib. 2.

In suo Breu. orbis lit. L. Calep. lit. P.R.

X *Priuernum*

Priuernum vrbs Volscorum, & Camilla patria. Come disse Seruio parlando de Piperno, *De cuius alumna fuit Camila.* Come disse Leandro parlando di Piperno. *Trasse origine, quindi la pudica, è valorosa Vergine Camilla.* Come disse il Biondo nella sua Italia Illustrata. *Priuernū item vetustum quinto à Setia distans, non vt olim campestre est sed arduum in colle mutatum postquam theutonica simul, & britonum rabie fuit destructum, cuius alumna fuit Camilla &c.* Come disse il Pontano.

Lat. Medit. camp. di Rom.

Blond. Reg. 3. Latina.

Iouian. Pon lib 1. de stellis. de lepore.

. . . . qualis Priuernia Virgo
Quippè vel intacta segetis per summa volarit
Culmina nec teneras plantis curuarit aristas.

Fu tale, e tanta la mestitia, & il dolor per la perdita di così valorosa Regina, che acciò dopò morte non fussero poste in silentio le virtù, le prodezze, è glorie di quella, dopò hauerli erette le statue, è li sepolcri, pigliorno occasione molti scrittori celebri di registrarle nelli più famosi libri loro poiche Virgilio nel 7. & XI. dell'eneide superbamente la descriue. Il Dante nel cap. 1. del'Inferno la magnifica. Il Petrarca nel trionfo della Castità cap. 1. & nel trionfo della fama cap. 1. li dà molte lode. Et l'istesso *nel libro V. de rebus familiaribus epist. 4. ad Ioannem Columnam. molto l'esalta.* Leandro Alberti nella sua discrittione d'Italia parlando del Latio, doue raggiona di Piperno antico la loda sino alle stelle. Il Biondo da Forlì nel lib. VIII. di Roma trionfante la descriue. Il sopplimento delle Croniche nel lib. 4 come in più lochi s'è detto la loda. Il Sabellico lib. 1. cap 2. ne parla. Il Theatro corretto della vita humana Tom. 4. vol. VIII. lib. 4. così anco nel Tom. 7. vol. 2. lib. V. & in altri luoghi nè fà mentione. Francesco Scotto

Virgilio. Dante. Petrarca. Leand. Albert. Il Biond. Sopplim. Chron. Sabell. Theat. corr. vit. hum.

Scotto, & il Campognano nella 2. parte del lor Itinerario parlando della destruttione della Città Antica di Piperno parlano anco di Camilla e dicendo. *Pauloq; ulterius in plano Priuerni, à Germanis, Brittonibusquè Blondo teste, destructa mœnia ruinasque deseris, & Camillam Voscis hic imperasse recordaberis*. Il Tortello come più sopra s'è detto parlando di quella disse, *Camilla fuit filia Metabi Regis Priuerni Ciuitatis Volscorũ*. S. Geronimo in vn trattato loda molte Vergini, come Atlanta, Arpalice &c. Et trà l'altre loda Camilla Priuernate. S. Agostino lib. 3. de Ciuitate Dei cap. XI. la nomina. *Nam Camillam Diana doluit apud Virgilium, & Pallantem moriturum Hercules fleuit*. Et per vltimo vn in infinità di scrittori con diuerse occasioni l'hanno registrata, lodata & esaltata nelli loro libri. Doue fusse sepolta quest'inclita Regina Virgilio finge in quelli versi in persona della Dea Diana che fusse sepolta nella Città, è patria sua dicendo.

Itine. nob. ital. Reg. vrbi &c. Verb. Camilla. S. Gerom. S. Agost.

Post ego, nube caua Miseranda corpus & arma
Inspoliata feram tumulo patriaque reponam.

Aenei. 11.

Ma siasi sepolta doue si vole, dico che la morte di Camilla Regina fù causa di gran mestitia à Priuernati, & à Volsci tutti, & diede speranza ad Enea d'ottenere la vittoria, & quanto bramaua. Occorse la morte di così valorosa guerriera, come anco di Pallante per quello che si può cauare dal sopplimento delle Croniche di fra filippo da Bergomo Heremitano l'anno del mondo 2786. auanti Cristo nato 1170. quest'anno così infelice fù dũq; quello nel quale restò morta per le mano d'Arunte soldato Troiano la nostra Regina Camilla, che cotanto è honorato, & celebrato da valo-

rosi scrittori il nome suo, che in fino al giorno d'hoggi dura, è durerà la sua felicissima memoria.

Come celebrato il funerale di Camilla Regina, & occiso Turno Rè di Rutoli, Enea restò Signore non solo della Città di Piperno, m'anco di tutto il Latio. Che differentia sia trà Volsco, & Oscio, & quanto antica sia la Città di Piperno. Capitolo XIV.

PIù sopra nel Capitolo XI. s'e detto come alcuni han tenuto che Turno Rè di Rutoli superasse, & occidisse Enea, trà quali e Giacomo filippo da Bergomo heremitano, quale mentre referisce il congressodi Enea con Turno parche l'affermi dicendo.

Suppl. Chron. lib 4. *Dicunt quidam non parua auctoritatis homines Aeneam à Turno superatum & penes Numicum fluuium fugientem occisum nec vlterius corpus eius visum*. Così nel theatro della vita humana pur si legge che Enea fusse stato da Tom. 4. vol. 2 lib. IV. Rè Turno occiso. *Imo vero Aeneam à Turno aductum ad mortem inferunt, submersumq; in Numico fluuio*. Tuttauolta la più commune opinione tiene il contrario, cioè che Enea occidisse Turno, alla qual opinione l'istesso sopplimento dello Croniche lib. 4. parlando di Latino padre di Lauinia maritata prima con l'occiso Turno, è poi con Enea s'inchina, & s'accosta dicendo.

Suppl. Chron. l. 4. *Sed tandem Latino patre defuncto, cum & Turnum perdidisset.*

didisset maritum, Aenea aduena coniugio iuncta fuit, ex quo cum concepisset filium ante eius ortum, Aeneas maritus rebus humanis subtractus est. Et l'istesso autore nel lib. 4. dice chiaro che Enea occidesse in questa battaglia tra l'altri Rè Turno, è Camilla Regina, & che la vittoria sortisse poi in mano sua. *Victoria igitur Aeneas obtenta interfectisque prædictis regibus, latium prædictum cum campaniæ partem obtinuit tribusq; quoque annis vt præfertur regnauit*. Si che Enea dopò la morte di Rè Turno, e di Camilla regnò tre anni continui, & siegue nel istesso luogo citato l'autore, & dice. *Regnoque Latij suscepto Lauiniam filiam latini Regis suscipiens, prægnantem tandem moriens dereliquit*. Et il Sabellico anco chiaro dimostra che Enea occidesse Turno, è sopra viuesse vincitore in detta guerra per hauer dopò sposata Lauinia promessa prima à Turno, edificata vna Città in nome di quella. *Studio itaque oppidum condidit, & id Aeneas ab vxoris nomine Lauinium vocauit*. Et S. Agostino nel lib. 3. de Ciuit. Dei, mentre fà mentione del Regno Lauiniense detto così dalla Città di Lauinio dà Enea in memoria di Lauinia sua sposa edificata, và il comentator esplicando questo che dice Agostino, & dico così in detto luogo. *De regno Lauiniense sciendum est quod Aenea veniente in Italiam, Rex Latinus dedit ei vnicam filiam suam in vxorem, quæ Lauinia dicta est. Condidit vero Aeneas ciuitatem, quã à Lauinia vxore Lauinium nominauit*: dall'autorità de quali ragioneuolmente, è chiaramente si scorge, che Enea occidesse Turno, & che lui restasse in vita superiore, poiche nel edificar vna Città non solo ci vol tempo di molti mesi, ma di molti anni, che

Ant. Coc. Sab. p. p. Hist. Enn. 1. lib. 7.

S. Aug. lib. 3. de Ciu. Dei cap. XI.

si

si fusse socceßo il contrario non sarrebbe sortito il dominio di tutto il Latio, & parte di campagna in mano sua, non hauerebbe hauuto tempo sposarsi con Lauinia & ne anco edificare Città, ne Lauinia hauerria di quello hauuta parole. Bisogna dunq; dire che Enea amazzasse Turno suo inimicissimo riuale, il quale dopò vn sanguinolente conflitto d'ambidoi le parti vscito contro di Enea in campo aperto, dopò molte minaccie, & molti insulti, con li lor feroci destrieri l'vn e l'altro si scontrano, con l'annitrire i caualli se insultano, con morsi si feriscono, con il scintillar de ferri se incoraggiano, spumando sbruffano, & si vedono li guerrieri in quelli assisi, lanciarsi li dardi, tirarsi le pietre, & li sassi, colpirsi li petti, darsi li colpi, & euitar li colpi mortali. Turno si vede infellonito contro di Enea, Enea currucciato fieramente contro di Turno, questo alla disperata combatte, quello à più potere se defende, & cerca leuar di vita il suo contrario, è mentre in si fatte pretendenze, sè nè stauano, questi doi gran campioni, ecco che Enea con ardire, e stratagema militare butta à terra Turno suo inimico, e mortalmente il ferisce, il quale vedendo già che non poteua più scampare, alzando l'occhi, è le mano, pietosamente supplicaua la vita ad Enea dicendo.

Rè Turno superato dà Enea li chiede supplicheuolmente la vita.

Enea, già li fati hoggi ti fanno fortunato, dal canto mio merito la morte, è quanto è per me io non chieggio vita. Ma s'alcuna pietà nel cuor germoglia, compatisci ò Enea, compatisci ad Auno padre mio, compatisci alla vecchiaia, per quello ti chieggio la vita, già sei vincitore, ogn'vno il vede. Lauinia figlia del Rè Latino, e sposa tua, io non oso pretenderla, già che vinto, è superato mi confesso.

Sospinto

Sospinto all'hora dalla pietà fermossi Enea, & dalla mortal ferita sospeso tenne il ferro,& il braccio. Quando ecco che per la vista dogliosa della toga dell'occiso Pallante, de cui Turno ornato,& abbellito staua se rincrudelisce il cuore, & tutto ad vn tempo aguzza il ferro,rinforza alla vendetta la mano,& pieno di disgusto, è di furore,Enea li disse. Tù tanto ardito sei stato Turno,che senza ad altro pensar ti bastò l'animo ornarti il collo della toga del più caro amico che io mai al mondo hauesse? Smemorato, hora mi chiedi la vita? non la sperare ch'io non sò per dartela, sappi che tu non t'alzarai più viuo auanti li piedi miei: Et alzando Enea la mano per occidere Turno,li disse quest'vltime parole. *tiene à mente ò Turno. Hoggi Pallante figlio di Euandre di sette Colli dà tè occiso, con questo colpo motrale ch'io in gratia, & in nome suo adesso ti dò piglia la vendetta di te scelerato,e per mano mia ti sacrifica alli Dei dell'inferno:* Et ciò detto con acuto ferro li trafigge il petto, & il cuore, & ferito languiscono le membra, & raffredato Turno esala l'anima morendo auanti i giorni suoi. Racchiuse tutto questo soccesso oltre li prefati authori Virgilio in quelli versi parlando di Turno, dicendo,

Toga di Pallante fù caggione della morte di Rè Turno,

Enea occide Turno Re di Rutoli,

Aeneid 12

Ille humeris supplexq; oculos, dextramq; precantem
Protendens, equidem merui, nec deprecor inquit
Vtere sorte tua, miseri te si qua parentis
Tangere cura potest, oro (fuit & tibi talis
Anchises genitor) Dauni miserere senectæ.
Et me (seu corpus spoliatum lumine Mauis)
Redde meis, vicisti, & victum tendere palmas
Ausonij videre, tua est Lauinia coniux
Vlterius ne tende odijs, stetit acer in armis
Aeneas voluens oculos dextramque repressit,

Et

Et iam, iamquè magis cunctantem flectere sermo
Cęperat infalix humero cum apparuit alto
Baltheus, & notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri, victum quem vulnere Turnus
Strauerat, atquè humeris inimicum insigne gerebat.
Ille oculis postquam saui monumenta doloris.
Exuuiasq; hausit furijs accensus & ira
Terribilis tù ne hinc spolijs indute meorum
Eripiare mihi? Pallas, te hoc vulnere Pallas
Immolat, & pœnam scelerato ex sanguine sumit.
Hóc dicens ferrum aduerso sub pectore condit
Feruidus, ast illi soluuntur frigore membra,
Vitaque cum gemitu fugit indignata sub vmbras.

Enea resta Signor di tutto il latio.

Restò dunque alla fine morto il Rè Turno, & non hauendo Enea chi più li facesse ostacolo diuenne à suo bel aggio Signore, è padrone del Regno Priuernate, & del Latio tutto, e parte di campagna, tirando con bellissima maniera à sua deuotione li popoli, & in particolare li Volsci, & essend'acclamato da ogn'vno per Rè, con festa, & allegrezza di tutti li Troiani pigliò il possesso del Regno, al principio come vogliono alcuni dell'età di Stagno, & regnò come dicono trè anni, in fine de quali restò come più sopra s'è detto affogato nel fiume Numico. Ma perche più volte con diuerse occasioni nel progresso di quest'opera si sono nominati li popoli Osci, & Volsci, per non ingolfarmi tanto nell'attioni di Enea, è di Turno, & deuiar à fatto dal filo della materia ę soggetto incominciato, mi è parso espediente di ritirarmi indietro, & esplicare il come, & il perche di questo nome venghino chiamati come nel Cap: VI. habbiamo promesso. & anco di quanta antichità siano le lor Città, & che differenza sia trà questo

nome

nome Oscio, & Volsco, che perciò notar si deue, che Volsco come à Leandro piace apportando l'autorità d'Annio significa antico popolo de Osci, & Oscio assolutamente nouello popolo, & così con quella sillaba *Vol* che in lingua Hetrusca vol dire antico distingueuano l'antico dal moderno. Onde Volsco, o pur Volosco Antico, Et Osco moderno popolo dimostraua. Trassero tal nome dall'insegna che tali popoli vsauano di portare, & era come l'istesso Annio dice nelli suoi comentari sopra quelle parole di Monerone, vn Serpe che da noi Oscorzone è chiamato, l'autorità è questa. *Caculus cognomento Saturnus Iunior regnat apud Aborigines, & tertio anno post apud Thurrenos regnat Oscus cuius insigne fuit serpens*. dice Annio che questo nome Osco, è nome Hetrusco che significa vn velenoso Serpente dal volgo detto Oscorzone. Et quello che portaua questa insegna si chiamaua ancor per questo Osco, si che dal Principe loro che nell'insegna portaua dipinto, & delineato il serpe Oscorzone ò fusse Vipera trassero il nome di Osci, Volsci, & Opici. Onde Pierio Valeriano scriuendo ad Acchille Maffeo patritio Romano apportando la sentenza del sopradetto Monetone scrittor eggittiaco, explica il tutto dicendo. *Oscum qui tyrrenis imperauit, insigne serpentis habuisse satis cõstat. Oscum ægyptiorum more, serpentis insigne gestasse, & Oscos eius colonos inde nuncupatos*. Et siegue Pierio dicendo. *Oscus dubio procul Hetruscum nomen est, & apud eos ad hæc vsque tempora Vipera Oscorsones appellantur*. da questo prencipe dunque dinominato Osco per il serpe che portaua delineato nel insegna con tutti l'altri popoli da lui guidati, furno anco denominati Osci,

Differēza è tra Volsco, & Osco.

Anni. in commentarijs.

Nome di Osco, e Volsco viene dal serpe ò scorzone.

Pier. Valer. lib. 15. de serpente ad Achil. maff. patrit. Roman.

ò Volsci, o pur Opici. Da quest'Osco, & da questi popoli trasse l'origine sua Preiuerio, Metabo, & Camilla Priuernate con tutti l'altri, che furno poi habitatori trà l'altre Città della Regia di Piperno, l'accenna chiaro con queste parole Leandro Alberti, dicendo come nel cap. V. s'è detto, & quì si replicano: *La onde furno denominati questi popoli Osci dal detto Prencipe che portaua la figura dell'Vscorzone per insegna, & da costui primeramente furno nominati i Volsci nel Latio, cioè antichi Osci dal nome hetrusco, perche li Osci erano li Capuani, per tanto costui vi agiunse Vol che significa antico, & così dicendo Volsci s'intendono li antichi Osci.* Racconta Eudossio scrittor antichissimo che il parlar di questi popoli era tanto inculto per essere composto di diuersi linguaggi che li Romani (essendo all'vltimo restati pochissimi della razza, è natione Volsca non hauendo apresa la lingua latina) se ne seruiuano ben spesso per spassatempo come racconta Titinnio. Si che arriuò à tale questo indotto modo di parlare che furno tenuti per barbari. Era il parlar de Volsci in proprio linguaggio vn parlar mezzo tronco, poiche nel proferir la parola gli troncauano l'vltima sillaba. Verbigratia volendo dire capitale, facoltà, difficoltà, famolo, Cielo, gaudio, proferiuano Capital. facul. difficul. famul. cael. gau. & si dice che Pacuuio scrittor di quelli tempi spesse volte volendo dire Anello diceua Vngolo. Et Alifio chiamaua il Dio Marte Mammerte benche questa come dicono fusse parola Sabina come vole Varrone. Vi erano altre voci, è parole in cõgrue appresso li Volsci, Osci, & Opici, come era. *Veia*, ò ver *Vehaj* che significaua il carrettone, *Messio*, che significa il mese di Maggio, *Cansar* che significaua

Leandr. Alb. discritt. d'Ital. latium litt.

Eudox. lib. VI vt refert Hierony. Colum. in Q. Ennij vita.

Breue parlar di Volsci, & osci.

gnificaua vn huomo vecchio. Sollo che significaua sali re, *Petora* che significaua il numero di quattro, *Lucetio* che significaua Gioue, e *Pipit* che significaua quidquid. Questo era il modo di parlare appresso di detti popoli in quelli tēpi, che di quāto s'e detto del tutto ne dà relatione il Colōna nel esplicatione di quel verso di Q. Ennio: *Qui sti multa volup, ac gaudia clāq; palāq;* dice parlādo dell'Osci, ò Volsci. *Horū lingua vt testatur Eudoxius lib. VI. diuersis linguis comixta fuit, qua Romani, cum ea gens deficeret in ludicris vti ceperunt quod hoc Titinij loco ex fabula cui Quintus nomen erat comprobari potest.*

Hierony. Colum. in vita & fragm. VII. annal. Q. Ennij.

Qui Opscè, vel Volscè fabulantur, nàm latinè nesciunt. Ex quò vsus inualuit, vt barbarè loq. significet, & Opici barbari dicerentur, & indè Oscum Ludicrum, quod vt ait Tacitus erat leuissime apud vulgum delectationis. Proprium autem illius idiomatis erat extremas quarumdam dictionum abscindere, vt capital, facul, difficul, famul, Cael. gau. Prò Capitalis, facultas, difficultas, famulus, Calum, gaudium. Qua etiam lingua Pacuuius Vngulum prò Anulo dixit, & Alisius lib. 1. belli Carthaginesis. Mammertem prò marte, licet eam vocem Varro Sabinam esse dicat. Pauca quadam alia apud auctores Oscorum voces reliqua sunt vt mulcta pro pena pecuniaria, Veia, siue Veba prò plaustro, à Vehendo, Messius prò Maio Mense, Cansar, prò sene, Sullum prò saliendo, petora, prò quatuor, Lucetius, pro Ioue, & Pipit prò Quidquid.

Moltiplicorno questi popoli Osci, è si dilatorno, è dilatatosi si diuisero, è ferno doi popoli, vno passò verso terra di Lauoro hoggidì detta compagna felice, & l'altro restò nelle prime habitationi del latio Vecchio con il nome di Volsco. Questi che passorno in campagna felice si ferno chiamare Osci senza quella sillaba *Vol* per dimostrare che descendeuano dall'antichi, che

antico quella parola Vol appresso di quelli significaua come s'e detto. Edificorno per lor habitatione tra l'altre Città l'antica Capua, & il Volaterano chiaro lo disse [che questa parte di campagna felice fusse dall'osci habitata, & dice così. *Campaniæ, quæ antè omnes Osci tenebant, quorum tantum lingua theatris, ac poematis Romanis remansit*. Et Mario Nigro veneto anco il disse: *Licet vniuersam Campaneam terram laboris nunc appelletur, quæ quandoquè Oscia dicta est*. Che perciò parlando come dice Alberto alcuni dell'edificatione della Città Antica di Capua, dissero come Catone, & Sempronio che ella fusse dall'Osci edificata onde anco Virgilio fece quel verso,

Leand. Alb. disc. Ital. campania felix.

Oscorumquè manus teretes sunt alcides illi.

Aeneid. 7.

Espone seruio, & dice che sono i Capuani, detti così come più sopra se detto dalli serpenti che faceuano per arme. Onde male disse il Scoppa parlando de capuani *verbo Osci* dicendo; *Quia apud illos fuit vsus libidinis spurcarum, & impudentia verba nuncupantur oscena*; perche questo nome li viene imposto non dall'oscenità mà da l'arme del serpe oscorzone, ò dalle Vipere onde Pompeo festo hauendo l'occhio all'antichità di questi popoli non concede quello che disse il Scoppa perche Osco dice egli vol anco significare cosa religiosa, è sacra, & apporta il senso di Cloatio antichissimo scrittore, *Nàm Cloatius putat eo vocabulo significari sacrum, quo etiam leges sacræ Osca dicuntur*. Et si Tiraquello legista nella 2. legge che *fà dè connubijs* taccia di molta dishonestà li Volsini, che tiene fussero l'istesso che li Volsci, se risponde, che Tiraquello quando scrisse questo staua in collera, & non auertì che li Volsini sono

Error del Scopp. Verb Osci nel dir male di Capuani.

Oscum etiã sacrũ significat.

Tiraq. leg. 2. de connub. num. 62.

no

no differenti popoli dalli Volsci, poiche quelli habitorno nell'Hetruria seconda regione d'Italia secondo Alberti, & questi habitorno nella quarta regione ch'è il Latio: Et Valerio Massimo scuopre più manifestamente l'error di Tiraquello nel lib. 9. che fà dè luxuria doue parla delli popoli Volsini, e non de Volsci & dice così. Error di Tiraq. legista.

De Volsciniensibus.

Quæ etiam Volscinientium vrbem grauibus, & erubescendis cladibus implicarunt, erat opulenta, erat moribus, & legibus ornata Hetruriæ caput habebatur, sed post quam luxuria prolapsa est in profundum iniuriarum, & turpitudinis decidit, vt seruorum insolentissimæ dominationi subijceret; qui primum admodum pauci senatorium ordinem intrare ausi, mox, & vniuersam rempublicam occupauerunt: testamenta ad arbitrium suũ iubebant, conuicia cætusq; ingenuorum fieri vetabant. Filias dominorum in matrimonium ducebant. Postremo lege sanxerunt vt stupra sua, & viduis pariter, atque nuptis inpunita essent, ac nè qua virgo ingenuo nuberet, cuius castitatem non ante ex numero ipsorum aliquis delibasset. Da doue poi li Latini s'habbiano vsurpato questo nome Osceno son diuersi li pareri, onde meglio, è con più alto fondamento dir si deue, che questo nome Osco venghi à Capuani non come vole il Scoppa, Tiraquello, & altri mà perche erano popoli descendenti da Volsci, quali trassero tal denominatione dal Serpe che per impresa faceuano nelli lor vessilli, che in lingua Volsca era chiamato Oscio, da noi hora detto Oscorzone, & non dall'oscenita; Et che sia il vero Leandro Alberti nella sua discrittione de Italia, apportando quel verso di Virgilio sopra citato. *Oscorumq; manus &c.* Narra citando Seruio Campag. felice.

Val. Max. lib. ix. de luxuria.

che

che prima li Capuani furno nominati Osci dalli Serpenti concio sia cosa che Osco vol dir serpente, cioè l'Oscorzone.

Serpi Arme della Città detta osca hora capua vecchia.

Et si pure qualche vestigio di questa verità se ne desidera si scorge dalla traditione de vecchi de nostri tempi, che dicono, & anco l'afferma il D. D. Michele Monaco Sacerdote di Capua nel suo Santuario capuano, che Capua vecchia facesse per arme li serpenti. Se deduce dunque dall'antedette cose che li Osci siano popoli descendenti dalli Volsci che solo per quella silaba *Vol* si distingueua l'antico dal moderno la cui denominatione li veniua dal serpe che faceuano per arme.

Opinioni diuerse circa chi fondasse Capua Vecchia.

Chi fusse proprio che desse principio alla Città di capua vecchia detta Oscia, molti ne dissero molte cose, alcuni dissero che dà Capi capitano de Sanniti fusse edificata, altri da Capi compagno di Enea, altri da Capi che fù l'ottauo Rè del Latio dopò Ascanio, che come referiscono, la sepoltura del quale vna volta seccandosi il fiume Volturno fu ritrouata con questa inscrittione. *Capÿs eius vrbis conditor*. L'istesso pare che affermi il Volaterano dicendo. *Cùm incoloniam capuam deductis lege Iulia coloni ad extruendas villas sepulchra vetustissima reuellerent, tabellam aneam in monumento inuenerunt in qua scriptum erat. Capÿs conditor capua.*

Volat. Et Dionisius. Alicor. lib. 1. Et Suet. in vita C. Cæsa. dictatoris.

Ma strabone s'accosta alla prima opinione dicendo con più ragione che questo nome. *Capua*. il trassero li Capuani dalli campi larghi doue è ella edificata, li cui primi habitatori furno li Opici, è li Osci, che come vol Festo siano l'istesso dicendo *in omnibus ferè antiquis commentarÿs scribitur Opicum prò Osco*. L'istesso afferma Geronimo Colonna parlando di detti popoli osci, & dice così. *Hi & Opici dicti sunt*. Et quello che dicono

Pomp. Fest. Ver. oscus.

In Q. ennij vita Hierony.

che

che fussero stati edificatori di capua, Capi Capitano de Sanniti, o vero Capi compagno di Enea, ò pure Capi l'ottauo Rè dopò Ascanio. Se risponde con Leandro Alberti parlando di campagna felice, & proprio di Capua distrutta dicendo. *Io dirrei per concordare tutte l'antidette opinioni, che primeramente fusse edificata questa Città dall'Osci, & da lor Osca nominata si come pur vol Catone, è Sempronio, è poi accresciuta, è domandata Capua da Capi compagno di Enea, ò d'altri da cui forse fù ristorata, & ampliata, con ciò sia cosa, che ritrouiamo appresso graui scrittori, che souente si dice edificata vna Città essendo solamente ristorata, ò ingrandita*. Et che ciò sia, quel luogo già destrutto della Città vecchia poco lontano dalla nuoua Capua, doue si vedeno edificij, atrij, & altre cose rouinate che da tutti ordinariamente è detto Orlascio, ò Vorlascio di Capua. dà ad intendere che dall'Osci descendenti da Volsci fusse stata prima edificata, che fino all'hodierno giorno appresso di noi corrotto il vocabolo, è restato Orlasciò, ò pur Vorlascio; Onde à questo proposito disse Catone, è Sempronio, *A Vulturno amne ad Silarim Hetruscorum vetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam postea Capuam condiderunt*. dechiara questa authorità Leandro Alberti, & dice. *che nell' antichissimo territorio de gli Hetrusci che dal fiume Volturno, al fiume Silare fù fabricata primeramente Osca poi nominata Capua; quale fù in tempo delli Longobardi destrutta*. tocca questo luogo D. Michele Monaco Sacerdote, e canonico di Capua nella 3. p. del suo santuario Capuano, & dice che *Berolasis est locus in capua veteri ad sanctum Stephanum, vulgari nuncupatione dictus etiam hodie li Vorlasci*. Hor

Colum. auctore.

Leand. Alb. Cāp. felic.

Orlasci di Capua vecchia.

Leand. Alb. Cāp. fel. o terra d. Lauoro

Sanctuarium Capuanum 3. p.

Hor essendo li popoli di questa Antica Osca descendenti dà Volsci, consequentemente le città da lor edificate son meno antiche di quelle di Volsci, & in particolare della Regia, & antica Piperno secondo le ragioni apportate. Si dunque l'antica Città di Piperno, è più antica di capua detta prima Osca, sarrà anco più antica di Roma, & la proua è facile perche capua Antica è prima edificata di Roma, la Città distrutta di Piperno, è più antica di capua come più sopra s'e dimostrato dunque sarrà più antica di Roma. Et non solo per questa ragione prouar si può quest'antichità della Città de Priuernati rispetto di Roma, è capua, mà anco per altra ragione conuincente. Poiche e chiaro come sopra nel Cap. XII. diffusamente s'e detto, che Camilla Regina de Piperno antico combattè con Enea, doue perse la vita. fatto questo fondamento diciamo così. Roma fù edificata non dà Enea, mà dalli suoi descendenti che furno Romolo e Remo secondo l'opinione più commune. Si Camilla Volsca Regina Priuernate combattè con Enea tante centenara d'anni prima che nascesse Romolo, e Remo, si conclude chiaro, che la città antica di Piperno sia più antica di Roma, e tanto si dimostra più antica quanto che prima venisse Enea nel Latio regnorno nell'istessa Città molti Rè, & l'vltimi furno Rè Metabo, & la Regina Camilla dè cui parlando Virgilio fece quel verso, doue accenna la venuta di Camilla con l'esercito di Volsci alle frontere di troiani per combattere contro di Enea.

Antichità della Regia di Piperno.

Hos superuenit Volsca de gente Camilla. (Aeneid. 7.)
Agmen agens equitum, & florentis are catervas
Bellatrix, non illa colo calathisuè Minerua. L'al-

L'altra ragione che la Regia di Piperno già distrutta sia più ãtica di Roma si può cauare dalla numeratione delli Rè del Latio quali cominciorno dà Enea, è finirno in Romolo fondator dell'alma Città di Roma che fù poi Capo, Regina, & Signora di tutto il mondo, è sarà ancor facile. Poiche dopò morto Turno Rè di Rutoli, occiso Latino Rè di Laurenti, Pallante figlio di Euandro, & Camilla Regina, Enea restato in vita Vittorioso s'impadronì del tutto, è fù il primo Rè nel Latio del sangue Troiano, e regnò trè anni. *Victoria igitur Aeneas obtenta interfectisque prædictis Regibus, latium prædictum cum campaniæ partem obtinuit, tribusque annis vt præfertur regnauit*. Et alla fine morse Enea affogato, come altroue s'è detto nel fiume Numico. Enea primo Rè de. Latio.

Ascanio poi figlio di Enea fù il secondo Rè del Latio, cominciò à regnare dopò la morte di suo padre à tempo di Sansone l'anno del mondo 2789. auanti Christo nato 1173. e regnò come vole Leandro parlando di campagna di Roma nella Città d'Alba da lui edificata, & regnò anni 38. ò pure secondo altri 23. As. 2 Rè del Latio.

Siluio Postumio figlio di Enea, è di Lauinia sua moglie fù il terzo Rè del Latio, cominciò à regnare l'anno 20 di Elì sacerdote dopò Ascanio suo fratello maggiore, & prese il regno per mano di Ascanio quale renuntiò ad esso Siluio l'anno dal mondo 2827. auanti Christo nato 1135. Sil. Postū. 3. Re del Lat.

Enea Siluio figlio di Siluio Postumio, fù il quarto Rè del Latio, cominciò à regnare l'anno del mon- En. Sil. 4. Rè de Latio.

Z do

do 2852. l'anno 13. di Samuello, & regnò anni 31.

Lat. Silu. 5 Rè del Latio. Latino Siluio figlio di Enea Siluio fù il quinto Rè, cominciò à Regnare l'vltimo anno di Samuello Sacerdote, è regnò anni 50. & dà questo hebbero come vogliono alcuni origine i popoli Latini è se intitolorno li Rè del Latio Rè di Latini, & hauendo regnato tutto il tempo, lasciò dopò morte sua Alba Siluio.

Alb. Silu. sesto Rè del Latio. Alba Siluio figlio di Latino Siluio sesto Rè di Latini cominciò à regnare l'anno 90. del regno di Salomone, & regnò anni 39. costui dice S. Agostino de ciuitate Dei cap. 18. rifece la Città d'Alba, in quella pose la sedia regale chiamandosi da questo Rè in poi Rè di Albano, quale fù poi data à terra dà Tullio hostilio.

Athò Sil. 7 Rè del Lat. Athò Siluio figlio d'Alba settimo Rè di Latini l'anno 9. di Ieroboam cominciò à regnare, & regnò anni 29. è restò Capì suo figliuolo.

Capì 8. Rè del Latio. Capì figlio d'Athì VIII. Rè di Latini l'anno 13. d'Asà Rè di Giudà, cominciò à Regnare, e regnò anni 28. lasciando Carpento suo figliuolo. Dicono alcuni come sopra si è detto che questo Capì edificasse Capua.

Carp. Silu. 9. Rè del Lat. Carpento Siluio figlio di Capì VIIII. Rè di Latini, l'vltimo anno d'Asà Rè di Giuda cominciò à regnare, è regnò anni 13. lasciando Tiberino.

Tib Silu. X. Rè del Lat. Tiberino Siluio figlio Carpento X. Rè di Latini l'anno 10. di Iosafat cominciò à regnare, è regnò anni 9. finalmente lasciando Agrippa suo figliuolo, che cascato nel Teuere suo padre Tiberino, è morendo, soccedì

soccedì nel regno, & dalla morte di questo Tiberino fù chiamato il fiume Teuere quale primo era chiamato Albola, fà mentione di questo fatto Liuio nel primo libro, & Ouidio in quelli versi. — Albola fiume hora Teuere detto da i Tiberino Rè.

Albula quem Tyberi mersus Tyberinus in vndis
Reddidit hybernis forte tumebat aquis. — a. Fastorũ

Et nel 4. delle sue transformationi.

Ante fuit regnum Tyberinus ab illis capit,
Et in thusci demersus fluminis vndas
Nomina fecit aquæ . . . .

Agrippa Siluio XI. Rè di Latini l'anno 22. di Iosafat cominciò à regnare, & essendo morto il padre regnò anni 33. ò pure secondo altri 40. lasciando dopò morte sua herede del regno Aremolo. — Agrip. Silu. xi Rè del lat.

Aremolo Siluio figlio d'Agrippa XII. Rè di Latini l'anno 20. del regno di Iosia cominciò à regnare, & regnò anni 19. hauendo preso, & fortificato il regno d'Albano fra li monti doue poi fù edificata la Città di Roma qual cosa fù da quelle genti molto dispreggiata, però stimorno l'huomini di quel tempo, che giustamente fusse da vn folgore percosso, della cui percossa ne morì, & rimasero dopò lui doi figliuoli, cioè Giulio, & Auentino, il quale fù domandato Giulio Procolo, e fù principio della gente detta de Iulijs. — Arem. Silu. xij. Re del lat.

Auentino Siluio figlio d'Aremolo XIII. Re di Latini cominciò regnare in questi tempi, è regnò 37. anni, e morse poi in battaglia sù il monte doue fù sepolto, & per eterna memoria fino alli giorni nostri quel monte si chiama dal suo nome Auentino come nota S. Agostino. Si bene altri dicano altrimente che si chiamasse così per la moltitudine dell'augelli — Auen. Sil. xiij. Rè del lat. — Lib. 18 de ciuit. Dei Cap. 21.

quali appariuano in quel monte che in Latio si chiamano *Aues*.

Proc. Sil. xiiij. Rè del Latio. Proca Siluio figlio del sopradetto Auentino XIIII. Rè di latini nel VI. anno di Ozia cominciò à regnare, & regnò anni XXIII. come scriue Virgilio. Lasciò dopò lui doi figlioli cioè Amulio, & Nomitore padre di Reha quale fù madre di Romolo, e Remolo.

Nom. XV. Rè del Latio. Nomitore XV. Re di Latini figlio di Proca Siluio dopò morto il padre essendo egli maggior fratello di Amulio pigliò il possesso del regno, & regnò vn'anno in capo del quale fù occiso dà Romolo suo nepote, & quiui finirno li Rè del Latio, o pur de latini, ò come s'è detto d'Albano, & cominciorno li Rè di Roma, & il primo fù Romolo figlio di Reha, ò pur Illia che fondò la città. Questi dunque furno li Rè descendenti da Enea Troiano quali regnorno nel Latio finche fusse edificata Roma, dalla numeratione dell'anni che regnorno chiaro si caua quanto sia antica, e prima di Roma la Regia & distrutta Città di Piperno, poiche Romolo dopò quindici Rè del latio detti poi di Latini & d'Albano, diede principio alla Città di Roma, nel qual spatio vi trammezorno molte centenara d'Anni come il prudente lettore potrà scorgere. poiche da Enea fino a Romolo vi trammezorno 405. ò pure come vole Leandro Alberti 417. parlando d'Albano & dice così.

Re del Latio in diuersi tempi furo detti di Latini, e d'Albano.

Discr. Ital. Cap. di Roma. *Visse in gran felicità questa Città oltre de 417 anni sotto il gouerno dell'antidetti Rè*, *benche* (dice egli) *si troui gran differenza nel calculo, o supputatione dell'anni che vi regnorno*. Si che si Camilla Volsca Regina di Piperno combattè con Enea Primo Rè del Latio, e Romolo fundator

dator dell'alma Città di Roma fù il sestodecimo Rè dopò Enea giudichi il lettoro quanto sia più antico Piperno di Roma.

Essendo dunque la Regia, è destrutta Città di Piperno tanto antica sarrà anco più antica oltre di Roma di molt'altre Città come dal Sopplimento delle Croni che parche si scorga che parlando di Saturno, è del territorio, e confini del Latio dice queste formali parole. *In qua regione condita postmodum fuit, Romanorum Pontificum, & Regum domicilium, deinde Ardea à Danea Prasei matre, Terracina, postmodum Caieta à nutrice Aenea, & Velitra, Choraque, atque Praneste Ciuitates.* Suppl. Chronic. lib. 4.

Et Virgilio istesso accenda come più volte s'e detto quanto fusse antica la Città destrutta di Piperno poiche con questo nome la celebra, e la chiama dicendo.

Priuerno Antiqua Metabus cum excederet Vrbe. Aeneid. 11.

Concludese dunque, che Enea dopò hauer riportata così segnalata vittoria di Turno, & tutti l'altri Rè, Morta la Regina Camilla s'impadronì del Regno, è Città di quella, & egli fù il primo Rè del Latio, e parte di campagna, dalla cui descendenza fù dopò tante centenara d'anni edificata l'Alma Città di Roma Capo del mondo come s'e detto.

Come

Come li Priuernati (sposato Enea lor Signore con Lauinia figlia del Re Latino) cangiorno l'Arme del Serpe in quella dell'Aquila Regina dell'Augelli che dà Enea fù portata in Italia. Della festa, è gran conuito fatto in questo sponsalitio, & la causa del nome nuouo imposto alla Città di Lauinio che primo si chiamaua Troia. Capitolo XV.

TRionfato il Capitan'Enea di Turno, & altri Rè, prostrata Camilla Regina con tutti li volsci, occisi, è fugati tutti l'altri eserciti nemici, riportata di così sanguinolente battaglia la vittoria, che come vole Bernardino Illicino comentator del Petrarca nel trionfo della Castità parlando di questa guerra, che durasse più d'vn giorno. Acquistate di nemici le spoglie, è l'armi, tutti li soldati troiani che con Enea vincitori erano restati, con allegrezza, è giubilo offerendo per rendimento di gratie supplicheuoli doni, è sacrificij alli lor Dei per la vittoria ottenuta, dopò grandi applausi fatti al Capitan'Enea, correno sin dentro la Città del defonto Latino per dar'auiso com'Enea trionfato hauea de suoi inemici. Intesa tal nuoua la bella Lauinia agradì del triónfo, godè della lode, che si daua ad Enea. E tanto più l'agradì quanto per hauer quello vendicata la morte del padre suo Latino. Et all'hora visto li soldati che niun'altra contrarietà li restaua, essendo li nemici tutti superati, è morti, lasciate l'armi,

Cap. 1.

Nuoua della vittoria ottenuta da Enea porta allegrezza à Lauinia.

è li

è li scudi affaccennati si vedeuano per sollennizzare le nozze, & dediti tutti all'allegrezze,& alli tripudij dando di mano alle cetere ferno gran festa. Et Enea istesso con gran comitiua delli più nobili del suo esercito, & dal suo diletto Ascanio accompagnato volge li passi verso la Città di Latino, & prima che dentro le porte di quella peruenisse, escono per riceuerlo in contro li cortegiani di Lauinia, quali con mille reuerenti inchini applaudeno al vincitore Enea,godono della vittoria ottenuta, & tutto ad vn tempo si sente acclamare per Rè, e per signore di tutto il Latio; E con simile letitia, & applausi di tutto il popolo arriua alla vista del palagio regale doue Lauinia faceua sua stanza. Subito vna gran turba di nobilissime madrone si vedono vscire in contro per riceuere Enea, trà quali nel più nobil luogo comparse la vaga, è gratiosa Lauinia tanto amata,è stimata da Latino padre suo. Stupì Enea à così felice in contro, & mirando fissamente la rara bellezza di Lauinia restò trà stesso stupido, & l'istessa Lauinia con occhi humili, è bassi con mutolo parlar quasi accennaua, che la sua beltà era già stata causa di così gran conflitto, e si gran danno. All'hora Enea fermatosi,con interno sospir compatì all'infelice Turno che per godere cosa si bella, à tanti pericoli, e disaggi, & alla morte istessa (con ragion) volontariamente s'accinse. Et intrato in fine nel palagio saluta Lauinia, & la riceue per sua diletta sposa. Et Ecco che tutto ad vn tempo si sentono con armonici instrumenti cantare Sonetti bellissimi. Et mentre Lauinia con Enea con alti discorsi si trattiene, la regia sala di panni regali s'abbellisce, s'estendono

Soldati d'Enea fanno grã festa.

Enea è riceuuto da Lauinia.

Bellezza grande di Lauinia.

Enea vista Lauinia compatì a Turno Rè.

Apparecchio delle nozze di Lauinia.

ſtendono ſopra le menſe touaglie di molto preggio, e artecficio, vaſi ſcolpiti, e figurati di diuerſe impreſe di fino argento ſi pongono in ordine, & mentre l'apparato delle nozze così ſoperbamente ſi diſpone, Enea per far coſa grata alla ſpoſa chiama, à sè Acate, & li dice che s'inuoli verſo li ſuoi padiglioni, & apra li ſcrigni, e pigli le più belle, è più preggiate gioie ch'egli haueſſe per donarle alla ſua diletta ſpoſa. Et Acate quaſi haueſſe l'ale preſtamente arriua, è piglia vn bacil di fino Argento, e poſtoui dentro vna veſte inteſſuta, & lauorata di finiſſimi lauori, la copre d'vn velo per li lati ricamato d'oro, & pigliata anco dalli detti Scrigni vna collana che di gioie ricchiſſime era freggiata, n'adorna attorno il bacile, & egli al ritorno intento verſo il palagio Regale volta li paſſi.

Enea manda Acate a pigliar vna ricca veſte à Lauinia.

Sen'entra tra tanto Enea, & Lauinia con la giouentù Troiana all'apparecchiato conuito, & ecco che li ſeruidori con ogni gentilezza danno l'acqua alle mano, & il bianchiſſimo pane s'amminiſtra, mill'ancille vaghe, e belle nelle regali camere con ordine belliſſimo hanno cura della deſtribuitione delle viuande, & altre tante donzelle di bellezza eguali accinte erano à ſominiſtrare li cibbi, altre poi con gratioſi detti, e ridicoloſo parlare allegramente i conuitati tratteneuano, è mentre trà tanta feſta, & allegrezza di diuerſi ſocceſſi ſi parlaua, altri aſſorti nella beltà di Lauinia, che nel più degno luogo del conuito reſedeua, altri delle gioie, e ricche veſti portate d'Acate s'ammiraua, & l'iſteſſo Enea, vagheggiando la ſpoſa s'infiāma, s'accende nella beltà di quella. Et all'incontro Lauinia ſguardi vezzoſi, è mo

Si aſſettano à tauola li conuitati.

Donzelle vage amminiſtrano li cibbi.

Diuerſi diſcorſi de conuitati.

deſti

desti nel volto d'Enea con l'occhi scocca, & à poco, à poco il dolor del desonto suo genitor radolcisce. Et ecco si fà pausa al mangiare, & dalle vaghe donzelle leuati li primi piatti, correno i serui con vasi di pretioso vino, & incolmano di conuitati le tazze, e beutone li conuitati, fanno con voce di giubilo, è contento risuonare la sala d'Amoroso Eco, palesano con le canzoni il gaudio, e la festa che nel cuor germoglia, & inclinato il giorno, coprendosi d'oscure tenebre la notte, si vegono da vn canto della regia sala fiammeggianti lucerne, & dall'altra si scorgono accese faci. All'hora la Cortese Lauinia per gratificarsi à conuitati mille vezzi, e gentilezze mille ad Enea dimostra, è piena vna tazza di purissimo vino ch'attorno di gioie era abbellita, facendo segno con la destra, si fè grato silentio, & ecco ch'alzata la faccia verso il Cielo così cominciò à parlare. *O Sõmo Gioue io ben spesso da dotte persone ho inteso dire che solito sei à nuoui sposi concedere felicissimi soccessi e gran contenti, dona à noi questi giorni festiui colmi d'allegrezza, & fà che siano à tutti miei sudditi deuoti, e segnalati, ch'io ti prometto con tutti miei vassalli essere di si festoso giorno ricordeuole, & acciò con eterna memoria si debbiano ricordare, quanto de felicità, è giouamento habbia portato alla mia Città, & al regno tutto l'essermi Sposata con si nobile, è generoso Signore, siaci in questo testimonio il nostro Bacco dator di si pretioso liquore, è Giunone istessa placida si mostri in sì gran festa, è voi tutti Troiani celebrate cõ allegrezza il mio sponsalitio, & il mio conuito.* Et ciò detto Lauinia piglia nelle mani la tazza coronata, è colma di vino, & à Gioue, & à Bacco la consacra essendo ella la prima à gustare del libato vino, appresso la diede à be-

Sguardi di sposi amorosi.

Vino rallegra i cuori di conuitati.

Sala de cõuitati resplende per li grã lumi.

Lauinia con la tazza colma di vino fa segno e si fa silẽtio.

Vino libato alli dei cã Lauinia.

re ad Enea suo caro sposo che per aggridir chi tanto amaua beuè con suo singular contento, & passando à torno à torno à conuitati la tazza, tutti ne gustano, & tutti si rallegrano. Et ecco valenti sonadori con diuerse sorti d'accordati stromenti compariscono, & concenti di bellissime musiche nell'orecchio di tutti si sentono: Odiuasi nel cantare con arte mirabile li moti delle stelle, chi di lor erranti, & chi permanenti siano, quanti siano li Celi, & dà che l'eclisse del Sole, è della Luna vien causato, in oltre dà doue hanno li lampi, è le saette, il lor principio. Cantauasi di più come l'Arturo con li suoi influssi scacci la pioggia, è le stelle Hyade la procurino, perche veloce corra, è si nascondi il Sole. Et à cosi belli madricali s'aggiungono l'applausi delle mani, & l'allegrezze di tutti i conuitati. Tratanto da musici si cantano così belli mottetti. Lauinia gratiosamente domanda ad Enea come la rouina della gran Troia soccedesse? chi fusse il Rè Priamo? chi Hettorre che tante attioni illustre hauea oprate? come fussero veloci li Caualli di Diomede? in oltre domanda della progenie sua? quanto fosse robusto, & animoso il padre Anchise? & in vltimo come in questa battaglia hauesse tanto gran numero di popolo superato, e vinto? Come restasse estinto Turno, & la Regina di Volsci Camilla priuernate? Et Enea per compiacere alla sposa con bellissimo ordine li racconta la gran rouina di Troia, le grandezze del Rè Priamo, l'atti Heroici del defonto Hettorre, & ogni cosa punto per punto à quella narra, & come Turno dopò longo combattere prostrato à terra li chiedeua la vita, mà la toga di pallãte dà lui occiso.

Tutti beueno del vino libato da Lauinia.

Conserto di varij instromenti musicali.

Mottetti cantati nelle nozze di Lauinia.

Lauinia domanda molte cose curiose ad Enea.

Enea risponde alle dimande di Lauinia.

ciſo fù cauſa di ſua morte, & che Camilla vergine inſigne, fè di ſuoi troiani gran ſtrage, è rouina, ma poi fù d'Arunte ſuo ſoldato con vna ſaetta occiſa, & in queſta guiſa reſtato vincitore s'humiliorno tutti, & tutti ſotto il ſuo dominio ſi reſero, & particolarmente li volſci. Et così finendoſi le muſiche, il conuito, & il parlamento di Enea, ſi diede ordine al ripoſo, già che le ſtelle hormai cauſauano à mortali profondo il ſonno. Finito il banchetto ſi dà ordine al ripoſo.

Parla di queſto ſocceſſo, è di queſto conuito con breue ſtilo Maffeo Veggio Laudenſe poeta eccellentiſſimo, & deſcriue il tutto nel libro agionto al 12. del Eneide di Virgilio doue il curioſo lettore più facilmente potrà vedere. E'ſi bene Catone diſſe parlãdo de poeti.

Nam miranda canunt, ſed non credenda poetæ. M. petrus Mãmoris Lemouicenſis in flagell. maleficorũ. C. XI.

Tottauolta dice Lattantio, *Vera canunt poetæ obtentu quodam relatu. dicendum vbi poeta, poeticè loquuntur multa mentiuntur. Sed vbi Hiſtorias narrant vera loqui creduntur. Nam Paulus Apoſtolus dicta poetarum allegare non erubeſcit. Et S. Auguſtinus & alij Sancti doctores Eccleſiæ multas hiſtorias à poetis recipiunt.* di queſto ſopradetto ſocceſſo, & ſponſalitio di Lauinia con Enea oltre li ſopradetti s'afferma con diuerſo modo di dire & occaſione dal Boccaccio lib. 6. della Genealog. delli dei cap. 53. da S. Agoſt. lib. 3. de Ciuit. Dei cap. XI. & per concluderla da vna infinità di ſcrittori così antichi come moderni quale in breue compendio, & con diuerſe occaſioni toccano la venuta d'Enea nel Latio, la nobiltà ſua, la guerra, la morte di Pallante, di Latino, di Turno, di Camilla Volſca & il ſponſalitio celebrato tra Enea & Lauinia figlia di Latino Rè di Lau-

renti. Et particolarmente Giacomo Filippo da Bergomo heremitano nel suo sopplimento delle Croniche ne parla dicendo.

Suppl Chron. lib 4.

Lauinia Latini regis ex Amata coniuge filia suscepta fœmina sanè formosissima, hisdem temporibus cum illam Turno regi pater spopondisset vxorem. Aenea troiano òb generis claritatem, eidem poscenti amicitiam, tradidit in coniugem. Quam òb rem inter aneam, & Turnum maximum bellum suscitatum est. Sed tandem Latino patre defuncto cum & Turnum perdidisset maritum. Aenea aduenæ coniugio iuncta fuit. Ex qua cum concepisset filium ante eius ortum Aeneas maritus rebus humanis sub tractus est.

Geneal. deorum lib. 6. c. 53.

Et il Boccaccio pure affirma l'istesso differendo solo in alcune parole. *Lauinia fuit filia Latini Regis, & Amata secundum Virgilium, quam cum Turno regi promissam Latinus pater daret in coniugem Aenea troiano, ingens exortum est bellum, & vt ait Seruius in primo fere concursu Latinus occisus est, & ne patris dotata sanguine, aduenæ coniugio iuncta est* Hauuta dunque Enea così superba, è segnalata vittoria, sposatosi Lauinia, celebrate, con magnifico applauso li tripudij, e le nozze, acciò eternamẽte restasse à posteri viua la memoria di si felice accoppiamẽto, vna Città che con ogni regola d'architettura da lui era stata edificata chiamolla Lauinio dal nome di Lauinia, doue per maggiore grandezza vi collocò li Dei della patria, che però Maffeo Veggio Laudense à questo alludendo parlando di Enea, & di Lauinia sua Sposa fece quelli versi.

Città di Lauinio così detta dal nome di Lauinia.

Lib addit. ad 12. æneid. Virg.

Sydereo deitt, àt tantarum in munere laudum
Quam Statuit dicas à numine coniugis Vrbem,
Præterea sacros Troia ex ardente penates
Ereptos compone noua intra mœnia, & àltos
In fer ad æternum mansuros tempus honores.

Et

Et il Sabellico Scrittore d'Historie antiche in conformità di questo che dice il Poeta anco egli scrisse. *Studio itaquè oppidum condidit, & id Aeneas ab vxoris nomine Lauinium vocauit*. Et Plinio parlando di Lauinia disse l'istesso. *Est vrbs in Latio àb Aenea condita à nomine vxoris ità appellata*. Stà hoggidì questo luogo nō molto lontano da Roma.

M. Ant. Cocc. sub. p. p Hist. ennead. 1. lib. 7.

Plin. ab. vrb. cond. lib. 1.

Enea dunque essendo morto Latino, è tutti l'altri Rè riportata così generosa vittoria, fattosi à forza d'arme Signore di tutto il Latio, sposatosi con la bella Lauinia, cangiò il nome in memoria eterna del suo sponsalitio alla nouella Città & per amore della sua Sposa la chiamò Lauinio, che sino à tempi nostri dura, & si dice *Ciuitas Lauinia*. Et che Enea restasse per mezzo del'arme, come anco per li suoi nobili portamenti, Rè del Latio, & dell'Ausonia: oltre il Sopplimento delle Croniche come in altri luoghi s'e detto, è più a basso si dirrà, l'istesso Maffeo Veggio l'accenna dicendo.

Et iam compositos falici pace regnabat
Dardanidas, & iam decedens sceptra Latinus.
Liquerat, & pius Aeneas successerat omnem
Ausoniam, lataquè potens ditione tenebat
In paribus, phryges, atq; itali se moribus vltro
Et Socia ingenti firmabat pectore amore
Cordiquè aquas miscebant fœdere leges.

Lib add. ad 12. Eneid. Virg.

Restò Enea Rè del Latio, restò anco Signore, è padrone del Reno Priuernate. Mà è molto dà osseruare che Enea hauendo già ottenuto il possesso del Latio quarta regione d'Italia, & particolarmente delle Città di Volsci, leuate via l'arme delli Rè passati ch'era vn Serpe Oscorzone come vole Leandro nella sua discrittione

Enea Signore di Piperno antico.

tione

tione d'Italia, ò il Serpe detto Vipera come vole Pierio Valeriano, o Serpe assolutamente come vole Annio, come anco nel cap. 14. s'è toccato vi pose Enea in segno del suo nuouo dominio vn'Aquila, arme anco regale, vsata dopò morto Enea da tutti li Rè del Latio, di Lauinio d'Albano, & anco di Roma; Et Alesandro, dè Alesandro parlãdo del Vessillo dell'Aquila dice chiaro che fusse da Troiani portata dà Enea nel Latio, & dice così. *Demum in Latium ab Aenea translatum desfluxit*. Et che sia il vero, L'esperienza l'ha più volte dimostrato, poiche nelle muraglie della destrutta Città se ne sono ritrouate in marmo scolpite, & vna come diceuano li vecchi fusse quella che nella porta della Terra di Maienza sino à tempi nostri s'è vista fabricata, luogo da trè miglia lontano da Piperno, & quello che conferma più questa verità, è che nella Cappella di S. Thomaso d'Aquino protettore della Città nuoua di Piperno vi si vede non solo delineata l'arme moderna del Leone, Albero di Lauro, è testa della Regina di Priuernati Camilla, come nel cap. III. sè detto, m'anco vn Aquila armata, che trà le zampe tiene l'arco, e le frezze, quale impresa si vsò fino all'vltimo Rè di Romani, ò al più fin che fusse la distrutta Città di Priuernati soggiogata, & aggregata alla citadinanza Romana. Però è anco dà notare come anco altri l'osseruano, & in particolare il P. Clauelli nel lib. 2. del'Antica Arpino che si bene s'vsò l'Aquila dall'Imperadori, & altri graui personaggi, s'vsò con due teste. Onde Luiggi Alemano fe quel verso.

E L'Aquila grifagna,
Che per deuorar due becchi porta.

Priuernati leuano l'arme del Serpe e pigliano l'Aquila da Enea.

Genial. deorum lib. 4. c. 2.

Aquile di marmo nelle muraglie della citta vecchia di Piperno.

Aquila Armata Arme di Priuernati.

Fù

Fù come s'e detto l'Aquila antichissima impresa delli Rè del Latio, di Lauinio, d'Albano, è di Roma, & C. Mario Arpinate dopò gran tempo essendo dismessa, per rauiuare la memoria del presagio delli sette Aquilini che nella Cuna li ferno cortegio fè leuare ogn'altra impresa che nelle insegne vsauano li Romani, com'era quella del Cauallo, del Leone, della Lupa, & del Minotauro, è volse che leuate queste, vi si ponesse l'Aquila d'argento, & così s'vsò portare l'Aquila dipinta nelli scudi in campo rosso, & forse la causa era come fingono li Poeti, che hauesse Gioue portata l'Aquila d'oro per impresa dipinta nelli stendardi rossi quando dal monte Olimpo scese à fare guerra con Titan gigante, che poi Dardano suo figliolo, edificata ch'hebbe Troia la desse per impresa à Troiani dà quali descendendo li Romani, l'hauessero in tempo de loro Rè con stumata, come nota Hisidoro Vescouo Hispalense lib. 18. *Originum*. Et Alesandro, dè Alesandro nel lib. *Genealium dierum*. dicendo. *Hoc enim insigni Iouem aduersus Titanos vsum ferunt, indè ad Cretenses à cretensibus àd Troianos, demum in latium àb Aenea translatum defluxisse, quo postea Romani velut præcipuo vexillo in bellis vsi sunt*. Et anco quel poeta fece quel verso.

Vtq; insignem Aquilam dono, & Ioue patre superbus.
Hectorea gentis Signum illustresq; tulisset.

Nulla dimeno ritornando poi Roma nella sua pristina libertà fu dismessa à fatto come cosa odiosa, essendo impresa del superbo dominio delli Rè passati, che perciò non è gran cosa, ch'anco la Città antica di Piperno essendo dopò tante guerre, tornata in gratia di Romani,

G Mario Arpinate rinoua l'arme dismessa del Aquila.

Da Gioue fingono li poeti venisse l'Aquila à Troiani.

Lib. 4. c. 2.

Miss. Vegg. laud. lib. add. ad 12. Eneid. Virg.

Aquila impresa odiosa à Rom.

Romani, anzi come nota Titolivio, il Coccio, Valerio massimo, & altri, fatti Cittadini Romani l'hauessero leuata via ancor loro essendo impresa venuta in odio, è fastidio al Senato, & popolo Romano, & all'hora in cambio del'Aquila hauessero li Priuernati fatto nel lor vessillo prima vn Leone rampante, & poi con il tempo il Lauro, e la testa di Camilla guerriera sotto la zampa del Leone; Benche d'alcuni anni in qua nel sigillo della Città nuoua per rauiuare si gloriosa antichità, si veda vn Aquila con l'ale spiegate, nel petto della quale si vede l'arme odierna delineata. Mà è anco molto dà osseruare che non hanno mai li Priuernati fatta mutatione d'arme, ò sia stato per occasione di tempo, ò di fortuna, che non habbiano dimostrato qualche lume del loro passato dominio; Poiche il Serpe impresa prima di Osco, è poi di Metabo Rè, è di Camilla Regina, ci accenna Regno. L'Aquila regina dell'Augelli impresa delli Rè passati del Latio, di Lauinio, d'Albano, è di Roma ci significa Regno. Il Leone anco il regno ci dimostra come dice il Tostati parlando della Tribo del Popolo d'Israele, & in particolare della Tribo d' Effraim, & dice così. *In vexillo filiorum effraim erat Leo, quia isti excellebant alias tribus in potestate regnatiua*. Il Lauro per coronar le fronti dell'Imperadori significa Regno; La Testa di Camilla per essere stata Regina significa ancor Regno; dunque dà primo all'vltimo etiam dopò morta la Regina Camilla, benche fussero li Priuernati Vassalli di Troiani, è poi di Romani ferno sempre imprese che dimostrorno il lor perduto dominio, è Regno.

Priernati leuata l'Aquila fanno per impresa vn Leone.

Lauro, e Capo di Camilla Reg. arme di Priuern.

Tutte l'arme fatte da Priuernati denotano il lor dominio.

Genes. c. 49.

Sposossi

Sposossi dunque Enea con Lauinia figlia di Re Latino, Et chiamò la sua Città Lauinio, è restato à fatto Signore del Latio, nè morì in capo di trè anni secondo alcuni, è restò dopò lui Rè del Latio Ascanio suo figliolo. Chi fusse questo Enea che fù causa di così gran guerra, è morte di tanti Volsci, & in particolare della Regina di Priuernati Camilla. Giacomo Filippo da Bergomo heremitano nel suo Sopplimento delle Croniche, ne dà luce, & racconta il tutto dicendo. Chi fusse Enea.

Aeneas Anchisæ filius secundum aliquos parentum, & patriæ proditor, à Troianis hactenus quasi Deus quidam habitus, hoc anno qui est sextus Principatus Iudicis Labdon, in Latium veniens, ibiquè regnare cœpit, secundum Eusebium tribus annis regnauit. Hic Aeneas fuit omni corporis forma, atquè elegantia inclytus, qui è Troia pulsus, cum Anchise patre, & Ascanio filio, atquè Caieta nutrice fœmina, multis consociatus Troianis, primum tamquam profugus ad Oraculum Apollinis in Delphos peruenit, à quò de regno Italiæ obtinendo certior factus, ex Delpho in Cretam confestim adnauigauit. Indequè in Siciliam delatus, quibusdam locis in ea occupatis, eo loci patrem Anchisem mortuum sepeliuit, de inde in Latium peruenit, responsoq; accepto, eò in loco eum esse permanendum, vbi mensam ederent. Quod è vestigio in Latio propè Lauinium accidit. Ibiquè enim ingēs panis prò mensa per imprudentiam appositus cum carnibus quæ super ea erant absumpsit. Ingressus itaque Aeneas Italiam, ad Adriaci maris oram, Corciram, & Milenam haud magnas Vrbes condidit, atque per Ostiam Tyberis intrans, non longè à Laurenta Vrbe consedit. Inde ad Euandrum Regem (vt paulo ante commemoratum extitit) profectus, eo procurante cum Latino Aborigenum Rege, eo infenso pacem fecit, cuius rei firmandæ gratia, Latinus filiam Lauiniam ei tradidit Vxorem, secumq; pari auctoritate corre- Lib. 4.

gnare fecit. Qua ex re, Aeneas hic Laurentij Rex appellari ceptus est. Turnus verò Ardea, & Rutilorum Rex grauiter ferens Aeneam externum, à Latino sibi pralatum vxoris ipsius ablata iniuria pramotus, bello vices suas vindicare constituit. Vnde à Diomede Rege Apulia, àtquè Mezentio Thuscia superioris, seu Agilia, & à Ligustro Liguria, ac à Camilla Volschorum Regina, auxilium perlegatos expostulauit. Qui omnes contra Latinum, Euandrumq; ac Pallantem eius filium pro Aenea bella producunt. Congressiquè post innumeras vtrinque cades, Latinus, à Turno interficitur, indequè Pallantem inuadens ipsum occidit, at Aeneas in Turnum acri animo insurgens, post multos conflictus ipsum superatum interfecit. Quo mortuo Camillam Volschorum Reginam cū toto suo exercitu profligauit. Victoria igitur Aeneas obtenta, interfectisquè predictis Regibus. Latiū pradictum cum Campania parte obtinuit, tribusq; annis vt prafertur regnauit. Tandem in Numicum Laurentis agri fluuiū decidens, mortem obiuit, indèq; sublato corpore apud Laurentam Vrbem sepulto. Fluuius idem eidem consecratus est & Deus indiges ab accolis credit⁹. Sed Deificatio sua (vt ait Boccacius) nihil aliud est quam insipientium irridenda fatuitas, credo enim in Numicum fluuium iniectum, & in mare deuolutum, & Tuscis piscibus escam fuisse Laurentibus. Hic Creusam Priami Regis filiam duxerat vxorem, ex qua Ascanium suscepit filium, Regnoq; Latij suscepto Lauiniam Latini Regis coniugem suscipiens pragnantem moriens dereliquit.

Ioan. Bocc. Genealog. Deorum lib. 6. c. 53.

Morse dunque Enea dopò trè anni del Regno, & accasamento con Lauinia, & essendo quella ancor grauida fuggì nelle selue trà pastori per paura d'Ascanio suo figliastro, che dopò la morte del Padre restò Rè del Latio, & li Priuernati lasciata l'Arme del Serpe, pigliorno per vessillo l'Arme del'Aquila portata da Enea Troiano nel Latio come s'e detto.

Come

Come sottoposto il Latio tutto al Dominio Troiano, dopò quindeci Rè d'Albano, e sette di Roma gouernandosi la Republica per Consoli, li Priuernati, è Velletrani postosi in arme assalirno li campi Romani, & del danno che per questo incorse la Regia, & antica Piperno. Capitolo XVI.

IL douer vorria secondo il discorso del'incominciato soggetto in quest'opera, dare con breuità relatione de tutti li soccessi, & auuenimenti, che per il spatio di quindeci Rè d'Albano, & sette di Roma, di prospero, ò d'infelice alla Regia, & antica Piperno, & à suoi Cittadini auuenissero. Mà per essere quello tanto antico, ci viene dal tempo inuidiato, che prohibisce poterne dare quella chiara luce che se desidera. Onde Aristotile conoscendo quanto fusse difficile l'andare prouando à chi scriue historie lontane, & antiche l'esatta euidenza delle cose, disse. *Dicetur satis si declarabitur per indè, ac subiecta materia postulat, ipsum ènim exactum, nõ est in nobis simili modo rationibus flagitandũ.* Primo eticorum. c. 3. Et il Sabellico professore di cose antiche accortosi di questa difficoltà disse. *Adeò scriptorum multi perierunt, vt huius historiæ series quamuis longissima continuari non possit.* Ant. cocc. sab. in præf. p. p. Hist. L'istesso al presente accorre, sì per l'ingiuria del'edace tempo, sì per incuria di Scrittori ci viene defraudato, è tolto il poterne con quella sofficienza che si desidera parlare, poiche *ad eò scriptorum multi perierunt, vt huius historia series quamuis longissima continuari non*

 possit.

possit. Morto per tanto Enea, socceſſo Aſcanio ſuo figliuolo àl Regno del Latio tutto, pacificatoſi per opra dell'amici con Lauinia ſua madregna, che ripreſo, *Quòd Lauiniam Nouercam, quæ ob timorem eius confugerat in Syluas in exilium detinere videretur, eam reuocauit, & in paternum regnum reſtituit*. Seguirno dopò lui al Regno perſone di ſingolar valore ſotto il cui inclito ſettro furno li priuernati addítti. Regnorno tutti nella Città d'Albano, dopò morto Enea, & furno Aſcanio, Siluio Poſtumio, Enea Siluio, Latino Siluio, Alba Siluio, Athò Siluio, Capi figlio d'Athì, Carpēto Siluio, Tiberino Siluio, Agrippa Siluio, Aremolo Siluio, Auētino Siluio, Proca Siluio, & Nomitore. Il quale non ſolo fù priuo del Regno dal fratello Amulio, mà anco fè ſpietatamente morire tutti li figliuoli maſcoli di quello, & reſtata per ſua ſciagura viua vna figliuola femina chiamata Reha Siluia, la fè ſotto preteſto di Religione dedicare con voto perpetuo della virginità ſua al culto della Dea Veſta, acciò ſotto queſto colore di sì fatta ſantimonia ſi perdeſſe anco la ſperanza de figlioli dalla parte della donna. Fù non dimeno queſta giouanetta nel fiore dell'anni ſuoi dà vn huomo come dicono, ò fuſſe Demonio incobo in forma d'huomo, tenuto dà quelli per il Dio Marte ingrauidata, & partorì al tempo debito doi gemelli: & accuſata poi per hauer traſgredito il voto, fù ſententiata dall'iſteſſo Amulio alla morte. Mà mitigato il ſdegnato Rè dalle lagrime, è preghiere d'Anthò ſua figliuola, moderò la ſentenza commutandola in perpetua carcere. Volſe nondimeno in tutti modi che li doi gemelli ſi ſommergeſſero giù

Bocc. Geneal. Deorom lib. 6. cap. 14.

Re di Albano.

Numitore occiſe, è priuo di regno d'Amulio ſuo fratello.

Reha figlia di Nomitore condēnata à morte.

dentro

dentro del fiume Teuere, & data essecutione al mandato Regio, ecco che il torrente quasi mosso à pietà trabalzò li mischinelli, sù nell'arene sotto vn'Albero di fico iui piantato chiamato in lingua loro Rominale dal quale pigliorno il nome di Romolo, è Remolo come nota il Biondo Flauio nella sua Roma instaurata parlando del nome della Città di Roma & dice così. *Nomen eius à Romulo conditore M. Varro, & Titus Liuius Patauinus, Salustiusq; affirmant, & Romulum à ficulnea arbore sub qua eum, & fratrem Remum alluuio Tyberis destituerit scribit infastis Ouidius his carminibus.*

Gemelli figli di Reha buttati al Teuere.

Blōd. Fla. Rom. instau. lib. 1.

Arbor erat remanent vestigia quaq;
Vocatur Romula, nunc ficus Romula ficus erat,

Crebbero questi doi gemelli nodriti di latte di Lupa come vole Tito Liuio, ò pure di donna menche honesta così chiamata, come nota S. Antonino; Et venuti in età occisero Amulio, & riposero nel regno il lor'Aulo Nomitore; Quest'istessi dopò felici, & ottimi portenti, offerti sollenni sacrificij alli Dei, posto il giogo ad vn Bue, & vna Vacca, delineorno con l'Aratro prima, e poi fondorno con alte fabriche l'alma Città di Roma così chiamata da Romolo suo fondatore, il quale morto Remolo suo fratello, fù acclamato per il primo Rè, è Monarcha de Romani, & morse in fine fulminato dal Cielo à Capri mentre sacrificaua alli dei come vole il Boccaccio. *Romulus àutem apud capream paludē fulminibus, & turbine subtractus est.* Seguirno dopò Romolo altri sei Rè di Roma cioè Numa Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco, Seruio Tullio, & Tarquinio soperbo; Il quale vsurpatosi il regno.

Donne cattiue dette Lupe. vndè Lupanaria.

Romolo, e Remolo disegnano Roma con l'Aratro.

Bocc. in Geneal. Deorum lib. 6. c. 58.

Rè di Roma.

gno. *per vim, & scelus* come dice Giacomo Saliniano Gesuita, conuertì il suo dominio in vna manifesta tirannide, è rouina de popoli, poiche *Contempta plebe, contemptis patribus per quos ad regnum prouectus fuerat, confusisquè legibus, ac moribus patrijs omni decoro corrupto quo ciuitas Regibus floruerat, principatum in manifestam vertit tirannidem.* M'alla fine vissuto crudele, è tiranno, hauendo data libertà sfrenata à Sesto Tarquinio suo figliuolo, che ardì il temerario vsare insolenza à Lucretia donna pudica, è nobilissima; fù vituperosamente scacciato dà Roma. All'hora vedendosi Tarquinio per le sue crudeltà ridotto à così infausto termine, tentò di reintegrarsi al Regno per mezzo di Rè Prosena, & per effettuare il scelerato pensiero, solleuò con sagacità molti popoli, & trà l'altri li Volsci huomini di bellicoso ingegno, e martiali. Fù tale questo motiuo che le guerre s'accesero così tenacemente trà Volsci, e Romani, che durorno poi à tempo de Consoli centenara d'anni, & sarebono al sicuro più durate, se come vole Genebrardo la Regia, & antica Piperno non fusse stata da l'Emilio, & G. Plautio Consoli al tutto soggiogata, è vinta. Restato dunque perditore con tutti li soi adherenti al Laco di Regillo il Superbo, è Tiranno Tarquinio, & fuggito desperato à Cuma Città hoggidì distrutta, iui miseramente per le sue crudeltà, e frodi finì sua misera vita, & insieme con lui finirno anco tutti li Rè di Roma; quali secondo Eusebio Cesariense cominciando dà Romolo che fu il primo, sino al'vltimo che fù Tarquinio, regnorno 240 anni; è secondo altri 243. ò pure 244. & all'hora acciò la Republica non restasse

In annal. ann. m 3320. ant. Christo nat. 532.

Tarquinio Superbo scacciato da Rom.

Molti popoli sollenati dà Tarquinio.

Gilb. Gen. lib. 2. ann. m 3797 Rom. 400

Tarquinio superato, morte à Cuma.

destituta

destituta di gouerno, creorno, (hauendo prima giurato di mai più sapere di Rè) vna nuoua dignità, & la chiamorno il Consolato. Onde Ouidio fece quelli versi.

Nuoua dignità del Consolato. 2. fast.

Tarquinius cum prole fugit (capit annua consul
Iura) dies Regnis illa suprema fuit.

Et S. Antonino Arciuescouo di Firenza parlando di questa nuoua dignità del consolato, la descriue egreggiamente dicendo. *Dignitas autem consulatus denuò assumpta, per annum integrum, & non vltra protendebatur, & vt dicit Eutropius, ideò dignitas, seù officium consulatus annuum erat, nè per diuturnitatem potestatis insolentiores redderentur, & ideò duo creati sunt, vt si vnus malus esse voluisset, alter habens potestatem similem impediret, & coherceret, non autem habebant absolutam potestatem, sed cohercere; & in vincula ponere valebant ciues romanos, non autem occidere sine iussu populi, & ab eis appellabatur.*

S. Ant p. p. Hist. tit. 4. c. V. §. V.

Li primi di questo officio furno L. Iunio cognominato Bruto, & L. Tarquinio Collatino marito di Lucretia. Questi Consoli con tutti l'altri che seguirno furno persone inuitte, e corragiose, ferno attioni molto nobili, è segnalate, à tempo de quali dopò varij, è diuersi euenti di perdenza, è di vittoria che occorsero trà Volsci è Romani come nota Tito Liuio, & il Sabellico con tutta la turba dell'historici. Li Priuernati primo, è poi li Velletrani popoli delle prime città dell'antichi Volsci di nuouo assalirno, & dissiporno li campi dell'istessi Romani, essendo Consoli G. Plautio, è G. Fabio quali à pena assonti al carico del consolato, che il Senato doglioso per il danno fattoli nell'anteceden-

Primi cōs. creati in Rom.

Dec. 1. lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6 & 7. M. Ant. sab. p. p. Hist enn. 2 lib. 2 9. & enn. 3. lib 4 enn. 4. lib. 2 3. & 4.

ti

ti battaglie dà Popoli Falisci, è Tarquinesi per reprimere l'ardire, è l'audacia impose à Plautio la vendetta delli prefati popoli, & à Fabio diede pensiero di prostrare, è raffrenare le armi dell'Hernici che già tumultuauano contro di Roma. Mentre Plautio, e Fabio si disponeuano à quest'impresa, corse la grida che li Galli sennoni con li loro eserciti danneggiauano le Città, è li paesi, & veniuano vniti di nuouo, alla rouina di Roma. All'hora li Consoli lasciata ogn'altra occasione attese come cosa molto importante ad espugnare li Galli fortificati in Pellestrina, quali assaliti da Romani dopò molte difese, è perdite di soldati, restò non dimeno pur trionfante il Romano. In questo istesso tempo osseruato da Priuernati il danno che riceuuto hauea il Romano da Falisci, è Torquinesi gionto con quello de Galli Sennoni, conclusero che ageuolmente sarria sortito in mano loro l'acquisto di molti beni, se in simile occasione hauessero con le scorrerie dè soldati tentata la lor fortuna; Non forno mica lenti in eseguire li lor pensieri mà vsciti in campagna, s'auentorno all'impulso adosso à quella poco militia restata al Cõsole Plautio dopò la rotta dè Galli, è fù tale l'occisione, & il danno che Plautio se ne morsicò le dita; Et acquistate molto spoglie, è ricchezze de Romani, vittoriosi, & onusti di preda ritornorno nelli lor paesi. Al'hora li Velletrani ancor loro accesi dal desio della preda, posero in campo molte squadre, è compagnie de soldati, & intrati animosamente nelli campi Romani sdradicorno l'Alberi, guastorno le vittouaglie, occisero molti agiungendo à Romani rouina, sopra le rouine fatte dà

Galli Sennoni fortificati in pellestrina.

Preda, è vitt. riportata da Priuernati.

Velletrani predano li cãpi Romani.

dà Priuernati. *Vastati sunt, & Romani agri eodem anno Priuernantium primo, mox Veliternorum incursione*, disse il Sabellico. Et Tito Liuio parlando del detrimento riceuto dà Romani dalla guerra di Galli, accenna il danno che riceuerno apresso dà questi doi popoli dicendo. *Accessit ad eamdem Cladem, & vastatio Romani agri quam Priuernates, Veliterni deindè incursione repentina fecerunt*. Fà mentione di questa illustrissima Città di Velletri dà doue vscirno questi popoli Veliterni che tanto dannegiorno Roma Tito Liuio Dec. 1. lib. 8. Dionisio Alicarnas. lib. 3. 6. & 7. il Biondo Flauio nella sua Italia Illustrata reg. 3. Latina. Leandro Alberti nella sua discrittione d'Italia parlãdo del Latio mediterraneo il Scotto, & il Campognano nel loro Itinerario, & dicono che fusse Città di Volsci molt'anticha, è nobile, *Inde Velitras Volscorum olim oppidum antiquitate, & potentia clarũ cuius in Romana historia frequens est mentio. àb Anco Martio Rege Romanorum obsidione graui ad deditionem cõpulsos Velitras Liuius. & Dionysius Halicarnassaeus scribunt. Veliternos seuerissimè tandem punitos fuisse propter frequentem rebellionem prodit Liuius. Nam muri disiecti, & optimates expulsi atque vltra Tyberim habitare iussi sunt, Carceris etiam adiecta pœna si quis eorum citra flumen per mille passus pedem protulisset. Fuit item àb Antiquo ciuium Romanorum facta Colonia, quam varijs tẽporibus exhaustam multiplici bello sæpius adauxere, nouisq; colonis frequentarunt sicut ex eodem Liuio diximus. Sext Iulius Frontinus in fragmento de Colonis tradit. Velitras oppidum lege Sempronia fuisse deauctum. Postea Claudium Cæsarem eius agrum limitibus augustei censitum militibus adsignari iussisse. Tum igitur militaris colonia facta est celebris quidem antiquitus Velitræ maioribus D. Augusti gente nimirum Octauia nobili, & antiqua, quæ origo est ex hac*

M. Ant. Coc. Sab. p. p. Hist. enn. 4. lib. 3.

Tit. Liu. dec. 1. lib. 7.

Itin. Ital. reg. Vrb. opp. & locorum. p. 3.

Colonia duxerat, atque nutrimentum Augusti locum extitisse suo tempore, Suetonius auctor est, inclytum religione in eius auito suburbano, casa pramodica; & instar cella penuria iux: Velitras. Et vltimamente dal Signor Conte Gioseffo Basso suo cittadino, è stata delineata, è descritta la sudetta Città di Velletri con titolo di Colonia Romana; Non è molto lontana questa Città dall'Antica Piperno. Anzi che in molte occasioni di guerra si legge, che per la vicinanza, & per essere tutte Città di Volsci, vniti & confederati insieme si ritrouorno. Ramaricato dunque il Senato Romano per così gran danni, è disaggi riceuuti dà questi doi sopradetti popoli, s'accese tanto di sdegno è furore, che formati doi potentissimi eserciti vno guidato da G. Manlio Console che andò contro Falisci, è Tarquinesi per raffrenarli; L'altro da G. Martio huomo iracondo che fremendo di rabbia contro Priuernati, altro non bramaua che la lor rouina, è la lor destruttione. Stauano sù l'auiso li Priuernati, è con gran vigilanza alzati li ponti, serrate le porte custodiuano dentro, è fuori la lor città, & ecco si scorge à vista delle mura Priuernate comparire à bandiere spiegate l'esercito dell'infellonito Martio, doue peruenuto per inuigorire l'animi de soldati alla crudeltà della battaglia, con allegro sembiante, con parole affettuose, con promesse grandi, per eseguir il suo peruerso intento, dona la preda delli campi inimici à soldati, colmi, & opulenti di bene, senza riserbarsi cosa ver vna. Ma dall'altra parte apparecchiatosi li Priuernati alla difesa, hauendo ben monite le torri, le mura, è li forti, vscirno con

Gioseffo Basso &c di Velletr Colon a de Rom.

Velletra ni, è Priuer vniti in fattione di guerra.

Priuer. con gran vigilanza si preparano alla pugna.

Il cons. Martio anima cō promesse li soldati alla presa di Piperno.

l'arme

l'arme in mano attorno la Città per difenderla. Auuistosi all'hora Martio del pericolo in che poteua cascare, chiamò à se tutti li suoi, & di nuouo l'instigò al corraggio, all'impresa, & alla vittoria, & disse: Sì mi giurate mostrarui in questa guerra dà soldati inperterriti, è Romani. Io vi giuro, è prometto oltre di così riccha preda de campi, donarui non solo le spoglie, le ricchezze, è l'armi di tutto questo essercito inimico, mà li thesori, le gioie, & la Città istessa, acciò fatta vendetta delli dāni, & oltraggi riceuuti s'inalzino à maggior gloria li trofei del nome Romano. All'hora accesi di desiderio li soldati instantemente, & ad alta voce domandano dal Console il segno per dar principio alla generosa impresa. Accortosi à questa voce vn certo Sestio Tullo che il Romano acceso, è feroce era per auentarsi, & inuestire il nemico, fattosi auanti à tutti con voce alta grida, & dà il segno, & dice à G. Martio. Pon mira ò Cōsole come il tuo essercito esseguisce con fatti, e prōtezza quello che promette con la voce, e dato di mano alla spada, s'auuenta contro dè Priuernati con li capitani di bandera, è seguendo appresso l'essercito tutto, s'azuffano con Priuernati doue in vno istesso tempo si veddero colpi feroci, ferite spietate è conflitti mortali. Tratanto che li suoni dè li tamburi, è delle trombe accendeuano li spiriti, e li cuori del'vno, è l'altro combattente alla pugna, è leuato dal posto suo il Priuernate. di ciò accortosi il Romano, il segue, il fuga, il scompiglia: E quello con veloce corso si fortifica fin dentro la Città, doue se vidde con maggior ardenza crescere la zuffa, poiche sopra le muraglia, chi nelli torrioni,

Priue-nati essendo Armati in faccia del cons.

Il cons. fà noue promesse à soi soldati.

Soldati Rom. auidi della preda corrono veloce contro priuer.

Conflitto di priuernati, e Romani.

Si saluano li priuernati nella Città.

& chi trà li Merli della Città, con sassi, dardi saette, fuochi artificiali si defendeua, si saluaua, si fortificaua. Mà il desio della preda, è la gloria del nome Romano, daua spirito all'anima, vigore al braccio, & ardire al cuore, che preualendo à Priuernati, con gran forzo s'accostorno alla Città, & appoggiate le scale cominciorno à sfabricare le mura per distrugerla, & non possendosi la Città più mantenere derno segno di volersi rendere in mano di Martio Console, pregando che hauesse lor data la vita, la libertà, è la Città; Accettò il console le conditioni, & riceuuta la Città in deditione hebbe la vittoria, & lasciato iui il presidio Romano trionfò poi con gran pompa de Priuernati in Roma. Parla di quest'infelice rouina accorsa à Priuernati Tito Liuio, & egreggiamente la descriue dicendo. *Martius exercitum in agrum Priuernatem integrum pace longa induxit, Militemque præda impleuit, ad copiam rerum addidit munificentiam, quod nihil in publicum secernendo augenti rem priuatam militi fauit. Priuernates cum ante mœnia sua castris permutatis consedissent, vocatis ad concionem militibus, castra tunc inquit vobis hostium Vrbemq; prædo dò, si mihi pollicemini vos fortiter in acie operam nauaturos, nec prædæ magis, quam pugnæ paratos esse. Signum poscunt igenti clamore: celsique, & spe haud dubia feroces in prælium vadunt. ibi ante omnes signa Sex. Tullus exclamat, aspice Imperator inquit, quemadmodum exercitus tuus tibi promissa præstat, piloq; posito, stricto gladio in hostem impetum facit. Sequuntur Tullum ante signani omnes, primoq; impetu auertere hostem fusum indè ad oppidum persecuti, cum iam scalæ mœnibus admouerentur, in deditionem Vrbem acceperunt. Triumphus de Priuernatibus actus.* Parla anco di questo trionfo di C.

Romani preualsero, & accostano le scale alle muraglie.

Si rendono con conditione li Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. 8.

Trionfa il cons. Martio.

Martio

Martio, & Clade de Priuernati il Sabellico & dice. *C. Martius in Priuernatem agrum duxit, longa pace intactum, ibiquè miles breui præda expletus, ad Priuernum est Vrbem adductus, Priuernatibus in vrbem prælio rejectis, quùm iàm scalæ manibus admouerentur deditio àb oppidanis facta est. Triunphauit Martius de Priuernatibus*. Et Plinio parlando di questo istesso trionfo ancor disse. *C. Martius Cons. in agrum Priuernatem duxit, Vrbem in deditionem accepit, triunphauitq; de Priuernatibus.*

Ant. cocc. sab. p. p. H st. enn. 4 lib. 1.

Scacciato dunque Tarquinio superbo per le sue tirannide dal Regno di Romani, creata la nuoua dignità del Consolato, non s'estinsero altrimente le guerre incominciate dà Volsci con Romani ma s'accesero tanto atrocemente come in tante occasioni di guerre dà Historici, è notato, che durorno per spatio di ducento, è più anni, nel qual tempo li Priuernati è la lor Città sostenne molti assalti, è rouine, è mai si quietorno sin tanto che dà Consoli come dice Gilberto Genebrardo, è appresso se dirrà l'antica Piperno non fusse affatto debellata, prostrata, è desolata.

Come li Priuernati, & Popoli Latini visto che Roma si trouaua in dissentione per alcune leggi promulgate vnitamente depulorno Sezze, & Narbona Colonie di Romani. Capitolo XVII.

GRandi furno le dissentioni, è le discordie cagionate in Roma per la promulgatione d'alcune leggi cagion di riuolutione in tutti li

Discordia grande in Roma per alcune leggi nuoue.

li popoli quando non sono honeste, è discrete. Poiche intrato nelli petti del popolo Romano il precipitoso furore della rebellione, derno nelli tumulti, nelle machinationi è nelle minaccie Le leggi che si promulgorno furno molte, trà quali vi fù, che chi vna volta era stato Tribuno, non hauesse per l'auuenire altro officio nella Militia. L'origine di quest'ordine fù P. Solino ch'essendo Tribuno cercò subito d'essere Centurione s'ordinò di più. *Ne cuiquam fenerari liceret*. che si fusse lecito à tempi nostri forse vi sariano molto più amici. Si stabiiì anco che quello che era eletto ad'amministrâre qualche officio nella Republica, per dieci anni non fusse assonto ad esercitare l'istesso carico, & che per l'auuenire fusse lecito creare doi Consoli della plebe, & altre leggi, & ordinationi, ch'eccitorno strepiti, rouine, è romori grandi nella Città di Roma. Corse per tutte le contrade, è parti conuicine il grido di sì fatti romori, & particolarmente nel Latio à Priuernati, che ricordeuoli delle perdite, è calamità passate, attendeuano sempre al studio della vendetta & vista l'opportunità che li somministraua con il tempo la fortuna, non furno altrimente pigri, ò lenti, ma spediti Ambasciadori alla Republica de popoli Latini, trattorno (stante così buona congiontura) la confederatione per fare acquisto delli beni de nemici, tanto più che Roma hauendo cacciata dalli proprij petti di Cittadini la tranquillità della pace, tutta impiegata, & assorta staua all'odij, alle risse, & alle dissentioni, che sono la peste delli Regni, è la rouina delle Città. S'accordorno volentieri à questo inuito li Popoli Latini,

Ant. cocc. sab. p. p. Hist. enn. 4. lib. 3.

Corre la nuoua per tutto delle dissentioni Romane.

Priuernati vedendo Roma dissunita pensano d'assaltarla.

è consultato con periti il modo, è maniera come si douessero in questo fatto d'Arme regolare conclusero, che prima si douessero leuare dalle spalle l'inimico, e desolare non solo li capi di Coloni, ma le Colonie istesse di Romani, è poi attaccassero la pugna contro di Roma. A questo tutti adherirno, & secondo questo conseglio se determinorno fare. Et Ordinato che si ponesse in punto la Militia de più valorosi, è veterani soldati, s'accingessero all'acquisto, & accoppiato il piede con l'ardire della mano, con strage crudele assalissero. Nurbona è Sezze Colonie di Romani. *Latini, & Priuernates ciuili discordia freti, Narbonam, & Setiam Romanas colonias subita incursione populati sunt.* disse il Sabellico. Et peruenuti nelli confini di Narbona come tanti Leoni assordano l'orecchio de nemici con colpi, conculcano le biade con piedi, guastano li campi con Caualli, predano l'armenti, vibrano li strali, con le pietre percuoteno, con le saette compūgono, occideno, struggono, & acquistano le ricchezze, è danno l'vltima rouina à tutta Narbona. In maniera che inuigoriti al danno dell'altrui beni, voltano veloce il piede à maggior rouina contro di Sezze che assediata d'ogni parte con soldati, spiantano le vigne, le vittouaglie, l'Arbusti, è quanto di buono, è di bello era in Campagna predano, spogliano, rouinano; Et dādo di mano all'accette, & alli martelli con poca, ò niuna resistenza dell'habitanti, sfabricano le case, le mura con occisione, è morte di molti, è spogliate le loro habitationi di tutti i beni ritirorno il passo indietro con dupplicata preda colmi delle Setine, è Narbone ricchezze. Parla di questo rouinoso

Vnione di popoli Latini è Priuernati contro di Romani.

Latini, è priuernati risoluti d'assalire le colonie Romane.

Ant. cocc. sa. p. p. Hist. enead. 4. lib. 4.

Assalto di Narbona.

Assalto grāde dato da priuernati, e Latini à Sezze.

uinoso assalto dato dà Priuernati à Sezze, & Narbona il padre dell'Historie Tito Liuio con breui mà compendiose parole dicendo. *Priuernates etiam Narbonam, atq; Setiam finitimas Colonias Romanas incursione subita populati sunt.* Spedirno in questa loro gran calamità li Setini, è Narbotani al Senato persone fauoreuoli, acciò ponesse la mano adiutrice alle lor Colonie, & reprimesse le forze di Latini, è Priuernati. ma non ferno colpo altrimente le lor querele per ritrouarsi il Senato tutto impiegato alla reconciliatione dell'animi dissuniti dè Romani, & ad'altri negotij vrgenti della Republica. Si quietorno intanto li Narbotani, e li Sezzisi sopportando per all'hora il danno, è la rouina riceuuta.

Tit Liu. Decad. 1. lib. 7.

Setini, è Narboni cercano aiuto dal Senato.

Il Senato non può darli aiuto per all'hora.

Mà mentre il Senato stà inpiegato à procurare la pace, l'vnione, è la concordia di suoi Cittadini, & se dispone à tempo suo vendicare queste due Colonie dell'oltraggio. Mi porge il tempo l'occasione di far mentione di Sezze essendo Terra edificata sopra vn aspro monte dà sei miglia incirca lontana dall'Antica Piperno. E' dunque dà sapere che questo luogo viene d'antichi auttori con questo nome di Sezze chiamato. & io dirrei che deriua *à Sene* parola Latina che in volgare vol dire huomo atempato, è vecchio. E la causa parche sia perche il Territorio, è distretto suo produce così brillante, è spiritoso vino, che rauuiua il cuore, prolonga la vita, è rinforza li Vecchi. Onde disse Giouenale parlando del vino di Sezze.

Sezze perche si chiami di questo Nome.

Pregio del Vino di Sezze ottimo.

Saty. V.

Cras bibet albanis aliquid de montibus, aut dè
Setinis, cuius patriam, titulumq; Senectus
Deleuit multa veteris fuligine testæ.

Et

Et che ciò sia molti scrittori han celebrato con molte lodi questo generoso vino di Sezze latte, è nudrimento di cadenti vecchi, & particolarmente S. Agostino, & Martiale in quelli versi.

Pendula pontinos, qua spectat Setia campos
Exigua vetulos misit ab urbe cados. Mart. Xenia.

E' Pietro Marso in quelli versi di Sillio.

At quos ipsius mensis seposta Lyai Lib. 2.
Setia, & in celebri miserunt valle Velitra, Lyæo che significa.

Espone così. *Poeta laudans Setinum vinum dicit Setiam esse sepositam Mensis ipsius Lyai, quasi dicat Adeo praestans est vt non debeat misceri nisi Bacco.*

Espongono altri quella parola *Lyai.* & dicono ch'è così buono, è perfetto il vino Setino che libera l'huomo dalli fastidij, seda li pensieri, sueglia li spiriti, fà ritornare l'allegrezze, è con loquaci, è giubilanti parole spezza, frange li vincoli delli malinconosi affari dell'huomo lasso, e stanco. Onde disse Ouidio. *Bacchumq; vocant, Bromiumquè Lyaum.* Et Diodoro *lib. 2. de prap.* dice. *Baccus vocatus est àb incompositè vociferando, quod est insanio. Lyaus quod est soluere, nam vinum merarius haustū, nos à curis solutos reddit. qua ratione Liberum Baccum dixerunt.* Et alibi. *Proprius ipsius Bacchi est sedere curas, & sollicitudines.* Onde Horatio in quelli versi accenna, & explica il tutto dicendo. Lib. 4. metam.

Curam metumq; Caesaris rerum iuuat Hor. in Epod. od. 9.
Dulci Lyao soluere.

Et Sillio il disse che il buon & ottimo vino libera, è scioglie l'huomo canuto dalli nociui pensieri quando fece quelli versi.

Donec pulsa fames, & Bacchi munera duram Sil. lib. 11.
Laxarunt mentem, cum fronti reddita demum
Letitia, & posita grauiores pectore cura. Dd E

Biond. Flau. Ital. Illustr. Reg. 5. lat.

E' questa terra di Sezze doue si fà così generoso liquore da molti Scrittori nominata, & particolarmente dal Brondo quale dopò hauer parlato dell'acque sulfuree di Sormoneta, dice *ab his aquis quinto distat Setia vetusti nominis oppidum, arduo in colle situm vini vt refert Plinius optimi fertix* Leandro Alberti discorso della palude pontina pur disse. *Annouerasi cinque miglia dà questa palude al Castello di Sezze molto antico sopra il Colle posto.*

Leandr. Alb. disc. Ital. Gampagna di Rom. lochi fra terra.

Et Mario Nigro Veneto nelli suoi commentari ancone fà mentione dicendo. *Setia Oppidum nomen priscum ret. neas in aspero Colle situm, vbi optimum vinum nascitur.* Fù questa Sezza Colonia antica del popolo Romano, come oltre Tito Liuio, nota Gio: Velleio Partecolo quando scriue à M. Vico suo amico parlando delle Colonie, & dice così. *Post septem annos postquam galli orbem ceperunt Sutrum deducta Colonia est, & post annum Setia.* Et Onofrio Patauino Veronese heremitano nel libro intitolato *Imperium Romanum.* parlando della vigesima Colonia, agiunge dicendo. *Setia muro deducta Colonia triumuirali lege est munita, iter populo debetur P. XXXV. ager eius in absoluto èx occupatione à militibus tenebatur. de hac Liuius lib. 7. 27. & 29. mentionem facit.*

Com. Vel. Lib. 1.

Ono. pat. Ver. col. XX.

Et il Zapullo nel suo Sommario Historico, parlando di quelle Colonie che si ribellorno à tempo che Anibale spianò Nocera, & rouinò à fatto la Città della Acerra, numera trà quelle Sezze, & dice così. *L'anno appresso del mondo 3757. di Roma 545. si ribellorno à Romani dodeci Colonie, cioè Alba Ardea, Circa, Corseoli, & nel Latio Sessa, e Setia &c.* Il modo poi di fare queste Colonie era, che quando reso à Romani popolo altiero, ò città soperba, per mantenerli nella catena della

Zap. p. 2. del Som Hist. c. 7.

Colonie si faceuano in doi modi.

la seruitù soggetti, cauata fuora la metà di Cittadini mandandoli à Roma per commodità del publico, ò pure in altra parte, indi in cambio di quelli mandauano, ò lasciauano il presidio Romano, quali à giudicio de Tribuni inuestiti delli campi, e dell'habitationi, mescolati così insieme, mantenessero in vno istesso tempo la Città guardata, è custodita. L'altro modo era quando la trionfante Roma colma di gēte impouerita si scorgeua, all'hora si creaua à quest'effetto il Triumuirato il quale posto à lista tutti mendichi, e quelli che volōtariamēte si esibiuano a questo, specolaua il luogo, consideraua il sito, osseruaua li campi si erano commodi per il viuere humano, & iui per ordine del Senato traduceua quella tapina, è misera gente, assegnandoli il luogo per fabricare, terreno per coltiuare, è Boui per arare. Acciò in questo modo fatti facoltosi, hauessero pagato il censo, sodisfatto al tributo, & hauessero al tempo delle ricolte portate le vittouaglie in Roma. Di questo modo di costituire Colonie ne parla Giusto Lisippo nelle sue admirande dicendo.

Triumuiri notauano li destinati alle Colonie.

Coloniarum optimo, & sapientissimo Romuli inuento, nam ad illud consensum referunt, qui victis oppidis aut gentibus partem eorum solitus in vrbem ad se trahere, partim illic relinquere, sed sic vt romanos suos misceret custodiam, & reginem nè quod mouerent eos sic ita missos colonos appellauerunt: ab agrorum noua dedicatione cultura (ait Iginius) ipsas colonias appellauerunt. Ratio & modus erat, vt agri diuiderentur viritim, idquè Triumuiris quos graues, & prudētes viros hic rei leggere solebāt, qui et sedes, agrosq; & ipsum Oppidum si condendum esset disponebant &c.

C. dè Colonis, Ex de modo fruct. deducen. C. VI.

Et più a basso nel'istesso luogo siegue quest'altre parole *Cum in Vrbe Romana multos ex veteribus nouisque incolis paupertate grauati intellectum erat adeo vt censum soluendi non sufficerent. Triumuiri à Senatu creabantur, qui locis primum consideratis in quibus Reipublica expediret, propugnaculum constitui, noua edicta proponebant danda esse nomina àb illis qui nouam Coloniam deduci vellent. Sicqui Vrbs pauperibus exonerabatur &c. accipiebant enim duo, quatuor seu aut septem Iugera agri, & quandoque plura. Vnde Colonia ideo dicitur Agricolationis locus, & Arationis officium.*

L. Annio Pretore fù di Setia.

Dalla sopradetta Colonia Setina trasse l'origine sua L. Annio huomo di molto maneggio che fatto Pretore fù mandato con gran comitiua insieme con L. Nomitio di monte Circe dalla Republica di popoli Latini à trattar negotij d'importanza con il Senato Romano: e perche non hebbe destrezza nel Orare per guadagnarsi la beneuolenza del Senato, fù da quello malamente inteso, & cacciato via. si che dice il Sabellico, che *Tanta animorum indignatione impudentissima est Annij vox audita*, che il Consolo Manlio sdegnato proruppe in queste parole. *Si tanta patres dementia caperet, vt à Setino homine Senatus leges acciperet, cum ferro se in Curiam venturum atq; ibi quemcumque Latinum offendisset hostiliter interfecturum. Et confestim iussi sunt à Curia exire.* Annio vedendosi ridotto à mal partito, smorto per paura, per euitare l'acceso furore del popolo, tutto tremante volse con celerità calar giù per le scale del Senato, & ecco che smarritosi al meglio della fuga, timido del futuro male casca giù per le scali, & dopò hauere bronzolati tutti li scalini, tuzzò per vlti-

Impudēza d'Annio.

Ant. cocc. Sab. p. p. Hist. enn. 4 lib 4. Et Liu. Dec. 1 lib. VII.

Annio scacciato via dal Senato con tutta la compagnia.

mo

mo complimento delle sue disgratie la Testa in vna grossa pietra doue restò mezzo morto giù disteso in terra. *Lapsus per gradus, capite grauiter offenso impactus imo ità est saxo, vt sopiretur*. dice Tito Liuio Dec. 1. lib. VIII. Affacciatosi alla grida di questo strano accidente d'Annio, il Console ad alta voce dalle fenestre del Senato gridò. *Se ita Latinorum legiones prostraturum vt iacentem videret Legatum*. Ma lasciamo quì giù in terra disteso L. Annio di Sezze, & ritorniamo al filo dell'Historia, già che il Senato posto meta alli negotij della Republica, pacificati l'animi di Romani, Creati noui Consoli G. Plautio, e L. Emilio Mammerco, haueua volto l'animo alla difesa de loro Coloni. Et ecco mentre s'accingeua al soccorso di nuouo con gran lamenti, è querele li Setini, è Narbotani ferno istanza, ch'essendo Coloni de Romani toccaua al Senato la difesa, è la vendetta del danno riceuuto da Priuernati e Latini. Mosso all'hora à pietà de lor Coloni il Senato, spedì à quest' instantia fatta G. Plautio Console, che vscito con il suo esercito non men numeroso che fiero, veloce ammarcia alla volta di predatori Priuernati, & prima che intrasse l'esercito di Plautio nelli campi priuernati, li Setini, e Narbotani correno appresso per mirare dà lontano l'esito della pugna, & il fine del castigo tanto da loro desiderato. Et peruenuto il Romano sù li confini si vede che scorga fiamme, spira morte, & ogni cosa estermina, & assorbisce. Et li Priuernati vista tanta fierezza che seco portaua il Romano, per spezzarli l'onte, e l'orgoglio vestiti di ferro, couerti d'el-

Annio casca giù per le scala si ferisce la testa, e resta come morto.

A. cocc. sab. ibidē.

Consoli nuoui Creati.

Querele di Sezzesi, e di Narboni contro de Priuernati.

G. Plaut. cons. viene con l'esercito per distrug. piperno, Setini, e Narboni dà lontano correno per vedere la ruina di piperno.

mo, inbracciati li ſcudi ſi preparano alla difeſa del minacciante, è foribondo eſercito. Et ecco che peruenuto il Conſole al luogo della pugna, mira con occhio fiero il ſito, oſſerua il poſto, ſparte li ſquadroni, ſpiega l'inſegne, è fattoſi auanti del eſercito li capitani, li ſergenti, e li Centurioni con voci alte animano l'eſercito alla giornata, alla ſconfitta de nemici, alla preda delle ſpoglie hoſtili, della vendetta dell'ardire di Priuernati è di Latini, al controcambio del'oltraggio fatto à Setini, à Narboni loro Vaſſalli, è Coloni. Dall'altra parte li Priuernati viſto il preparamento delle leggioni Romane, odito il ſtrepito delle ſquille, di naccheri, è di tamburi, ſtãnno sù l'auiſo ſolleciti, è circonſpetti raddoppiano le diligenze, oſſeruano doue colpiſcono l'andamenti, e li penſieri del Conſole, & alzati li baſtioni, li terrapieni, e li forti, dà vna parte apparecchiano quantità di ſaſſi, dall'altra fiombe, baliſte per tirare, & armati di ſecuri, lancie, e dardi à viſta del'eſerciti conſolari compariſcono con li ſcudi, è con le Rotelle nelle braccia s'accingono al'aſſalto, è ſi diſponga alla difeſa della patria. Li generali poi del'eſercito Priuernate, li luogotenenti, li colonelli, e capo di ſquadra poſtoſi in luoco alto, & eminente animano li lor ſoldati, ramentãdoli li fatti delli loro ãtichi heroi, delli Tulli Anfidij, delli Coriolani, delle Camille Priuernate, le Vittorie ottenute le ſpoglie riportate da Volſci lor antenati cõtro li Fabij, l'Emilij, l'Appij, li Valerij, li Horatij & altri Coſoli Romani; li perſuadeuano che non è la troba che ſuona, nè le ſquille, ò naccheri, nè il ferro che vccide, ma l'animo inuitto, la forza, il vigor, & il coraggio. Ciò hauendo

Diligenza, & oſſeruãza del conſ. per pigliare piperno. Conſole ſi animare li ſuoi alla pugna.

Priuernati compariſcono armati contro il Romano.

Sono animati li priuernati dall'eſempij delli loro antichi

Nõ è la Nada che vince ma la forza del braccio.

do

do detto, danno ſegno alla battaglia, e dicono à ſoldati, sù andiamo con l'arme vibranti, & honoramo l'eſſa glorioſe de noſtri Valoroſi anteceſſori. Et ecco s'accoſta eſercito con eſercito, ſoldato con ſoldato, & tutto ad'vn tempo s'odono ſuoni delle trombe, delli timpani, è delle cornette, vedeſi hor dà queſto caricare l'arco, hor da quello la baliſta, è colpire contro nemici, chi con la fiombola fiaccando, gira, ragira, è ſcuote la pietra, che rotando rimbomba l'aria, feriſce, & occide hor queſto, hor quello. Chi con baſton di ferro percuote, ſuena, è fende. Dall'altra parte li Romani à furia di machine Militari, guaſta, diſtrugge li terrapieni, rompe li forti, li baſtioni di Priuernati, & vibrandoli à doſſo trombe di fuoco, è palle di metallo, percuote, occide, rompe le ſquadre di ſoldati, feriſce li cuori, impiaga, & atteriſce li ribelli, & combattendoſi alla rotta, è ributtato il Priuernate in dietro, auanza dì paeſe il Romano, sì ſpinge più auanti, è piglia terra, & arriua con l'eſercito dopò hauer ributtato in dietro il nemico, vicino alla Città Priuernate, doue dopò gran morte dell'vna, e l'altra parte ſi ricouera il Priuernate, ſi ripara, & ſi ſalua. Et il Romano dato di mano alle teſtudini, àlli Arieti, & all'Elepodij inſtrumenti bellici, ſpezza le pietre, ſdradica le mura, rompe, è frange li forti, & intrato ſin dentro la Città, rapiſce le gioie, le ſpoglie de nemici, & con l'acquiſto, è morte di tanti vendica l'oltraggio di Setini, e Narboni, rifalca con centuplicata preda il danno riceuuto, & acquiſta la Città di Priuernati. S'acclama per vincitore il Romano, e ceſſano le querimonie de Narbotani, e de Setini. Et poſto dal Conſole

Conflitto tra Romani, è priuernati.

Priuernati ributtati in dietro.

Priuernati ſi fortificano dẽtro la Città.

preuale il Romano, & entra dentro la Città di priuernati, e fà grã danni.

Piglia la Città il Console, è vi pone il presidio.

Console il presidio molto gagliardo de Romani, ritorna la Città così guardata, & custodita à Priuernati, hauendo oltre le spoglie acquistati parte delli campi di quelli. tratãto volta il Console l'esercito vincitore contro l'Antiati, doue dopò gran sãgue sparso giù dà combattenti in terra, il Cielo armatosi di folgori, è baleni, tuona, mugge, e manda giù tempestosa pioggia che interrompè la battaglia, e fè ritirare li cõbattenti, & Plautio fatta crudel strage dè nemici acquistate le spoglie, spinse più auanti l'esercito, è rouinò tutti li cõfini del l'Antiati sino al mare. Narra Tito Liuio questo fatto d'arme occorso à Setini, Narbotani, Priuernati, & Antiati dicendo. *Iam consulibus erant C. Plautius II. L. Aemilius Mamercus, cum Setini, Narboniq; nuntij defectionis Priuernantium cum querimonijs accepta Cladis venerunt. Volscorum item exercitum duce Antiati popolo consedisse ad Straticum allatum est, vtrumquè bellum Plautio Sorte euenit. Prius ad Priuernum profectus extemplo acie conflixit, haud magno certamine deuictis hostes, Oppidum captũ, redditumq; Priuernatibus, præsidio valido imposito. agri partes duæ adempta. Inde victor exercitus Straticum contra Antiates ductus, ibi magna vtrinquè cade, atrox prælium fuit, cum tempestas eos neutro inclinanta spe dimicantes, diremisset, Romani nihil eo certamine tam ambiguo fessi, in posterum diem præliũ parant. Volscis recensentibus quos viros in acie amisissent, haud quaquam idem animus ad iterãdũ periculũ fuit. Nocte prouictis Antium agmine trepido, saucijs ac parte impedimentorum relicta abierunt. Armorum magna Vis tum inter casa corpora hostium, tum in castris inuenta est, ea lua matridare Cons. dixit, finesq; hostiũ vsque ad oram maritimam est aopopulatus.*

Confini dell'ãtiati rouinati.

Tit. Liu. Dec. 1. lib. 8.

Come

Come li Priuernati riceuerno nella lor Città Vitruuio Vacco Fondano ribellato dà Roma, il quale fatto Capo di fattione, diede vnitamente con Priuernati, è Fondani il sacco à Sezze, à Cora, & à Narbona Colonie di Romani. Del male che per questo incorse la Regia, & antica Piperno. Capitolo XVIII.

FOndi patria di Vitruuio, huomo (benche ribelle) non men facoltoso che virtuoso, e Città molto Illustre non solo per antichità, mà per la nascita di Minutio Proconsole dell'Asia amicissimo d'Andriano Imperadore, è di Sotero Pontefice figlio di Concordio huomo humile, e benegno. A tempo di Giouanna. I. Regina di Napoli fù in questo luogo di Fōdi, eletto Clemente VII. d'alcuni Cardinali Francesi ancor viuente il vero, è legitimo Vicario di Christo Vrbano VI. E' questa Città edificata in vn'ampia pianura, molto popolosa per il passato, ma hoggidì non è in quella frequenza di prima, mercè all'instabilezza di tempi, & alle molte scarturigini dell'acque che la rendono di mal aria, è dishabitata. Scriue di questa Città Strabone, Pomponio Mela, Sillio Italico, Tholomeo, & altri. Et Martiale poeta parlando di Fondi dà per auertimento che senza far inuecchiare si deue presto bere il vino fondano dicendo.

Minutio Proconf. di Fondi.

Sotero Papa di Fondi.

Clem. 7. Eletto in Fondi.

Aria cattiua di Fōdi.

Hac fundana tulit fœlix Autumnus opimi
Expressit mulsum consul, & ipse bibet.

Martialis Xenia.

Vitruuio Vacco di Fondi.

Dì questa Città trasse l'origine sua Vitruuio. *Vir* come dice Tito Liuio. *non solum domi, sed etiam Romæ clarus*. dimoraua costui in Roma con prospera, è felice fortuna, mà come che non sà tenere mai ferma la ruota, cominciò al solito mescolare le cose aduerse, con le prospere, & à poco, à poco cangiato dà lieto in tristo il suo stato, abandonò in vn subito le stanze Romane, & fatto ritorno alla propria madre della patria, s'acquistò in vno stesso tempo le volontà di tutti li suoi Cittadini. E poste in campo molte ragioni di stato, concitò l'animi di molti fondani alla ribellione contro di Roma, Et fattosi capo di fattione, per eseguir il suo ribaldo pensiero, vscì dalla patria accompagnato dà molti suoi partegiani, prese là via verso la Città di Piperno, doue intrato fù riceuuto volentieri; Mà non passò mica molto tempo che per la sua grand'eloquenza, è politiche qualità il resero tanto accetto à Priuernati, che come incantati li dispose tutti all'acquisto delle Colonie Romane, & alla ribellione, & accesi grandemente dal suo bel dire all'impresa, corsero auidi alla destruttione di Sezze, di Narbona, è di Cora, Et acclamato Vitruuio istesso per duce, è capo in questo fatto d'arme alzò le bandiere bellicose, il quale intrato con tutte le squadre dè Fondani, è Priuernati nelle campagne Setine cominciò à parte, à parte dissipare li campi, ardere li paesi, ferire molti, & dar la morte. Vedeansi dà vna parte Alberi tagliati, dall'altra quantità d'armenti occisi, smorti l'agricoltori, si vedeuano fuggir dà monte, in monte per saluarsi. Le contadine quasi pecore à battute giù per li campi alla furia di soldati già tremauano,

Vitruuio parte da Roma, è torna à fondi.

Vitruuio accende l'animi de suoi alla rebellione.

Vitruuio và a Piperno.

Vitruuio volta anco l'animi di priuernati alla ribellione.

Vitruuio acclamato per capo di Ribelli.

Priuernati è fondani rouinano li campi Setini.

tremauano, & impadronitosi di tutta la campagna Setina, con il fuoco brugiorno, & con il ferro rouinorno ogni cosa. Et schierati di nuouo alla voce del lor magnanimo Vitruuio, alzate l'insegne, fece capo pigliando la strada alla volta dell'habitatione di Sezze, & arriuato, pianta iui auante le porte la bandiera, pone il campo, sparte le trincere, & dà segno all'assalto, mà prima con parole accende, infiamma al solito li cuori di combattenti, & dice. Hora è tempo ò miei soldati di far mostra del valor vostro, di far acquisto delle vittorie, d'impossederui delle ricchezze, già in mano vostra è il Castello, à voi stà la preda, è tutta questa Colonia di Romani. Et nel istesso tempo auuentatosi Vitruuio con tutti i suoi, mandò giù le porte di Sezze, & intrati dentro armati ferno mille mali, spogliandola di tutti li beni. Indi poi fatta leuata partì per Narbona, doue Vitruuio con tuttri li suoi rincrudelisce la mano alle ferite, hor di questo, hor di quello, s'incoraggia, è rinuigorisce alli rouinosi assalti, alli violenti strepiti. Si che ridotta Narbona à mal partito, fù miseramente da quelli pigliata, smantellata, è di nuouo spogliata d'ogni cosa. A questa voce di così gran danni intimiditi l'habitanti di Cora fuggirno per saluarsi tra le rotture di sassi, & aspri monti. Et peruenuto nelli lor campi Vitruuio, fè ageuolmente preda di quanto possedeuano, e di quanto haueuano. Et Vitruuio fatto acquisto delle ricchezze di queste tre colonie con Priuernati, è fondani, Voltorno baldanzoso il piede indietro; & prima di poter peruenire in Piperno per conseruare la preda, sospettosi di qualche

Vitruuio alla volta di Sezze.

Vitruuio prima di dar l'assalto à Sezze anima li suoi.

Sacco di Sezze.

Priuernati, e fondani rouinano Narbona.

Assaltano Cora, e l'habitanti fugono via.

Vitruuio con tutti li suoi se ritira in

dietro cō la preda, è si fortifica.

repentino assalto dè Romani, si fortificorno in alcuni lor forti sù la campagna, mà poco vi dimororno, che sopragionti dà Romani, hebbero molto che fare, è che dire. Tocca questo fatto di Vitruuio fondano, è Priuernati in breue parole il Sabbellico dicendo. *Priuernates interea Fundanis in socios ascitis Romana, inse arma vertunt, qui Vitruuij Fundani ductu, Setinum Agrum, Narbonum & Coranum effusa populatione vastarunt.* Intesa la nuoua di questo amaro soccesso il Senato, per souuenire alle rouine de lor Coloni, Spedì con molta celerità Papirio Console con potente essercito al castigo dè Ribelli, il quale dopò hauere osseruato la gran strage fatta dà questi sopradetti popoli alle Colonie Romane, acceso d'ira, è di vendetta corre veloce per leuarli la preda, è la vita. Et ecco che scouerto Papirio il nemico, accampa il suo essercito à vista di quelli, Et con l'arme in mano s'accinge alla battaglia. All'hora Vitruuio ben osseruato, che le forze delli confederati non lo rendeuano securo dall'ira del Romano, per non auuenturare le sue genti, vscì molto timido in campagna à piè del forte doue si ritrouaua. Et dato di mano all'arme combattè, senz'ordine senza legge militare, auertendo solamente nel combattere di non troppo allontanarsi dalli lor forti, in maniera che in cambio di fare faccia, e spingere il Romano in dietro, egli con tutti li suoi faceua il contrario, che combattendo sempre per la gran paura si ritiraua in dietro per non allontanarsi dalli forti, & l'indouinorno, perche nel ardor della battaglia, hebbero tempo di ritirarsi, benche la coda delli suoi squadroni

Ant. Coc. sab. p. p. H. 3. enne ad. 4. lib. 4.

Papirio Console viene cō l'essercito contro priuernati.

Papirio accampa li suoi à vista del priuernate.

Vitruuio inpaurito combatte ritirandosi.

Vitruuio con tutti li suoi si salua nel forti.

droni restasse dà Romani malamente ferita, è morta. Arriuò intanto la sera, è Vitruuio seruitosi del beneficio della notte, portando seco tutta la preda delle trè Colonie Romane, occultamente trà le più dense tenebre fuggì con li suoi adherenti dentro la Città di Piperno non tanto per combattere, quanto per assicurarsi dentro le mura. Trà tanto corse appresso il Console Papirio per arriuarlo, mà non fù possibile, che già erano fortificati dentro la Città, pose non dimeno vn poderoso essercito à torno le muraglie con animo di destrugerla. Nel'istesso tempo l'altro Console cioè Plautio à tutta posta si diede con soi soldati à danneggiare li campi Priuernati, è posto ogni cosa à sangue, & à fuoco, acquistò gran preda, è sequendo l'incominciato viaggio, entrò sdegnato in quel di Fondi per far maggior mali. Dì quanto s'è detto, con più alto, & eloquente stile l'esplica Tito Liuio parlando à punto delle rouine fatte dà Priuernati, è dà Fondani alle sudette Colonie Romane dicendo. *Eodem anno Priuernas bellum initum cuius socij Fundani, Dux etiam fundanus fuit Vitruuius Vaccus, vir non domi solum, sed etiam Romæ clarus Aedes fuere in palatio eius, quæ Vacci prata diruto ædificio, publicoq; solo appellata. Aduersus hunc vastantem effuse Setinum, Norbanumq; & Coranum agrum L. Papyrius profectus, haud procul castris eius consedit. Vitruuio, nè vallo se teneret aduersus validiorem hostem sana constare mens, nèc vt lõgius à castris dimicaret animus suppetere. Vix extrà portam castrorum explicata acie fugam magis retro, quam prælium aut hostem spectante milite, sinè consilio, sinè audacia depugnat, & vt leui momentò nèc ambigue est victus, ità breuitate ipsa loci, facilquè receptu in tam propinqua castra; haud agrè militem à multa cede est tutatus, nèc*

fere

Fugge di notte Vitruuio cò la preda, è si salua in piperno.

Piperno assediato dà papirio Cons.

Campi priuernati distrutti.

Tit. Liu. dec. 1. lib. 8.

fere quisquam ipso certamine pauci in turba fugæ extrema cum in castra ruerent cæsi. Primisq; tenebris Priuernum inde petitum agmine trepito, vt muris potius quàm vallo sese tutarentur. A' Priuerno Plautius alter Cons. peruastatis passim agris prædaquè abacta, in agrum Fundanum exercitum ducit. Et il Sabellico anc'egli accenda il medesimo fatto parlando di Vitruuio capo di questa ribellione dicendo. *Hos Papyrius Consul vix explicata acie fusos à castris exuit, exutos Priuernum compulit. Plautius alter consul Priuernatem agrum latè Populatus in Fundanum transijt &c.* Credeuasi Plautio che Vitruuio fusse con suoi Fondani in quella notte saluato dentro la sua patria de Fondi, che per hauerlo nelle mano tirò il viaggio come s'e detto alla volta di quella per distruggerla, m'à pena il Console pose il piede nelli campi fondani, che supplicheuole fattosi auanti il Senato Fondano humilmente il prega voglia ascoltare la cagione della lor venuta, per altro non era che certificarlo della fede in che si manteneua la Città Fondana verso il Senato Romano. All'hora il Console fermato il passo attende all'imbasciata; Et ottenuta l'Ambasciadore grata odienza, disse. Inclito, è Vittorioso Principe il venir nostro auanti la presenza sua, non è per impetrare clementia per Vitruuio huomo facinoroso, ribelle, è traditore, ne anco per li suoi fattiosi parteggiani, che volontariamente dá loro istessi s'hanno eletto il ribellarsi, ma siamo venuti a prostarci à piedi vostri ad intercedere per lá salute della Cittá Fondana, ch'è pura, & innocente da simile macchia di Ribellione, & che ciò sia, Vitruuio non ha eletta per sua stanza Fondi, má Piperno, lá há spiegate le bandiere, lá ha fatto soldati,

M. Ant. Cocc Sab. p. Hist. ennead. 4. lib. 4.

Plautio Cons. corre alla destrutt. de Fondi.

Senato Fondano corre per placare il Cons.

Ambasciaria del Senato Fōdano.

dati, lá sono li nemici del nome Romano, lá trouarete non vn Vitruuio solo, ma mille. In Piperno sono l'huomini infedeli, incostanti, è ribelli. là è bene perseguitarli, cacciarli, & darli la condegna pena delle rouine fatte alle colonie Romane, perche la nostra Città di Fondi, è fedele al Senato, è ben se ricorda delli beneficij, & della Cittadinanza Romana, sotto la cui protettione felicimente viue, poco curandosi dell'huomini incostanti, & infedeli. Protestandosi al presente la Città istessa, essere tutta del Senato, le spose, li figli, li campi, è la vita dell'habitant'istessi, stá in dispositione del Senato, in arbitrio suo, & ad ogni suo cenno. Et per segno della fedeltà sua hanno li Fondani sotto artissima custodia carcerati alcuni pochi tumultuanti per mandarli in Roma, acciò il Senato li dia la meritata pena del loro graue delitto. Si rallegrò il Console á quest'imbasciata, è rasserenato il volto, si rese molto piaceuole, è lodati l'Ambasciadori di fedeltà, li fè molte promesse. Spedì in vn subito corriero á posta in Roma certificando il Senato che Fondi non haueua parte in questa defettione, má che alcuni pochi dá lor capriccio ammutinati, s'erano ribellati: del resto era il tutto in tranquillità, è pace. Dicono alcuni ch'il Console prima di dare la pace á Fondani, desse crudel morte á tutti quelli ribelli che si teneuano dá Fondani carcerati, è come scriue Claudio nè mandasse il Console oltre delli giustiati. CCC. L. in Roma. Et scriue di più l'istesso Claudio, che questa tanta sommissione, è diligenza dè Fondani non fù gradita in niun conto dal Senato. Licentiatosi dunque Plautio dall'Ambasciadori tornò in dietro

Alcuni pochi ribelli carcerati dà Fondani.

Loda molto il Console li Fōdani e scriue al Senato in lor fauore.

Plautio Cons. torna di nuouo alla

volta di Piperno per distrugerlo. Rouina delli căpi priuernati. Tit. Liu. dec. 1. lib. 8.

tro per vnir l'arme di suoi soldati con quelle del'essercito di Papirio per distrugere con maggior forza la Città de Priuernati, & di nuouo intrato nelli campi di quelli fè maggior danno, rouina, è preda che non haueua fatto prima. Narra tutto questo soccesso Tito Liuio parlando di Plautio Console, è dell'imbasciata fatta dal Senato Fondano dicendo. *In agrum Fundanum exercitum ducit ingredienti fines, Senatus Fundanorum occurrit, negat se prò Vitruuio, sectamq; eius precatum venisse, sed prò Fundano Populo quem extrà culpam belli esse, ipsum Vitruuium iudicasse, cum receptaculum fugæ Priuernum habuerit, non patriam Fundos. Priuerni igitur hostes popoli Romani querendos, persequendos esse, qui simul à Fundanis, ac Romanis vtriusq; patriæ immemores desciuerint. Fundanis pacem esse, & animos Romanos, & gratam memoriam acceptæ Ciuitatis: Orare se Consulem vt bellum ab innoxio populo abstineat: agros, vrbem, corpora ipsorum, coniugumq; ac liberorum suorũ in potestate populi Romani esse, futuraq; Collaudatis Fũdanis Consul, literisq; Romam missis in officio fundanos esse. Ad Priuernum flexit iter, Prius animaduersum in eos, qui capita coniurationis fuerant, à Console scribit Claudius ad CCC. L. ex coniuratis victos Romam missos. eamq; deditionem àb Senatu non acceptam, quod egentium, atq; humilium pæna fungi velle Fundanum Populum censuit.* Ritornato dunque nel Priuernate il Console Plautio, dopò molto danno, fatta vnione de suoi soldati con quelli del suo collega Papirio, acciò con maggior forza la Città tutta doue erano fortificati li ribelli perisse, è nè anco restassero li vestigij, schierorno ambidoi li lor vniti eserciti à torno lè mura Priuernate, & mentre così disposti pensauano al assalto, ecco con molta velocità comparire vn corrie-

Plautio vnisce il suo esercito con quello d'Emilio contro priuernati.

ro dando auiso che nuoua fama s'era per tutto diuulgata di perigliosi motiui dè Galli Sennoni popoli della Gallia comata, che à lor bel aggio sè nè veniuano con potentissimo essercito per la conquista del Romano Impero, il che disturbò à Consoli la presa della Città, è li fè mutare pensiero lasciando l'impresa: tanto più che sopragiongendo il tempo della nuoua elettione dè Consoli furno necessitati partir via dall'assedio alla volta di Roma per congregare il popolo. Non dimeno. *Priuernum duobus consularibus exercitibus obsidebatur.* Si mantenne ben difesa la Città, è tenne in diuersi assalti il nemico sẽpre dà lontano. Et tratanto dà giorno in giorno, sopragiungendo nuoui auisi della venuta dè Galli, fù cagione che non solo dà nobili, m'anco dal popolo Romano, s'accelerasse la creatione dè Consoli. Et spirato l'officio di Papirio Crasso, & Plautio Vennoce. Furno subito eletti L. Emilio Mamerco, & G. Plautio cognominato ypseo; Non sò si mi dica quell'istesso che sopra nel antecedente cap. s'è fatta mentione parlandosi della rouina fatta dà Popoli Latini, è Priuernati a Sezze, & a Narbona ò altro del istesso nome, è casata. Ma siasi come si vole bastarà sapere che l'impresa fatta di Piperno, non, è quell'istessa che ferno questi molt'anni fà nel altro Consolato come si caua da Tito Liuio, è dal Sabellico. Mà è vn'altra vltimamente cominciata dà Papirio Crasso, è Plautio Vennoce per causa di Vitruuio Fondano ribellato. Creati dunque li nuoui Consoli, è poste le sorti, toccò ad Emilio debellare li Galli Sennoni, è formato prima per ordine del Senato vn nuouo essercito, lo spinse senza dimora auan-

Noua della venuta di Galli disturba à Consf. la presa della Città di piperno.

Tit. Liu. de [illegible] lib. VIII.

Cōsf. nuoui Creati.

Si ballotaro da Consf. le prouincie. Emilio va cō.

tro Galli, è Plautio contro Priuernati.

ti per incontrare li Galli,& girata tutta la Toscana peruenne fino alli Popoli Veienti, è non contento, fece maggiori diligenze mandando esploratori in diuerse parti, & ritrouò quiete in tutti li luoghi; Auisato il Senato, che tutto quello che s'era detto della venuta dè Galli Sennoni era solo vna voce sparsa al vento, e diceria Popolare. Tra tanto, *cum quieta omnia ex Gallia nunciarentur*. Se verificò quanto haueua scritto Emilio al Senato. Tornò in tanto in dietro Emilio, è senza toccare Roma vnì l'esercito suo con quello di Plautio à quale in sorte toccaua debellare li Priuernati, & così vniti, *Omnis vis belli Priuernum conuersa est*. disse il Sabellico, Et Tito Liuio dice anco l'istesso. *Paucos deinde post dies satis explorata temporis eius quiete à Gallis, Priuernum omnis conuersa est vis*. Et di bell'accordo dandosi l'vno, e l'altro Console aiuto, corsero alla volta delle rouine dell'antica Piperno, & fatto implacabile quest'orgoglioso esercito per hauere nel animo troppo altamente fisse le grandezze dell'antiche, è noue offese fatte dà Priuernati alle lor Colonie, altro non spiraua si non sangue, & occisione. Vdirno la nuoua di tal funesta, è foribonda venuta lì Priuernati, spauentati, & atterriti tremano, & inhorrediscono. Pongono trà tanto li Consoli l'assedio alla Città, & li Priuernati esperti, che al spesso à così crudeli, & impetuosi assedij molte Città cadute, & arse furno, vscirno alle frontiere per sostenere il fiero assalto, è stando trà il timore della perdenza, è trà la speranza della vittoria, maggior combattimento sentiuano dentro dè cuori, che fuora dà nemici. Et il Romano trà tanto pigliati li passi, ser-

M. Ant. Cocc. Sab. p. p. Hist. en. 4 lib. 4.

Ant. Coc. Sab. p. p. Hist. en. 4 lib. 4.

Tit. Liu. dec. 1 lib. VIII.

L'esercito d'Emilio, è di Plautio Consl. vniti alla destruttione di piperno.

Priuernati escono alle frontiere per sostenere l'empito dell'arme Romane.

rati

rati li vadi, ſpartiti li ſoldati, con veloce ſaette fin dentro la Città percuoteno. Le Donne, è li fanciulli della Città Priuernate inpauriti all'apparecchio di così potente eſercito di Romani, con piedi, è con mano ſtrepitano contro Vitruuio, è di ſuoi ſeguaci come cauſa della lor rouina, morte de mariti, è di figliuoli. s'attaccò trà tanto frà Romani, è Priuernati oſtinata battaglia, è con tanta ſtrage, che tra fieri inimici potè vederſi già mai. Vitruuio con tutti ſuoi viſto il pericolo animaua li combattenti alla difeſa quali poſto l'vltimo penſiero nel'oſtinatione combatteuano fieramente, & alla gagliarda, ſi che per bon pezzo tennerno l'aduerſarij, in dietro, & in periglioſo ſtato. Alla fine riſoluto il Romano farſi la ſtrada s'auuenta con maggior empito contro de Priuernati, li rompe, li fuga, e li ributta in dietro, & quelli ſaluati ſi fortificano dentro le mura della Città. Mà queſti dà fuora con maggior violenza ſi preuagliono. Si vedono caſcar giù dalle mura della Città Priuernati feriti, è ſi vedeno pur anco ſotto le mura argini di ſoldati Romani morti, quelli dà ſopra la Città con ſaſſi, è pietre feriuano, Queſti dà ſotto con ſcale, guaſtatori è con altri inſtromenti bellici cercauano aprire le mura, rompere le porte per intrare dentro la Città. S'odiuano ſtrepiti di ſoldati di fuora, è ſi odiuano voci di pianto, è di lamento di dentro. Le donne ricorreuano alli lor tempij gridando pietà dal Cielo, è chi chiamana in aiuto Marte, è chi Diana, è chi per timore grande s'aſcondeua. Altri indarno, eſſendo chiuſi li vadi cercauano ſaluarſi per mezzo della fuga. Altri poi mandando mille imprecationi a Vitruuio, & a ſuoi

Donne adirate contro di Vitruuio.

Vitruuio anima li combattenti alla difeſa.

Rotta grande di priuernati.

Morte de l'vno, & laltro cōbattente.

Donne priuernate fugono nelli tempij.

Imprecationi mandate dalle donne à Vitruuio.

à suoi seguaci àd alta voce lo chiamauano traditore, sbandito, Ribelle, fuggitiuo, pieno di inutili consegli, è causa della loro misera, & infelice rouina. Et ecco che preualendo il Romano á Priuernati, vegonsi dá vna parte sù le mura della Cittá appoggiar le scale, & quiui si vidde maggior occisione, poiche aprendosi dá nemici le porte intrati dentro, trá il caldo del acquistata vittoria, & trá l'ira che l'infiammaua il cuore, spianorno le case, sfabricorno le mura, è senza perdonare, á sesso, ò ad etá se viddero in breue incombrate le strade di sanguinosi, è spiranti cadaueri. E posto ogni cosa á sangue, & á fuoco, derno di mano alli beni, pigliorno li thesori, & le cose più pretiose. Pigliorno anco viuo Vitruuio con tutti li ribelli Fondani che ascesero al numero di 350. Dissero alcuni parlando di questa carcceratione di Vitruuio, che vedendosi à strette prese la città di Piperno, non possendo in altro modo euitare il danno che li minacciaua il Romano, li Priuernati carcerassero Vitruuio, & tutti l'altri suoi, & spedissero Ambasciadori à Consoli con la verga di Mercurio nelle mani chiamato il Caduceo, & insieme con il Caduceo, & Ambasciadori mandassero anco le chiaui della Città, & Vitruuio legato con li suoi ribelli partegiani chiedendo al Console la pace, come dice Tito Liuio. Tornò subito in Roma Plautio con la nuoua della Resa della Città portando seco carcerato Vitruuio con tutti l'altri ribelli fondani. *Duplex fama est.* dice Tito Liuio. *Alij vi captam Vrbem Vitruuiumq; viuum in potestatem venisse: Alij priusquam vltima adhiberetur vis, ipsos se in deditionem Consulis Caduceum preferentes permisisse.*

Romani entrano dentro la Città, è fanno grãdi occisioni, è rouine.

Vitruuio pigliato viuo con tutta la sua fattione.

Diuersità grande de scritto ri nel raccontar la carcceratione di Vitruuio.

Caduceo verga di Mercurio segno di pace.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

misisse autores sunt: Vitruuiumq; ab suis traditum. Trà tanto cõsultatosi il Senato di quello che far douesse concede à Plautio il trionfo, & che in tutto quel giorno del suo trionfo stampasse le monete: Et ordinò anco che si dirocchasse la Città de Priueruati, retenendo malamente tra li ceppi Vitruuio. Partì per tanto di nuouo il Console dà Roma per dar esecutione all'ordine del Senato, & gionto à Piperno fè à colpo di Martelli buttare à terra le mura, sfabricare li torrioni, & ogn'altro propugnacolo, desolò le case, & pigliato carcerato il Prencipe di quelli con vna gran moltitudine di Vassalli, ridusse la Città in peggior stato che non ferno loro à Sezze, Cora, è Narbona Colonie de Romani; Et in fine espugnati à fatto li ribelli, liberate le Colonie dà così infesti nemici, *Præsidioq; valido inposito Ciuitati*; Plautio & Emilio con tutti i loro eserciti ritornorno in Roma; Et asceso Plautio sopra il Carro trionfale con somma letitia, & innenarabile allegrezza di tutta Roma trionfò hauendo auanti il Carro legato Vitruuio, con tutti l'altri ribelli, sequendo appresso al trionfante li capitani, li tribuni, e li Centurioni, con tutti l'altri soldati del suo esercito; Et finita la festa del Trionfo fù ritornato in carcere Vitruuio con tutti l'altri. Appresso fè il Senato diroccare il Palazzo che haueua in Roma Vitruuio consegrando li soi beni al Idolo Simone Iano, ò pure Simone Sango, è tutto l'oro, & Argento che nè cauò fattone vna catena d'anelli li pose per eterna memoria nella Capella del'istesso Idolo, e poi fattolo crudelmente battere, lo fè miseramente con tutti li soi seguaci morire. Tocca Tito Liuio questo

Il Senato concede il trionfo à Plaut. Cons.

Plaut. fa dirocca- r. le mura priuernate, è piglia carcerato il Prencipe.

Tit. Liui dec. 1. lib. VIII.

Trionfo di plautio Cons.

Palazzo di Vitruuio in Roma si dirocca per ordine del Senato.

Tit. Liu. dec 1. lib. VIII.

questo soccesso di Priuernati, di Vitruuio, & di Plautio Console, & dice così. *Senatus de Vitruuio, Priuernatibusq; consultus. Cons. Plautium dirutis Priuerni muris, præsidioq; valido imposito, ad triumphum accersit. Vitruuium in carcerem asseruari iussit quo ad consul redisset: tum Verberatum necari, ædes eius quæ essent in Palatio diruendas, bona Semoni Sango censuerunt consecranda. quodq; æris ex eis redactum est, ex eo ænei orbes facti, positi in Sacello Sangi versus ædem Quirini*. Et il Sabellico anco parlando della presa della Città di Piperno dice l'istesso in queste parole. *Omnis vis belli ad Priuernum conuersa est Oppidum paucis diebus captum, murisque nudatum, Vitruuiū ibi captum, Romæ capitali supplicio est affectus, eius ædes quæ in palatio fuere diruendas censuit Senatus. bonaq; obscuro genio cuidam qui Simoni Jani nomine aduersus Quirini æde colebatur consecrauit. Plautius de Priuernatibus triumphauit.*

M. Ant. Cocc. sab. p. p Hist. ennead. 4. lib. 4.

Campo Vaccino in Roma così detto da Vitruuio Vacco.

Era il palaggio di questo ribelle di Vitruuio doue hoggidì si dice Campo Vaccino detto così dall'istesso Vitruuio Vacco come nota Alesandro, dè Alesandro dicendo, *Meminimus quoq; Vitruuij Vacci, cuius in Palatio domus ob illius facinoris pœnam publicata, & euersa, Vacci prata nomen dedit*. Fù tanto gloriosa questa impresa, è trionfo de Priuernati al Console Plautio, che oltre il trionfo li diede come s'e detto auttorità il Senato di Stampare monete, scolpite la Memoria del suo trionfo con la presa della Città, qual licenza non si concedeua à tutti come nota il Gueuara Vescouo di Montegneto, e Cronista di Carlo V. il quale descriuendo la rotta di Francesi sotto Pauia, e la presa del loro Rè, dice nella dechiaratione d'alcune medaglie anti-

Genial. dier. lib. 7. cap. 23.

Senato concede à Plautio stampar monete.

che,

che, queste parole. *E' non permetteuasi lo scolpire Monete se non per quello il quale haueua vinto qualche famoso fatto d'Arme, ò vero che fatto hauesse qualche notabile cosa.* Et perciò Plautio hauẽdo debellati popoli così bellici, è fatto notabil cosa per seruitio della Republica, li concedì il Senato oltre il trionfo poter stampare le monete come accenna Carlo Sigonio *Cum igitur G. Plautium Consulem Liuius scribit Priuernum cepisse, inueni autem in Nummo Argenteo per antiquo apud Clarissimum Andream Lauredanum Patritium Venetum hac verba G. ypseus Preiuernum cepit. àb altera parte. S. C.* La Moneta era questa.

Gueua: Vesc. di Montegneto.

Perche si concedeua stampar monete dà Triõfanti.

Carol. Sigon. lib. de Nominibus Romanorũ.



Moneta stampata dà Plaut. Conf. nella presa della Città Antica di piperno.

E' soggionge l'istesso authore per intelligenza di quella parola ypseus. Et dice così. *Non dubito quin hic Gaius Plautius sit. Hypseus enim post cognomẽ Plautiorum fuit.* Di questa moneta che stampò il Console Plautio, nè fà mentione anco Ornelio Antuerpiano nel suo Thesoro Geroglifico dicendo. *Priuernum Vrbs Latij quod in nummo Gaij Hypsei Preiuernum legitur.* Non contento di questo il Senato benche hauesse conceduto al Vincitore il Trionfo, & il scolpir le monete, volse anco honorare il suo Collega L. Emilio Mamercino,

Habram Ort. lit. p. R.

L. Emilio per essersi vnito con plau. alla presa di

Piperno si fà chiamare Priuernate.

cino, che à guisa di Scipione Africano detto così per hauere soggiogata l'Africa, anc'egli cassato via il cognome di Mamerco si chiamasse per l'auenire Priuernate, è non è gran cosa che egli pure di detti Popoli come Plautio trionfasse, come vn epitafio che poco più à basso si dirrà parche l'accenna, atteso essendo con la distruttione della Città Priuernate capo di quel Regno anco finite le guerre di Volsci che per ducento è più anni durorno con Romani come disse Gilberto Genebrardo. il Senato hauesse honorato l'vno è l'altro Consolе. *Roma, Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per ducentos annos continuarunt: Postremo Priuerno capto à Consulibus L. Emilio Mamercino, & G. Plautio domantur*. Et Onofrio Patauino Heremitano nel suo libro intitolato *Imperium Romanum* verbo *Osci, Volsci, & Opici*: citando Tito Liuio Afferma l'istesso dicendo. *Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per ducentos propè annos incredibili pertinacia, & continuis motibus protraxerunt de quibus supra XII. triunphi acti fuerant postremo anno Vrbis CDXXV. diuturno bello fessi, Priuerno capto à Conss. L. Aemilio Mamercino II. Et C. Plautio Deciano Domiti, & subacti in aeditionem populi Romani venerunt.* Volse per questo anco il Senato che si erigessero sù il campidoglio di Roma tauole di Marmo in memoria del glorioso trionfo di detti Consoli, è fusse palese al mondo tutto che erano finite le guerre con Volsci, che già con la soggiogatione fatta della Città Priuernate dà L. Emilio Mamerco detto Priuernate, & da G. Plautio Conss. era il tutto in tranquilla Pace. Il Tenor del Epitafio come referisce il Sigonio era questo.

Gilb. Genebrard. Chr. ann. Mund. 3707. ante Chr. nati. 328.

Onof. Pat. Imper. Rom. Verb. Osci. Volsci & Opici.

Epitaffi della presa di Piperno nel Campidoglio di Roma.

DE

DE TRIVMPHIS LVCII ÆMILII
PRIVERNATIS CONSS. IIII.
C. PLAVTII DECIANI CONS. III.
DE PRIVERNATIBVS.

Ben'e vero che quella parola *C. Plautij Deciani* fà dubitare si sia quel'istesso che *Ypseo sopracenn.*, poiche l'antichità, e la contrarietà di scrittori l'hanno occultato, quando dà più versato scrittore, mi farà palese, muto sentenza.

Vn'altra simile memoria intagliata in viua pietra referisce l'istesso authore & dice così.

L. AEMILIVS C. PLAVTIVS
FASTIS SICVLIS VENNO
ET MAMMERCINVS
L. AEMILIVS IN SECVNDA DITTATVRA (Vn'altro epitaffio nel Campidoglio di Roma)
CAPITOLINA
ANNO. C. D. XXXVII.
L. F. N. MAMMERCIN.
PRIVERNAS DICITVR.

Notare si deue quella parola *Fastis* che ci accenna quanto si conteneua in detto Epitaffio tutto era registrato nelli fasti, cioè nelli libri, doue erano scritte le cōputationi delli giorni, mesi, & anni, nelli quali era notato tutto quello che di segnalato era stato oprato da Consoli à tempo del loro Consolato. (Fasti sono i libri doue si registrauano le memorie de Consoli.)

Si diceua quel giorno *Fasto*. non perche era festiuo, ò dedicato ad alcun loro Iddio, ma si chiamaua così perche come dice Festo. *Licebat in his diebus Iocunda fieri*. che nō era lecito nell'altri giorni. Notar pur si deue quella parola *Mammercinus*. come la nota il Sigonio (Pom. Fest. verb. Fasti.)

mortalibus, & à vobis habent Patres conscritti, quid placet dè innoxia multitudine fieri? E' con possa tanto maggiore soggionse, quãto che all'officio pietoso che cercaua di fare in fauor de Priuernati vi era interposta la dignità Consolare, & disse. Io non oso determinare ò Padri Conscritti cosa veruna, ne meno contradire alli vostri saggi decreti, è determinationi, mà per euitare l'aggitamenti, è li motiui di guerra alla nostra Republica, che potrebono questi Popoli ageuolmente causare per la gran vicinanza che tengono con Sanniti, quali contrariando alle nostre leggi non può trà noi e quelli essere sicura pace, sarrebbe (secondo il mio giuditio) cosa molto lodeuole, che questi Priuernati in vita restati, mentre non si scorge in lor colpa certa di ribellione che li facesse degni di supplicio, mirarli con occhi men crudi, è più pietosi, è secondo la qualitá del delitto temprare le minaccie con l'amoreuolezze. A' pena hebbe cõpito di dire il Console ch'alla rimembranza delle passate offese de Fondani, di nuouo s'alterorno li sangui, s'accesero li cuori d'alcuni di quelli Senatori, che inuiperiti per il troppo zelo delle Romane Colonie, & della Republica, ad altro non aspirauano ch'alla vendetta, & alla rouina de poueri Priuernati. Siche con il lor sdegnoso parlare posero in euidente pericolo la vita di tutti quelli innocenti, in maniera che dice Valerio Massimo; che: *Ancipiti casu eorum salus fluctuabat eodem tempore victoribus, & iratis subiecta.* Accortosi Plautio che ancora l'impresso rigor dell'ira nelli cuori de Senatori duraua, con arte mirabile radolcì il sdegno, è mitigò l'accesa fiamma con l'aura del suo fauore, è preualendo

Plaut. Consol. parla in fauor de Priuernati.

Senatori malamente sdegnati contro Priuernati.

Lib. 6. quæ lib. aut fact. sunt.

Destrezza di Plautio Cons.

ualendo in fine nelli lor petti la pietà originata dalla magnanimità del Sangue Romano, richiese che in presenza loro fosse introdotto il Duce delli Cattiui, (che Valerio Massimo vole che fusse il Prencipe de Priuernati) acciò dalle pretese accuse si difendesse. Et ecco peruenuto auanti dè Padri conscritti, vn Senatore mal'affetto, con sguardo fiero, faccia difforme, è voce altiera, rimpouerando àl Prencipe l'ardir superbo, la poca vigilanza verso dè sudìti, il danno fatto alle Romane Colonie, la rouina della lor Città, la morte di tanti Vassalli, il pericolo della vita in che si trouaua con tutti l'altri, causato dalla cupidigia de beni altrui, dall'odio verso Romani, & dall'hauere ricettato nella lor Città huomini di mala vita, disprezzatori di magistrati, e delle giuste vendette delli Dei, com'era Vitruuio Fondano con tutta la sequela di pertinaci ribelli. Et tutto arrossito, & infiammato nel volto minacciando il Senatore àl Prencipe li disse, che a suo mal grado & dà se stesso si desse la sentenza, s'eligesse la pena conueniente à suditi, & alli suoi graui demeriti? Intesa dà quel infellonito Senatore così rigida proposta il Prencipe di Priuernati, senza inpallidire nel volto, senza mutarsi in viso, senza timore, ma franco, inpauido, intrepido, alla presenza di tutto quel gran concistoro Romano, con alta & intelligibile voce rispose: *Eam pœnam mereri, quam merentur hi, qui se libertate dignos essent.* Restorno á questa altizzosa risposta ottoniti li Padri conscritti, & ancorche cattiuo, e soggetto fusse quel Prencipe, con animo intrepido, & arguto, senza humiliarsi, ancora presisteua nella sua natiua audacia, fremendono per collera

nel racquistar l'animi de Senatori.

Senatore cō occhio fiero rimprouera il Prencipe de Priuernati.

Risposta Arguta del Prencipe de Priuernati fatta à quel senatore mal'affetto de Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

Alla rispo sta del Prīcipe di nuouo si sdegnano

mortalibus, & à vobis habent Patres conscritti, quid placet dè innoxia multitudine fieri? E' con possa tanto maggiore soggionse, quāto che all'officio pietoso che cercaua di fare in fauor de Priuernati vi era interposta la dignità Consolare, & disse. Io non oso determinare ò Padri Conscritti cosa veruna, ne meno contradire alli vostri saggi decreti, è determinationi, mà per euitare l'aggitamenti, è li motiui di guerra alla nostra Republica, che potrebono questi Popoli ageuolmente causare per la gran vicinanza che tengono con Sanniti, quali contrariando alle nostre leggi non può trà noi e quelli essere sicura pace, sarrebbe (secondo il mio giuditio) cosa molto lodeuole, che questi Priuernati in vita restati, mentre non si scorge in lor colpa certa di ribellione che li facesse degni di supplicio, mirarli con occhi men crudi, è più pietosi, è secondo la qualitá del delitto temprare le minaccie con l'amoreuolezze. A' pena hebbe cōpito di dire il Console ch'alla rimembranza delle passate offese de Fondani, di nuouo s'alterorno li sangui, s'accesero li cuori d'alcuni di quelli Senatori, che inuiperiti per il troppo zelo delle Romane Colonie, & della Republica, ad altro non aspirauano ch'alla vendetta, & alla rouina de poueri Priuernati. Siche con il lor sdegnoso parlare posero in euidente pericolo la vita di tutti quelli innocenti, in maniera che dice Valerio Massimo; che. *Ancipiti casu eorum salus fluctuabat eodem tempore victoribus, & iratis subiecta.* Accortosi Plautio che ancora l'impresso rigor dell'ira nelli cuori de Senatori duraua, con arte mirabile radolcì il sdegno, è mitigò l'accesa fiamma con l'aura del suo fauore, è preualendo

Plaut. Consf. parla in fauor de Priuernati.

Senatori malamente sdegnati contro Priuernati.

Lib. 6. quæ lib. aut fact. sunt.

Destrezza di Plautio Cons.

ualendo in fine nelli lor petti la pietà originata dalla magnanimità del Sangue Romano, richiese che in presenza loro fosse introdotto il Duce delli Cattiui, (che Valerio Massimo vole che fusse il Prencipe de Priuernati) acciò dalle pretese accuse si difendesse. Et ecco peruenuto auanti de Padri conscritti, vn Senatore mal'affetto, con sguardo fiero, faccia difforme, è voce altiera, rimpouerando àl Prencipe l'ardir superbo, la poca vigilanza verso dè suditi, il danno fatto alle Romane Colonie, la rouina della lor Città, la morte di tanti Vassalli, il pericolo della vita in che si trouaua con tutti l'altri, causato dalla cupidigia de beni altrui, dall'odio verso Romani, & dall'hauere ricettato nella lor Città huomini di mala vita, disprezzatori di magistrati, e delle giuste vendette delli Dei, com'era Vitruuio Fondano con tutta la sequela di pertinaci ribelli. Et tutto arrossito, & infiammato nel volto minacciando il Senatore àl Prencipe li disse, che a suo mal grado & dà se stesso si desse la sentenza, s'eligesse la pena conueniente à suditi, & alli suoi graui demeriti? Intesa dà quel infellonito Senatore così rigida proposta il Prencipe di Priuernati, senza inpallidire nel volto, senza mutarsi in viso, senza timore, ma franco, inpauido, intrepido, alla presenza di tutto quel gran concistoro Romano, con alta & intelligibile voce rispose: *Eam pœnam mereri, quam merentur hi, qui se libertate dignos essent.* Restorno á questa altizzosa risposta ottoniti li Padri conscritti, & ancorche cattiuo, e soggetto fusse quel Prencipe, con animo intrepido, & arguto, senza humiliarsi, ancora presisteua nella sua natiua audacia, fremendono per colle-

nel racquistar l'animi de Senatori.

Senatore cō occhio fiero rimprouera il Prencipe de Priuerti.

Risposta Arguta del Prencipe de Priuernati fatta à quel senatore mal'affetto de Priuernati.

Tit. Liu. dec. I. lib. VIII.

Alla risposta del Prīcipe di nuouo si sdegnano

mortalibus, & à vobis habent Patres conscritti, quid placet dè innoxia multitudine fieri? E' con possa tanto maggiore soggionse, quãto che all'officio pietoso che cercaua di fare in fauor de Priuernati vi era interposta la dignità Consolare, & disse. Io non oso determinare ò Padri Gonscritti cosa veruna, ne meno contradire alli vostri saggi decreti, è determinationi, mà per euitare l'aggitamenti, è li motiui di guerra alla nostra Republica, che potrebono questi Popoli ageuolmente causare per la gran vicinanza che tengono con Sanniti, quali contrariando alle nostre leggi non può trà noi e quelli essere sicura pace, sarrebbe (secondo il mio giuditio) cosa molto lodeuole, che questi Priuernati in vita restati, mentre non si scorge in lor colpa certa di ribellione che li facesse degni di supplicio, mirarli con occhi men crudi, è più pietosi, è secondo la qualitá del delitto temprare le minaccie con l'amoreuolezze. A' pena hebbe cõpito di dire il Console ch'alla rimembranza delle passate offese de Fondani, di nuouo s'alterorno li sangui, s'accesero li cuori d'alcuni di quelli Senatori, che inuiperiti per il troppo zelo delle Romane Colonie, & della Republica, ad altro non aspirauano ch'alla vendetta, & alla rouina de poueri Priuernati. Siche con il lor sdegnoso parlare posero in euidente pericolo la vita di tutti quelli innocenti, in maniera che dice Valerio Massimo; che. *Ancipiti casu eorum salus fluctuabat eodem tempore victoribus, & iratis subiecta.* Accortosi Plautio che ancora l'impresso rigor dell'ira nelli cuori de Senatori duraua, con arte mirabile radolcì il sdegno, è mitigò l'accesa fiamma con l'aura del suo fauore, è preualendo

Plaut. Consf. parla in fauor de Priuernati.

Senatori malamente sdegnati contro Priuernati.

Lib. 6. quæ lib. aut fact. sunt.

Destrezza di Plautio Cons.

ualendo in fine nelli lor petti la pietà originata dalla magnanimità del Sangue Romano, richiese che in presenza loro fosse introdotto il Duce delli Cattiui, (che Valerio Massimo vole che fusse il Prencipe de Priuernati) acciò dalle pretese accuse si difendesse. Et ecco peruenuto auanti de Padri conscritti, vn Senatore mal'affetto, con sguardo fiero, faccia difforme, è voce altiera, rimpouerando àl Prencipe l'ardir superbo, la poca vigilanza verso dè sudditi, il danno fatto alle Romane Colonie, la rouina della lor Città, la morte di tanti Vassalli, il pericolo della vita in che si trouaua con tutti l'altri, causato dalla cupidigia de beni altrui, dall'odio verso Romani, & dall'hauere ricettato nella lor Città huomini di mala vita, disprezzatori di magistrati, e delle giuste vendette delli Dei, com'era Vitruuio Fondano con tutta la sequela di pertinaci ribelli. Et tutto arrossito, & infiammato nel volto minacciando il Senatore àl Prencipe li disse, che a suo mal grado & dà se stesso si desse la sentenza, s'eligesse la pena conueniente à suditi, & alli suoi graui demeriti? Intesa dà quel infellonito Senatore così rigida proposta il Prencipe di Priuernati, senza inpallidire nel volto, senza mutarsi in viso, senza timore, ma franco, inpauido, intrepido, alla presenza di tutto quel gran concistoro Romano, con alta & intelligibile voce rispose: *Eam pœnam mereri, quam merentur hi, qui se libertate dignos cēsent.* Restorno á questa altizzosa risposta ottoniti li Padri conscritti, & ancorche cattiuo, e soggetto fusse quel Prencipe, con animo intrepido, & arguto, senza humiliarsi, ancora presisteua nella sua natiua audacia, fremendono per collera

nel racquistar l'animi de Senatori.

Senatore cō occhio fiero rimprouera il Prencipe de Priuernati.

Risposta Arguta del Prencipe de Priuernati fatta à quel senatore mal'affetto de Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

Alla risposta del Prīcipe di nuouo si sdegnano

mortalibus, & à vobis habent Patres conscritti, quid placet dè innoxia multitudine fieri? E' con possa tanto maggiore soggionse, quãto che all'officio pietoso che cercaua di fare in fauor de Priuernati vi era interposta la dignità Consolare, & disse. Io nan oso determinare ò Padri Conscritti cosa veruna, ne meno contradire alli vostri saggi decreti, è determinationi, mà per euitare l'aggitamenti, è li motiui di guerra alla nostra Republica, che potrebono questi Popoli ageuolmente causare per la gran vicinanza che tengono con Sanniti, quali contrariando alle nostre leggi non può trà noi e quelli essere sicura pace, sarrebbe (secondo il mio giuditio) cosa molto lodeuole, che questi Priuernati in vita restati, mentre non si scorge in lor colpa certa di ribellione che li facesse degni di supplicio, mirarli con occhi men crudi, è più pietosi, è secondo la qualitá del delitto temprare le minaccie con l'amoreuolezze. A' pena hebbe cõpito di dire il Console ch'alla rimembranza delle passate offese de Fondani, di nuouo s'alterorno li sangui, s'accesero li cuori d'alcuni di quelli Senatori, che inuiperiti per il troppo zelo delle Romane Colonie, & della Republica, ad altro non aspirauano ch'alla vendetta, & alla ronina de poueri Priuernati. Siche con il lor sdegnoso parlare posero in euidente pericolo la vita di tutti quelli innocenti, in maniera che dice Valerio Massimo; che. *Ancipiti casu eorum salus fluctuabat eodem tempore victoribus, & iratis subiecta.* Accortosi Plautio che ancora l'impresso rigor dell'ira nelli cuori de Senatori duraua, con arte mirabile radolcì il sdegno, è mitigò l'accesa fiamma con l'aura del suo fauore, è preualendo

Plaut. Consf. parla in fauor de Priuernati.

Senatori malamente sdegnati contro Priuernati.

Lib. 6. quæ lib. aut fact. sunt.

Destrezza di Plautio Cons.

ualendo in fine nelli lor petti la pietà originata dalla magnanimità del Sangue Romano, richiese che in presenza loro fosse introdotto il Duce delli Cattiui, (che Valerio Massimo vole che fusse il Prencipe de Priuernati) acciò dalle pretese accuse si difendesse. Et ecco peruenuto auanti de Padri conscritti, vn Senatore mal'affetto, con sguardo fiero, faccia difforme, è voce altiera, rimpouerando àl Prencipe l'ardir superbo, la poca vigilanza verso dè suditi, il danno fatto alle Romane Colonie, la rouina della lor Città, la morte di tanti Vassalli, il pericolo della vita in che si trouaua con tutti l'altri, causato dalla cupidigia de beni altrui, dall'odio verso Romani, & dall'hauere ricettato nella lor Città huomini di mala vita, disprezzatori di magistrati, e delle giuste vendette delli Dei, com'era Vitruuio Fondano con tutta la sequela di pertinaci ribelli. Et tutto arrossito, & infiammato nel volto minacciando il Senatore àl Prencipe li disse, che a suo mal grado & dà se stesso si desse la sentenza, s'eligesse la pena conueniente à suditi, & alli suoi graui demeriti? Intesa dà quel infellonito Senatore così rigida proposta il Prencipe di Priuernati, senza inpallidire nel volto, senza mutarsi in viso, senza timore, ma franco, inpauido, intrepido, alla presenza di tutto quel gran concistoro Romano, con alta & intelligibile voce rispose: *Eam pænam mereri, quam merentur hi, qui se libertate dignos essent.* Restorno à questa altizzosa risposta ottoniti li Padri conscritti, & ancorche cattiuo, e soggetto fusse quel Prencipe, con animo intrepido, & arguto, senza humiliarsi, ancora presisteua nella sua natiua audacia, fremendono per collera

nel racquistar l'animi de Senatori.

Senatore cō occhio fiero rimprouera il Prencipe de Priuernati.

Risposta Arguta del Prencipe de Priuernati fatta à quel senatore mal'affetto de Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

Alla risposta del Prīcipe di nuouo si sdegnano

Piperno si fà chiamare Priuernate.

cino, che à guisa di Scipione Africano detto così per hauere soggiogata l'Africa, anc'egli cassato via il cognome di Mamerco si chiamasse per l'auenire Priuernate, è non è gran cosa che egli pure di detti Popoli come Plautio trionfasse, come vn epitafio che poco più à basso si dirrà parche l'accenna, atteso essendo con la distruttione della Città Priuernate capo di quel Regno anco finite le guerre di Volsci che per ducento è più anni durorno con Romani come disse Gilberto

Gilb. Genebrard. Chr ann. Mund 1707. ante Chr. nati. 328.

Genebrardo. il Senato hauesse honorato l'vno è l'altro Console. *Romæ, Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per ducentos annos continuarunt: Postremo Priuerno capto à Consulibus L. Emilio Mamercino, & G. Plautio domantur*. Et Onofrio Patauino

Onof Pat. Imper. Rom. Verb. Osci. Volsci & Opici.

Heremirano nel suo libro intitolato *Imperium Romanum* verbo *Osci, Volsci, & Opici*: citando Tito Liuio Afferma l'istesso dicendo. *Volsci qui bellum cum Romanis sub Tarquinio Superbo inchoatum per ducentos propè annos incredibili pertinacia, & continuis motibus protraxerunt de quibus supra XII. triunphi acti fuerant postremo anno Vrbis CDXXV. diuturno bello fessi, Priuerno capto à Conss. L. Aemilio Mamercino II. Et C. Plautio Deciano Domiti, & subacti in aeditionem populi Romani venerunt.* Volse per questo anco il Senato che si erigessero sù il

Epitaffi della presa di Piperno nel Campidoglio di Roma.

campidoglio di Roma tauole di Marmo in memoria del glorioso trionfo di detti Consoli, è fusse palese al mondo tutto che erano finite le guerre con Volsci, che già con la soggiogatione fatta della Città Priuernate dà L. Emilio Mamerco detto Priuernate, & da G. Plautio Conss. era il tutto in tranquilla Pace. Il Tenor del Epitafio come referisce il Sigonio era questo.

DE

DE TRIVMPHIS LVCII ÆMILII PRIVERNATIS CONSS. IIII.
C. PLAVTII DECIANI CONS. III.
DE PRIVERNATIBVS.

Ben'e vero che quella parola *C. Plautij Deciani* fà dubitare si sia quel'istesso che *Ti. si esso sopra detto*, poiche l'antichità, e la contrarietà di scrittori l'hanno occultato, quando dà più versato scrittore, mi sarrà palese, muto sentenza.

Vn'altra simile memoria intagliata in viua pietra referisce l'istesso authore & dice così.

L. AEMILIVS C. PLAVTIVS
FASTIS SICVLIS VENNO
ET MAMMERCINVS
L. AEMILIVS IN SECVNDA DITTATVRA
CAPITOLINA
ANNO. C. D. XXXVII.
L. F. N. MAMMERCIN.
PRIVERNAS DICITVR.

Vn'altro epitaffio nel Campidoglio di Roma

Notare si deue quella parola *Fastis* che ci accenna quanto si conteneua in detto Epitaffio tutto era registrato nelli fasti, cioè nelli libri, doue erano scritte le cōputationi delli giorni, mesi, & anni, nelli quali era notato tutto quello che di segnalato era stato oprato da Consoli à tempo del loro Consolato.

Fasti sono i libri doue si registrauano le memorie de Consoli.

Si diceua quel giorno *Fasto*. non perche era festiuo, ò dedicato ad alcun loro Iddio, ma si chiamaua così perche come dice Festo. *Licebat in his diebus Iocunda fieri.* che nō era lecito nell'altri giorni. Notar pur si deue quella parola *Mammercinus*. come la nota il Si-

Pom. Fest. verb. Fasti.

 gonio

gonio il quale dice apportando l'autorità di Plutarco ch'era antico cognome della gente Emilia. *Mammercus fuit Pitagoræ filius, à quo Numa Pompilius Rex filium suum Mammercum nominauit, qui auctor, & Princeps fuit gentis Aemiliæ.*

Distrutta dunque la Città di Piperno, Carcerato Vitruuio Vacco ribelle con tutta la sua setta, disroccato il suo palazzo in Roma, intitolatosi Emilio Priuernate, Plautio assequito glorioso il trionfo, stampate le Monete, è posta la memoria dell'impresa sù il campidoglio di Roma. Il Senato procedè al sopplicio contro li ribelli, & il rimanente de Priuernati mandato con il loro Principe essiliato dà là del Fiume Teuere, con ordine *Vt qui Senator Priuerni post defectionem ab Romanis mansisset trans Tyberim, lege eadem quâ Veliterni habitaret.* pigliò trà tanto tempo di pensare di che hauesse à fare di tutta quella moltitudine innocente. Et in questo modo essiliati, hebbero fine le magnificenze della Regia, & Antica Piperno che non solo fè grandi l'amici essendo in fiore, M'anco esaltò li inimici con la sua distruttione, è rouina.

Emilio de Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

Come

Come giustitiato Vitruuio Vacco Fondano con tutti li ribelli, congregati nel Senato li Padri Conscritti, si propose quello che s'hauesse à fare di quell'innocente moltitudine de Priuernati ch'essiliata sè nè staua dà là del fiume Teuere. Della gran risposta data dal Prencipe loro in publico Senato, & come alla fine furno riceuu- ti per Cittadini Romani. Capitolo XIX.

TRionfato il Console Plautio, data morte à quel disgratiato ribelle di Vitruuio Vacco Fondano con tutti li suoi adherenti, come nel antecedente Capitolo s'è detto. Acciò con più maturità potessero li Padri conscritti giustamente dare il voto loro nella determinatione della causa dè Priuernati: dopò alcuni giorni della loro essiliatione si congregorno nel luogo solito del Senato, doue trà l'altri vi fù presente Plautio che di quelli trionfato haueua. E mentre seduti con grauità mirabile nelli lor seggi si vedeuano li Senatori, con singolar'eloquenza sì ramentò auanti di loro la difettione di Vitruuio Vacco, il meritato castigo, è morte datali insieme con tutti li capi di quella ribellione. Et come ch'il sangue di quelli spento, & radolcito alquanto haueua l'ardore del ira che nell'acesi cuori bruggiaua, già satij di vendetta, si propose dal Console Plautio la discussione della causa de rimanenti Priuernati restati in vita essiliati dicendo. *Quoniam autores defectionis meritas pœnas, & ab Dijs immortalibus,*

Senato si congrega per discutere 'a cau sa de Priuernati.

Si propone la causa da Plautio Cons.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

mortalibus, & à vobis habent Patres conscritti, quid placet dè innoxia multitudine fieri? E' con possa tanto maggiore soggionse, quãto che all'officio pietoso che cercaua di fare in fauor de Priuernati vi era interposta la dignità Consolare, & disse. Io non oso determinare ò Padri Gonscritti cosa veruna, ne meno contradire alli vostri saggi decreti, è determinationi, mà per euitare l'aggitamenti, è li motiui di guerra alla nostra Republica, che potrebono questi Popoli ageuolmente causare per la gran vicinanza che tengono con Sanniti, quali contrariando alle nostre leggi non può trà noi e quelli essere sicura pace, sarrebbe (secondo il mio giuditio) cosa molto lodeuole, che questi Priuernati in vita restati, mentre non si scorge in lor colpa certa di ribellione che li facesse degni di supplicio, mirarli con occhi men crudi, è più pietosi, è secondo la qualità del delitto temprare le minaccie con l'amoreuolezze. A' pena hebbe cõpito di dire il Console ch'alla rimembranza delle passate offese de Fondani, di nuouo s'alterorno li sangui, s'accesero li cuori d'alcuni di quelli Senatori, che inuiperiti per il troppo zelo delle Romane Colonie, & della Republica, ad altro non aspirauano ch'alla vendetta, & alla rouina de poueri Priuernati. Siche con il lor sdegnoso parlare posero in euidente pericolo la vita di tutti quelli innocenti, in maniera che dice Valerio Massimo; che. *Ancipiti casu eorum salus fluctuabat eodem tempore victoribus, & iratis subiecta.* Accortosi Plautio che ancora l'impresso rigor dell'ira nelli cuori de Senatori duraua, con arte mirabile radolcì il sdegno, è mitigò l'accesa fiamma con l'aura del suo fauore, è preualendo

Plaut. Consf. parla in fauor de Priuernati.

Senatori malamente sdegnati contro Priuernati.

Lib. 6. quæ lib. aut fact. sunt.

Destrezza di Plautio Cons.

ualendo in fine nelli lor petti la pietà originata dalla magnanimità del Sangue Romano, richiese che in presenza loro fosse introdotto il Duce delli Cattiui, (che Valerio Massimo vole che fusse il Prencipe de Priuernati) acciò dalle pretese accuse si difendesse. Et ecco peruenuto auanti de Padri conscritti, vn Senatore mal'affetto, con sguardo fiero, faccia difforme, è voce altiera, rimpouerando àl Prencipe l'ardir superbo, la poca vigilanza verso dè suditi, il danno fatto alle Romane Colonie, la rouina della lor Città, la morte di tanti Vassalli, il pericolo della vita in che si trouaua con tutti l'altri, causato dalla cupidigia de beni altrui, dall'odio verso Romani, & dall'hauere ricettato nella lor Città huomini di mala vita, disprezzatori di magistrati, e delle giuste vendette delli Dei, com'era Vitruuio Fondano con tutta la sequela di pertinaci ribelli. Et tutto arrossito, & infiammato nel volto minacciando il Senatore àl Prencipe li disse, che a suo mal grado & dà se stesso si desse la sentenza, s'eligesse la pena conueniente à suditi, & alli suoi graui demeriti? Intesa dà quel infellonito Senatore così rigida proposta il Prencipe di Priuernati, senza inpallidire nel volto, senza mutarsi in viso, senza timore, ma franco, inpauido, intrepido, alla presenza di tutto quel gran concistoro Romano, con alta & intelligibile voce rispose: *Eam pænam mereri, quam merentur hi, qui se libertate dignos cēsent.* Restorno à questa altizzosa risposta ottoniti li Padri conscritti, & ancorche cattiuo, e soggetto fusse quel Prencipe, con animo intrepido, & arguto, senza humiliarsi, ancora presisteua nella sua natiua audacia, fremendono per collera

nel racquistar l'animi de Senatori.

Senatore cō occhio fiero rimprouera il Prencipe de Priuernati.

Risposta Arguta del Prencipe de Priuernati fatta à quel senatore mal'affetto de Priuernati.

Tit. Liu. dec. 1. lib. VIII.

Alla risposta del Pricipe di nuouo si sdegnano

il Senatori,

ra l'aduersarij, dimostrorno nel estrinseco la fiamma dell'ira che li bruggiaua il cuore. All'hora Plautio visto il pericolo per mitigare l'ira del'animi sdegnati, & elicere dal Principe risposta più dolce per guadagnar la causa, con destrezza ripigliò dicendo; Si noi vi perdonaremo la pena, vi donaremo la vita, vi remetteremo l'offese, che pace potremo sperare per l'auenire tra noi, è voi? poiche il desiderio della vendetta, le leggi dè vostri douelli, l'instabilità de vostri cuori ci pone in sospettione, che in cambio di reale, è sincera pace, ci habbiate dà dare vna pace finta, vna pace instabile, & palliata? *Quid si pœnam remittimus vobis, qualem pacem vobiscum habebimus?* A questa nuoua proposta rispose come prima il Prencipe con animo, è volto constante. *Si bonam dederitis fidam, & perpetuam si malam haud diuturnam.* A pena furno dalla bocca di quello vscite queste parole, che subito trà Circonstanti si sentì vn susurro, & vn mormorio, che volò per tutto il Senato contro dè Priuernati, & chi diceua che non si doueua in conto niuno perdonare, & dar indulgenza alla superbia di sì fatti popoli. Altri affirmauano, che per sì fatte risposte dauano ad intendere ch'al sicuro hauerriano di nuouo pigliate l'armi non solo contro delle Colonie, má contro dell'istessa Roma. Altri diceuano si questi andaranno imponiti senz'altro machineranno nuoue riuolutioni, & il peggio sarrà che tireräno à lor sequela altri popoli che quieti viuono sotto la Protettione Romana, è poi diranno á tutto il mondo che il Senato l'hà ingannati, che mai l'ha data, nè buona, nè diuturna pace, è tirati dà questi lor discorsi desiderauano veder li Priuernati castigati, essiliati, è mor-

Plaut. Consf cerca cō bel modo hauer dal prencipe più dolce risposta.

Tit. Liu dec. 1. lib. VIII

Generosa risposta del Prenci pe Priuernate.

Molti interpretauano male questa risposta del Prencipe.

ti.

ti. Nondimeno il Senato con passo molto graue fatto sopra di questo matura discussione, dopò diuersi è saggi pareri, à buon senso interpretò la risposta fatta dal Prencipe dicendo. Che simile risposta era come dà huomo libero, liberamente detta, & secondo ch'era libera fù ben data. Atteso non è credibile, che popolo nè huomo che sia potere con pace, è tranquillità d'animo, in stato àl suo volere contrario fidelmente, e pacificamente durare; perche all'hora l'huomo, & ogn'altro popolo, con fedeltà, è pace dura quando gode libera volontà, e quiete, sotto la cui volontaria libertà regna eternamente la buona, & fedel pace di Popoli, è la quiete di suditi, poiche l'inuolontaria catena della seruitù, fà così odioso, & infeliceil stato de Popoli dà quali è aborrita tal soggettione, che per fuggirla altro non ordiscono che machinationi, ribellioni, tomulti, è guerre. A questo buon senso dunque fù tirata la risposta del Prencipe Priuernate. Onde disse Tito Liuio. *Pars melior Senatus ad meliora responsa trahere, & dicere, Viri, & liberi vocem auditam, an credi posse vllum populum, aut hominem deniq; in ea conditione cuius eum pœnitet diutius quam necesse sit mansurum? Ibi pacem esse fidam vbi Voluntarij pacati sint, neque eo loco vbi seruitutem esse velint fidem sperandam esse In hanc sententiam maxime Consul ipse inclinauit animos.* L'istesso dice il Sabellico in più ristrette parole dicendo. *Apparuit vt liberè, ità bene id dictum, quod pax nusquam fida nisi vbi fuerit voluntaria, vbi sit seruitus fidem sperare non oportet.* Intesa questa gran risposta del Priuernate il Console Plautio, quello che prima con l'arme crudele si dimostrò nel soggiogarli nel Senato si fè Auocato, è Protet-

Si discute dal Senato la risposta data dal Prēcipe.

Ragioni aportate in fauor della risposta data.

Decad. 1. lib. VIII.

Ant Coc. Sab. Hist. enn. 4. lib 4.

Plautio Conf. ad alta voce nel Senato defende li Priuernati. Tit. Liu dec. 1. lib. VII.

tor fedele per soggiouarli, & acciò da tutti fusse inteso, & esaudito altamente in fauore de Priuernati rispose dicendo. *Bos demum qui nihil preter quàm dè libertate cogitant, dignos esse qui Romani fiant.*

Superato dunquè la mala volontà d'alcuni Senatori, quietato il susurro de' popoli, hebero per la risposta del Prencipe, & per l'aiuto, è patrocinio del Console li voti di tutti i Padri conscritti in fauore, è restati vittoriosi ottennero il decreto, vinsero la causa, è furno riceuuti per Cittadini Romani. *Itaque* dice Liuio. *Et in Senatu causam obtinuere, & ex authoritate patrum latum ad popolum est, vt Priuernatibus ciuitas daretur*, ch'è l'istesso che dice il Sabellico. *Atquè ita ex authoritate Consulis latum est ad Populum, vt ciuitas Priuernatibus daretur.* Et quando dà Sezzesi, Narboni, Corani, & altri poco affetti dè Priuernati s'aspettaua vedere l'vltimo esterminio, si sentì publicare ch'erano stati riceuuti per Cittadini Romani, & che per tali riconosciuti fussero dà tutti; Li fù appresso ristituita la Città, riedificate le mura, & hebero mille fauori, si che non solo furno riceuuti nella Città m'aparentorno con l'istessi Romani per l'auuenire. *Cognatione & hospitio iniere* disse il Sabellico. Racconta questo fatto oltre Tito Liuio, il Sabellico, Valerio Massimo dicendo.

Priuernati vincono la causa per la risposta del Prencipe, e sono acclamati Cittadini Romani. Ant. Coc. sab. p. p. Hist. enn. 4. lib. 4.

Sezzesi, Corani, è Narboni restano cō fusi. Città restituita à Priuernati, e fauori fatti dal Senato. Val. M. lib. 6. quæ liberè dicta aut facta sunt.

De Quodam Principe Priuernatum.

Priuerno capto, interfectisq; qui id oppidum ad rebellandum incitarunt, Senatus indignatione accensus concilium agitabat quid nam sibi dè reliquis quòq; Priuernantibus faciendum esset, ancipiti igitur casu eorum salus fluctuabat, eodem tempore, & iratis subiecta. Cæterum cum auxilium vnicum restare animaduerterent, ingenui, & Italici sanguinis obliuisci non potuerunt. Princeps enim eorum in

curia

curia interrogatus, quam pœnam mererentur. Respondit. Quem merentur hi qui cum se dignos libertate iudicarent arma sumpserunt. Exasperatos Patrum conscriptorum animos verbis inflammauerat. Sed Plautius Consul fauens Priuernatium Causæ, regressum animoso eius dicto obtulit. Quæsiuitq; qualem cum eis pacem habituri Romani essent impunitate donata. At is constantissimo vultu. Si bonam dederitis inquit, perpetuam: si malam haud diuturnã. Qua voce perfectum est vt cunctis non solum venia, sed ius, & beneficium nostre Ciuitatis daretur. Sic Priuernas in Senatu loqui ausus est.

In che anno fusse data questa Citadinanza Romana à Priuernati secondo dice Onofrio Patauino heremitano citando Liuio, fù l'anno di Roma CCCCXXV. & dice così. *Victis Priuernatibus, ex authoritate Patrum latum est ad Populum vt Priuernatibus Ciuitas daretur, hoc factum est anno Vrbis CDXXV.* Corse dunque l'inaspettata nuoua á tutti quelli Priuernati essiliati dá lá del Fiume Teuere, quali ringratiando il Cielo applaudeuano àl Senato, riueriuano li Padri conscritti, è in vn'istesso tempo cangiorno la mestitia in giubilo, & in allegrezza. Et perche furno li Priuernati riceuuti sotto il Ius, è beneficio Romano, legorno con nodo indissolubile di perpetua Amicitia d'essere tutt'vno per l'auuenire. Parla Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia ragionando del Latio mediterraneo di questa nouella Citadinanza di Priuernati, & dice citando Tito Liuio queste parole. *Et poscia ritornati à deuotione di Romani, alla fine furno fatti Cittadini Romani.* ch'è l'istesso che dice Valerio Massimo in quelle parole. *Qua voce perfectum est non solum veniam, sed ius, & beneficium nostræ Ciuitatis donaretur.* Haueuano per priuilegio questi Cittadini, ò Municipi

Tit. Liu. Decad. 1. lib. 8.

Festa che ferno que l'altri essiliati in sẽtire ch'erano fatti Cittadini Rom.

Val. Max vt supra.

Priuilegi delli Municipi Rom.

Romani essere partecipi dell'honori, è Priuilegi dell'istesso Popolo Romano, & erano stimati dà tutti come fussero Romani istessi, viuendo non dimeno sotto li proprij statuti, è leggi delle lor Città. Onde disse Iunia no Maio. *Municipes dicti sunt, qui omnino cum suis legibus in municipio viuerent, & munera cum Populo Romano habebant, idest tamquam Romani habebantur*. quali fussero li priuilegi, che godeuano questi Municipi Romani l'accenda il Biondo dicendo. *Quelli li quali erano riceuuti per cittadini Romani, ò pur che senza venire ad habitare in Roma, fusse loro data la Cittadinanza*. Parla dè popoli Latini, e dell'altri vicino Roma. *Erano tutti capacidi dare le voci nella creatione dell'officij, d'essere ascritti nel numero dell'altri Romani quando si face na gente per andare all'imprese. Erano medesimamente capaci dell'heredità e delli legati lasciati loro per testamento dà Romani; è perche stando nelle loro Città viueuano secondo le proprie leggi, & ordinationi antiche de loro maggiori, è non con quelle di Romani, veniuano ad essere liberi, & esenti dà quel censo, ò impositione, che si pagaua in Roma, & solamente pagauano ogn'anno al popolo Romano vna certa pensione ò tributo*. Questi erano li priuilegi, e le gratie che godeuano li Priuernati per essere stati riceuuti sotto il Ius, è beneficio della Città Romana. Et l'istesso Biondo dice citando Liuio. *Che quando dal Lettore si leggerà essere stata concessa semplicemente ad alcun popolo la Cittadinanza Romana, s'intende anco, essere stata data la voce nel ballottare, perche quando haueuano la cittadinanza sola senza la dignità delli voti Liuio il dice chiaro* (Come dice egli) *sopra s'è detto dell'Acerrani, Fondani, è Formiani &c*. Toccano questo Municipio de Priuernati oltre li sopradetti auttori, doi Epitaffi di marmo, notati dà Onofrio Patauino Heremitano parlando dell'impe-

Iun. Ma. Verb Municipium.

Bion. lib. 8. di Rom. triõfante.

Priuilegi de priuernati per esser fatti Cit. Rom.

Blon. ibidem.

rio

rio Romano,& delli ſuoi Municipi,& li nota in queſto modo.

Onof. Pat. Veto. hetem. Imperium Rom. verbo Municipium priuern.

Vetus Lapis

C. ARRIO C. F. COR. CLEMENTI.
CVRATORI MVNIC. PRIVERNATIS.

item.

Vetus Lapis

PATRONO MVNICIPI CVRATORI
REIP. DECVRIONES. ET VI. VIRI AVG.
MVNICP. PRIVERN. D. D.

Epitaffi del munic Priuernate.

Mà è anco da notare come l'oſſerua Aleſandro de Aleſandro, che non ſolo baſtaua per godere li priuilegi, & honori Romani, eſſere ſolamente fatti Cittadini, m'anco ſi recercaua che fuſſero aſcritti, & ammeſſi in vna delle tribo della Città di Roma. *Quia niſi Ius ſuffragij à Populo his impartiretur, atq; in Tribus admiſſi fuiſſent àd dandos honores promouendoſquè magiſtratus, Ius ſuffragij non habebant.* Perciò li Priuernati furno anco ammeſſi in vna delle Tribo della Città di Roma. Scriue Cicerone che in Roma erano XXXV Tribo, ò fameglie, li nomi delle quali erano. *La Tribo Emilia, l' Anienſe, la Cornelia, la Claudia, la Collia, la Cruſtomina, l'Eſquilia, la Faleria, la Fabia, la Galeria, la Lemonia, la Metia, la Narnia, l'Orticolana, la Ouſentina, la Palantia, la Papiria, la Pollia, la Popilia, la Pontia, la Pubicia, la Papinia, la Quirina, la Romulia, la Sergia, la Soborana, la Scaptia, la Stellatina, la Sabatia, la Terentina, la Tromentina, la Velia, la Veienta, la Veturia, & la Volitina.* Queſte erano le Tribo, ò Fameglie Romane. Quale fuſſe la fameglia nella quale furno aſcritti, & ammeſſi li Priuernati, dà quello che ſi caua dal Poeta Lucretio, furno ammeſſi

Alex. ab Alex. lib. 4. Genial. Dierum Cap. X.

Cic. in Orat. Cõt. Rullũ de lege Agraria.

Trentacinque Tribo in Roma.

Priuernati furno aſcritti al

la Tribo Vfentina. nella fameglia detta Oufentina, della quale oltre Cicerone, ne fà mentioue Tito Liuio, & dice così: Dec. p. lib. IX. *Duæ Tribus Romæ additæ Vfentina, ac Faleria*. Trasse questo nome dal fiume Vfente come scriue Festo dicendo. Sex. Pom. fest. Verb. Ouf. *Oufentina Tribus causa fuit flumen Oufens qui est in agro Priuernate, inter mare, & Terracinas.* Et Alesandro de Alesandro. Genial. dierum. lib. 1, c. 17. *Sed Ofentina Tribus àb Ophente Fluuio dicta est*. E chiamato hora da Paesani questo fiume, come altroue s'e detto il fiume friddo. A questa Tribo dunque fù ascritta la Città di Piperno, cauasi da quel verso di Lucretio sopracitato.

Priuerno Oufentina venit flauoquè Oufenti.

Onof. pat. Vero. Herem. imperium Romanum. tribu. XXX. Fù questa fameglia, ò Tribo molto segnalata, per li rari, è nobili soggetti ascritti in quella; Et Onofrio Paduano Heremitano parlando dell'Imperio Romano, e proprio di questa fameglia detta Vfentina, fà mentione trà l'altri di doi Epitaffi di pietra marmo, vno ritrouato in Fregella ch'e hoggidì Pontecorbo, e l'altro in Frusinone nelli quali si fà mentione di detta Tribo, & dicono così.

Epitaffi della Tribo Vfentina.

C. MATIENI C. F. OVF.
OVICVLÆ
ANNORVM. XXVII.
PRECO IDEM DISSIGNATORI
TEMPVS VICTVRO MIHI LONGVM
STAMINE PARCA
ÆTATIS NOSTRAE........

L'altro

L'altro ritrouato in Frusinone dice così.

A. AGNEIVS L. F. OVF. NIGER. II. VIR
A. AGNEIVS L. F. RVFVS . . . . F.
A. AGNEIVS L. F. OVF. SARDVS
A. ALLIENVS Q. L. CHRESIMVS.
AGNEIA IOCVNDA TESTAMENTO
SVO FIERI IVSSIT.

A questa Tribo Vfentina tanto illustre, è Principale detta così dal fiume Vfete furno agregati li Priuernati per essere partecipi delle gratie, è priuilegi che godeua la sudetta fameglia in Roma. Siche per l'auuenire fù chiamata la lor Città più presto di Romani che di Volsci, quali per far cosa magiormente grata à Romani leuorno subito via l'Arme del'Aquila tanto odiata dà quelli, è ferno per impresa vn Leone Rampante come in alcune antiche fabriche si vede pintato, come sono à punto quelle nel atrio della Chiesa di S. Antonio Abbate. Fù anco in processo di molt'anni questo Municipio fatta Prefettura come vole l'istesso Onofrio sopracitato, attestando Pompeo Festo, & dice così. *Hoc municipiũ inter eas Prafecturas refert Festus, in quas Prator Vrbanus quotannis prafectos mittebat, & hac postea Colonia facta est*. Fù colonia al tempo dell'Imperio di Cesare. l'accenna il sopradetto Onofrio parlando delle Colonie, *qua à Romulo Rege, vsquè ad Imperatorem Vespasianum Augustum intra Italiam ex sen. Con. vel Populi Romani Iussu deducta fuerunt*. Et dice così *Priuernum Oppidum muro ductum Coloniam militibus deduxit Imperator Casar sine Colonis. Iter populo debetur P. XXX. ager eius pro parte cultus ingeribus est adsignatus. Caterum in lancineis, vel in absoluto remansit*. Mà osseruar si deue.

Aquila Arme Antica de Priuer. leuata via, e fanno poi vn Leone rãpante.

Onof. Pat. herem. Imp. Rom. verbo Municipium Priuernũ.

Onof. Pat. ibidem verb. Col. priu.

Piperno antico fù appresso Prefettura, e poi Colonia.

deue che si bene Piperno dopò essere molt'anni stato Municipio, poi Prefettura, & in fine Colonia de Romani. Fù Colonia *sed sine Colonis*. perche iui li Romani mandorno li loro presidij essendo assignati à quelli alcuni campi per la Coltura.

Dopò dunque tanta rouina causata per conto della ribellione di Vitruuio Fondano, dopò la morte di tanti, strage crudelissima della Città. dopò hauer triōfato Plautio Console, per la generosa risposta data dà quel Prencipe Priuernate nel publico Senato; Fù data libertà alli Cattiui, restituita la Città, riedificate le mura, è furno fatti cittadini Romani riceuēdo grad'accoglienze dal Senato. Onde si Plautio, è L. Mamerco trionforno dell'Antica Città di Piperno con l'arme di tanti soldati, è di tanti eserciti acquistandosi anco il nome Priuernate, vn solo Principe de Priuernati, cattiuo, soggetto, senz'arme, senza soldati, è senz'esercito con vna sola risposta, trionfò de Consoli, trionfò di Roma, acquistandosi là libertà, là Patria, il Ius, & la Cittadinanza Romana, è leuata via dalle lor Città l'Aquila impresa odiosa al Senato, non più Volsci, ò Priuernati, ma come Romani istessi furno per l'auuenire tenuti, & apprezzati.

Come

Come nel territorio Priuernate fù edificato il Foro Appio d'Appio Claudio Censore, nel luogo dou'è hora edificata la Badia di Fossanuoua, uno dè Monasteri della Città Nuoua di Piperno. Capitolo XX.

IL douere il ricercaua ch'essendosi con occasione delle guerre occorse trà Romani è Priuernati ragionato de diuersi Consoli, si parlasse anco d'Appio Claudio, ch'edificò il Foro Appio nel territorio Priuernate, doue poi fù edificato il magnifico Tempio, alli Padri Cisterciensi hoggidì detto la Badia di Fossanuoua, mà per non interrompere il filo dell'historia, s'è riserbato fino al presente. E' il Foro Appio luogo antichissimo nel territorio di Piperno come al presente appare benche rouinato, & non solo è vicinissimo alla destrutta Città, m'anco alla Nuoua. Fù come vogliono tutti l'Historici d'Appio Claudio detto egro, per essere diuenuto cieco, edificato acciò con perpetua memoria restasse à posteri il grido del suo nome, come anco fece Cornelio ch'edificò il Foro Cornelio, & Liuio, il Foro Liuio, & altri. Era questo Foro d'Appio edificato con bellissima architettura di Palagi, & case grandi, àl frontespitio de quali vi erano piazze molto large, è longhe, con Atrij, è chiostri di viua pietra. Dentro poi vi erano diuerse botteghe, & officine poste per ordine, quali seruiuano per commodità di

Foro Appio edificato Nel Territorio di Piperno.

Edificij rouinati del Foro Appio.

di Mercatanti che con diuerse sorti di merce veniuano quiui à posarsi. Vi concorreua per lor trafichi vn'infinità di persone, anzi che per la frequenza grande restauano alle più delle volte habitati, come il Foro Cornelio hoggidì detta la Città d'Immola nella Romagna. Et il Foro Giulio ch'hora è la Città di Forlì nella Marca Triuignana. Furno poi oltre del foro Appio, altri Fori ritrouati per la moltitudine delli giudici, & liti occorrenti, come accenna Giouinale in quelli versi.

Diuersi Fori ritrouati per le lite.

Iuuen. Sat. 5.

Nunquid nos agimus causas? Giuilia Iura
Nouimus? aut vllo strepitu Fora vestra monemus?

Erano questi fori doue si decideuano le liti solamente trè, & erano delli più antichi; cioè il Foro Romano, ò Latiale, il Foro di Cesare dittatore, & il Foro d'Augusto edificato insieme con il tempio di Marte Vindicatrice, siche Martiale hauendo l'occhio à questi trè Fori così antichi, compose quelli versi.

Lib. VIII. ad Titullum. lib. 5. ad Sextũ.

Foroquè triplici sparsus ante equos omnis.
Causas inquis agam Cicerone disertus ipso:
Atquè erit in triplici par mihi nemo Foro.

Foro Appio edificato d'Appio Claud.

Fù dunque edificato il Foro Appio d'Appio Claudio Censore non solo per perpetuarsi il nome m'anco per far abondante il paese Priuernate con la frequenza delle merce. Fù edificato come s'è detto nel territorio di Piperno vicino le sponde del Fiume Ninfeo, ò pur Storace ch'è l'istesso che l'Amaseno come nel cap. VI. s'è detto doue si vedono fin hora Atrij, Portici, officine à quest'effetto molto proportionate, Vegonsi case, palagi dirrupate, piazze larghe che fino al presente ci dà chiaro inditio essere stato vn luogo molto frequentato, & habitato. A' che tempo fusse stato edificato il

In che anno fusse

Foro

Foro Appio, dà quello che si caua dà Eutropio fù à tempo che ancora staua inpiedi la guerra di Sanniti l'anno CCCCXXVI. di Roma. che fù secondo questa computatione vn'anno dopò che la Città di Piperno antico fù fatta Municipio Romano. Hor in questo tẽpo Appio Claudio essendo censore, con C. Plautio suo collega edificò il detto Foro, benche la memoria sua sia più felice per hauere con il Foro Appio Sillicata anco la Via Appia. edif. il Fur. App. Lib. 2. de gestis Romanorū.

Ritrouo gran dissentione trà scrittori del luogo, doue fusse stato edificato questo foro Appio. Alcuni dissero che fusse poco lontano dalla Riccia. Altri che fusse sotto Sezze, & Altri con più certezza che fusse come s'e detto, è più à basso si dirrà nel territorio di Piperno, doue è hora la Badia di fossanuoua. Che fusse il Foro Appio edificato vicino la Riccia, è duro, à crederlo, & io lo tengo per falzo. perche secondo nota Antonino nel suo Itinerario, & anco il Baronio dalla Riccia al Foro Appio vi tramezzano di strada 35. miglia & dice così. *Ab Aritia ad tres Tabernas decem & septem milliaria passuum, deindè vero ad Forum Appij decem & octo milliaria passuum.* che sommano trentacinque miglia, di modo che non può essere che il foro Appio fusse vicino la Riccia. Et Gio: Britannico nel espositione di quelli versi di Q. Horatio Flacco che dicono. Diuerse opinioni circa il Foro Appio. Itin. Anton.

Egressum magna, me excipit Aritia Roma
Hospitio modico rhetor Heliodorus
Græcorum longè doctissimus, Indè Forum Appij
Differtum nautis, cauponibusq; malignis.

Lib. p. ser. Saty. V.

Non intese bene il senso d'Horatio mentre ripone Errore del Britãnico.

Ioa: Brit. in saty. V. lib. V. Iuuen.

il Foro Appio non molto lontano dalla Riccia, perche fù lontanissimo, è non poco com'egli afferma dicendo. *Est Forum Appij Ciuitas, & ipsa latij non longe àb Aritia.* Perche Horatio dice che fù riceuuto dopò partito da Roma, dà Heliodoro huomo molto dotto, e cortese dà doue partitosi peruenne àl Foro appio, & non dice che il Foro Appio fusse vicino alla Riccia, che questo vol significare in quella parola *Inde Forum Appij.* cioè che licentiatosi dà Heliodoro che habitaua nella Riccia, dopò hauer fatto trentacinque miglia di Viaggio arriuò la sera àl Foro Appio ch'è l'istesso che dice Antonino nel suo Itinerario. *Ab Aritia àd tres tabernas decem & septem milliaria passuum, Deindè vero àd Forum Appij decem, & octo milliaria passuum.* In maniera che nõ si puole intendere in modo alcuno che il Foro Appio fusse edificato vicino la Riccia come vole il Britãnico. Mà lá difficoltà di questo fatto consiste in quello che dice il Baronio, il Biondo Flauio, & altri. Vole l'Eminẽtissimo Baronio che il Foro Appio fusse edificato sotto Sezze, è le trè tauerne fussero doue hora è Cisterna, & il Biondo vole che fusse doue è hora edificata la Badia di Fossanuoua vicino alla Città di Piperno, e le trè tauerne fussero vicino à Sezze. Ma per scorgere questa verità è bisogno regolarci dall'istesso Itenerario d'Antonino, & dall'auttoritá de scrittori, Numera Antonino che dá Roma alla Riccia vi siano miglia 16. Dalla Riccia alle trè Tauerne siano miglia 17. dalle trè Tauerne àl Foro Appio miglia 18. che sommano in tutto miglia 51. che tãto si numerano dalli Paesani, & d'altri ancora, ch'alla giornata fanno detta strada dà Roma sino alla Badia

Riccia lõtana dal Foro Appio 35. miglia.

Itin. Anton.

Baronio vole che il Foro Appio fusse sotto Sezze.

Dalla numeratione delle miglia si scuopre che il Foro Appio fusse doue, è Fossanuoua.

di

di Fossanuoua. Con tutto ciò dall'auttorità di scrittori si potrà conoscere più facilmente, & particolarmente dal Biondo parlando della via Appia, & del Fiume, Storace, ò Ninfeo che scorre vicino al Foro Appio, è dice chiaro che il Foro Appio fusse doue hoggidì è edificata la Badia di Fossanuoua, & dice così. *Deinceps eadem via secus Storacem, seù Ninpheum amnem vbi olim fuit Forum Appij Vetus Oppidum, nunc est Monasterium Fossanoua appellatum.* E' Pietro Vescouo Cabilonense dice pure che il Foro Appio fusse doue è hora la Badia di Fossanuoua. Et dice così. *Forum Appij vbi nunc Cœnobium Fossenoua. Hic Beatus Thomas Aquinas Confessor migrat.* Et Francesco Maurolico parlando della festiuità de santi occorrenti alli 7. del Mese di Marzo dice. *Eodem die in Italia in Monasterio Fossanoua vbi fuit Forum Appij, Thome Aquinatis Ordinis Prædicatorum celeberrimi, qui obijt quinquagenarius ãno salutis 1274. miraculis viuus, & mortuus clarus.*

Bion. Reg. 2. Lat.

In typograf. Sanc. Marty. Christi.

Franc. Maurol. Abb. in Martyrologio.

Et Fauonio Leo Priuernate in vna sua Oratione che fà *dè laudibus, & commoditatibus Priuerni*; parla di S. Thomaso d'Aquino Protettore della Città nuoua di Piperno, & del Foro Appio, & dice che fusse doue è hora edificata la Badia sopradetta. *Interque extat præcipuum Monasterium Fossanoua nuncupatum super muris Fori Appij ingenti mole erectum. Vbi Protector noster Diuus Thomas dè Aquino Doctor Angelicus in Domino obdormiuit.* Mà per euitare quello che de difficoltà si potrebbe in questo luogo fare, poiche nel Cap. VI. di quest'opera s'è detto, che venendo S. Paolo dà Siracusa peruenne á Puzoli, & alcuni Christiani intesa la nuoua della venuta di Paolo partirno da Roma è nauigando

Fau. Leo Priuer. in sua Orat. habita in senatu Priuernati.

S. Paulo arriua a foro Appio.

li vennero in contro, *vsquè ad Forum Appÿ, àc tres Tabernas*. che l'vno, è l'altre stauano edificate alla spiaggia della palude Pontina, ch'a guisa di Mare era nauigabile. Et Antonino nel suo Itinerario dice che le trè Tauerne non stauano altrimente edificate doue è hora il Foro Appio, mà dicedotto miglia lontane. Si risponde che le trè Tauerne non sono l'istesse notate d'Antonino, ma altre che stauano edificate nel Foro Appio vicino le sponde della palude, come accenna Pietro Comestore, doue si vendeuano robbe da mangiare per commodità di passaggieri. Questo anco l'accenna chiaro Q. Horatio Flacco nelli versi sopracitati che quiui per proua di questo per extensum si replicano, quale raccontando il suo viaggio dà Roma à Brindsi venne ad albergare nel Foro Appio, doue arriuato si lamenta delli Marinari, dell Hostieri, dell'acqua cattiua à bere, dell'Importunità delle zenzale, del gracchiare delle Rane, del Cantare di Mulattieri, del battere delle Mule, & altre cose, che la notte non lo ferno mai dormire dicendo.

Hosterie del Foro Appio nõ sono l'istesse che dice Antonino.

Viaggio di Q. Horat. Flacc.

Lib. 1. ser. Saty. V.

Egressum magna, me excipit Aritia Roma
Hospitio modico, rhetor Comes Heliodorus
Gragorum longe doctissimus: Indè Forum Appÿ
Differtum Nautis, cauponibus atque malignis.
Hoc iter ignaui diuisimus, altius àc nos
Pracinctis vnum, minus est grauis Appia tardis.
Hic ergo propter Aquam, quod erat teterrima, ventri
Indico bellum, canantes haud animo aquo.
Expectans comites. Iam nox inducere terris
Vmbras, & Calo diffundere signa parabant.
Tum pueri, Nautis pueris conuitia nauta
Ingerere. Huc appelle: trecentos inferis: obe

Iam

Iam satis est, dum as exigitur: dum mula ligatur:
Tota babit hora. mali culices, ranaque palustres
Auertunt somnos; absentem cantat amicam
Multa prolutus vappa Nauta, atquè viator
Certatim: tandem fessus dormire viator
Incipit; ac missa pastum retinacula mula
Nauta piger saxo religat; Stertitque supinus
Iamquè dies aderat, nil eum procedere lintrem
Sentimus: donec cerebrosus prosilit vnus:
Ac mula, nautaquè caput, lumbosque saligno
Fuste dolat. Quarta vix demum exponitur bora.

Dà questo dunquè che racconta Horatio, è necessario dire che nel Foro Appio vi fussero hosterie per commodità di passeggieri, quel altre notate d'Antonino, dal Biondo, & dal Baronio chiamate vniuersalmẽte le tre Tauerne fuse vn luogo così chiamato, lontano dal Foro Appio dicedotto miglia, doue fù occiso dà Massimino Eracleo, Seuero Cesare come dice Alberto, & altri. Fù questo Foro Appio doue vi concorreua tanta gente con le Mercantie in socceßo di tempo à guisa del Foro Cornelio, & del Foro Giulio molto habitato, che per la frequenza del popolo fù poi chiamato con nome di Castello, è di Città come disse il Biondo *Forum Appij vetus Oppidum, nunc est Monasterium Fossanoua Appellatum.* Et Gio: Britannico sopracitato dice che fusse il Foro Appio Città. *Est Forum Appij Ciuitas, & ipsa Latij* Et Mario Nigro Veneto dise. *Oppidum Fori Appij vocatum fuit, quo in loco Cenobium Fossanoua erectum.* Onde dà questo si scorge che male notorno coloro, & in particolare il Mazzella parlãdo della morte di S. Thomaso d'Aquino quando dise che il Foro Appio fuse edificato vicino Terracina, *Mori questo*

Morte di Seuero cesare alle trè Tauerne.

Biond. Reg. 3. lat.

Foro Appio luogo habitato;

Mar. Nig. Ven. Ver. Forum.

Errore del Mazzella.

glorioso

glorioso Santo nel Monasterio di Fossanuoua nel Territorio di Terracina nell'anno del Signore 1274. questo come s'è detto è falso, poiche la Badia di Fossanuoua doue era il Foro Appio stà edificata com'al presẽte si vede nel territorio de Piperno nuouo, & è vno de principali monasteri di detta Città, & che sia il vero fù questo monastero (per referir quello che ne scrisse Fauonio Leo Priuernate) dotato di Selue, di Prati & altre commodità dall'istessi Cittadini Priuernati, e non delli territorij, è selue di Terracinesi, le parole di Fauonio son queste. Parlando in lode de Priuernati. *Si religionem inspicias Priuernatum, quis Monasteria construxit? quis dotauit? nisi Respublica Priuernatum? Quæ præcipuè donauit Venerabili Patri Amico tunc Abbati Monasterij S. Saluatoris iam olim erecti ad construendum nouum Monasteriũ in iam dicti Fori Appij vestigijs, inmensos agros, siluas, nemora, montes, Fontes, plagaria, & pascua, ducibus atquè consulibus Priuernatum Leone dè Leonibus, Amato dè Amatis, & illicio dè Crescentijs*: Mà non è da tralasciare mentre s'è parlato d'Appio Claudio che edificò il Foro Appio, com'anco egli selicò la via Appia che tira passando poco lontano dal detto luogo.

Fau. Leo. Priu. in Orat. hab. in senat. Priu.

Strada Appia edific. d'App. Clau. Cens.

Esce questa via dà Roma per la porta Capena fino à Capua come dice Il Biondo Flauio tutta silicata di bellissimi quadri di pietra, è tant'allargata che agiatamente poteuano insieme passare due Carra. Quindi poi fino à Brindisi, la fù rassettata da Traiano, hauendo diseccate le paludi, scauati li monti, tagliati li sassi, e ripiene le valli, fatto li Ponti, è di selici lastricata, è talmente la rassettò dà capua á Brindisi che non solo vsò grand'arteficio, m'anco spesa maggiore. Per questa

Larghezza della via App.

strada

strada si vsciua dà Roma, è si caminaua sino al Mare così la descriue Strabone dicendo. *Dà Roma per questa strada si camina ad Alba, alla Riccia, passa per li monti Tusculani, tira per la palude Pontina, passa à Fondi, à Mola, à Sessa, per mezzo li campi Stellati, à Brindisi. Passa per Atella per Auersa, Puzzoli fino à Cuma*. Erano dall'vno, è l'altro lato della strada alcune pietre alquanto eleuate con debita distanza lontane l'vna dal'altra, come anco al presente in alcune parti si vedono, quali seruiuano per commodità di Caualcanti, che volendo per lor diporto, scaualcare, ò caualcare senza fusse à quelli tenuta staffa, á lor bel'aggio ponendo il piede sopra dette pietre scendeano giù dal Cauallo. Et Marc'Antonio Coccio Sabellico parlando di quel anno che l'Etrusci, è Sanniti si disponeuano per far la guerra con Romani, racconta la Censura di Claudio, il nome imposto all'Acque Claudine, & l'edificatione della strada dicendo: *Incidit in hunc annum qui vigesimus fuit Sannitici belli, Appij Claudij, & C. Plautij Censura non ignobilis, Appij memoria felicior, quod & publicam Viam lapidibus muniuit, & aquam induxit, & opera solus perfecit. quia ob infamem Senatus electionem, collega pudore victus, se Magistratui abdicauit, quo contingit, vt tam aquã, quam viam alterius nomen tulerit.* Et il Biondo à questo proposito anco disse. *Portam qua dicitur Appia nunc, olim fuisse Capenam. Iulius Frontinus de Aqueductibus ostendit his verbis. Antononus Marco Valerio Publio Decio Murena anno vigesimo post initum Sannitici belli inducta est Appio Claudio Censore. Qui etiam viam Appiam a porta Capena vsq; ad Vrbem Capuam muniendam curauit*. Questo è quanto alla memoria d'Appio Claudio Censore che selicò la via Appia, & edificò il Foro Ap-

Sin doue arriuaua la strada Appia.

Ant. Coc. sab. p. p. Hist. en. nead. 4. lib. 6.

Blon. lib. 1. Rom instau.

pio nel territorio dell'Antica Piperno, & hoggi è ancō benche distruttto viciniſſimo alla Città nuoua, ſopra le cui rouine, è edificata la Badia di Foſſanuoua. Reſta dunque chiaro per le ragioni, & auttorità allegate che il Foro Appio, fù dà Appio Cenſore edificato doue è hoggidì la Badia ſopradetta, alle riue del fiume Ninfeo, ò pur Storace vicino alla gran palude Pontina à guiſa di mare Nauigabile, che perciò Pietro Comeſtore, è la gloſa interlineale diſſero nel vltimo capitolo dell'atti Apoſtolici parlando del Foro Appio, che *erat proximum Mari.* edificato nō ſotto la Riccia come vole il Britannico, nè ſotto Sezze, nè vicino Terracina come diſſero altri, mà doue è hora la Badia di Foſſanoua vno de Monaſteri Principali della Città di Priuernati, come anco nota il P. Giacomo Cordono Leſmoreo Scoto Geſuita nella ſua Gronologia dicendo. *Forum Appij àb Appio Claudio àd res venales constructum Mari proximum fuiſſe receptum ſatis eſt, atque loco fuerit aliqui conijciunt fuiſſe, vbi nunc eſt Foſſanoua Ciſtercienſium Monaſterium magis certum,* nel quale Monaſtero il glorioſo S. Thomaſo d'Aquino del'Ordine di Predicatori, nè volò àl cielo l'anno di noſtra ſalute 1274.

Sopra le rouine del Foro Appio e edificata la Badia di Foſſanuoua.

Giac. cor. leſm. ſcoto Geſuita.

Come

Come li Priuernati, auanti fusse la lor Regia, & Antica Città destrutta dà Barbari haueuano riceuuta la fede di Christo Nostro Signore. Come si diffondesse in quelle parti & in tutto il Latio. Capitolo XXI.

E' Traditione molto antica appresso li Priuernati, auanti che distrutta, è smantellata fusse dà Barbari l'antica Città, riceuuta hauessero la fede di Christo nostro Signore; è portano per testimonio di questa lor traditione vn'Imagine antichissima, è deuotissima di Maria sempre Vergine, detta dà paesani S. Maria d'Agosto, perche li XV. del mese d'Agosto, si solenniza la sua festiuità. Fù (come dicono) questa sacra imagine dopò le rouine della Città vecchia trasportata alla Nuoua. Et narrano (cosa marauigliosa) che quando fù dà Germani, ò Todeschi, & altri barbari con il ferro, è con il fuoco destrutto Piperno antico, penetrando la fiamma fin dentro la Chiesa, brusciò, è consumò tutto il sacro tempio, & arriuata fin doue staua questa benedetta figura, benche fusse come fino ad hoggi si vede dipinta sopra à tauola, mirabilmente disposta per l'antichità al brusciamento, non ardì mai il fuoco incenerirla; & per mostrare che il rispetto, e la riuerenza che portò il fuoco di non consumarla fusse (come dicono) miracolo dell'istessa Vergine lasciò solo vn segno di negrezza in vn cantoncino della tauola, rimanendo il resto intatto, & illeso, come fino al presente

Tradit. dè vecchi priuernati.

Imagine della B. V. della Città vecchia.

Fuoco nō ardisce bruggiar l'immag. della B. V.

sente si vede nella Chiesa madre della nuoua Città, doue con gran veneratione si riserba. Dicono di più che sia pittura fatta dà S. Luca Euangelista. E' quest'imagine di volto molto diuoto, il cui colore tende all'oliuastro, hà l'occhi con le popille negre le ciglia inarchate, il naso profilato, il Collo, è le mani lunghette molto proportionate, si vede in atto di sedere in vn trono con le mani alquanto eleuate, & aperte, nel seno tiene il Bambino Giesù assettato, giubilante, è ridente in guisa di voler con vna manina dar la benedittione, è con l'altra sostenta il mondo. Si espone in publico à vista del popolo questa santa Imagine solamente vna volta l'anno, è stà così publicamente per tutta l'ottaua dell'Assuntione, estra di questo tempo non si caua fuora altrimente, eccetto in qualche vrgente necessità per impetrare aiuto dal Cielo. Si celebra il giorno della sua festiuità con gran giubilo, & allegrezza del popolo Priuernate, portandosi à torno la Città nuoua processionalmente accompagnata dal Clero, Religiosi, Confraterie, & dà tutto il magistrato, è popolo, come defensatrice, è protettrice dè Christiani, cantandosi Hinni, Salmi, & altre orationi ordinate dalla S. Chiesa. Circa poi il modo come hauesse la santa fede Principio nell'Antica Città Priuernate, è dà sapere, che non molti anni dopò la morte di Cicerone, huomo nobilissimo, & Eloquentissimo descendente, come in quest'opera s'è detto, dà Tullo Anfidio Prencipe di Volsci. Vsorpatosi l'Imperio Giulio Cesare si fè acclamare per il primo Imperadore di Roma, & ancorche seguissero li Consoli fino al tempo di Theodoro Paulino, è Giustiniano Augusto,

Imagine di M. V. molto venerata da priuernati.

Principio della fede santa in piperno.

sto, non dimeno essendo Giulio Cesare dopò cinque anni del suo Imperio priuato di vita con dodici pugnalate sotto la congiura di Bruto, è Cassio, morse spirando l'anima in braccio della sua cara Liuia Drosilla nella Città di Nola. Soccesse all'Imperio Ottauiano Augusto d'altri detto Ottauio, come vole Eutropio, *ab aucta Republica.* persona clemente, Ciuile, bellicosa, è di gran studio, nepote per parte di Sorella à Giulio Cesare occiso. Al tempo di questo Ottauiano Augusto l'anno XXXXII. del suo Impero, ritrouandosi tutto il mondo in pace. *Christus Iesus, aeternus Deus, aeternique Patris filium: Mundum volens suo aduentu pijssimo consecrare, de Spiritu sancto conceptus, nouemque post conceptionem decursis Mensibus. In Bethleem Iudae nascitur ex Maria Virgine factus homo.* Nel qual tempo essendo l'aria serena, fù visto nel Cielo vn circolo d'oro molto risplendente dentro del quale vi si scorgeua l'imagine di Maria Vergine con il bambino nel grembo, & attorno vi era scritto. *Haec est Ara filij Dei viuentis.* come dice Pietro di Natale. Et Ottauiano à persuasione della Sibilla Tiburtina che fiorì à tempo del suo Impero, l'adorò: come nel sopplimento delle Croniche si nota dicendo. *Sibylla denique decima, natione Italica, in Latio apud Tiburtam Vrbem nata, & nutrita, vnde Tiburtia dicta, temporibus Octauiani Augusti floruit. Cuius quidem Consilio idem Augustus Christum in gremio Virginis in caelo consistentis adorauit. In cuius hinis scriptum inuenitur. Nascetur Christus in Bethleem, & annunciabitur in Nazareth. O faelix illa Mater cuius vbera illum lactabunt.* Apparse dunque il Saluator del mondo di questa nostra fragil carne vestito, che dalli purissimi sangui della Vergine trasse per redimere il genere humano, l'anno

Nascita di Christo

Ecclesia

P. de Nat. in catal. Sanct. lib. 5. cap. 2

Suppl. Chron. lib. 4.

Sibilla di Tiuoli mostra ad Ottau. Aug. Christo in grembo de la B.V.

secondo la chiesa 5199. di Roma 752. dopò il Trionfo di Plautio Console, & Cittadinanza Romana data á Priuernati 326. l'anno V. della XXII. olimpiade, & XXXXII. del Imperio d'Ottauiano Augusto, non molt'anni dopò la morte di Cicerone. Dando con il suo felice nascimento principio all'età del'oro, & fine all'età di piombo. Et compita l'opera della redentione ascese al Cielo, hauendo prima quì giù in terra lasciato suo Vicario Pietro Apostolo, il quale hauendo fondata la Chiesa in Antiochia, caminato il Ponto, la Galatia, la Cappodocia, l'Asia, & la Bitinia, & eruditola con la predicatione Euangelica, pigliato il viaggio alla volta di Roma per piantarui la fede, fece la sua intrata li XVIII. di Gennaro giorno di Venerdì, nel principio dell'anno III. del'Imperio di Claudio Augusto l'anno XII, è sei mesi, è pochi giorni del suo Pontificato, essendo Consoli Tib. Claudio Cesere Augusto Germanico la terza volta, & L. Vitellio la seconda volta. In questo tempo pose il piede Pietro Apostolo Vicario di Christo dentro la trionfante, è soperba Roma maestra d'errori, per farla discepola della verità euangelica, come accenna il Ciaccone. *Cum Petrus, populos qui ex Circumcisione erant præcipuè erudisset, Antiochenā Ecclesiam fundasset Pontum, Galatiam, Cappodociam, Asiam, atquè Bithyniam legibus prædicationis euangelicæ imbuisset, totius mundi Principem Ciuitatem, ac dominam, & vniuersi Orbis primariam arcem. Princeps Apostolorum ac Primarius terrarum Dux ingressus XV. Kal. Februarij, hoc est XVIII. die Ianuarij, quæ incidit tunc in feriam sextā, finito secundo anno Imperij Claudij, & sex diebus tertio incohato, & Pontificatus sui XII. tribus mensibus, & paucis alijs diebus. Nouis Conss.*

S. Piet. Apost. viene in Roma.

Alfons. Ciacc. in vita d. Petri Apostoli.

Conſſ. Tib. Claud. Cæſare Auguſto. Germanico III. & L. Vitellio Nepote, Kalend. Ianuarij proximis Creatis.

Mà prima che in Roma Pietro poneſſe il Piede, per la ſtrada conſecrò molti Veſcoui per ſalute dell'anime,& agumento de fedeli, quali con le loro predicationi, è rari eſſempi di Santità, ſtampaſſero nelli cuori dè mortali il nome di Gieſù,è la fede ſanta. Et arriuato in Sicilia ordinò Veſcouo in quel Iſola Pangratio, Mariano, Berillo, è Filippo. Et montato con proſpero vento in Naue, felicemente peruenne àl litto della Città di Napoli, doue ſmontato con tutti li ſuoi celebrò la prima Meſſa come dice il Baronio. *Neapoli in campania celebris memoria, vbi idem Princeps Apoſtolorum, cum Neapolim nauigio delatus eſſet, vna cum ſuis Miſſam celebrauit.* Et fatto Veſcouo della Città Aſprenio,battizzata Candida, & oprate altre marauiglie partì dà Napoli alla volta di Roma, è fè tutto il reſto del viaggio à piedi. *Romam proficiſcens Neapolim appulit, quo in loco Miſſam fecit, & Aſpernatem Epiſcopum ordinauit,deinde reliquum iter pedibus conficere voluit.* diſſe per traditione il D.D. Michele Monaco Canonico di Capua nella 3. p. del ſuo Santuario Capuano, parlando di S. Pietro. Quale traditione dice hauerla hauuta dà Monſignor Nicola Vitellio perſona di molta bontà, & età veneranda, Veſcouo di Carinola, quale diceua hauerla anco egli riceuuta dall'antichi. *Hoc Nicolaus Vitellius Theſaurarius Capuanus, & Epiſcopus Caleni Senex multorum annorum, quod à Senioribus acceperat enarrabat.* Et hauendo queſta traditione molto bene eſſaminata il ſudetto D. Michele, la conforma con alcuni atti memorabili della Chieſa d'Atina citati dal Cardinal Baronio, poſti hora in

S. Pietro nell' Iſola di Sicil. ordina alcuni Veſcoui.

Bar. tom. 1. ann. Chriſti.44

S Aſp. primo Veſc. di Nap.

D. D. Michael. Monac. p. 3. sanct. Capu.

S. Pietro và di Napoli à Roma per terra.

in luce in lingua Italiana dal Floro d'Vrbino.

D. D Michael. Mon. ibidem vt supra.

Hanc ipsam traditionem diligenter examinans mihi visus sum alijs monumentis consentaneam reperire. Hac habet Sanctum Petrum Neapoli Romam terrestri itinere concessisse. ac idem acta Atinensis Ecclesiæ quæ Baronius citat, & nuper Italicè reddita, edidit Florus Vrbinas, Hæc habet. S. Priscum illo Itinere à S. Petro ordinatum Episcopum. & hoc innuunt verba Petri Natalis quæ sunt. Hic (idest Priscus) post Ascensionem Domini veniens Romam cum Apostolo Petro in partibus campaniæ Euangelium prædicauit. Noto (dice D. Michele) *verbum illud veniens, & intelligo quasi Itinere Romam vsque.* Et che questa traditione si vadi verificando è d'osseruare ch'à pena arriuato à Capua, & ordinato Prisco vescouo di quel luogo, tirò S. Pietro il viaggio più auanti alla volta di Roma, & arriuò à Terracina, che si fusse andato per altra parte che per terra non sarria passato per Capua dà doue peruenne à Terracina; doue con le predicationi, dispreggio del mondo acquistò molt'anime al vero, & viuente Dio, & ordinò Vescouo di quel luogo Apofrodito huomo zeloso è sãto, che fece poi molto frutto in quelli popoli con la predicatione euangelica. Onde il Baronio parlando della venuta di S. Pietro verso Roma par che l'accenna dicendo. *Habuit à Petro institutos Episcopos Siciliæ Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum, Capuam Priscum, Neapolis Asprenaliter Aspernatem, Terracinæ Epaphroditum*. Et Gio: Antonio Sumõte parlãdo anco di S. Pietro, è delli Vescoui che fece dà Città, in Città in detto viaggio, dopò hauere raggionato di S. Prisco Vescouo di Capua, è di S. Ruffo, dice così. *Et nella Chiesa di Terracina ordinò S. Epanfrodito*

S. Pietro arriua à Terracina è fà Vescouo Apofrodito.

Primo Vesc. di Terracina.

Bar. tom. 1. an. Chr. 44.

Lib. 1. delle Città, è Reg. di Nap. cap. 22.

frodito come il Martilogio à 22. di Marzo, del quale anco fà mentione Simone Metafraste nel sermone della festiuità dell'Apostoli à 29. di Giugno. Et il Baronio nel primo Tom. nel anno 46. Si dunque il Prencipe del'Apostoli partito dà Napoli tirò il viaggio à piedi come per traditione dice il Prefato D. D. Michele, è passando per Capua instituì Vescouo Prisco, & arriuato poi à Terracina consecrò Apofrodito, era ben necessario che procedendo più auanti per l'istessa strada verso Roma giongesse almeno al Foro Appio, luogo à quel tempo frequentato, che per essere habitato li derno alcuni nome di Castello, & altri di Città, come nel'antecedente Cap. s'è detto. Et la ragione è, perch'essendo questo luogo situato in maniera nella strada che si faceua dà Napoli á Roma, non si poteua dà passagieri euitare in conto niuno, & tutti quelli che ordinariamente partono per terra dá Terracina alla volta di Roma s'incontrano sino al presente nel detto Foro Appio, si che bisogna per questo dire che S. Pietro mentre fece il viaggio (come s'e detto) per terra sino à Roma partito che fù dá Terracina peruenesse al Foro Appio. E chi sà si con quest'occasione fusse stato anco dentro la Città antica di Piperno? essendo che il Foro Appio doue, è hoggidì edificata la Badia di Fossanuoua, è á quella vicinissimo, che li vestigij ancora ne fanno fede come nel cap. VI. s'e detto, & appresso si dirrà; Et conforme all'altri luoghi per doue passaua S. Pietro hauesse seminata la santa fede, cõuertiti li popoli à Christo, è fatte altre cose marauigliose; E' non sarria gran cosa poiche nel distretro della Città distrutta sino ad'hoggi vi si scorge

Prisco primo Vescou. di Capua.

Chi camina per terra di Nap. à Roma passa per il foro Appio.

Doue arriua S. Pietro pianta la fede.

ge

Chiesa di S. Pietro Apostolo nel distretto della Città distrutta di Piperno.

ge in vn picciol colle vn tempio mezzo rouinato sotto il titolo di S.Pietro,che forse in memoria del beneficio riceuuto della S. fede, hauessero l'habitatori all'Apostolo di Christo dedicato quel tempio. Arriuò per vltimo in Roma S. Pietro, (come s'e detto) l'anno III. del Imperio di Claudio alli XVIII. di Gennaro, *ea de causa* (dice S.Girolamo) *vt Simonem Magum populo suis magijs illudentem expugnaret*. Trà tanto che S.Pietro dimoraua in Roma per debellare Simone. In Terracina, nel Foro Appio,& nel Priuernate cominciorno à spuntare li primi alberi della S. fede per opera, & predicationi del santo Vesco Epafrodito, e di tutti quell'altri christiani conuertiti dà S. Pietro mentre era in viaggio, si che in breue si viddero in dette parti vscire molti Martiri che con il lor sangue hanno ornata, & abellita la chiesa santa come si dirrà. Dimorò S. Pietro in Roma trè anni continui con grandissimo frutto dell'anime: má per diffinire presentialmente alcune opinioni occorrenti all'hora trà Christiani nelle parti orientali, fù necessitato partire dà Roma,è tornare nel Oriente lasciando in luogo suo S.Clemente. Crebbe maggiormente nelle parti Priuernate, è del Latio tutto, la fede santa per la gran persecutione del detto Imperadore Claudio, causata per alcune disfide fatte dà gentili à Christiani,è tanto procederno auanti,che gionsero sino al'orecchio di Claudio, il quale sdegnato cõtro de Christiani fece vn editto *Dè Colendis Iaolis*, Ordinando à tutti sotto grauissime pene, che d'ogni luogo, parte, cõtrada fussero via cacciati,essiliati non solo li christiani,má quelli che anco pratticassero,riccuessero,ò in al-

S. Hieronym. de scrip.Eccl. in pet.

S.Epafrodito fà gran frutto con la sua predicatione.

S. Pietro parte dà Roma, è và in Oriēte.

Persecutione de Crhistiani.

cun

cun modo adherissero al nome Christiano. Et sotto l'istesse pene commandò che si douessero reuerire, adorare l'Idoli, è non Christo, nè la Croce di Christo, che dà Christiani era predicata, si che molti Christiani in questa persecutione riceuerno il santo Martirio. Altri poi per fuggire l'ira dell'Imperatore secretamente vsciti dà Roma, s'occultorno in diuerse parti, è Clemente istesso Vicario di S. Pietro dice la sua legenda che, *Intra sepulcra Martyrum latitabat.* Si ricouerorno molti di quelli Christiani in Piperno; in Terracina; & in altri luoghi conuicini doue con il loro essempio conuertirno occultamēte molti alla fede santa. Morse in tanto Claudio Imperadore attossicato dà Giulia Agrippina sua moglie, per assicurare Nerone suo figliuolo del Imperio; è con la morte sua spirò l'editto contro di Christiani. Fù appresso creato Imperadore Nerone Claudio figlio della detta Giulia. Si dimostrò al principio Nerone humanissimo è fè con molta cortesia ritornare tutti quelli Christiani che dà Claudio suo padregno furno scacciati, & anco S Pietro non molto tempo dopò partito dall'Oriente si conferì in Roma, non hauendo potuto prima per l'editto di Claudio. Et hauendo nel suo ritorno stabilito le cose della Chiesa nella Città di Roma, creò Vescouo come referisce Gio· Antonio Summonte, Lino Toscano dà Volterra huomo santissimo, che fù poi il secondo Vicario per l'assenza di S. Pietro quando andò predicando per il ponente. Mà s'auanzò con maggior lume la S fede nelle parti del Latio per la venuta di S. Paolo Apostolo, maestro, è dottore delle genti, il quale essendo per Christo dà

Muore Claud. Imp è cessa la persecutione di Christiani.

Nerone fatto Imp.

S. Pietro ritorna da l'Oriēte in Roma.

Gierusalem portato in Roma carcerato arriuò alla Città di Saragosa, dà doue pochi giorni appresso peruēne in Reggio, è quindi dopò due giorni, con prospero vento partitosi, giunse à Pozzoli Città presso Napoli otto miglia, doue ritrouò molti fideli cō quali rimase sett'altri giorni, & partitosi dà Pozzoli peruenne àl Foro Appio, doue è hora la Badia di Fossanuoua luogo come più volte s'e detto vicinissimo alla destrutta Città di Piperno, & all'hora molti Christiani partiti dà Roma li vennero incontro fino àl detto Foro Appio, altri poi l'incontrorno alle trè Tauerne come si legge nel atti dell'Apostoli al Cap. 28. & come nel Cap. VI. di quest'opera s'e detto, che quiui si replica dicendo.

S. Paolo arriua fino àl Foro Appio.

Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduò, inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post vnum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos, vbi inuentis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem sic venimus Romam. Et inde cum audissent fratres occurrerunt nobis vsquè ad Appij Forum, àc tres tabernas. Dalla quale auttorità par che si caui, che si bene S. Pietro dà Napoli andasse in Roma, è facesse il suo viaggio per terra come s'e detto, & S. Paolo vi andasse nauigando il Foro Appio era in tal posto edificato, è situato che ò per le paludi pontine nauigabili, ò per terra alle più delle volte erano forzati li viandanti à terminare al detto Foro Appio, come nel cap. VI. & XX. s'è detto. doue per la venuta di questi doi lumi di S. Chiesa, è frequenza di Christiani, si può congetturare che la fede s'auanzasse, è crescesse con maggior splendore: Peruenne in Roma dopò che partì San Paolo dal Foro Appio, alli 6. di Luglio del 59. come vole il Baronio

Act. Apostol. c. 28.

Foro Appio commodo à passaggieri per mare, e per terra.

nel

nel 1. Volume de suoi annali l'anno 3. del Imperio di Nerone, doue essendo stato due anni prigione, & liberato andò discorrendo l'Italia tutta seminandoui la parola d'Iddio, ritornato poi si trouò con S. Pietro in Roma à tempo che Nerone era rincrudelito contro dè Christiani, per ordine del quale à 29. di Giugno del 68. furno ambidoi occisi per Christo. S'accrebbe appresso la S. fede non solo in Terracina, nel Foro Appio, & nel Priuernate, m'anco in tutte le parti del Latio, per la fama, & Martirio di Nereo, Acchilleo, e di S. Domitilla, quali relegati nell'Isola di Ponzo per non hauer voluto Domitilla lor padrona consentire ad Aureliano che la chiedeua per sposa hauendo fatto voto di Virginità, furno tutti trè relegati alla dett'Isola, doue ritrouorno doi discepoli di Simone Mago, che con le loro magherie haueuano ingannato tutto quel popolo, è tanto fè Domitilla con li doi serui che conuertirno molti alla S. fede. Et essendo poi Nereo, & Acchilleo crudelmente battuti, per ordine del Imperadore furno mandati carcerati in Terracina in mano di Mennio, ò Memmio Rufo consolare, & si non hauessero voluto sacrificare alli Dei fussero crudelmente fatti morire, quali con giubilo grande burlandosi della morte, e dell'Idoli riceuerno la corona del S. Martirio. Seguì poi il Martirio d'Eutichio, Marone, è Vittorino conuertiti da Domitilla, è trà l'altri Vittorino essendo inpiccato per li piedi con la testa posta dentro dell'acque fetide consumò il Martirio, che si son quelle che dice il Boccaccio. *Propè Sermonetam quatuor miliar bus sunt Terracinam Versus*. Fù non molto dopò condotta

Gio: Ant. Sum Hist. delle Città, è Reg. di Nap. c. 12.

Martirio di S. Pietro, à Paolo.

Nereo, & Acchilleo con Domitilla relegati à ponzo.

Domitilla, Nereo, & Acch. conuertono molti à ponzo.

Nereo, & Acch. martiri in Terracina.

Boc. dè stagn. & palud.

Domitilla, è portata à Terracina, e conuerte molti alla fede.

Domitilla istessa à Terracina doue à pena arriuata conuertì alla fede Eufrosina, Theodora con li lor mariti, è molti di Terracinesi, Priuernati, & altri forastieri per li stupendi miracoli che opraua Iddio per mezzo suo come si legge nella vita di quella; Et alla fine essendo Aureliano per giusto giudicio d'Iddio morto crepato per il troppo ballare, fù la santa Vergine dà Lussurio fratello d'Aureliano sententiata à Morte insieme con Eufrosina Theodora, Solpitio, è Seruilio lor mariti, quali acquistata la palma del Martirio, furno appresso le spose loro con la vergine Domitilla rinchiuse dentro vna casa molto picciola, è sotto il solare di quella fè ponere gran quantità di fascine, paglia, & altre cose combustibili, & attaccatoui il fuoco, stando le Sante Martire prostrate in oratione, resero tra quelle fiamme il spirito á Dio, senza che il fuoco l'hauesse pur tocco vn capello. Per questa strada dunque di tanti Martiri, è miracoli, non solo in Terracina, m'anco nell Priuernate, è per tutto, si dilatò la fede di Christo.

Aureliano muore.

Domit. con altre due, è coronata del S. Martirio.

Mà ò eterno Iddio quanto più li ministri di Satana cercauano con le minaccie tormẽti, è morte suellere le radici della fede dalli cuori di serui d'Iddio, tanto più à lor mal grado si vedeua auanzare con frutto centoplicato, poiche à pena volate àl Cielo li sopradetti martiri, come vole Luigi Lippomano Vescouo di Verona, si vidde comparire il giorno appresso San Cesario Diacono, con Giuliano prete nell'istesse parti di Terracina. *Altera die Cæsarius diaconus eo veniens Sanctarum Virginum Corpora nihil læsa reperit. In facies enim suas prostrata orantes Dominum decesserunt. Ea igitur nouo*

S. Cesario diac. viene in Terracina. tom. 3. in vitis sanc. Nerei, & Acchil.

nouo Sacrophago condens in humo altius effossa sepelliuit. Era in quel tempo in Terracina vn Pontefice dell'Idoli chiamato Firmino persona diabolica che à persuasione sua ogn'anno il primo di Gennaro, vn huomo armato sopra vn Cauallo sù dà vn monte si precipitaua per la salute della Republica, è Prencipi Romani, il cui corpo bruggiauano, è le ceneri conseruanano con molta veneratione nel tempio d'Apollo, & à questa diabolica inuentione erano dà detto Firminio esortati sotto pretesto d'Immortalità, & d'essere defensori della Patria; come referisce Pietro de Natale nel cap. 2. del lib. X. Et il Surio nelle sue opere. Il qual'abuso il B. Cesario Diacono non possendo tollerare, ad alta voce esclamò come dice S. Antonino Arciuescouo di Firenza dicendo: *Viri sapientes quid facitis stultum scelus, vè reipublica, & Principebus, qui cruciatibus delectantur, & effusione sanguinum: vt quid perditis animas diabolica fraudis deceptionibus.* A' questa voce fù tosto per ordine di Firmino, è di Lussurio principali della Città carcerato Cesario, è dopò molti giorni, essendo per ordine di Leontio Cõsolare nudo cõdotto auanti il Tempio d'Apollo acciò sacrificasse, alzati l'occhi al Cielo, è pregando il vero, è viuente Iddio, ruinò miracolosamente il tempio, & occise il Pontefice Firmino, è benche il Diacono fusse dal popolo gridato innocente, fù pure così nudo ritornato in carcere, è vi stette XXII. mesi. Nel qual tempo dice S. Antonino che, *Angelus Domini cum die, noctuquè custodiebat.* Fù di nuouo in capo delli XXII. mesi ancor nudo cauato dalle carceri per farlo morire insieme con Giuliano prete, il quale miracolosamente

Abominieuole sopraßitione in Terracina.

P. p. Hist. Tit. VII. cap. 9.

Lussurio ò pur Lucio.

S. Cesario carcerato in Terracina.

S Ant. ibidem.

in vn subito fù ricouerto dalli proprij capelli, & poco prima che morisse fù circondato dà vna immensa luce del Cielo, che fù cagione che Leontio si conuertisse, & esclamasse. *Verè Dominus Deus est quem Cæsarius prædicat, & misit se ad pedes eius exuensq; se chlamyde sua induit eum, petens coram omni populo Baptismum, quo recepto, ac etiam corpore, & sanguine Domini per Iulianum presbyterum, cum gloria tradidit domino spiritum.* Per il che sdegnato Lussurio, fè porre il B. Cesario Diacono insieme con Giuliano prete dentro vn sacco, è lo fè precipitare nel Mare. E' peruenuti li corpi per diuin' volere al litto, furno dà Eusebio con gran veneratione sepolti. Et l'istesso Eusebio poi per hauere conuertiti molti alla fede, & quelli battezzati dà Felice prete, furno per non voler sacrificare alli Dei tutti doi decapitati, è sepolti poi dà Quarto Prete vicino alli doi altri Martiri nella medesima Città di Terracina. Chi poi desiderasse prolissimamente sapere le vite di detti Santi, è come si dilatasse per mezzo loro la fede nelli luoghi sopradetti, legga il Baronio tom. 1. ann. Christi 98. Clem. ann. 6. Luigi Lippomano tom. 3. nella vita di Nereo, & Acchilleo. Pietro di Natale lib. 10. cap. 2. S. Antonino Arciuescouo di Firenza p. p. Hist. Tit. VII. cap. 1. §. VII. & Tit. VII. cap. 9. & altri che restarà sodisfatto. Crebbe per tanto il granello della fede santa seminata dal Prencipe dell'Apostoli in Albero grande, per li miracoli, predicationi, sangue di sopradetti martiri, che non solo in Terracina, mà nel Foro Appio, nel Priuernate, & altre Città, è terre conuicine del Latio si vedde per opera del Spirito santo produr frutti stupendissimi ad onta delli ministri di Satana, verificandosi il verso di quel che disse.

Parua

S. Ant. ibidem.

Martirio di S. Cesar. è Giuliano prete.

Parua fides primo crescit sensim, & sine sensu
Paulatim sacrum Spiritus implet opus.

Crebbe in maniera, che sfabricate con il tempo l'Are, buttati a terra l'Idoli cassate le soprastitioni, si veddero erigere li tempij al Rè del Cielo, & alla sua Santissima Madre, poiche li Priuernati leuata via la sporcitia dell'Idoli, è particolarmente di Iano, di Marte, & de Diana, erigendo per trofeo la Croce di Christo, fabricorno tempij alla Regina di Celi doue come dicono collocorno quella S. Imagine di sopra nominata pintata da S. Luca, viuo testimonio à posteri che l'antica Cittá prima che così miserabilmente fusse destrutta, hauesse riceuuta la fede predicata dall'Apostoli. Crebbe dunque la fede, coltiuata con le predicationi, fortificata con li miracoli, inaffiata con il sangue di tanti Marturi, & come la Chiesa santa per mezzo del sangue fù fondata, lauata, & inaffiata, crescendo sempre con centoplicato frutto con il sangue farrà il suo felice fine, perche alla fine del mondo nella venuta dell'Antichristo molti anco spargeranno per quella il sangue; Onde ben pare che concludesse quello che disse parlando di S. Chiesa, è suoi fideli.

Tempij d'Idoli sfabricati in piperno antico.

Chiesa in piperno antico sotto il titolo della B. V.

Sanguine mundata est Ecclesia, sanguine cepit
Sanguine succrescit, Sanguine finis erit.

Come

Come la Regia, & Antica Piperno fù destrutta dà Britoni, è Teutoni, che sono l'istesso che Germani, ò Todeschi, Inglesi, è Francesi. Capitolo XXII.

A Che tempo occorresse la rouina della Regia, & Antica Città di Piperno, sin'à quest'hora non hò trouato memoria, & quelli che nell'occorrenze nè scrissero tacendo il come, la causa, è l'anno della sua destruttione breuemente nè parlano, il tutto credo perche è tanto antico il soggetto, che nè anco scrittori benche famosi hanno hauuta materia di poterne distintamente trattare, che si ciò non fusse stato, anc'á mè haurebbono data occasione in questo capitolo á bocca piena darne raguaglio. Pertanto, non hauendo così come si desidera libero il campo, m'ingegnarò cauar la materia d'alcune poche, mà breuissime authorità di scrittori per dar l'ultima mano à questo Capitolo, & à tutto questo primo libro, rimettendomi sempre à più versato, è studioso scrittore dell'esatta verità non solo di questo fatto particolare, mà di quanto s'è scritto in tutta quest'opera. Et per incominciar dà quì: Non è dubio alcuno, che questa nostra Italia sia stata vn versaglio d'infinite calamità, è rouine, essendo stata soggiogata, depredata dà gente barbare, che derno à terra vn'infinità di Città, Castella, facendola scuola di lor barbari costumi. Onde Leandro Alberti, hauendo descritto il sito, la grandez-

Italia versaglio d'infinite calamità.

za, le regioni di quella, nè disse queste formali parole. *Passarò alla destruttione di Popoli, è nationi straniere, che son venute in essa. Primeramente vennero l'Enotrij, l'Aborigini, i Lidi, Aurunci, Pelasgi, Ausoni, Archadi, Greci, Troiani, Liguri, Ardeati, Rutoli, Siculi, Giapigi, Lacedemonij, Salentini, Pelij, Eniani, Achei, Oropite, Pilij, Galli, Cartagenesi, Bruti, Gotti, Ostrogotti, Vnni Vngheri, Gepidi, Turgi, Accari, Longobardi, Saraceni, Britoni, Cimbri, & Germani. Come scriue Catone, Marsilio Lesbio, Beroso Caldeo, Gaio Solino, Polibio, Liuio, Procopio, con molt'altri, & è ben vero ch'alcuni di questi popoli vi edificorno alquante Città, come l'Enotri, Ausoni, Greci, Troiani, è Galli con altri d'essi, altri rimasero in essa ad habitarui, & etiamdio altri hauēdo la spogliata ritornorno à suoi paesi come nè i nostri giorni veduto habbiamo, è frà l'altri li Francesi.* Et io di nuouo replico i Germani, & l'Inglesi, che depredorno, spianorno, & desolorno molte Città, è trà l'altre la nostra antica Città di Piperno, che si di tutte queste rouine se volesse dar raguaglio sarria vn non finir mai, mà chi curioso fusse di saperle legga li sopra nominati auttori dà Leandro citati che restarà contento. Et per venire alla destruttione particolare dell'Antica Piperno, edificata come s'è detto nel 1. è 2. cap. nella quarta regione d'Italia, quale dopò alto principio, Dominio, è Regno; Dopò molte guerre sostenute con Romani, & altri Popoli, come nel progresso di quest'opera s'è detto. Fù in fine (come è proprio dell'inuido tempo) destrutta dà Teutoni, è Britoni gente spietata, è crudele che fino à tempi nostri le reliquie di quella danno manifesto segno della lor crudeltà. Accenna quest'inaspettata rouina di gente così fiera vna memoria che nel palaggio doue al presente si regge giustitia della nuoua Cit-

Leand. Alb. nel principio della sua discrit. d'Italia.

Memoria di Piperno Ant.

tà si conserua, & dice così. *Priuernates dirruto Priuerno Vrbe Antiquissima Volscorum Metropoli in planitie posita Improuiso Impetu Theutonicorũ ad mõtes confugerunt &c.*

Discr. d'Ital.

Chi fussero questi Teutoni che così all'Improuiso ferno tanto gran danno à Priuernati, Leandro Alberti dice che fussero Tedeschi d'altri detti Germani, chiamati con questo nome di Teutoni; *à Theutone ipsorum Deo, aut à Tuscone Rege ipsorum*. è sono à punto quelli, come nota il sopplimento delle Croniche, che fatti habitatori di quella regione che stà vicino il Mar Accaco, che è contigua alli Cimbri, quali scacciati, dà Sueui passorno poi alli Cimbri, & alli Tegurini, è si ferno tutto vn popolo, & dilatatosi habitorno diuerse parti della Germania, & come vole Raimondo Marliano habitorno la Franconia, è la Bauaria tutte regioni della Germania. Mà il Biondo agiunge che Piperno non solo fù destrutto dalli Teutoni, che sono li Germani, ò Tedeschi, m'anco dalli Britoni, & dice così. *Theutonica simul, & Britbonum rabie fuit destructum*. Ch'alcuni vogliono siano l'Inglesi, & li Francesi. Discesero questi Britoni dà Bruto Nepote d'Ascanio figlio d'Enea, che combattè con Turno Rè di Rutoli, è con la Regina dè Priuernati Camilla come nel cap. XI. & XII. s'e toccato. Fù questo Bruto figlio di Siluio Postumio, il quale nascendo al mondo occise la madre, & vn giorno andando à caccia inauedutamente occise il proprio padre, per la qual cosa sè nè fuggì nella Grecia doue ritrouò gran numero di Troiani descendenti dal sangue suo posti sotto dura seruitù, quali persuasi dà Bruto si solleuorno, è pigliorno l'arme contro di

Tacit. in lib. dè situ germaniæ.

Blondus Reg lat. 3.

S. Ant. Arciu. di Fir. p. 2. Hist. Tit. XI C. V. §2.

Pandrasso

Pandrasso all'hora Rè di Greci, facendosi acclamare capo, è Duce di quelli. Et volendo Pandrasso con l'arme destruggere questo nuouo dominio, fù perditore, è ne restò carcerato, mà per non perdere anco la Città, s'accordò con Bruto dandoli per moglie la propria figlia, & con quella li diede molti nauilij, vittouaglie, & altri thesori, per la nauigatione, il quale spiegate le vele verso l'Africa, è la Maiorica comparse in queste parti d'Italia, & sbarcato nel litto del mar tirreno ritrouò vn suo Nepote per nome chiamato Turno, & molt'altri Troiani capo de quali era vn certo Corineo huomo molto valoroso, vnissi Bruto con quello, & rinforzato l'esercito si pose di nuouo in mare nauigando verso l'Equitania, doue fece gran battaglie, nelle quali vi rimase estinto Turno suo Nepote, huomo veramente ferocissimo, è doue sepellirno il corpo di Turno, edificorno vna Città chiamata Turone dal nome del morto Turno, che fino al giorno d'hoggi dura. Passò più auanti Bruto nauigando con il suo esercito, & arriuò ad'vn Isola detta Albion. chiamata come vole Zacheria Lilio, *A' quibusdam albis montibus qui ad eam nauigantibus apparent.* Et hauendola Bruto ottenuta à forza d'Arme. *Dè suo nomine Insulam appellauit Britanniam, hominesquè suos brithones.* De quali parlando Virgilio fece quel verso. (Zach. Lil. in Breuiario orbis.)

Et penitus toto diuisos orbe Britannos. (Virg. in Buc. egloga. 1.)

Si diuise poi questa Prouincia per la moltiplicatione de popoli in Britannia Maggiore, è Minore. Nella maggiore habitorno l'Inglesi, nella Minore li Francesi. Et così quando il Biondo dice che Piperno fù destrutto non solo dalli Teutoni, m'anco dalli Britoni vnita-

Piperno Antico destrutto da Tedeschi Inglesi, è Francesi vniti insieme.

mente, volse dire che fù destrutto non solo dalli Germani, ò pur Tedeschi; m'anco dall'Inglesi, è Francesi vniti insieme. Má è āco dà osseruare vn poco più quello che nella sopradetta memoria che nel palazzo si conserua registrato, cioè che Piperno. *Fuit destructū inprouiso impetu Theutonicorum*. cioè ch'all'improuiso vēnero questi popoli, & assalirno la Città cō tutti l'habitatori di quella, volēdoci accennare in quella parola, *Improuiso impetu*. che forse nō sarriá socceduto tāto male, si questa lor rouina fusse stata preuista dà Priuernati. In maniera che li Priuernati quādo manco ci pensauano furno assaliti, è cō tanto furore, è sdegno, che non poterno pūto rimediare, nè resistere alla fiereza di gēte così barbare, essendoli forza per saluarsi fuggire nelli circonstanti monti, benche non senza morte di molti, ch'amorno più la robba che la vita. E' chi bastarà raccōtare li danni, li rubamenti, le destruttioni fatte? Comenciorno à distrugere li villaggi, spianare li campi ponendo in grand'angustie la Città, è facendo esperienza l'habitanti di quella per resistere alle frontiere de nemici, conobbero che in vano s'affaticauano essendo assai più di forze minori del nemico, si che disperati d'ogn'altro ajuto humano, si conosceuano di non poter'euitare la forza del contrario, eccetto col fuggire, vnico rimedio di sì fatti disaggi. Et ecco che nascondendo nelle sotterranee fosse le cose più pretiose, li padri insieme con le mogli, è piccioli figliuoli sù li conuicini monti fuggendo s'ascondeuano, le Donne fatto fardelli dell'armille, & delli lor ornamenti, intimidite di sì fiera gente seguiuano con veloce corso li fratelli, li parenti,

Rouina di piperno all'improuiso.

Fuga di Priuernati.

&

& altri che con l'arme in mano, è chi disarmati, si saluauano, è fuggiuano. Mà quanto più questi correuano per saluarsi nelle montagne, tanto più quelli s'accelerauano di scalar le mura, buttare giù le porte. Et posto á sangue, & à fuoco ogni cosa, con morte di molti Priuernati che dentro la Città restorno per saluare le robbe, cominciorno à spianare le case, sfabricare le mura, profanare le chiese, & depredare ogni cosa. Et alla fine attaccatoui il fuoco, quale à tutta posta bruggiando si vedeua come in vn'altra Troia alzar la fiamma verso le stelle. Et scorgendo li Priuernati dà lontano l'infelice esito della Città, con interno dolore, è sospiri piangeuan le proprie miserie, sospirauano li lor perduti beni, è la morte di proprij parenti. Le Donne mandando mille imprecationi sopra di proprij figli, è di se stesse alzauano la strida fin'al Cielo. Et mentre la fiamma ogni cosa diuoraua, occorse (come per traditione s'e detto nel antecedente capitolo) che accostatasi per incenerire quella deuotissima Imagine della B. V. sopra antichissima tauola pintata, scordatasi in vn subito del suo naturale, nō osò in vn minimo toccarla, má solo in vn cantone annegrendola, ci accenna cosa marauigliosa. Ma non p q̃sto si satiorno li Britoni, e li Teutoni, má con l'auidità, è brama del'oro incrudeliti più che mai, dando di mano alli martelli, desolorno dá fondamenti la Cittá tutta, per ritrouare li thesori che teneuano fussero nascosti dà Cittadini prima che fuggissero. Questo volse dire Mario Nigro Veneto parlando di questa infelice, è crudel distruttione di Piperno quando disse. *Priuernum vetus à Barbaris complanatum est*: cioè lo complanorno,

Morte di molti priuer. per voler saluar le robbe.

Fuoco attaccato dentro la Città di piperno.

Fuoco nō ardisce bruggiar l'imagine della B. V.

Per ritrouar li thesori, à colpo di martelli spianano la Città.

In sua geograph.

complanorno, ſpianorno, deſolorno dalle radici, & ha-uendolo ſpianato, è deſolato carchi di riccha rapina baldanzoſi voltorno il piede per far maggior rouine in altre parti, laſciando lugubre memoria à Priuernati, & àl Latio tutto della lor'infelice venuta. A pena ſi dilongorno alcune miglia, che aſſediate altre Città dorno à quelle eſito peggiore priuandole di robbe, è vita, ſpianandole in maniera che apena n'appareno l'orme. All'hora viſto li Priuernati allontanato il nemico con gran diligenza oſſeruorno ſi dentro la Città fuſſe ſtato poſſibile ritrouare coſa alcuna dè lor beni, ò pur fuſſe ſtata atta ad habitarui, m'altro non ritrouorno, l'infelici, eccetto che deſtruttioni, proſtrate à terra le muraglie, bruggiate le caſe, ripieni li portici, & ogni coſa ridotta ad vn cumulo di pietre, che ſinò all'hodierno giorno apporta pena à riguardāti, vedēdoſi le piazze cōmutate in coltura, guaſti l'acquedotti, che nō più Città, mà deſerto pieno di ſpine, d'ortiche, & di virgulti, habitation d'animali veleneſi, è d'augelli notturni. Accorati li Priuernati dal dolore nel vedere la lor Città giōt'all'vltimo eſterminio amaramte piāſero, ſolo in tanti trauagli li reſtò di conſolatione che ritrouorno trà dette rouine, quell'Imagine della B. Vergine illeſa dal fuoco come affermano per traditione, quale pigliata con gran deuotione la conduſſero con eſſi loro. Et viſto che in conto niuno era atta la lor Città per habitarui, ſe riſolſero d'edificare la Città nuoua, non più nella pianura come prima, mà ſopra d'vn colle. Diuerſe furno à queſta riſolutione le volontà parlandoſi del luogo doue ſi doueſſe edificare la Città, & ſecondo la diuerſità

Preda riportata da Nemici.

Città di Piperno antico talmente deſolata, che non ſi potè più habitare.

Priuernati ritrouano l'Imagine di Maria Verg. illeſa dal foco.

Priuernati ſi determinano edificar la Città nuoua di Piperno.

delli

delli pareri si diuisero in più tribu, ò fameglie, & ogn'vno s'elesse senza molto dilongarsi il luogo più vicino è più atto ad habitarui, & con questa diuisione alcuni edificorno Sonnino, ò Sommino, altri Rocca Secca, altri Maienza, altri Proffei, altri Rocca gorga, & altri Asprano. Ma la maggior è più nobile parte vnitamente conferitasi sopra vn colle detto sin hora il Colle Rosso, chiamato così perche produce vna certa terra rossa, fina, detta buccaro buona per farne lauori bellissimi. & iui determinorno edificare la nuoua Città, non molto lontana dalla destrutta, chiamandola con l'istesso nome del'Antica. Accenna il Biondo questa nuona fabrica fatta dà Priuernati dopò la destruttione della lor Città. & dice, *Priuernum item Vetustum Quinto à Setia distans, non vt olim campestre est, sed arduum in colle mutatum postquam theutonica simul, & Brithonum fuit rabie destructum.* Et Mario Nigro Veneto sopracitato, tocca anc'egli questa fabrica della nuoua Città fatta sopra del Colle parlando del Fiume Amaseno, è di Camilla Regina, & dice così. *Amasenus Priuernantium, qui non longe à Terracina in mare exit, nunc mutatum situ explanitie cui inhercbat in arduum Colle exiliuit, Vetus enim à Barbaris conplanatum est.* Distrussero dunque quelli Teutoni, è Britoni gente barbare, è feroci la Città de Priuernati, mà non poterno à lor malgrado distrugere la fama, & il grido delli fatti illustri de suoi Cittadini, che valorosamente con l'arme per tanti secoli la magnificorno. Et si Vegetio scrisse, *che li Duci combattendo, è scriuendo li precetti militari in dui modi giouorno alla patria, & alla lor Republica,*

Terre à torno piperno nuouo edificate dà Priuernati della Città distrutta.

Biond. Reg. 3. lat.

In sua geograph.

Lib. primo de re militari

publica, cioè con la spada, & con la penna. L'istesso anco si può dire dè Priuernati che furno gioueuoli alla lor Republica non solo con la spada, m'anco con la penna. Con la spada per tanti huomini segnalati nella militia, che in fin dà Saturno guerriero hebbe il suo principio. Osco appresso la conquistò, Preiuerio la mantenne, Metabo con la spada aumentò il dominio, Camilla la ricuperò; Tullo Anfidio l'Illustrò. E si Coriolano seguiua l'impresa incominciata per mezzo della spada era per trionfar di Roma. Anzi che l'istessi Cittadini Priuernati bēche cattiui; è soggetti fussero à Romani come nota Valerio Massimo, è sopra nel cap. XIX. s'è detto, senza pur derogar alla nobiltà del'animo, intrepidi si dimostrorno, respondendo, Si quella pace ch'era per darli il Senato non fusse stata buona, giusta, & honesta, non sarria nè anco durata molto tempo, perche di nuouo haurebbono dato di mano alle spade per la lor libertà, è per la Patria. Et conclude Valerio per dimostrare la lor intrepidezza dicendo. *Sic Priuernas in Senatu loqui ausus est.* Le donzell'istesse Priuernate l'illustrorno come à punto fè Camilla Vergine nobilissima, che col valor del suo braccio, dopò il conquistato Regno, Armigera vscì alle frontiere d'Enea di Pallante, è di Latino. Acca, Larina, è Tulla cameriere di Camilla armate in battaglia come s'è detto nel cap. XII. ferno attioni di Valorose, & inclite guerriere. E' non solo con la spada giouorno questi alla Patria, & alla Republica Priuernate, mà con la penna, poiche per l'attioni nobili, è virtuose derno occasione à più famosi, & illustri Scrittori di

Huomini segnalati della Città antica di Piperno.

Lib. 6. quæ liberé dicta, aut facta sunt.

Donne segnalate Priuernate.

Scrittor che scri-

registrarle

registrarle nelli lor libri, come fece Tito Liuio, il Sabellico. Frà Filippo da Bergomo Heremitano. S. Antonino Arciuescouo di Fierenza, Gilberto Genebrardo. il Boccaccio, Leandro Alberti, Mario Negro, Valerio Massimo, il Biondo, Virgilio, & altri che longo sarrei il raccontarli. Onde Zaccharia Lilio hauendo l'occhio à quanto s'è detto, volendo breuemente compendiare quanto di lode dir si poteua di questa Regia, & Antica Città la celebrò con titolo particolare dicendo. *Priuernũ Ciuitas olim insignis, cuius alumna fuit Camilla Virgo.* dice che fù Città, mà Città insigne nella quale nacque Camilla Vergine. questo titolo *d'Insigne*. tanto vol significare, come notano l'espositori, quanto che Illustre, Nobile, è Chiara. Et in vero che non potè questo Scrittore darli maggior titolo, quanto che chiamarla Città insigne, poiche tanto si dimostra per essere stata Città Regia, stanza, domicilio, è Patria di Re, è di Regine, fondata, ampliata, & gouernata da Rè. Si dimostra chiara per il suo dominio, poiche al Regno Priuernate erano sogette molte Città, è terre come nel cap. V. s'è detto. Si dimostra insigne perche essendo data à terra, spianata, desolata, è ridotta in fauille restò anco con eterna memoria registrato il valore, è la fama dè suoi Cittadini che l'Illustrorno, nobilitorno, è clarificorno, che redir ben si potrian quelli versi di Ennodio.

Sfero dè Priuernati.

Zac. Lilio in suo Breuiario orbis. lit. L.

Città antica di piperno Nobilissima.

Fama refert caterum qua nescit perdere gesta.
Qua loquitur semper, quicquid in orbe fuit.

Enn. Car. 8.

E' si bene fù destrutta cagion di tanto male, nè fù l'instabilezza del'inuido tempo che consuma, è distrug

Quinto pro Marciello. ge ogni cosa. *Nihil est opere, aut manu factum, quod aliquando non conficiat, & consumat vetustas.* Et Ouidio anco ne fè quelli versi.

Ouid. XV. metamorph.

Tempus edax rerum, tuquè inuidiosa vetustas;
Omnia destruis, vitiatque dentibus aui
Paulatim lenta consumis omnia morte.

Et Aureliano Nemesio Poeta alludendo all'instabilità del tempo che muta, è varia le sorti, disse.

Eglog. II.

Non hoc semper eris, perdunt, & gramina flores:
Perdit Spina Rosas, nèc semper lilia candent,
Nèc longum tenet vua comes, nec Populus vmbram.

Passò dunque con la sua destruttione il tempo delle grandezze della nostra Città Priuernate, è con la sua destruttione passorno anco li Saturni, li Lauinij, l'Osci, li Priauerij, li Metabi, le Camille, l'Acche, le Larine, le Tulle, li Tulli Anfidij, li Prencipi, e Signori, cento, è mill'altri che con le lor virtù, & atti heroici l'honororno, & nobilitorno. Et per vltima conclusione, è fine di tutta quest'opera ridir si può à Priuernati quel che disse il Petrarca nel trionfo del Tempo.

Ogni cosa finisce.

Trionfo del tẽpo.

Passan vostri trofei, è vostre pompe
Passan le signorie, passan, li Regni
Ogni cosa mortal temp'interrompe.

Cō l'occasione delle rouine Priuernate si raccontano quelle fatte per l'eruttione del monte

MA' poiche quiui con l'occasione delle discritte rouine della Regia, & antica Piperno mi si ramentano li brusciamenti, le destruttioni, & le depopolationi, occorse al tempo della compositione di quest'opera, di repente causate dal'incendio del Vesuuio, detto da tutti hora il monte di Somma, cosa veramente prodigiosa vista con li proprij occhi. m'è parsa cosa degna

degna di breuemente notarla à memoria eterna. L'anno dunque di nostra salute MDCXXXI à 16 di Decēbre giorno di Martedì la matina circa le 13. Hore ritrouandomi Io Frà Theodoro Valle dà Piperno dell'Ordine di Predicatori, Lettore di S. Theologia, di stanza in Napoli, è proprio nel Regale Conuento di San Domenico, vicino di cella à quella del glorioso San Thomaso d'Aquino, & essendo in quella notte del 16. prima preceduti gagliardissimi terremoti, s'aprì il Monte Vesuuio dall'antichi variamente detto, com'afferma Abramo Ortelio con il testimonio di molti graui Scrittori nelle seguenti parole. *Veseuus, qui quoquè Maulus dicitur. Vib. sequestr. (vbi Simlerus Mauius legit) Monte di Somma hodie nominatur. Vesubius à Silio Italico dicitur. Item Bespius à Gregorio Cedreno. Vesuius quoquè legit Carrio apud Valerium Flac. & itaquoque legendum apud Statium, & Martialem suadet. Lesbius per L, à Galeno vocari lib. V. curatoria artis scribit Ambrosius Leo. Sed Vesuuius àb optimatibus authoribus appellatur. Vesusius legitur àpud Diodorum lib. IV. qui eum quoq; phlegraum appellat.* Aprisse questo monte, à forza di terremoti in quella parte che riguarda il Mare, che dà paesani, è detta Ciammella assai più sotto l'anticha voragine, che si vede sopra la cima del Monte, dalla cui apertura cominciò tosto ad vscire vn fumo denso, bianco che formaua vn Albero simile ad'vn spatioso Pino, il cui tronco era ritorto á guisa di colonne serpeggianti, ch'arriguardanti daua estremo diletto, sì per il giorno chiaro, si anco per il nuouo, è strauagante prodigio; Mà non molto dopò stette che si cangiò in vna smisurata nuuola alquanto negra, che inalzatasi

Vesuuio occorse à tēpo che si componeua questa opera dall'authore.

Diuersi nomi del mōte Vesuuio.

Terremoto fà aprire il mōte Vesuuio.

Fumo che esce dal mōte Vesuuio prodigioso.

passò con gran violenza la prima regione del Aria, figurando mille mostruole chimere, come d'orrida cauerna, d'immensa Torre, d'altissimo Monte, hor di questo, hor di quell'altra cosa: Et vscendo il Sole con raggi più luminosi che mai in quel matino, cangiò l'oscurità si grande in lucido giorno. Poscia si cominciorno à sentire fremiti, rumori, mugiti come fussero bombarde, ò pur tuoni, è trà quella gran Machina di negro, è denzo fumo, vedeuansi lampegiãti folgori, serpeggianti, è tortuose strisce, è fiamme di fuoco che pareuan volessero guerreggiare con il Cielo. Mà circa le 14. hore si sparse la nuuola per diuerse parti del Cielo, & affatto ci tolse la luce del Sole, & seguì grand'oscurità, & già erano 15. hore quando in diuersi luoghi cominciò à calar giù pioggia di cenere che ricoperse molte case in diuerse contrade, e particolarmente quelle di Somma, Nola, Torre del Greco, & altri luoghi conuicini à detta Montagna: con questa pioggia si strana, s'accompagnò vn spauenteuole è continuo terremoto, & da quando, in quando alcune scosse più terribili, siche si vedeuan tremare le case, sbattere le porte, e le fenestre, & la camera doue io dimoraua perche era sopra vn dormitorio à traui fece così gran motiuo, che cascati giù in terra li libri, hebbe quasi à rouinare insieme con tutto il dormitorio. L'eminentissimo Cardinal Boncompagno Arciuescouo di Napoli ritrouandosi in questo conflitto alla Torre del Greco posta come s'e detto alle falde di detto monte Vesuuio verso la marina per l'aria con conseglio di Medici per la sua indispositione, inteso il fremito, il fumo, il fuoco, le ceneri,

Tuoni, è lingue di fuoco escono dal detto mõte.

La nuuola del fumo oscura il Sole.

Pioggia di cenere. fà danno in molti luoghi.

Fabriche tremano per li grã terremoti.

Cardinal Bõcomp. Arciu. si salua à Napoli.

neri,

neri, & intese le voci, & li clamori dell'habitatori di quel luogo accortosi del pericolo grande, senz'altro correggio fuggì solo à Cauallo, che fù causa con il suo essempio che molti si saluassero in Napoli, è l'indouinorno, perche molt'altri per le robbe il giorno appresso vi lasciorno la vita. Arriuato in Napoli pieno di spauento, è speranza nel Signore Iddio, vedendo li danni che caggionaua, & era per caggionare l'incendio, & scorgendo il gran pericolo in che si ritrouaua l'afflitto popolo Napolitano, à piedi scalzo con amarissime lagrime andò subito à visitare le reliquie delli gloriosi protettori, & in particolare di S. Gennaro che più volte in simili pericoli hà impetrato dà Dio la liberatione della Città. Appresso fè esporre il Santissimo Sacramento del'Altare per placare l'ira d'Iddio, & dato ordine ad'vna solenne processione, per il dopò pranzo, auisò per il suo Vicario l'Eccellenza del Vicerè del gran pericolo che soprastaua alla Città di Napoli. Accettò subito l'inuito sua Eccellenza, & diede ordine, che tutti li Consiglieri, Eletti, Regenti, & altri officiali regij con tutti l'altri de Tribunali si fussero all'hora determinata ritrouati all'Arciuescouato.

Ricorre all'intercessione di S. Protettori.

S'espone il Santissimo Sacramento, è si dà ordine alla processione.

Trà tanto seguiuano orribili Terremoti. Quì non narro il spauento, il pianto, la grida, la deuotione dè Napolitani che sarrei troppo lungo, erano XX. hore quando cominciò ad'vscire la processione per accompagnare la testa, & il sangue del santo protettore Gennaro dall'Arciuescouato alla Chiesa di S. Maria del Carmine che stà edificata nel Mercato di Napoli al derimpetto del Vesuuio, & mentre il Clero, & tutte

l'altre

Sangue di S. Gennaro si liquefà a vista di tutti.

l'altre Religioni con deuotione, & edificatione ordinatamente caminauano, il Sangue, benche dalla testa del Santo fusse lontano, si vidde liquefare con nuouo miracolo. All'hora l'Eminentissimo Arciuescouo ad alta voce diede à tutti Sacerdoti così preti come regolari tutta la sua authorità purche fussero stati Theologi, acciò hauessero potuto assoluere qualsiuoglia persona in così euidente pericolo di morte. Il che Odito, le genti inpaurite per il pericolo in che si ritrouauano, mentre li Religiosi caminauano in processione all'impiedi, è caminando per le strade si confessauano, & io ritrouandomi in detta processione, è presente á tutti questi miserabili conflitti, ne confessai la parte mia: s'arriuò per vltimo alla Chiesa del Carmine, mà crebero tanto li terremoti, è così gagliardi, che à tutti parue in quel punto quiui douer morire. Onde il Vicerè istesso D. Emanuel de Fonseca, è Zuinca Conte di Monterey in vdir tanto romore, tremar orrendemente la terra, sbattere le fenestre, è le porte, inginocchiato humilmente auanti l'Imagine della Vergine percotendosi il petto si racomandaua à Dio. S'approssimaua trá tanto la notte più orrida che mai, è tanto più quanto che li terremoti erano più orribili, è calando giù dal Cielo acqua, è cenere cagionò vna mostruosa pioggia di fango. Ritornai con tutti li miei frati in Conuento, è subito il Priore fè sonare Capitolo, è presenti tutti li padri fece vn breue Sermone essortando ogn'vno alla salute propria, & del prossimo, dando à tutti Sacerdoti, è confessori ampla licenza d'vscir fuora del Conuento per souenire in si fatti pericoli l'afflitto popolo

l'Eminentissimo Arciu. di Napoli rilascia la sua authorità a tutti cōfessori.

Molte persone si cōfessauano per la strada.

Rinforzano li terremoti.

Pioggia di fango mostruosa.

nelle

nelle cose Spirituali, si che vedeansi li Frati di S.Domenico mentre durò il pericolo di giorno, è di notte afacē dati con li Crocifissi in mano, alle confessioni, all'essortationi, e predicationi per le piazze, per li vichi, e per le case priuate sempre con la morte auanti l'occhi.

Padri di S. Domenico cō grāde edificatione attendeno alla salute del anime.

Venne tra tanto vn ordine dal'Eminentissimo Arciuescouo, che fussero state aperte tutte le Chiese della Città di notte, è di giorno con il Santissimo Sacramento esposto sù l'altare, acciò li popoli s'hauessero potuto raccomandare à Dio ad'ogn'hora, & momento, & con quest'occasione vna infinità di gente si ricouerò nelle Chiese, & particolarmente la nobiltà piangendo, è sospirando, giacendo sù la nuda terra. E le Chiese furno così aperte per otto giorni continui nel spatio de quali occorsero cose molto spauenteuoli. Mà s'aggionse spauento, sopra spauento quando in quella notte s'accompagnò il terremoto con la pioggia di cenere. Era la cenere bituminosa, solfurea, è di qualità minerale, che hauendone alquanto, pigliata, è lauata più volte con aceto per vedere qual fusse, ritrouai che risembraua al talco sottilissimamente macinato. Ma non molto dopò intesi che fuora Napoli cagionò la montagna altra pioggia che fù arena come di mare, sottile, crassa, altra lucida come limatura di ferro, piouè pietre frante, & in alcune parti pioue pietre infocate, è pomici, & diffonnendosi la cenere nelli monti convicini, crebbe (come referirno) dà trè palmi in maniera che molte case, è terre essendo grauati li lor tetti si diruporno, & ad Arpaia fece gran danno così nel'huomini come nelli bestiami, che afflisse non solo Arpaia,

Otto giorni, & otto notti furno sempre aperte le Chiese in Napoli.

Qualità della cenere del Vesuuio.

Pioggia d'arena di diuerse sorti, e di pietre infocate.

Danno grande che fece

la sudetta pioggia d'arena. mà Nola, Palma, Lauro, Ottaiano, Somma, Massa la terra detta S. Sebastiano, la Torre del Greco, della Nontiata, & altri luoghi conuicini. Il color delle pietre era vario, alcune erano di color di ferro, altre di zolfo, altre bianche, altre come vetro misturato, & trà l'altre ne veddi vna (cosa veramente monstruosa) che mezza era bianca come calce, e l'altra metà come ferro graue, è pesante, & doue toccauano queste pietre brusciauano in maniera che molti edificij in Ariano, Auellino & altre parti toccati dà queste pietre rouinorno.

Diuerse sorti di pietre che vibrò fuora il monte Vesuuio.

Sboccorno in oltre dalla cima del detto monte torrenti liquefatti di color di piombo, confi, è tumidi di fuoco, che causorno gran strage, è rouina, suelleuano l'alberi, brusciauano le selue, assorbiuano li seminati, sdradicauano le case, & occisero oltre le bestiami più di trentamila persone, è questo fuoco con il suo impeto portaua seco legni, alberi, pietre di smisurata grandezza, era in tanta copia questo fuoco, che allagò le campagne, è peruenne fino alla Marina, rouinando Chiese, Conuenti, habitationi, Terre, come fù S. Maria delle gratie di Portici, il Granatello, S. Giorgio, Resina, Torre del Greco, il monastero del Carmine. S. Maria del Popolo S. Maria del Rosario, la Torre della Nontiata, Bosco, Ottaiano, Somma, Trocchia, Pollena, & altre terre, è Casali.

Torrenti di foco vsciti dal Vesuuio ch'oltre il danno occise gran gente & animali.

In simili pericoli, è spauenti altro non se sentiua per la Città di Napoli, che pianti, è gridare misericordia à Dio, le genti con li Crocifissi nelle mani, con l'Imagine della B. Vergine del Rosario al petto, con le corde al collo, recitando hora Rosarij, hora litanie ad alta voce, circuiuano li vichi, le piazze, è le Chiese; aspettando dà

Terrore di Napolitani.

momento

momento, in momento la morte. Le Signore con le lor famiglie poste dentro le carrozze abbandonauano le robbe, li palaggi, & ogn'altra cosa fuggendo alla campagna per saluarsi la vita, non curandosi di pioggia, nè di ceneri, nè di lampi, è venti in si infausti giorni. Altri ricouerandosi nelle Chiese con amare lagrime imploravano l'aiuto dal Cielo, è chi poteua hauere à canto di sè qualche religioso in quel'eminente pericolo si teneua felicissimo per spirar l'anima trà le braccia di Sacerdoti. Le Meretrici vsciuano fuora delli postriboli, scapillate, è piangenti ricouerandosi nelle Chiese chiedendo misericordia, facendo cento, è mill'atti di pentimento, & molte dall'hora in qua si sono retirate à far vita Santa nelli conseruatorij à quest'effetto dà Padri Domenicani deputati, sostentate con larghe elemosine di Napolitani. Vì furno molte persone qualificate, che sotto le Baracche di tauole, è padiglioni à Cielo aperto si ricouerorno con le lor famiglie per paura che li lor palaggi non rouinassero per li grandi, è continui terremoti, acqua, pioggia d'arena, è cenere. Et chi potrà raccontare così infausti successi? Poiche il mercordì matino rinforzata la pioggia, apertose le cataratte del Cielo cominciò à pIouere à dilluuioni, è così oscuro, è tenebroso apparse il giorno che più presto dall'hore del'Horologio, che dà sorgenti raggi del Sole fù conosciuto. Se vidde dà vna oscura nube che la Città tutta ricopriua tanta, è così fetida, è negra cenere in terra cadere, che cagionatosi in tutti vn terror grande si per l'orribil puzza che dà lei vsciua, si anco perche ella impediua con la sua spessezza il poter re-

La nobiltà abbandonando le lor facoltà fuggiuano cō le lor famiglie in campagna per saluarsi.

Conuersione di Meretrici.

Il Cielo manda giù gran pioggia.

Apresso là pioggia del'acqua

nascō già cenere puzzolente. ſpirare che ſi penſaua douerne certamente ſoffocati morire, non poſſendoſi in niun modo ſchiuare, & chi per la bocca, chi per le nari aſpramente nella gola la riceueſſe: m'alla fine ſeguitando la pioggia per voler d'Iddio disfece la nube, purgò l'Aria dal fumo, è dalle ceneri, & inſieme lauò li tetti delle caſe che ne ſtauano ponderoſe ripieni, non ſenza pericolo di rimanerne rouinate à fatto. *Gagliardiſſimo terremoto che quaſi non rouinaſſe Napoli.* Mà quello che fece appreſſo reimpire l'animo di ſpauento maggiore fù, che nel hora XVI di queſto giorno venne così fortemente ſcoſſa la terra dà vn de più gagliardi terremoti che fino all'hora erano ſtati che pareua voleſſe ſobiſſare il mondo tutto, non che Napoli ſola, & io al medeſimo tempo troaandomi attendere alle confeſſioni nella Chieſa, conſiderato il gran pericolo, mi riſolſi fuggir dà Napoli, come feci po co dopò. *Acque del mare prodigioſamente ſe ritirorno.* Appreſſo ſi fiero terremoto l'acque del Mare in vn baleno commoſſe per buon ſpatio dal litto, trè volte l'vna dietro al'altra in breuiſſimo tempo ſe ritirorno. Onde ne ſtettero le galere, è le Naui del porto trà le ſecche dell'humida arena à gran riſico di perderſi. *Ritornano l'acque del mare di nuouo cō gran pericolo di Vaſcelli.* Mà ritornate poſcia in vn ſubito con impeto maggiore, ſi come furno la ſaluezza di quei Vaſcelli, così furno perdita á molte barchette, è con tant'empito tornorno l'acque, ch'allagorno per trenta paſſi la Città di Napoli, & fuggite le genti, altro che pianto, & gridar miſericordia s'vdiua. Corſe tra tanto la nuoua che l'acque per la gran pioggia antecedente, haueano allagate le campagne, li tuoni, è baleni, haueuano danneggiato in molte parti, è le montagne per le ceneri bituminoſe, & indurite non poſſendo aſſorbirſi l'ac- *Danno che fece la pioggia, è di tuoni*

que

que erano forzate mandar giù l'illuuioni, allagando molte terre, come Arienzo, Limatola, Madaloni, Nola Marigliano, Sant'Ermo, Sauiano, il Casale detto li Verip S. Paolino, Casa Marciano, Tufino, Resigliano Comignano, Capasano, Trocchia, Massa, Pollena, Palma, Cicciano, Casalnuouo, Torre del Greco, Torre della Nontiata, & altri luoghi. Il danno che fece l'acqua à queste terre, è Casali fù incredibile poiche intrata l'acqua per li luoghi bassi, è camere terrene, nè portò via quanto trouò, è grano, è legumi, è panni, è animali, sino alle botti del vino, sommergendo li fusti, altri buttando à terra, altri rouersciando, euacouandole del vino si che non solo ci spauentò la terra con continui, è spauentosi terremoti, il fumo, & il fuoco che vsciua dalla voragine della montagna, l'Aria piena non solo di cenere, è di sassi, di tuoni, è lampi, m'anco l'acque che calorno giù dalle montagne, acciò che niuno elemento desistesse di farci guerra. A così gran rouine molte persone qualificate fuggite dà Napoli per diuersi luoghi si saluorno, & io (non sò dir altro) fui tanto soprapreso dalla paura, ch'alle volte animando l'altri, timeua, tremaua, che hauendo perso il color naturale risembraua nel volto vn'effigie di morte. Mà come Iddio mi volse aiutare, con l'occasione del Signor Landulfo, è Thomaso d'Aquino quali per euitar il pericolo fuggirno insieme con le lor spose Violante Valignana, Constanza Siscara, & altre due Sorelle Giulia, & Dianora d'Aquino tutte mie figlie Spirituali, in vna altra Carrozza con essi loro mi saluai à Pozzoli lontano dà Napoli otto miglia, doue trouai quelli popoli ancor loro impau

riti,

in molte parti.

Tutti l'elementi congiurati contro i Napolitani.

Paura grande de l'authore di quest'opera.

Fugge l'author di quest'opera, è si salua à puzzoli.

riti, & dediti alle discipline, alle Confessioni, & altre deuotioni, temendo ancor loro che quell'istesso che occorreua in Napoli non auuenisse alla lor Città per essere Pozzoli soggetto à terremoti, & altri pericoli grandissimi; Mà per gratia d'Iddio non occorse cosa di male. Dimorai iui con li sopradetti Signori finche l'impeti crudeli,& li pericoli più vrgenti di sì orrendi prodigi passassero, è certo fù cosa di gran consideratione, che l'acque, le ceneri, il torrente del fuoco, le pietre danneggiassero tanti luoghi, tutta volta non hebbero ardire di far male in vn tantillo alla Città di Napoli, attribuendosi questo singolar fauore alla deuotione della B. Vergine del Rosario de cui Napoli è tanto deuota,& all'intercessione de suoi Santi Protettori.

Pozzolani per la gran paura imploravano aiuto dal Cielo.

Città di Napoli preseruata da gran pericoli.

Hò voluto breuemente far mentione di così prodigioso auuenimento con l'occasione delle rouine dell'antica Piperno per essere cosa occorsa à giorni miei, & anco,acciò vedendosi sensibilmente dà tutti là volubilità, & instabilezza dell'humane cose ci solleuiamo à quell'eterne in Cielo,come disse quel Poeta.

Instabilità delle cose humane.

Scilicet vt firmi nihil hic stabilisquè videntes
Tendamus celeri semper ad astra pede.

Passano dunque tutte queste cose mondane, passano li regni, e le Citta soggette à tanti auuenimenti di così buggiarda, varia, & instabile fortuna, ch'all'improuiso dà madre si cangia in crudelissima Madregna.

Il fine del primo libro.

TAVOLA DI QVELLO
che contiene l'Opera.

† Città,

† 2 incontro.

Dal

E.

Fugge

Larina

Morte

†† 2 Paese

alla

Sabini

S.

Statue

††† Fedeli

IL FINE.



Errori occorsi nel stampare:

Il primo numero significa la carta, il secondo il verso.

9.	31. gonorosità.	leggi generosità.
18.	34. questa.	l. quarta.
21.	12. Abruzzo.	l. Abbruzzo, così in simili.
22.	14. furno.	l. furono, così in simili.
	23. authorità.	l. autorità. così in simili.
25.	4 quaudo.	l. quando. così in simili.
	10. idest edificatur.	deleatur.
27.	4. edifiear.	l. edificare.
	16. oum.	l. cum.
	24. Giano.	l. Iano. così in simili.
	31. Noe.	l. Noè.
30	23. sihi.	l. sibi.
31.	3. Volscorũ.	l. Volschorum. così in simili.
33.	17. ehe.	l. che. così in simili.
	19. Nicostrata.	l Nicostrata. così in simili.
34.	7. ehiamato.	l. chiamato.
	9. letteta.	l. lettera.
35.	21. verso.	l. verso.
36.	12. de Imperio romano.	l. Imperium Romanũ.
37.	9. e ver me.	l. cur me.
	20. non v'hò.	l. non vò.
44.	9. fihe.	l. fiche.
	11. e quadri di pietra marmore.	l. quadri di di pietra moṙmo.
45.	2. prosperitatis.	l. posteritatis.
	22. Mammettini.	l. Mammertini.
47.	24. pianeta.	l. pianeto. così in simili.
48.	22. nella Città regia edificato.	l. nella Città regia di Piperno
	edificato.	
50.	30. concludcre,	l. concludere.
56.	10. nel libio.	l. nel libro.
	22. esiliato.	l. essiliato. così in simili.
65.	4. Colones nostri.	l. Coloni nostri.
66.	1. tanro.	l. tanto.
74	12. appena.	l. apena. così in simili.
80.	16. puntina.	pontina. così in simili.
82.	7. tutro.	l. tutto. così in simili.
	14. Euea.	l. Enea. così in simiii.
83.	6. giudirio.	l. giuditio.
85.	13 sens.	l. senza.
90.	11. Cassamilla.	l. Casmilla. così in simili.
92.	11. armeri.	l. armenti.
105.	22. cadurfus.	l. aduersus.
	28. prenest.	l. preneste.
106.	2. Piperuo.	l. Piperno.
	17. ecndersi.	rendersi.

21. non habet.	l. non habet.
26. fum.	l. fub.
110. 20. Agathio.	l. Agatio.
111. 9. Caeta.	l. Caieta. così in simili.
118. 9. vnde perfectus.	l. vndè profectus.
120. 15. le Città.	l. le Città.
135. 3. ceruos curfu.	l. ceruos curfu, &c.
137. 13. ftaua odendo.	l. ftaua ordendo.
144. 31. sù già.	l. fù già.
161. 30. Come diffe Plinio.	deleatur.
175. 20. cempronio.	Sempronio.
183. 19. trà fteffo ftupido.	l. trà fe fteffo ftup.
27. tutt ad vn tmpo.	l. tutto ad vn' tempo.
189. 27. del Reno.	l. del Regno.
190. 8. da troiani portata.	l. dà troia portatà.
16. Cappella.	l. Capella.
192. 21. parlando della tribo.	parlando delle tribo.
199. 17. non autē occcidere.	l. non autē occidere.
205. 24. depulorno.	l. depopolorno.
207. 11. Nurbona.	l. Narbona.
209. 23. federe curas.	l. fedare curas.
214. 28. li perfuadeuano.	l. perfuadono.
264. 12. primi alberi.	l. primi albori.

Vi fono alcuni altri errori di non molta confideratione, che il faggio e benigno lettore potrà correggere dà fe fteffo.



LA CITTA NOVA

DI PIPERNO

EDIFICATA NEL LATIO

Dall'Isteſſi Popoli Volſci della Regia, & Antica Città Priuernate.

DOPO

Che dà Teutoni, e Britoni fù miſeramente deſolata, e deſtrutta.

LIBRO SECONDO.

il libro è legato al fine

Doue ſi tratta della ſua edificatione, Huomini Illuſtri, Guerre, & di molt'altre coſe occorſe à Priuernati ſino al preſente anno 1646.

DEL M. R. P. FRA TEODORO VALLE DA PIPERNO
Dell' Ordine di Predicatori, Lettore di Sacra Teologia.



IN NAPOLI.
Per Secondino Roncagliolo 1646.

Con Licenza de Superiori.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

IL SIGNOR

D. OTTAVIANO DE MEDICI

Principe d'Ottaiano.

SOmma lode si deue veramente, Eccellētiss: Principe, all' Inuentor di quel prouerbio *à Grā Signore piccolo presente*. Volendo cō questo detto dimostrare che vn Principe grāde, e generoso fà più cōto dell'animo, & affetto del donatore, che dell'istesso dono. Così fece q̄l grā Rè di Persia Artaserse, che gradì e stimò l' acqua pura nel cōcauo delle mani recatagli, al paro di altri grādi, e pretiosissimi doni. E qual'orator facōdo potrà giamai appressarsi all'infima parte delle grādezze, e virtù di V. E.? ò qual vista ò intelletto acuto potrà affissar le luci nella chiarezza della sua nobiltà, reali costumi, e christiana pietà? Et io di mal'

accorto, e temerario Nocchiero ſarei no-
tato s'ardiſſi ẽtrare in sì vaſto oceano delle
ſue lodi , doue la nauicella del mio baſſo
ingegno reſtarebbe affondata ; e sõmerſa.
Imitãdo dũque il pouero dono presentato
alla grãdezza del Rè Artaſerſe compariſco
dauãti al coſpetto di V. E. e le offeriſco in
ſegno di ſeruitù queſta piccola , e pouera
operetta della mia noua Città Priuernate,
à lei l'appreſento, dono, e dedico, e cõ ogni
affetto, & humiltà all'auguſtisſimo ſuo no-
me la conſacro, onde la grãdezza dell'ani-
mo ſuo, la piccolezza dell'opa aggrãdiſca,
& arricchiſca la ſua pouertà , e da cenſura
inuidioſa la difenda. Riceuala V.E. cõ frõ-
te ſerena, non riguardãdo alla tenuità del
dono, mà alla prõtezza, & animo del dona
tore. Spiri dal volto ſuo aura ſi corteſe che
dia chiaro inditio d'hauerlo gradito, e qui
con ogni vmiltà m'inchino à V.E. e le ba-
cio riuerentemente le mani. Da San Do-
menico di Napoli. il primo d'Aprile 1646

Di V.E.

Deuotiſſimo Seruo
Frà Teodoro Valle da Piperno
dell'Ord. di Predicatori.

Al

Al Beneuolo Lettore.

PRomessi nel Primo Libro dell'Antica, e destrutta Città Priuernate, che quando le fatiche fatte fussero state grate, m'haurebbono i Lettori inanimato di mandare con più prontezza fuori 'l secondo libro, doue haurei discorso della fondatione, e gesti della noua Città, sino à tempi nostri. E visto sù quel principio che soppressa, & oscurata ne restaua di tal opra la fama, mi persuasi d'h auer indarno faticato. Mà non passò mica mol to tempo, che conosciutosi da virtuosi 'l studio, e la diligenza in raccogliere così lũga antichità, più volte fui dall'istessi stimolato di dare alle stampe anco 'l secondo, come hora più che volentieri hò fatto, tanto più che si tratta della Patria che come disse Pitagora ogn' vno la deue al pari della madre propria stimare, non essendo in questo mõdo cosa più gloriosa, ne men più bella, e più illustre quãto il fare beneficio alla Patria. p tãto è d'auertire ch' in q̃sto secõdo libro della Città noua Priuernate oltre del sogetto principale si toccano altre Historie curiose opera nõ men faticosa, e studiosa della prima. Spero che sarrà di sodisfatione, e se ne cauarãno q̃lli documẽti, & vtilità che seco apporta l'Historia, la quale come scriuono li professori di quella, doi con-

ditioni porta ſeco, l'vna è che ſolleua, conſola, e porge diletto, l'altra ch'inuita, incita, e ſprona gl'animi ad oprar illuſtre, & heroiche attioni. Per eſperienza prouaſi alla giornata la prima. Et in teſtimonio della ſecōda, ſi troua, che Scipione leggendo la Pedia di Cyro s' infiammò d'ardente deſiderio di diuenirli eguale. Ceſare leggēdo li geſti famoſi d'Aleſſandro arſe d'honoreuole, e virtuoſa emulatione d'aſſomigliarſi in tutto à quello. E Carlo Quinto, dalle guerre di Ludouico XI. Rè di Francia ſtimolato s'acceſe d'imitare l'orme di lui. Sia dūque q̄ſta breue Hiſtoria al beneuolo lettore come pittura, ò ſcoltura che li moſtri, & imprimi nella mēte l'attioni, li ſucceſſi, e l'operationi ch'in quella ſi contengono, e ſentendo lodare la Patria, li ſuoi Cittadini, e le coſe che s'amano, s'accendi nell'animo la ſete dell' acquiſto delle virtù ch' apportano conſolatione, e contento. Poiche come dice Cicerone nel lib. 2. de Oratione. L'Hiſtoria altro non è che vna teſtimonianza de tēpi, luce della verità, vita della memoria, maeſtra della vita, nuncia dell' antichità, ſiche aiuta la prudēza humana, adorna l'eloq̄nza, e porge mirabile giouamēto à tutti, ꝑche loda, & inalza le virtù, biaſma, vituꝑa li vitij, ſprona'l magnanimo, fà eterno'l nome di buoni, e publica con ſcorno immortale le ſceleraggini altrui. Vale.

NOS

NOS F. THOMAS TVRCVS S. T. P. ac totius Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, ac ſeruus.

Tenore præſentium facultatem concedimus R. P. Lectori F. Theodoro de Piperno, eiq; in meritũ S. Obedientiæ iniungimus, vt librum qui inſcribitur. La noua Città di Piperno, *ab eo compoſitum, & iuxtà Ordinis noſtri leges, à duabus A. RR. P.P. Magiſtris examinatum, & approbatum Typis mandare valeat, ſeruatis decretis Concil. Trid. & conſtitutionibus Apoſtolicis, & alias de Iure ſeruandis. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Datum Romæ die 19. Maii 1645.*

F. Thomas qui ſupra.

Reg. fol. 36.

F. Petrus Maria Paſſerinus Magiſter, & ſocius.

Opus

OPus Historicum, cui Titulus est. *La noua Città di Piperno.* A. R. P. F. Theodoro de Priuerno S. T. L. nuper summo labore compositum, à me accuratè perlectum ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri Fr. Thomæ Turchi totius Ordinis Prædicatorum meritissimi Generalis, nihil contra catholicam fidem, bonosquè mores continere in verbo veritatis atestor ego F. Paulus Caracciolus S. Theologiæ Magister, ac Prouinciæ Regni Vicarius Generalis. Insuper quamplura ad decorem nostræ sanctæ Religionis spectantia cõplecti fateor, cum multa recolat de vtroque Beato Reginaldo eiusdem Ciuitatis Priuernensis, quorũ alter pro Christi fide ad ipsius Sanctissimi Redemptoris imitationem Martyrium constantissimè subijt. Alter verò totius Sanctæ Ecclesiæ splendidissimi luminis Thomæ inquam Aquinatis, Doctoris Angelici socius extit, eiquè in regenda cathedra scolasticæ Theologiæ in Vniuersitate huius Regni Neapolitani, fæliciter, & gloriosè successit. Quarè dignum Typis mandari censeo, & in fide veritatis propria manu me subripsi. Datum in nostro Regio Conuentu Sancti Dominici de Neapoli die 12. Maij 1645.

Fr. Paulus Caracciolus Magister, & Vicarius Generalis Prouinciæ Regni.

Ex

EX commissione Reuerendissimi P.F. Thomæ Turchi Generalis Magistri totius Ordinis Prædicatorum mihi facta, Opus Historicum cui titulus est. *La Noua Città di Piperno.* Nuper compositum, & compilatum à R. P. F. Theodoro de Piperno S.T. Lectore, diligenter, accuratè, maturè, & summa cum voluptate perlegi. In eoquè quod fidei cattholicæ, legi canonicæ, aut bonis moribus refragetur, nihil prorsus inueni. Quinimo Historicis floribus, Ciuitatis eiusdem vndequaque refertum reperi, adeo quod non tàm præclariora illius Ciuitatis noua gesta, quam antiqua ad viuum exprimat. Opus sanè est omnibus muneris absolutum, non tàm diffusum, quod legentem tædeat, nec tàm breuitate contractum quin recondita Ciuitatis prædictæ gesta, grata qua par est facundia in medium producat. Quare dignissimum iudicaui vt Typis mandetur. Datum Neap. in Conuentu S. Dominici die 12. Mensis Maij 1645.

Fr. Clemens Falcone de Atripalda
Magister, & Regens.

Im-

Imprimatur

Greg. Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Ioannes Vincentius Iuuenis Cimiliarca Canonicus Deputatus vidit.

Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Minorum Conuent. S.T.D. *Eminentissimi, & Reuerendissimi* D. *Cardinalis Philamarini Theologus.*

Registr. fol. 23. à fronte

Il-

Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

IL P. Fr. Teodoro da Piperno dell' Ordine de' Predicatori Lettore della Sacra Teologia, fà intendere à V.E. come desidera mandare in Stãpa vn libro intitolato, *La Noua Città di Piperno*. Supplica per tanto V.E. darle licenza, e commettere la riuisione dell'Opera à chi meglio resterà seruita, e l'hauerà à gratia vt Deus, &c.

R. Pater Magister Paulus de Giorno videat, & referat in scriptis Suę Excellentię.

Capycius Latro Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 28. Iulij. 1645.

Lombardus.

Illustriss. & Excellentiss. Domine.

Ex mandato Excellentiæ tuę, secundum librum, qui inscribitur la Noua Città di Piperno, *Authore A.R.P. Theodoro Valle de Piperno Sacræ Theologię Lectore Ordinis* Prę*dicatorum, perlegi, & in eo nihil, quod* Catholicę *Maiestatis authoritati, & bonis moribus deroget deprębendi. Quapropter Typis mandari si ità Excellentię tuę videbitur, existimo. Dat. Neap. die 22. Augusti 1645.*

Excellen. tuę.

Humilissimus seruus.

Mag. Fr. Paulus de Giorno Ord. S. Augustini.

Visa supradicta relatione *Imprimatur.*

Zufia Reg. Capycius Latro Reg.

Sanfelicius Reg. Merlinus Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 28. Iulii 1645.

Lombardus.